

Il governo smentisce gli impegni sulla Finanziaria

Dietrofront Pensioni bloccate Solo fumo sulla contingenza

Una colossale
presa in giro

BRUNO UGOLINI

«**A**VENDO nel frattempo sottoscritto un impegno per l'acquisto di un piccolo appartamento con i soldi della liquidazione, mi trovo nella condizione di non poter fare fronte all'impegno assunto. A che cosa vado incontro?». È questo il brano di una lettera di un nostro lettore, uno dei tanti che usano il fax per raccontare scampoli di vita e chiedere consigli. Il titolo «sospensioni» riassume tutta l'angoscia di un uomo dimessosi dal lavoro, convinto di poter usufruire di una onorata pensione ed ora senza più bussola. Sarebbe necessaria la pena di un Balzac per far degnamente rivivere questa «commedia umana» riversata sui nostri tavoli. Ma nessuno oggi in Italia è in grado di rispondere a quel breve interrogativo: «A che cosa vado incontro?». L'ultima decisione annunciata ieri dal governo è un

ROMA. Pensioni di anzianità, il governo ricambia le carte. A luglio andrà a riposo anticipato chi ha 37 anni di contributi e non 35 come la maggioranza aveva promesso. In compenso escono dal blocco anche i privati in preavviso. Il tutto costerà 587 miliardi. Nulla di scritto sulla scala mobile del '95, però Mastella conferma il pagamento di quella reale. Per la Sanità i tagli restano di 6.400 miliardi. Il fabbisogno statale della prima metà del '94 scende a 63.000 miliardi. Oggi intanto il Consiglio dei ministri dovrebbe ratificare la proposta del ministro Radice per far slittare al 15 dicembre il pagamento della prima rata del condono edilizio, ma con una multa dalla quale si salva chi paga entro il 31 ottobre. Ed è polemica sulla proposta di gabbie salariali per il Sud rilanciata da Agnelli. Favorevole Gnutti, fredda la Confindustria.

CANETTI DISIENA RISARI WITTENBERG
ALLE PAGINE 3 e 18

Lo sfogo di Berlusconi
«Perdiamo consensi
per colpa degli alleati»

ROMA. Berlusconi ammette di non saper governare: «È difficile - dice - tramutare in cose concrete una gran quantità di lavoro». La coalizione «non è omogenea», esplodono troppe risse e la Finanziaria è «impopolare». Insomma, «perdiamo consensi». Ma non bisogna disperare: «Prendiamo - annuncia Previti - il 51%».



FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 5



Pace sul Giordano Clinton: Arafat combatte Hamas

Valico di Arava, nel cuore del deserto del Neghev: qui israeliani e giordani si sono dati appuntamento per suggellare una pace attesa da mezzo secolo. Migliaia di poliziotti hanno vigilato sulla sicurezza dei cinquemila invitati. Le speranze di Rabin, la commozione di re Hussein: «È il nostro regalo ai due popoli». La preghiera dei religiosi e l'emozione dei bambini nell'offrire i fiori a quei signori così importanti. «Gli Stati Uniti non permetteranno che i terroristi uccidano la pace, faremo di tutto per scongiurarli», afferma il presidente americano Bill Clinton, che assiecu-

ra «Arafat intende combattere Hamas». Oggi, dopo aver parlato al Parlamento israeliano, Clinton vola a Damasco per la tappa più delicata della sua missione mediorientale: il vertice col presidente Assad. «Per raggiungere una pace globale nella regione è indispensabile un pieno coinvolgimento della Siria», ribadisce alla vigilia dell'incontro il segretario di Stato Usa Warren Christopher. Piccola gaffe di Clinton ad Aiman: il re e la regina hanno dovuto attendere sotto la scalcetta per 25 minuti prima che scendesse, con Hillary, dall'aereo. Bill si era appisolato durante il volo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 15

Ora la Siria
deve trattare
con Israele

WARREN CHRISTOPHER

SUL PIANO diplomatico gli Stati Uniti hanno contribuito a dare slancio e ad appoggiare i negoziati avviati a Madrid sulla base delle Risoluzioni 242 e 238 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Sul piano economico abbiamo organizzato il sostegno internazionale a favore della Dichiarazione di principi Israele-Olp, abbiamo istituito la Commissione economica Stati Uniti-Israele-Giordania e abbiamo esercitato pressioni per porre fine al boicottaggio arabo. Sul piano strategico abbiamo rafforzato i legami militari con Israele e con i nostri alleati chiave arabi e abbiamo eretto un argine rispetto ad eventuali aggressioni da parte dei regimi dittatoriali, con particolare riferimento all'Iran e all'Iraq.

Oggi questa strategia sta producendo notevoli risultati. Il presidente Clinton sta compiendo un viaggio che consoliderà tutti gli aspetti della politica estera suindicati. In primo luogo per dare impulso al processo di pace ha presenziato alla firma del trattato di pace tra Israele e Giordania, il secondo firmato con Israele da un paese arabo. A Damasco cercherà di trarre il massimo profitto da questa circostanza giocando la carta dell'accelerazione dei negoziati tra Siria e Israele. In secondo luogo negli incontri con Israele, Giordania, Egitto e Arabia Saudita, il presidente anticiperà i temi della conferenza economica che si aprirà a Casablanca la prossima settimana

SEGUE A PAGINA 15

Giallo al processo su una fantomatica cassetta

«Quel teste va eliminato» Nastro accusa Muccioli?

RIMINI. È gioco al massacro, al processo di San Patrignano. Tre testi accusano, uno nega disperatamente. «C'è una cassetta segreta, nella quale Muccioli chiede di uccidere un testimone». La vittima designata, secondo il teste, Franco Grizzardi. L'accusa è di Roberto Assirelli, 12 anni trascorsi a San Patrignano. La cassetta sarebbe stata registrata, dice, da Walter Delogu, autista, per otto anni, di Muccioli l'uomo che dovrebbe avere la cas-

setta nega tutto. Gli altri - fra questi Patrizia Ruscelli - insistono. «Walter ci ha detto non solo della registrazione, ma anche che Muccioli vide subito il cadavere di Maranzano in macelleria. «Una merda in meno, tanto era malato di Aids», disse. Nella comunità non c'era solo la porcellaia, c'era anche la «Cayenna». «Io - ha detto uno dei testimoni - ho fatto il guardiano, so tutto».

JENNER MELETTI
A PAGINA 10

A Roma da
uno sconosciuto
Avvocata Usa
denuncia:
«Violentata
in albergo»

ALESSANDRA
BADUEL
A PAGINA 11

Una offensiva senza precedenti del difensore di Sergio Cusani

«Avvocati, denunciate Di Pietro» Spazzali si appella ai colleghi

MILANO. Fermate i giudici di Mani pulite? Chissà. Certo è che l'ultima iniziativa dell'avvocato Giuliano Spazzali è abbastanza singolare, lancia un'offensiva senza precedenti. L'avvocato, infatti, che è presidente della Camera penale di Milano, ha inviato una lettera a tutti gli iscriviti, sollecitandoli a segnalargli tutti i casi interessanti che possono essere oggetto di esame o di controllo. In pratica queste segnalazioni dovrebbero essere dirottate a Gaetano Pecorella, il presidente dell'Unione delle Camere penali, che il prossimo 28 novembre sarà ascoltato a Roma dal capo degli «007» di Bonaldi. Insomma, Spazzali vuol cogliere l'occasione per far arrivare al ministero una ricca documentazione. Facile intuire: gli avvocati milanesi si sono scagliati

Maxi-offerta
in Borsa
Clamorosa
scalata
2000 miliardi
per il «Rolo»

A PAGINA 19

contro il pool. L'avvocato di Sergio Cusani è il capofila. E il finanziere, intanto, ieri è andato alla Procura di Brescia per presentare una nuova denuncia contro il giudice Di Pietro. Era accompagnato proprio da Giuliano Spazzali. Cusani vuole un'azione penale. Non si accontenta di provvedimenti disciplinari. Dunque: fa sul serio. Tant'è che, dopo la prima denuncia, il nome del Pubblico ministero più famoso d'Italia è finito sul registro degli indagati. Adesso il sostituto procuratore Guglielmo Acrono dovrà decidere se ci sono gli estremi per accogliere anche il secondo esposto

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 8

Giuliani-Cuomo
L'alleanza
antipopulista

GIANFRANCO PASQUINO

SOLTANTO solidarietà fra italo-americani? Oppure una valutazione fredda e disincantata dei vantaggi personali? Oppure ancora rapporti fra politici di professione intessuti negli anni trascorsi? Quale può essere stata la motivazione principale a spingere il sindaco di New York Giuliani a «scendere in campo» per sostenere la rielezione di

SEGUE A PAGINA 2

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ATLANTE
DEL NUOVO MONDO

Atlante geografico economico, di Canada Centro America e Caraibi, Il Sud America politico, economico, storico e etnico, L'Oceania politica, storica e etnica.

CHE TEMPO FA
Disneyland

IL PRINCIPIO DELLA DEMOCRAZIA È L'EQUILIBRIO DEI POTERI

ALLORA QUI IN ITALIA STANNO SCORRENDO I TITOLI DI CODA

L A FESTOSA visita del miliardario ridens (mai visto così ridens) negli studios Fiat di Melfi dev'essere stata, per quest'uomo duramente provato, un vero e proprio toccasana. Si rivolgeva a Gianni Agnelli, agli operai, ai robot e a chiunque incontrasse acquattato tra gli effetti speciali, con la stessa espressione di fremente entusiasmo che avrebbero i miei figli se potessero conoscere di persona i Power Rangers. Soprattutto dall'emozione, e con le gengive ormai disfatte dal sorriso-crampo che lo murchia anche quando si soffia il naso, è riuscito a compilare un discorsetto la cui frase più ponderosa era, pensate, «se funziona la Fiat, funziona l'Italia»: udita pronunciare l'ultima volta da mia zia Alda mentre preparava il polpettone. Era felice come un bambino a Disneyland. Ed è stato veramente di cattivo gusto, da parte di un uomo di mondo come l'avvocato Agnelli (tra l'altro nonno di molti nipotini) ricordare al Grande Infante suo ospite che là fuori, lontano da tutto quello sberleucchio, c'erano l'Italia e gli italiani. Berlusconi ci è rimasto male.

[MICHELE SERRA]

I N T E R V E N T I

AMELIO
SECONDO IL CINEMA
Conversazione
con Goffredo Fofi
pp. 144 L. 16.000

LA RADIO
CHE NON C'È
Settant'anni,
un grande futuro
a cura di
Franco Monteleone
pp. 160 L. 18.000

Carlo Cardia
KAROL WOJTYLA
VITTORIA
E TRAMONTO
pp. 126 L. 16.000



DONZELLI EDITORE ROMA

L'INTERVISTA

Franco Passuello

presidente delle Acli

«La solidarietà non è un lusso»

EUGENIO MANCA

ROMA. Sarà, probabilmente, la più grande manifestazione del volontariato che l'Italia abbia mai visto. Più di cento associazioni (dalle Acli all'Arci, dalla Lila alla Comunità di Capodarco, da Movimondo a Medicina Democratica, da Sos Razzismo al Gruppo di Fiesole, dagli obiettori ai cooperatori) preparano l'appuntamento nazionale in programma a Roma per dopodomani e il forum che la precederà. Scorrere le sigle delle adesioni significa percorrere interamente il paese, sia in senso geografico sia, per dir così, in senso sociologico. Ci saranno tutti: chi organizza una cooperativa culturale, chi guida un'ambulanza, chi anima un centro sociale, chi fa scuola ai nomadi, chi si occupa di assistenza agli anziani, chi è impegnato sul fronte ecologista, chi tiene aperta una comunità d'accoglienza, chi stampa giornali e libri fuori dai grandi circuiti mercantili, chi fa volontariato internazionale... Un esercito di persone, una miriade di iniziative, un flusso silenzioso di opere solidali dentro le vene di un'Italia avvelenata da arroganza e tangenti. S'incontreranno per ricordare al governo e al paese una verità elementare: che «la solidarietà non è un lusso». Franco Passuello, presidente delle Acli, spiega perché.

Partiamo proprio dal titolo: «La solidarietà non è un lusso». Nel manifesto di convocazione si legge una critica aspra alle culture egolistiche degli anni ottanta...

Ammettiamolo: si è fatta strada, durante l'ultimo decennio, l'idea che la solidarietà sia un valore del passato, che non appartenga a questa fase della modernità. Una moneta fuori corso, insomma. La carta vincente, si è detto, è il mercato; mercato è efficienza, ordine, libertà. Un'idea quasi taumaturgica di mercato ha finito per guadagnare egemonia, fors'anche a sinistra. Ebbene noi, tutti noi, vogliamo dire che non è così, che solidarietà e giustizia sociale sono elementi fondamentali, e che libertà senza giustizia vuol dire solo libertà dei forti. L'incontro di sabato segna l'approdo di un lungo cammino ma anche un salto di qualità. Finora ci siamo mossi su terreni importanti ma settoriali: il pacifismo, la lotta all'emarginazione, il pluralismo dell'informazione... Oggi vogliamo porre un obiettivo più generale, che per noi costituisce il nodo stesso della questione democratica: la riforma dello Stato sociale. Attenzione, ho detto riforma, non conservazione né smantellamento: E lo poniamo mentre abbiamo di fronte una maggioranza che sembra concepire la crisi del welfare come un grande business, una nuova frontiera del mercato profit. Assicurazioni, assistenza, salute: la parola d'ordine è privatizzare. Ciò che resta è un welfare residuale, un welfare dei poveri...

È questo che mette un accento all'altra associazione e gruppi di radice e ispirazione notevolmente diverse e talvolta profondamente distanti?

Siamo e resteremo diversi, e tuttavia stiamo dando un esempio di coesione e impegno unitario in uno scenario contrassegnato dalla rissa continua e dalla disarticolazione. E dal forum di domani vogliamo uscire con la proposta di istituire un coordinamento, che dia continuità e unità all'iniziativa di un così vasto ventaglio di soggetti.

In quale misura questa convergenza può essere considerata politica?

Veda, la solidarietà è uno dei tratti distintivi del patto costituzionale. Al governo noi rimproveriamo di aver rotto questo patto. Dalla crisi dello Stato sociale non si esce con la privatizzazione ma con la socializzazione. In questa Europa dei mercati, ricordiamoci, ci sono cinquanta milioni di poveri e tre milioni di senzatetto. Tra Stato e mercato c'è un «terzo settore» quello dei cittadini che organizzano concretamente la solidarietà, al di là dell'assistenzialismo e del mercantilismo. È una presenza nuova, il punto di forza di una preziosa economia sociale. Ecco, condividere un progetto di riforma del welfare e assumerne la responsabilità, per noi significa concordare su un nuovo patto sociale. Questo è politica, questo significa non limitarsi ad essere movimento che agisce nel sociale ma divenire soggetto politico.

Qualcuno può obiettare che la vostra sollecitudine volta essenzialmente verso «gli ultimi» se è apprezzabile sul piano etico forse appare insufficiente sotto il profilo politico...

Potrei rispondere che per un cattolico come me, par-



Antonucci/Master Photo

tire dagli ultimi ha un grande significato di fede, e non può davvero essere ritenuta accettabile una società a maggioranza benestante i cui meccanismi selettivi creano e lasciano fuori dalla porta milioni di poveri. Nella storia moderna è la prima volta che ciò accade. Ma avanzo qualche osservazione per così dire più «laica». Per esempio che non può esistere un'economia sana in una società malata, un mercato florido in un ordine sociale ingiusto. Ciò non può che produrre tensioni sociali, intolleranza, chiusure egoistiche e corporative, razzismo. Davvero è così difficile vedere i rischi che questo comporta per la stessa democrazia? Assumere il punto di vista degli ultimi significa svelare le contraddizioni, ricercare le cause che producono marginalità ed esclusione. Non è una sottocultura quella che ci muove, ma la consapevolezza che è importante per tutti ripensare i meccanismi della redistribuzione sociale.

Guardiamo all'Italia di questi giorni: gli scioperi, i cortei, gli incontri unitari... È presto per dire che il filo di una nuova solidarietà sociale e generazionale comincia a ricucire un tessuto così fortemente lacerato?

Il paese intero può fare un passo avanti se alla linea della privatizzazione mercantile, degli interessi forti, della guerra di tutti contro tutti, si opporrà invece una strategia che sappia dispiegare nuove energie, metta in campo soggetti privati che vogliono dare risposta a esigenze pubbliche. Fatti nuovi ce ne sono: la partecipazione dei giovani, per esempio. Si comincia a ca-

pire che le scelte che si vanno compiendo condannano proprio le nuove generazioni, non solo gli anziani, alla condizione di soggetti deboli. Alla crescita economica non si accompagna la crescita della occupazione, né alla maggiore ricchezza corrisponde una maggiore solidarietà.

E quali rapporti con i sindacati e i partiti?

In questi giorni abbiamo avuto contatti con tutti. Abbiamo incontrato i sindacati e le forze politiche; al forum abbiamo invitato i rappresentanti del governo. Non seguiamo né ci interessano logiche di schieramento, ciò che vogliamo realizzare è un'intesa sui contenuti. E anche qui non mancano le novità. Il sindacato, ad esempio, diventa un interlocutore sempre più attento: fino a qualche anno fa i volontari venivano considerati quasi dei «concorrenti» dagli operai... Alle forze politiche abbiamo spiegato le nostre proposte, e raccolto consensi. Mi pare si faccia strada la convinzione che vada sostenuto anche sul piano legislativo lo sforzo di offrire servizi alla persona legati ai diritti di cittadinanza. Non solo perché è giusto ma perché è produttivo, non solo perché socialmente doveroso ma perché economicamente conveniente per tutti. Davvero la solidarietà non è un lusso ma una necessità. Al di là di ogni considerazione etica, mai da bandire, va ricordato che oggi in Italia il «terzo settore» dà lavoro a 400mila addetti, ma mette in campo sei milioni di volontari. Una forza, un potenziale enormi. Davvero qualcuno si illude di poterne fare a meno?

Tasse universitarie: così i più deboli pagano per tutti

FRANCO FERRARESI

VIVIAMO in un clima di angoscioso capovolgimento di regole e valori nel quale perfino il presidente del Consiglio si circonda di personaggi che si dilettano a definire gli avversari assassini, gentaglia, bancarottieri. In questo clima è forte la tentazione di rispondere agli insulti con gli insulti, o di limitarsi ad organizzare la protesta contro i provvedimenti sbagliati del governo. C'è qualche rischio che sui problemi dell'università si imbrocchi questa strada. Il grande successo di numeri e civiltà ottenuto dalla manifestazione di Napoli non deve esmere la sinistra da un'analisi realistica della situazione universitaria in Italia, e dal fare proposte ragionevoli per affrontarla.

Che l'università vada male non è da oggi. Dopo Enrico Fermi, tutti i premi Nobel italiani in materie scientifiche hanno fatto le loro principali ricerche all'estero: a un livello molto più terra terra, il 70% dei nostri studenti abbandona gli studi prima della laurea. Le cause sono numerose, ma oggi sono in primo piano le tasse, e parliamo allora di aspetti finanziari. Va detto innanzitutto che le risorse complessivamente destinate all'università nel nostro paese sono vergognosamente basse: intorno a 9mila miliardi annui per un milione e mezzo di studenti. Il bilancio annuale di una sola università privata americana, quella di Princeton (6mila studenti) è di circa 4 miliardi di dollari: quasi 7mila miliardi di lire. Che, con fondi di questa entità, da noi la qualità dei servizi (aule, collegi, biblioteche, residence) sia pessima dovrebbe essere ovvio. Ciò determina anche un circolo vizioso dell'irresponsabilità, in cui tutti accettano in qualche modo il basso livello dei servizi perché nessuno paga (o crede di pagare). Della cifra complessiva, infatti, gli studenti (e le loro famiglie) contribuiscono in una percentuale bassissima, intorno al 5%. Il resto è a carico dello Stato, cioè del contribuente. Ma poiché non tutte le famiglie mandano figli all'università, la distribuzione del carico è iniqua. Si è calcolato che per ogni famiglia con un figlio universitario, altre 17 paghino le tasse.

Queste sono soprattutto le meno abbienti, i cui figli hanno meno chances di andare all'università e soprattutto di concluderla. Insomma, le tasse dei lavoratori dipendenti (quelli che pagano fino all'ultima lira) mandano all'università i figli delle classi medie e superiori, che grazie a ciò guadagnano due volte più degli altri.

Solo per autolesionismo la sinistra può difendere questa situazione in nome della gratuità dell'istruzione universitaria. Certo, è necessario che dallo Stato vengano più fondi per il sistema, ma aumentare le tasse, in un quadro di autonomia delle sedi, è inevitabile. Le tasse studentesche non potranno mai coprire tutti i costi, ma, oltre ad accrescere le risorse, aumentarle responsabilizzerà anche studenti e famiglie, spingendoli ad essere più esigenti nei confronti dei servizi universitari e delle prestazioni dei docenti. E anche le collettività locali si renderanno conto che è nel loro interesse investire nell'istruzione superiore.

Spetta alla sinistra far sì che ciò non si traduca in interventi selvaggi, che danneggino solo i meno abbienti. Tocca alla sinistra tutelare i «capaci e meritevoli»: tutelarli, però, non col rifiuto dogmatico dell'aumento delle tasse, ma avanzando proposte concrete circa i modi per individuare le fasce di reddito autenticamente meritevoli di aiuto, i sistemi di esenzioni e borse di studio, i servizi gratuiti.

Qualche tempo fa Paolo Sylos Labini ha suggerito che gli aumenti prendano la forma di prestiti d'onore, da restituire in rate proporzionali al reddito che il laureato percepirà dopo la fine degli studi. È un sistema adottato, con successo, in Australia. In Francia, le principali scuole di élite, come la mitica Ecole Polytechnique, sono gratuite, ma comportano per i diplomati l'obbligo di entrare, per un periodo, nell'amministrazione (civile o militare) dello Stato. In mancanza essi devono rimborsare il costo dell'istruzione: e molte ditte, pur di assumerli, lo fanno per loro.

Sono solo due esempi, ai quali se ne dovranno aggiungere altri. Ma per favore, non pensiamo che dimostrazioni e cortei possano sostituire progetti e proposte.

«ricercatore Università di Torino»

DALLA PRIMA PAGINA

Giuliani-Cuomo: l'alleanza antipopulista

Mario Cuomo? Il confine vero che Giuliani ha valicato è quello fra la sua appartenenza repubblicana e la militanza democratica di Cuomo. Forse, però, si può trovare una motivazione ancora più profonda e certamente più istruttiva, anche per noi italiani, nel tipo di clima che sembra prevalere nelle campagne elettorali statunitensi di questo periodo e nella qualità dello scontro politico. Il clima predominante sembra essere fondamentalmente ostile ai politici di professione, alla politica tout court. Questo clima ha consentito ad uno oscuro candidato repubblicano di acquisire nei sondaggi su Cuomo un vantaggio che sembra addirittura incolmabile. Ha consentito a questo candidato di fare campagna contro Cuomo non sulle realizzazioni del governatore e sulle sue promesse, ma semplicemente sull'«anti-politica». Cosicché, è risultata alterata. Non si discute di quello che il governatore di New York ha fatto fare. Si stigmatizza il ruolo stesso della politica come momento di guida di una società complessa, multirazziale, attraversata da infinite tensioni, e come sintesi di interessi, di preferenze, di soluzioni.

Nonostante le diverse appartenenze partitiche, Giuliani ha deciso che Cuomo rappresenta per lui non soltanto la garanzia di un rapporto decente fra le due più alte cariche dello Stato di New York, e quindi se si vuole anche del flusso di finanziamenti di cui la città di New York ha assolutamente bisogno. Ma rappresenta anche e soprattutto

to un modo di vedere, di interpretare e di attuare la politica che viene messo sotto accusa da quello che noi chiameremo qualunquismo. In un certo senso, sia Giuliani che Cuomo in campi diversi hanno interpretato in questi anni la loro politica come il tentativo di governare le contraddizioni e di introdurre i cambiamenti possibili. Hanno pensato la politica come una attività che serva a migliorare le condizioni di vita dei cittadini. Poco importa che Cuomo abbia sottolineato gli elementi di solidarietà ed assistenza ai cittadini, mentre Giuliani poneva l'accento soprattutto sulla legge e sull'ordine. Entrambi hanno voluto e continuano a volere una politica che sia fatta dai cittadini in loro interesse.

Gli oppositori, sia a New York che apparentemente altrove, fanno leva invece su sentimenti anti-politici che, nei migliore dei casi, sono qualunquistici e, nel peggiore dei casi, rivelano mentalità blandamente autoritarie oppure semplicemente populiste. Può darsi che l'appoggio di Giuliani non basti a favorire la rielezione di Cuomo. Può darsi addirittura che sia controproducente per la carriera politica futura di Giuliani. E però sicuro che segnala che il vento dell'«anti-politica» soffia forte anche negli Stati Uniti e deve essere contrastato al di là delle tradizionali identificazioni partitiche, con impegno personale, con senso civico, sottolineando incessantemente la dignità della politica.

[Gianfranco Pasquino]

DALLA PRIMA PAGINA

Una colossale presa in giro

ennesimo tassello di una devastante incertezza. Sono state create, pochi giorni or sono, aspettative enormi nel vasto popolo, appunto dei futuri pensionati. Una apposita conferenza stampa di Gianni Letta, accompagnato dal ministro del Lavoro Mastella - e in costante collegamento telefonico con il presidente del Consiglio - aveva annunciato al mondo una serie di misure atte ad ammorbidire il già annunciato «blocco» delle pensioni di anzianità. Lo stesso Berlusconi si era precipitato a colloquiare con Cofferati, D'Antoni e Larizza per informarli della «novità» e per prospettare una possibile ripresa di un confronto sulla scottante materia. I giornali, i telegiornali, avevano dato ampio e dettagliato risalto alle nuove norme. Una presa in giro colossale perché ora è tutto da rivedere, tutto

da rifare. Le ultime scelte limiterebbero infatti la facoltà di non rimanere imprigionati dal blocco pensionistico a poche migliaia di persone. Una bolla di sapone. Ma sarà davvero questo l'ultimo approdo dell'effervescente e dannosa attività governativa? Nessuno lo sa. Come si può, allora, aver fiducia in quella ripetuta affermazione del ministro Mastella circa il pagamento della scala mobile per i pensionati nel 1995, collegata all'inflazione reale e non solo all'inflazione programmata? E se poi cambiassero idea, come dimostrano di saper fare di ora in ora? Ecco perché è impossibile rispondere a quella domanda del nostro lettore: «A che cosa vado incontro?».

E' una domanda, del resto, che interessa ormai l'intero Paese. Lo stesso presidente della Confindu-

stria Luigi Abete confidava l'altro giorno la propria preoccupazione e, addirittura, la propria tristezza. E un personaggio uso ad occupare altre cronache, lo stilista Valentino, confessava, in una intervista, di vedere un ritorno all'ottimismo nel mondo, ma non ancora in Italia. La verità è che è in gioco nel nostro Paese uno scontro colossale sulle sorti dello Stato sociale. Uno scontro arrivato al muro contro muro. Questo Stato sociale lo si poteva riformare - come si era cominciato a fare - non sgretolare. Non si poteva tentare di abbattere un sistema generale di previdenza per far posto alle scorbicande senza frontiere delle Società di assicurazione. Quelle che ogni sera dai teleschermi già promettono ai nostri figli una vecchiaia serena a colpi di pensioni integrative. Ma per riempire i vuoti formati dal piccone governativo nel sistema pensionistico pubblico ci vorrebbero, per i giovani d'oggi, stipendi d'oro, capaci di ingrassare, appunto, quelle pimpanti Compagnie. Come uscirne? I sindacati preparano la manifestazione del

secolo, il 12 novembre. Un appuntamento che potrà, speriamo, smuovere il nostro magico Davide Copperfield, alias Silvio Berlusconi. Anche i sindacati hanno messo in moto un enorme aspettativa di massa, da non deludere. Una sconfitta, in una partita del genere, sarebbe insopportabile. Un contributo importante è venuto dai progressisti che, senza cadere nella facile demagogia, hanno avanzato proposte concrete, fatte anche di tagli, per sopperire alle necessità della legge Finanziaria. Una via d'uscita è possibile. E' possibile, intanto scorporare - come suggeriva anche un tecnico stimato come il professor Giuseppe Viteletti - l'intera materia pensionistica, disponendola in un apposito disegno di legge. Il muro contro muro non giova agli italiani - pensionati d'oggi e pensionati del futuro - ma non giova nemmeno a Berlusconi. Speriamo che dia ascolto almeno ai sondaggi. Anche lui, come il nostro lettore, dovrebbe chiedersi a che cosa può andare incontro.

[Bruno Ugolini]



Silvio Berlusconi

«Zitta vecchia, magna er pappon»

Alberto Sordi in «Piccola posta»

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Direttore editoriale: Antonio Zito
 Vice direttore: Giancarlo Bonetti
 Redattore capo: Mario D'Amico

L'Arci Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato e direttore generale: Amato Martia
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattiuzzi
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Pisco, Simona Marchini, Amato Martia, Enzo Mazzoni, Giuseppe Nola, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrhini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macchi 25/15 tel. 06/679291, telex 613461, fax 06/6762556 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pci
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
 licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 licenz. al n. 158 e 2500 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale mutuale nel registro del trib. di Milano n. 3509

HQ
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LA MANOVRA DEL GOVERNO.

Salvi dal blocco i dipendenti privati col preavviso in tasca
Sanità: Costa nega nuovi tagli. Il Tesoro: i conti migliorano

Bocciata al Senato la restituzione della tassa sul medico di famiglia



Il Senato ha bocciato ieri il decreto-legge sulle 85 mila lire per il medico di base. Il provvedimento, più volte reiterato, ha trovato la netta ripulsa di tutti i gruppi di opposizione e di singoli senatori di An e del Carroccio, che hanno apertamente annunciato di votare contro, in diffidatà dal proprio gruppo. Vicenda che ha portato ad aspre polemiche tra la Lega nord e Alleanza nazionale, che si sono accusate a vicenda per lo scarso numero di loro rappresentanti in aula. Ulteriore segnale, dopo le vicende del condono edilizio, della gracilità, a Palazzo Madama, della maggioranza che sostiene il gabinetto Berlusconi. «È saltato l'imbroglio del governo - ha sostenuto Monica Bettoni, responsabile per i Progressisti federativi nella commissione Sanità - il tentativo di far credere ai cittadini che «forse», «probabilmente», «chissà», l'anno prossimo sarebbero stati restituiti, per i «disciplinati» che li avevano pagati, i soldi della tassa. Passato un emendamento della Lega che stabiliva la restituzione nella finanziaria del 1996, sempre che ne esistessero le condizioni, il decreto diventava un enorme pasticcio, perché restava in piedi, votato, l'articolo che mantiene in piedi le sanzioni (aumento del 50%) per chi non ha pagato per tempo. Una bella contraddizione, anzi, come dicevamo, un vero e proprio pasticcio, cosa alla quale, del resto, il governo ci ha ormai abituato. È stato bene, anche per questo, non continuare a rabberciare il provvedimento con emendamenti e modifiche, ma bocciarlo definitivamente. I progressisti - ha aggiunto Bettoni - che già avevano votato contro l'odioso balzello, nella passata legislatura, chiedono che il governo decida subito se restituire, come è giusto. Occorre però - aggiunge - che lo faccia davvero con la finanziaria di quest'anno: altrimenti deve assumersi la responsabilità di far pagare chi non ha pagato, per impedire che si creino assurde discriminazioni tra i cittadini». I progressisti chiamano in causa anche il ministro della Sanità, Raffaele Costa. «Non ha nulla da dire - pungolano - lui che si dice così attento ai diritti dei cittadini?».



Il ministro del Lavoro Mastella

Epifani (Cgil): «È un nuovo pasticcio Ancora non ci siamo»

«Se questo doveva essere il segnale di disponibilità del governo per la riapertura del dialogo con il sindacato, proprio non ci siamo. E l'esecutivo si dimostra ancora meno credibile». È assolutamente insoddisfatto il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. «Non c'è nessun rispetto per l'esigenza dei lavoratori di avere certezze. La nostra protesta e le nostre ragioni si faranno sentire con forza ancora maggiore».

EMANUELA RISARI

ROMA. «Avevamo ragione noi a giudicare modestissime le proclamate intenzioni di apertura al blocco del '95». Allarga le braccia il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani. Sconsolato.

Ancora un emendamento. Che non vi basta... Già. Di nuove promesse non mantenute. Di fatto lo «sblocco» riguarda solo chi ha già 37 anni di anzianità. La «finestra» a gennaio '96 per chi ha già dato il preavviso, poi, interessa pochissimi lavoratori del privato. Quasi nessuno, nell'incertezza degli ultimi tempi, ha fatto una mossa tanto azzardata!

E allora? Allora se questo doveva essere il segnale di disponibilità del governo per la riapertura del dialogo col sindacato c'è proprio poco da stare allegri. Oggi questo esecutivo è ancora meno credibile. E non dimostra nessun rispetto per le aspettative dei lavoratori, per la loro esigenza di certezze.

In più: oggi sono nel gual quei lavoratori che compiono i 35 anni di anzianità contributiva da qui al '95 ma non hanno dato il preavviso... Già. Per questi rimane il blocco. Un'altra promessa non mantenuta. Insomma: un pasticcio.

Mastella, però, ieri ha almeno ribadito l'impegno politico della maggioranza a pagare, per i già pensionati, la scala mobile sull'inflazione reale e non su quella programmata. Ci credete?

Per ora quest'intenzione non corrisponde a nulla di scritto. Certo, generalmente quando un governo prende un impegno politico si è portati a credere che sia in buona fede, ma vi



Ansa

**Pensioni, dietrofront del governo
In quiescenza a luglio solo con 37 anni di servizio**

Pensioni, il governo ricambia le carte. A luglio andrà a riposo anticipato chi ha 37 anni di contributi e non 35 come la maggioranza aveva promesso. In compenso escono dal blocco anche i privati in preavviso. Il tutto costerà 587 miliardi. Nulla di scritto sulla scala mobile del '95, però Mastella conferma il pagamento di quella reale. Per la Sanità i tagli restano di 6.400 miliardi. Il fabbisogno statale della prima metà del '94 scende a 63.000 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo estenuanti riunioni notturne, il governo ha deciso di anticipare di sei mesi il pensionamento anticipato dopo il blocco delle pensioni di anzianità, per 3.750 lavoratori dipendenti e autonomi assistiti dall'Inps, e per 10.388 dipendenti pubblici per un totale di 14.000 lavoratori con la domanda di pensione pendente avendo 37 anni di contributi versati. Inoltre ha inserito fra gli esonerati dal blocco decretato fino al 1° febbraio '95 (e cioè, potranno andare in pensione come se il blocco non ci fosse) 13.000 dipendenti del settore privato che il 28 settem-

commissione Lavoro della Camera. Oggi il dibattito su questa ultima proposta del governo, il voto in aula - dopo il parere del Bilancio - per la conversione in legge del decreto slitta alla settimana prossima. E quelle che abbiamo elencato sono le cifre nude e crude dell'emendamento, nonostante Mastella affermi che «il governo ha deciso di sbloccare il blocco delle pensioni per 150.000 persone». In realtà 152.000 sono i lavoratori favoriti dal fatto che - con le scadenze che vedremo più avanti - andranno in pensione di anzianità senza il taglio del 3% sui trattamenti (ma con quelli stabiliti dal governo Ciampi per le «pensioni baby»), ma l'anticipo sul pensionamento (che la Finanziaria dispone avenga non prima del gennaio '96) riguarda complessivamente 28.138 persone.

Le nuove «finestre»

E mentre si conferma l'esclusione dal blocco per chi ha cessato il lavoro, ecco come andranno in pensione - senza la penale del 3% - coloro che il 28 settembre avevano la domanda presentata e accet-

tata. La «finestra» del 1° luglio 1995 resta aperta soltanto per chi il 28 settembre aveva almeno 37 anni di contributi: si chiude invece per i 35 anni di contributi (contrariamente agli accordi del primo vertice di maggioranza) perché ci sarebbe stato un buco di 1.570 miliardi. Il 1° gennaio 1996 potranno pensionarsi le anzianità contributive fra i 31 e i 36 anni. E il 1° gennaio 1997 toccherà a quelle fra i 24 e i 30 anni. Per il 1995 l'emendamento costerà 577 miliardi reperiti dai fondi del Tesoro per le emergenze, e la parte del leone la farà l'inserimento dei lavoratori in preavviso tra le esclusioni dal blocco (365 miliardi). Negativa la prima reazione dell'opposizione progressista, perché «l'emendamento non rimuove sostanzialmente il blocco», e anzi restano problemi di «leggittimità costituzionale» per le differenze di trattamento fra pubblici e privati, e anche «all'interno dello stesso settore pubblico».

Cala il fabbisogno '94

Intanto, buone notizie dal fronte dei conti pubblici di quest'anno

grazie alla congiuntura favorevole e agli effetti delle misure del governo Ciampi. Nel primo semestre del '94 il fabbisogno del settore statale è stato di 63.120 (5.734 meno che nel primo semestre del 1993), che senza gli interessi porta l'avanzo primario a quasi 20.000 miliardi (- 5.418 miliardi sul '93).

Tornando alla Finanziaria, nel vertice con il ministro Costa il presidente Berlusconi ha assicurato - dice Costa - che il governo non chiederà ulteriori tagli rispetto ai 6.400 miliardi chiesti nella manovra, e sarebbe d'accordo sulla proposta di ridurre da 100 a 70 milioni il tetto di reddito per le esenzioni dal ticket, mentre i tagli sui prezzi dei farmaci resteranno per tutto il '95, rinviando al gennaio '96 la disciplina sui rimborsi suggerita in commissione dalla Camera. Per il Mezzogiorno, l'occupazione e la famiglia, Mastella ha promesso un sostanziale stanziamento («svantati miliardi»), mentre per la scala mobile sulle pensioni ha confermato il pagamento dell'inflazione reale del '95 come «decisione politica del governo».

sti precedenti è più facile dubitare...

Sempre il ministro del Lavoro ha dichiarato che le risorse necessarie a finanziare l'emendamento non si tradurranno in nuove tasse, ma sono state reperite attraverso tagli alle spese straordinarie del Tesoro. È un fatto positivo?

È un fatto che dimostra come si poteva fare una Finanziaria in cui trovare, senza ricorrere ad altre imposte aggiuntive, ma razionalizzando le spese, risorse consistenti. Risorse che avrebbero consentito di rinunciare al blocco delle pensioni e avviare, invece, un serio discorso di riforma. Senza pregiudiziali. E questo resta il nodo politico irrisolto col governo.

Per Mastella, però, l'emendamento presentato ieri è la dimostrazione che nella maggioranza non ci sono «falchi» e «colombe», che l'esecutivo va avanti compatto...

Allora perché servono settimane e settimane di discussione per ogni decisione? Perché questa politica di continui annunci e smentite? Perché questo quadro di grande incertezza?

Confermate quindi tutti gli appuntamenti di lotta?

Certamente. A partire dall'appuntamento di oggi. I sindacati dei pensionati presenteranno al Senato le 240 mila firme raccolte in tutt'Italia a sostegno della loro proposta di legge sul riordino della previdenza e manifesteranno a Roma, in piazza Navona. E poi ci aspetta la giornata del 12. Le nostre ragioni, la nostra proposta, che appare sempre di più come l'unica di buon senso, si faranno sentire in maniera ancora più forte. Vedremo se il governo si ostinerà ancora a non voler ascoltare le ragioni dei lavoratori e dei pensionati. Non sono estremistiche o tese al mantenimento dello status quo. Semplicemente, sono ispirate a criteri di riforma, di equità, di razionalizzazione. Tutto il contrario di ciò che il governo sta facendo, spendendo male e creando nuove iniquità. Così non si fa nessuna riforma.

**Oggi il Consiglio dei ministri ratifica lo slittamento dei pagamenti, ma i ritardatari saranno multati
Condono, tutto rinviato al 15 dicembre**

NEDO CANETTI

ROMA. Il termine per il pagamento dell'acconto sul condono edilizio slitterà dal 31 ottobre al 15 dicembre. Confermando l'impegno assunto la sera precedente alla commissione Ambiente del Senato, in seguito ad un'odg votato a maggioranza, il ministro Roberto Radice ha ieri annunciato, nel corso di una conferenza stampa, che oggi stesso porterà la proposta al Consiglio dei ministri, già convocato. Non si tratterà di un provvedimento ad hoc, ma le norme sul condono saranno inserite in un altro decreto che già stabilisce altre proroghe di termini (un decreto-omnibus che è già stato reiterato più volte ed è ora, in scadenza, alla Camera). Questo lo zucherino. Subito dopo viene l'amaro. Il ministro ha infatti - immediatamente aggiunto che proporrà pure una penale per chi non avrà versato l'oblazione entro la iniziale data del 31 ottobre. Un suggerimento che gli sarà sicu-

correttamente pagato». Radice ha espresso molta delusione per come si sono comportati gli italiani. «Contavo che avessero cominciato a cambiare le vecchie abitudini, ma invece si continua ad aspettare l'ultimo momento per pagare, sperando sempre per un rinvio». Nessuna autocritica per il comportamento, come minimo, ondivago del governo che ha gettato nell'incertezza anche quanti erano intenzionati a pagare. In tutto la vicenda la cosa che è mancata è stata proprio la certezza del diritto. Tanto da costringere la stessa commissione Ambiente di Palazzo Madama ad inserire nell'odg sul rinvio dei termini, anche un capoverso nel quale proprio questa certezza si chiede al governo. La riposta del ministro? «Ha saputo solo proporre ulteriori oneri per i cittadini, col solo fine di rastrellare almeno una parte dei miliardi che clamorosamente mancano ai conti del governo».

A proposito di conti, Radice ha sostenuto, nella conferenza-stam-

pa, che il minor gettito che deriverà dal rinvio sarà sicuramente compensato dal *tombale* che è stato, secondo lui, sottostimato. Pensa, perciò, di poter confermare il gettito di 2.050 miliardi, il cui raggiungimento ha destato non poche perplessità (finora sono stati incassati meno di 70 miliardi). Grande ottimismo ha manifestato un funzionario ministeriale che accompagnava il ministro. Più realista del re ha affermato che, entro fine anno, si potrebbero raggiungere addirittura 5000 miliardi.

Slittato il primo termine, slittano conseguentemente le rate successive che nel decreto erano stabilite al 15 dicembre 1994, 15 marzo, 15 giugno e 15 settembre 1995. Il ministro ha voluto ricordare che il decreto è tuttora in vigore e che, quindi, pagare la prima «tranche» al 31 ottobre risulterebbe ancora la cosa più saggia. Sembra certo che ben pochi interessati lo ascolteranno, visti i pasticci precedenti.

Al centro del dibattito resta sempre l'iniziativa di trasferire alla Ca-

mera le norme bocciate al Senato, che hanno sollevato non pochi dubbi di ordine istituzionale e regolamentare. Per Radice è tutto regolare. Il decreto continuerà, secondo lui, il suo iter a Palazzo Madama per la parte non bocciata, mentre il condono vero e proprio seguirà la sorte della finanziaria alla Camera, con l'esame dell'emendamento presentato dal ministro del Tesoro. «Dini» ha ammesso il titolare dei Lavori pubblici - si era spaventato per le voci (voci?) di modifiche al decreto ed è voluto cercare la sicurezza del gettito. «Per questo - ha insistito - il decreto verrà difeso e portato avanti a tutti i costi, perché è parte fondamentale della manovra economica».

Si vedrà cosa ne pensa il Parlamento. Tanta sicurezza non dev'essere nella maggioranza lo stesso capogruppo al Senato del Ccd, Massimo Palombi, ha avanzato l'ipotesi, se si raggiunge un accordo con le opposizioni, di riportare al Senato i contenuti del maxiemendamento, ora alla Camera.

È l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A. Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.

calciatori
1988-89

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

LO SCONTRO POLITICO.

Previti ignora Scalfaro «Sì alla commissione» Ma la maggioranza si divide

Il ministro della Difesa Previti insiste con la proposta di una commissione di inchiesta su Tangentopoli, che nelle sue intenzioni dovrebbe stabilire le colpe di tutti i partiti della «prima Repubblica».

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre gli effettivi contenuti giudiziari dell'iniziativa palermitana dei carabinieri nei confronti del Pds sembrano sempre più ridimensionarsi, non si affievolisce la polemica politica che sul «caso» è esplosa.

delle leggi - ha quindi affermato - non lo è il Pds, e non lo è neppure il presidente del Consiglio. Ciò che invece può preoccupare sono cose «poco chiare e imituali».

tonoma». Ma questa linea «schiasciasassi» anche nei confronti dei giudici desta qualche preoccupazione. Intanto da parte di An, un po' lacerata, come si è visto, sul rapporto con la magistratura.

Contrari, naturalmente, i leader della minoranza. Da Fabio Mussi a Armando Cossutta, a Rosa Russo Jervolino, a Raffaele Bertoni («Previti punta con un solo colpo a sbarazzarsi dei giudici e delle opposizioni»).

Il ministro della Difesa insiste: «Chiudiamo Tangentopoli» D'Alema: «Faccio critiche politiche, non parlo di complotti»



Il ministro della Difesa Cesare Previti

Ettore Ferrari/Estige

«colpi di spugna» più o meno mascherati, per esempio sotto forma di inchiesta parlamentare, non esiteremo un attimo a far saltare il tavolo...».

vello locale devono diventare come dei carabinieri. «Purtroppo - ha ironizzato Mauro Zani, del Pds - fra i craxiani di Forza Italia non si scorgono le rassicuranti divise dell'Arma...».

INTERVISTA

Il sociologo: «Questa maggioranza esprime concezioni autoritarie»

Arlacchi: «Calpestando la civiltà politica»

«Questa maggioranza non solo viola sistematicamente le regole scritte ma, ormai, calpesta la stessa civiltà politica».

sodi concreti. La rissa, dunque. All'origine c'è qualcosa di ben più sostanziale: l'operazione pigliatutto, di occupazione del potere su vasta scala.

mentale che il Parlamento gli fa perdere tempo... Da voce una cultura che va a combaciare con la concezione autoritaria dello Stato propria degli epigoni del fascismo.

E quando il ministro della Difesa Previti invoca i carabinieri, che pure sono alle sue dipendenze, nelle sedi del Pds?

In nessuna democrazia che si rispetti il potere politico dispone delle forze dell'ordine come polizia investigativa. Per cui quando un ministro, in qualunque forma, compie un atto che anche lontanamente suoni come invito alle forze dell'ordine a indagare o a dare fastidio a un avversario politico, compie un grossolano arbitrio.

Per gli eredi del fascismo, quale che sia il loro nome, la cultura autoritaria è congeniale, non c'è che dire. Ma come si concilia con la cultura aziendalista della maggiore forza della coalizione di governo?

Anche quella aziendalista è una cultura autoritaria. In una impresa non c'è una maggioranza e un'opposizione, ma una concentrazione di poteri e una gerarchia i cui rapporti sono regolati dal principio della non contraddizione interna.

Nasce a Firenze la «costituente laburista» di Valdo Spini

ROMA. Valdo Spini lancia la costituente laburista. Il battesimo ufficiale ci sarà domani a Firenze nel corso di una tre giorni che dovrà definire il progetto del nuovo soggetto politico.

Perché lancia ora, prima del congresso del Psi? E in che rapporti sta con l'iniziativa di Giuliano Amato? Valdo Spini nega volontà di rottura, ma afferma che è indispensabile lo strumento di una formazione nuova e non una verniciatura di facciata del vecchio Psi.

L'assemblea inaugurale della costituente laburista, che si terrà a Firenze, al palazzo dei congressi avrà ospiti importanti: da D'Alema a Buttiglione, dai leader sindacali a esponenti del mondo accademico e culturale.



Pino Arlacchi

Sayadi

Nel concreto esercizio del potere politico, questa logica di dominio arriva al punto da confezionare provvedimenti a uso e consumo dei propri referenti sociali e contro i possibili referenti dell'opposizione?

L'accanimento contro i deboli è forse il più solido cemento di questa maggioranza. Quando si afferma l'intangibilità del prelievo fiscale così com'è oggi, con le sue sacche di evasione e di elusione, mentre si va a intaccare il sistema previdenziale generale si riducono le garanzie della sicurezza sociale a favore di una sorta di darwinismo sociale dove i più forti hanno diritto a dominare sui più deboli.

Di questo passo dove si va a finire: al regime?

Avverto un brivido quando sento dire che le canche di garanzia istituzionale sono della maggioranza, che la Rai è cosa loro, che i regolamenti parlamentari vanno cambiati perché danno troppo spazio alle opposizioni e non consentono alla maggioranza di governare come vorrebbe... Cosa caratterizza un regime se non l'occupazione generalizzata del potere e il fastidio per le regole?

Vittorio Sgarbi comparirà in tribunale per diffamazione

ROMA. Il deputato-show Vittorio Sgarbi sarà processato per diffamazione davanti al tribunale di Ferrara. Così ha deciso ieri mattina la Camera (con 248 voti contro 106 e sei astensioni) respingendo la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere di considerare come «opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni» (e quindi insindacabili) un suo attacco ai dirigenti del gruppo editoriale Monti nella trasmissione «Sgarbi quotidiani» su Canale 5.

La vicenda è stata innescata da una copertina dell'«Espresso» che ritraeva Sgarbi nudo (in polemica con Benetton, sostiene il parlamentare eletto nelle liste berlusconiane) che era costata al deputato la rottura del contratto di collaborazione con «La Nazione», «Il Resto del Carlino» e «Il Tempo», di proprietà dell'industriale Monti. Sgarbi aveva replicato attaccando duramente tre dirigenti del gruppo Monti: Franco Di Bella (l'ex direttore del «Corriere della Sera» licenziato per lo scandalo P2), Andrea Riffeser e Gabriele Canè. «Senza volerlo sono una vittima della legge P2 e della destra reazionaria - aveva detto - che non sopporta il mio temperamento libertario e anarchico. E siccome la mia cacciata l'ha decisa Di Bella, è una cacciata della P2». Immediata la denuncia per diffamazione da parte dei tre che chiedevano in sede civile un rilevante risarcimento dei danni. La Giunta per le autorizzazioni aveva accolto (a maggioranza) la tesi che l'insindacabilità «copra» tutta l'attività politica del parlamentare. L'assemblea di Montecitorio ha deciso, invece, che così non è.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non si può entrare in Parlamento come se si andasse ogni giorno alla guerra. Ma questa maggioranza di governo ha innescato un processo non soltanto di deregolazione e deritualizzazione della vita politica e istituzionale, ma di vero e proprio decadimento della «civiltà politica».

zionalmente, ma ci sono anche regole di comportamento politico, consuetudini di tolleranza, di rispetto e di riconoscimento dei differenti ruoli che - se possibile - valgono anche di più, proprio perché consentono a un consenso democratico di funzionare anche là dove il conflitto politico non è disciplinato dalle regole scritte.

In che modo? La loro funzione è di impedire che un conflitto, autoalimentandosi, diventi fattore potenzialmente devastante delle istituzioni, per trasformarlo - come si dice - nel sale della democrazia.

E invece? Siamo al paradosso che è la maggioranza di governo a usare senza freni strumenti - si pensi all'ostruzionismo in commissione sulla Rai - che sono stati tipici di una opposizione immatura. Mentre l'opposizione democratica oggi rispetta i limiti, in Parlamento c'è un gruppo di saltimbanchi che, un giorno sì e l'altro no insulta, dileggia, aggredisce. E sono proprio queste piccole e grandi violazioni della civiltà politica a preoccupare di più, perché esprimono una concezione autoritaria, coerente peraltro con la cultura di appartenenza del nuovo ceto politico.

Ripassiamo alla moviola gli episodi... Dunque, si è arrivati agli epiteti, agli insulti, alle vere e proprie aggressioni fisiche. Che significa, Arlacchi? Per capire occorre richiamare il concetto fondamentale, caro ad ogni democrazia moderna, per cui il conflitto è regolato, i competitori - per esemplificare, diciamo: destra e sinistra - si combattono con armi dichiarate e riconosciute. Da noi, stiamo assistendo a un progressivo rifiuto di ogni regola del gioco. Regole istituzionali? Ci sono le regole formalizzate isti-

Ci sono le regole formalizzate isti-

Attacchi ai sindacati alla convention di Forza Italia

Berlusconi ammette: «Perdo consensi»

«È colpa degli alleati rissosi»

Berlusconi è in difficoltà. «È difficile tramutare in cose concrete una gran quantità di lavoro», confessa alla convention dei candidati di Forza Italia. La coalizione «non è omogenea», esplodono troppe risse e per di più la Finanziaria è «impopolare». Insomma, «perdiamo consensi». Ma non bisogna disperare: anche perché, annuncia Previti, «pretendiamo il 51% e nessuno potrà fermarci verso i traguardi che abbiamo il diritto di raggiungere».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Qualsiasi argomento va bene per fare la vittima. Così, ai deputati forzitalisti che protestano, quando lui arriva, perché le giuriste giurate hanno sbarrato i cancelli dell'Auditorium della tecnica dove sono riuniti i candidati «azzurri» alle amministrative, Silvio Berlusconi risponde: «Qua ci trattano male tutti, prendiamo sberle da tutte le parti...». E poco dopo, dal palco, elencherà i tutti gli alleati, che scatenano continuamente «risse nella maggioranza, di cui siamo vittime e che però all'esterno ci fanno apparire come parte in causa». I sindacati, che «scioperano contro i nostri figli». La sinistra, naturalmente. E forse anche la destra: «Abbiamo tolto An dall'opposizione dopo quarant'anni. Mi sembra giusto ricordare queste cose». Infine, immane, l'informazione. Qui Berlusconi - che è proprietario di tre telegiornali e ha sistemato alla guida di altri due un paio di suoi dipendenti - supera davvero sé stesso: «Guardate alla realtà vera - dice alla platea - che sta sotto la realtà apparente delle enunciazioni televisive...».

Tanto vittimismo serve a Berlusconi per far capire che le cose non vanno come andrebbero. Anzi, depurato il suo lessico da quell'inedito impasto Ceausescu-Beautiful che lo caratterizza, verrebbe da concludere che le cose, per il

Cavaliere, vanno proprio male. «È difficile tramutare in cose concrete una grande quantità di lavoro», dice Berlusconi. E poco dopo prende le mosse da un sondaggio inventato da Pilo («Forza Italia ha il 38% dei voti») per riconoscere che «abbiamo perso consensi». E pensare che Previti, nemmeno un'ora prima, aveva urlato: «Forza Italia pretende il 51%, nessuno potrà fermarci verso i traguardi che abbiamo il diritto di raggiungere...».

Insomma, governare è difficile per un «esordiente». Berlusconi ripete la favoletta delle tre ore di sonno per notte, e ammette: «Qui al governo ogni giorno soccombiamo. Se in azienda rendo dieci, in politica non si arriva a uno». E ancora: c'è il rischio che «le misure impopolari che siamo stati obbligati a prendere» si saldino alle risse di una «coalizione non omogenea» in una «miscela terribile». Dunque, dice ai candidati, «non aspettatevi lo stesso entusiasmo dell'altra campagna elettorale». Ma neppure «fatevi cogliere dai dubbi, perché io tengo duro, sono forte e vado avanti». Applausi, inni.

C'è un po' di tutto, alla convention forzitalista. Il look prevalente resta naturalmente quello Fininvest, camicia azzurra e abito scuro, mescolato a quello tardo-craxiano, telefonini e minigonne: ma qualche giacca sgualcita con cravatto

ne spaiato tradisce il doroteo riciclato. Né manca il «kit del candidato», con le «indicazioni per la realizzazione del materiale tipografico di propaganda» e il fondamentale «marketing dell'individuo». Lo stand della Sicom offre ai candidati, per lire 42.893.720 (Iva compresa), un «pacchetto» completo per la campagna elettorale. «Vi ricordo - spiega Goria, responsabile immagine di Forza Italia, ai candidati in platea - che la campagna elettorale è già iniziata il 20 ottobre». Casomai non lo sapessero.

La platea si spella, le mani quando arriva il Presidente, ma è generosa di applausi per tutti. Applausi per Del Debbio che insulta i cardinali Giordano e Piovanelli («Questi signori...») perché parlano di solidarietà anziché di «riforma dello Stato sociale» (di cui la manovra sulle pensioni è un esempio illuminante) e dunque «dicono menzogne». Applausi per Valducci che invita all'«orgoglio» e proclama che Forza Italia «vuole affermare la propria identità». E applausi per Tajani, spiritato come sempre, che annuncia l'imminente conquista di quindici Regioni («Previti l'ha promesso a Berlusconi, e gli ha anche detto che fino al 2000 a governare ci penseremo noi») e proclama battagliero: «La nostra vittoria non potrà dirsi completa fino a quando non saranno espugnate le regioni governate dal Pds». Che è talmente cattivo da presentare a Strasburgo mozioni «sulla finta concentrazione di interessi» del padrone della Fininvest e del governo.

In tanta effervescenza, passa un po' in secondo piano l'intervento del ministro Urbani. Probabilmente perché è l'unico a parlare di politica. Urbani è francamente irritato per i «costituzionalisti da Bar Sport» che straparlano di federalismo e presidenzialismo in modo «vuoto, demagogico e inconsistente» quando «anche uno studente del



Berlusconi durante l'intervento al seminario di Forza Italia S. Di Bari/Ansa

primo anno sa che ci sono sistemi presidenziali o federali che vanno benissimo, e altri che vanno malissimo». Anche la Jugoslavia, dice Urbani, era «federalista». E i sistemi presidenzialisti al di fuori del blocco atlantico sono finiti in dittatura. Dunque? Bisogna «fare la riforma dello Stato»: è lì, per Urbani, il cuore del problema. Ma la platea ascolta svogliata. Ci vuole un Previti, per rianimarla: a caccia di applausi, esalta «la geniale idea di Berlusconi», il suo «personale sacri-

ficio per il bene del paese», il «futuro luminoso» che attende il partito Fininvest. Berlusconi, conclude, «ha trasformato quella che sembrava un'irresistibile catàstrofe in un'anabasi». Previti ha in mente Senofonte. Ma l'Anabasi è il racconto di una ritirata, dal cuore della Persia al Mar Nero: quella dei mercenari greci ammutoliti da Ciro il Giovane, morto nella battaglia di Cunassa. Di Senofonte, Previti sembra aver compreso soltanto il gusto per l'esagerazione e l'iperbole.

Meglio un accordo tra Rai e Fininvest

GIANNI PILO

COME ERA facile prevedere le rivelazioni dell'ex consigliere Rai, professor Paolo Murialdi, su un presunto accordo tra Rai e Fininvest, stanno creando un clamore crescente. Seguendo la ricostruzione di Murialdi, i punti del presunto accordo Fininvest/Rai sarebbero i seguenti:

- riduzione dei costi di film, fiction, eventi sportivi e spettacolari, spese di doppiaggio e di produzione;
- innalzamento delle tariffe pubblicitarie;
- ripartizione dell'audience (45% Fininvest, 45% Rai).

Ammessi e non concesso che ciò che Murialdi afferma sia vero, prima di gridare allo scandalo è bene stabilire se tale accordo: 1) avrebbe violato le leggi; 2) avrebbe favorito la Fininvest a danno della Rai.

Un'intesa di questo genere, anche quando si fosse realmente progettata e realizzata, non avrebbe contrastato minimamente con le leggi che regolano la concorrenza e il mercato: la legge antitrust 287/1990, infatti, non vieta le intese tra imprese «tout court» ma solo quelle «restrittive della libertà di concorrenza», cioè quelle che «abbiano per oggetto o per effetto di impedire, restringere o falsare in maniera consistente il gioco della concorrenza».

Se, infatti, i due principali concorrenti si accordano per diminuire i costi di acquisto e di produzione di programmi, l'effetto che si produce è benefico per tutto il mercato. Se i due aumentano le loro tariffe pubblicitarie, l'aumento riguarda solo le imprese che stringono l'accordo. Di tutto ciò il resto del mercato ne può solo beneficiare, venendo a cadere quello che tecnicamente possono definirsi «barriere economiche» che rendono le imprese leader. Non può sfuggire che, se si fossero realizzate queste situazioni, i competitori di Rai e Fininvest

ne sarebbero stati grandemente avvantaggiati: i costi di produzione si sarebbero abbassati per tutti mentre le tariffe pubblicitarie avrebbero subito un incremento solo sulle reti Rai e Fininvest, consentendo alle altre tv e alla stampa di offrire condizioni ancor più competitive di quelle che già oggi offrono al mercato.

Per quanto riguarda, poi, il terzo punto del presunto accordo, quello della ripartizione dell'audience, esso viene presentato da Murialdi come una «truffa» ai danni della Rai. Non capisco perché. L'accordo sulle audience avrebbe comportato l'effetto esattamente contrario a quello indicato da Murialdi nel suo libro: nel periodo settembre-dicembre del 1993 la media dell'ascolto della Fininvest era del 45,2%, quello della Rai del 44,7. E nel periodo marzo-maggio '94 l'ascolto Fininvest è stato il 45,4% contro il 44,7% della Rai.

La Rai dei professori è stata battuta dalla Fininvest. Dunque, la Rai avrebbe avuto tutto da guadagnare da un accordo che le consentisse di raggiungere il 45% di ascolto. E perciò che mi sono lamentato, inascoltato, in Commissione parlamentare di vigilanza, con i professori: perché non hanno tentato di fare accordi con la Fininvest (beninteso nel rispetto della legge), accordi che avrebbero portato un beneficio sia alla Rai sia a tutto il mercato.

Una delle critiche più ascoltate e ripetute, peraltro mai dimostrata, è che il mercato televisivo italiano sarebbe soffocato da un odioso oligopolio. I sostenitori di questo dogma dovrebbero oggi riflettere, alla luce della loro convinzione e delle clamorose rivelazioni di Murialdi, se non sarebbe stato meglio che l'accordo tra Rai e Fininvest fosse realmente esistito, per i benefici che ne sarebbero scaturiti per gli altri soggetti del mercato.

Strasburgo, scontro su media e pluralismo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. L'Unione europea dovrà «mettere fine alle distorsioni provocate nei media dalla eccessiva concentrazione». Il parlamento di Strasburgo, riunito in sessione plenaria, ha cominciato ieri un vivace dibattito che dovrebbe concludersi oggi con un voto su una proposta di risoluzione che chiede alla Commissione esecutiva di stringere i tempi formulando una direttiva sul tema del pluralismo e della concentrazione nel settore dell'informazione. Il testo della risoluzione è il frutto di un'intesa raggiunta dai gruppi dei partiti socialisti (di cui fa parte la delegazione del Pds), del partito popolare, dei liberal-democratici e riformatori (cui è iscritto l'on. La Malfa), della sinistra unitaria (di cui fa parte Rifondazione comunista), del raggruppamento dei democratici europei e dell'Alleanza radicale. L'iniziativa ha mandato in bestia gli esponenti di Forza Italia che sono insorti contro il presunto utilizzo

del parlamento europeo da parte della sinistra e «degli ascari della sinistra» al solo fine di «attaccare il governo». L'ex portavoce del presidente del Consiglio, Antonio Tajani, ha affermato che la sinistra ed il Ppi «vogliono presentare mozioni contro Berlusconi, la Fininvest e la finta concentrazione di interessi per accusare il governo di avere il controllo delle reti Fininvest e Rai».

I commissari all'Ue
Non è andata giù a Tajani neppure un'altra risoluzione, prossima al voto, che interviene sui temi della politica sociale e che esprime «viva preoccupazione» per gli interventi nel settore delle pensioni. Gli ha prontamente replicato Luigi Colajanni, vicepresidente del gruppo socialista europeo: «Il governo italiano deve temere innanzitutto se stesso poiché continua a dare prova di incapacità a decidere su que-

stioni come la nomina dei commissari». E, questa - ha aggiunto - la barzelletta che circola negli ambienti comunitari. E, poi, sul problema della concentrazione non esiste nessuno in Europa che «consideri normale il conflitto di interessi che esiste in Italia». Insomma, non esiste alcuna «manovra» dell'opposizione perché il parlamento affronta un problema reale che non ha eguali in Europa.

La risoluzione di Strasburgo, in verità, non riguarda espressamente il «caso italiano», come ha ricordato il verde Ripa di Meana. Tant'è che nel testo non v'è alcun riferimento specifico alla grave situazione che riguarda il nostro paese. Il parlamento, se la risoluzione verrà approvata, censura piuttosto la Commissione, rappresentata dall'italiano Vanni d'Archirafi, commissario al mercato interno, che ha mancato di elaborare una direttiva

su un tema all'ordine del giorno quattro anni fa e presente nel «libro verde» del dicembre del 1992. E la invita a precisare i tempi di una presa di posizione che consideri il pluralismo di stampa e mezzi radiotelevisivi come «elemento centrale delle nostre democrazie». Il commissario si è giustificato per il ritardo giudicando necessario un secondo giro di consultazioni e manifestando un atteggiamento duplice. Ha detto, da un lato, che «potrebbe risultare necessaria» un'iniziativa della Commissione (con un regolamento vincolante per tutti i paesi?) mentre dall'altro ha invitato a non farsi illusioni perché un'eventuale disciplina comunitaria «non risolve i problemi esistenti nei singoli Stati».

Le repliche a Tajani
L'indipendente Corrado Augias ha considerato «grave» che il com-

missario abbia rinviato ogni decisione mentre l'on. Roberto Barzanti ha detto che «occorrono regole anche sovranazionali, una direttiva antitrust ed una «Autorità» europea contro ogni abuso». Dovunque accada, è, dunque, anche in Italia dove - ha detto Fausto Bertinotti - esiste «un modello negativo da sfuggire». Il «popolare» Gerardo Bianco ha respinto l'accusa di strumentalizzazione del parlamento per colpire il governo italiano: «Che la maggioranza pensi di rappresentare l'Italia è un sintomo di totalitarismo». E Tajani? Dopo aver attaccato da Roma i «popolari» si è precipitato a Strasburgo per dire che in Italia esiste il pluralismo che sarebbe rappresentato da 100 televisioni e 150 telegiornali. Il suo collega, l'on. Aronni, ha invece giustificato così il monopolio Fininvest: «Abbiamo bisogno di forti concentrazioni per batterci contro i colossi Usa e del Giappone. Così si tutela il pluralismo».

È solo un sofisma

PAOLO MURIALDI

L'ESTERNAZIONE del deputato di Forza Italia Gianni Pilo è un classico sofisma. Come dice il Devoto-Oli, sofisma è «ogni ragionamento che si sostenga su una ingegnosa o cavillosa coerenza formale».

Sulle avances e sulle proposte Fininvest per un'intesa con la Rai, nell'anno di governo del Consiglio di amministrazione presieduto dal professor Claudio Demattè, ho scritto tutto quello che so nel mio diario «Maledetti Professori». Non ho partecipato a incontri e colloqui, ma non avevo e non ho alcun motivo di dubitare della serietà e delle capacità di Demattè e di Gianni Locatelli.

E, poi, ricordo che Demattè ha parlato diffusamente della questione nell'intervista uscita sulla «Voce» il 3 agosto scorso. Una questione che va inquadrata nella politica perseguita da Berlusconi e dai suoi alleati più determinati verso la Rai, tra la nostra nomina e il nostro licenziamento.

In sostanza, l'on. Pilo crede ai suoi e io credo ai miei. Che fecero bene a respingere avances e proposte. Il resto rientra nel sofisma. Comunque, al quesito se un accordo, che io considero di cartello, avrebbe contrastato con le norme che regolano la concorrenza e il mercato, all'opposto dell'on. Pilo ritengo di sì.

In quanto alla citazione di dati audience, l'on. Pilo mi appare meno astuto di come lo dipingono i suoi ammiratori. Perché ha scelto periodi vantaggiosi per la Fininvest. Posso rispondergli con dati vantaggiosi per la Rai: novembre-dicembre 1993, Rai 45,60 e Fininvest 44,55; gennaio-febbraio 1994, Rai 46,63 e Fininvest 43,26.

Con la terza puntata dell'Italia del Rock arriva un grande disco sul '68.

I pugni in tasca la musica in testa.



Guccini, Jannacci, Pietrangeli, la Nuova Compagnia di Canto Popolare, gli Inti Illimani, gli Area, gli Stormy Six... esplose il sound delle piazze.

UNA COLLANA DI EDIZIONI LA REPUBBLICA S.p.A.
la Repubblica

L'ITALIA DEL ROCK È IN VENDITA IN EDICOLA IN CD O MUSICASSETTA.



Oscar Luigi Scalfaro con Cesare Previti a Trieste per il quarantennale del ricongiungimento della città all'Italia

Montenaro/Ansa

«Sul patriottismo non si specula»

Scalfaro a Trieste, nuove trattative con la Slovenia

«Il patriottismo è un valore nobile, però è molto facile specularci sopra». Scalfaro è irritato. È salito a Trieste per celebrare il quarantennale del secondo ricongiungimento della città all'Italia, una piccola parte di irriducibili nostalgici lo ha contestato. «Se c'è una terra ove occorre smorzare i toni è questa». Lancia un messaggio agli sloveni: per l'Italia la recente intesa di Aquileia resta la base di discussione. Scognamiglio annuncia un dibattito parlamentare.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TRIESTE. A Lubiana avevano le orecchie aperte. Dopo la «scensione» slovena dell'intesa di Aquileia tra i ministri degli esteri Peterle e Martino, si erano in qualche modo rimessi a Oscar Luigi Scalfaro. E ieri a Trieste il presidente ha ribadito la palla oltre il vicino confine: «Le intese di Aquileia rimangono per il governo italiano e per l'Italia una base sicura per rapporti chiari, leali, consapevolmente voluti e tenacemente rispettati. Per questo l'Italia è totalmente disponibile col suo governo, il suo ministro degli esteri, il suo parlamento». Scalfaro s'impegna, e lo dice, anche per il governo. Il viaggio fin qui deve essere stato preceduto dalle dovute consultazioni. Anche il presidente del Senato Carlo Scognamiglio si è sentito col ministro degli esteri Martino: «L'ho visto abbastanza ottimista, grandi motivi di contenzio-

ni di guerra perfino arabi e israeliani, ma qui pare tutto difficile. C'è una fetta di città che continua a vivere di rancori. In piazza Unità d'Italia non sono moltissimi ad accorrere per la cerimonia solenne. Poche migliaia, ma irriducibili. Qualche fischio si leva quando inizia a parlare il sindaco «popolar-progressista» Riccardo Illy. Un piccolo boato quando Scognamiglio elogia il più noto uomo di cultura triestino, il senatore «progressista» Claudio Magris. Un sobbalzo di disapprovazione quando Scalfaro cita «l'amica terra di Slovenia». Sarà lo stesso presidente, nel pomeriggio in consiglio comunale, ad ammonire fuor dai denti: «La politica è pazienza. Se c'è una terra ove occorre smorzare i toni, è questa. Il patriottismo è un valore nobile, però è molto facile specularci sopra. Facile e pericoloso. Come l'amore, il patriottismo si riempie solo di fatti». Un ammonimento a Fini? Forse. Sicuramente ai suoi, che a Trieste rifiutano la nuova linea «moribonda» di An e continuano a soffiare sul fuoco etnico. Come l'on. Roberto Menia: «Gli slavi sono ladri e intrusi da 2.000 anni». Ed ai «meloni», agli esseri istruiti più accesi, alle cento associazioni nostalgiche che in questi giorni hanno navigato tra arabbiate lettere ai giornali e convegni da procurato allarme: «Anno

2.000. Trieste slovenizzata». In piazza, Scalfaro ricorda il vero male: «I disastri delle guerre, l'inutilità di questi disastri». Trieste, nel 1918, fu conquistata a prezzo di 600.000 morti. Un'altra guerra, e la città «parve persa». Nel 1943 era stata annessa al Reich. Nel 1945 fu conquistata dall'armata di Tito. Dopo 40 durissimi giorni di occupazione passò al governo alleato. All'Italia tornò solo il 26 ottobre 1954. Lo stesso giorno, quasi tutta la sua provincia divenne formalmente Jugoslavia: addio Istria, Fiume, Dalmazia. Da lì erano già forzatamente emigrati 350.000 italiani. Dopo il 1954 furono costretti ad emigrare anche 30.000 triestini. Sulle navi che li portavano in Australia, in Argentina, apparve un cartello: «È tornata la mamma, partono i figli». La mamma era l'Italia. Scalfaro ricorda bene tutto questo. Nel 1954 era sottosegretario alla presidenza del consiglio, addetto all'ufficio «Affari di confine». Quaranta anni fa il passaggio delle consegne fu preparato sul mio tavolo». Agli esteri c'era Gaetano Martino, papà dell'attuale ministro. Sa bene, il presidente, delle foibe e del campo di sterminio nazista, e delle colonne di profughi, e della perdita del retroterra, le radici di tanti rancori. Ma adesso Trieste non è solo questo. È una città in profonda crisi economica: la giornata si apre al suono delle sirene di un'ambulan-

za che porta disperatamente all'ospedale un operaio della Ferrera che ha provato il suicidio. La Ferrera è l'ultima grande industria in bilico, i forni si stanno spegnendo in attesa di compratori.

Le richieste di Illy
Così, il sindaco Illy fa discorsi tutti rivolti al futuro, chiedendo sforzi perché «in quest'area non abbiano a prevalere le logiche ottuse dei vecchi rancori: il costante calo demografico che qui si registra è il testimone meno reticente circa le gravi nubi che si addenserebbero se non fossimo incapaci di togliere Trieste dall'isolamento cui la costringe la politica delle diffidenze e delle contrapposizioni». E chiede al paese «segnì concreti di sostegno alla specificità del nostro ruolo». Anche il vescovo Bellomi, nella messa di ricorrenza, predica «fratellanza fra tutte le componenti di Trieste per affrontare assieme i problemi del degrado e dell'occupazione». Scalfaro assicura: «Trieste ha diritto a vivere. Abbiate il coraggio e la pazienza di bussare a Roma. Il capo dello Stato è a vostra disposizione». Non solo lui: Scognamiglio preannuncia che «probabilmente nello stesso dibattito che affronterà le trattative con la Slovenia - anche il parlamento si farà garante della tutela degli interessi di Trieste».

ca. La sinistra deve cominciare a riflettere seriamente sulla ripresa di un ruolo forte da parte della politica, che è stata eccessivamente schiacciata su posizioni «giustizialiste». Questo vuol dire ragionare su quanto avviene e scegliere una direzione di marcia che non dipenda in maniera esclusiva e paralizzante da un certo formalismo giuridico. Penso che la sinistra deve avere una propria visione delle cose, con una dimensione etica forte che, proprio per questo, non subisce condizionamenti. Le tue dimissioni, la decisione di lasciare da una vicenda banale, contribuiscono a mettere un punto fermo. Nessun politico potrà non tenerne conto. La questione è più generale, la soluzione che ho deciso di adottare dovrebbe valere per tutti e a tutti i livelli, mentre invece abbiamo ampie e ben più rilevanti dimostrazioni del contrario. Tutto, naturalmente, nel quadro del ragionamento che ti facevo prima: trasparenza, regole chiare e riappropriazione piena della politica da parte della sinistra.

Napoli, l'ex assessore

Velardi: «Dimissioni per essere coerente»

Claudio Velardi il giorno dopo le dimissioni da assessore a Napoli, dimissioni date per una storia minima, vecchia di sei anni, che lo porterà fra una decina di giorni davanti al gip. Ha ricevuto attestati di stima, apprezzamenti, solidarietà da amici e avversari per la sua coerenza. Nei prossimi giorni darà una mano al successore per presentargli il programma impostato e poi tornerà al suo lavoro di giornalista.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

Com'è che sei arrivato alla decisione di «autodenunciarti» all'opinione pubblica e poi di dare le dimissioni?

A Napoli occorre riaffermare dei principi. La città è stata per troppo tempo mortificata da persone che rimanevano a tutti i costi al proprio posto. Ovviamente questa situazione porta a che oggi si debbano compiere passi che sono, come mi ha detto qualcuno, anche eccessivi. Vi è oggettivamente un'esigenza. Certo potevo fare a meno di rendere pubblico quello che stava accadendo, certamente potevo scegliere di non dimettermi, ma la coerenza non è una cosa astratta, specie in politica.

Hai avuto tanti attestati e testimonianze di affetto e di solidarietà...

La solidarietà è stata molto forte, a cominciare da quella di Bassolino. È molto raro che un politico riesca a mantenere rapporti umani, invece Antonio, come pochi altri, ha anche questa qualità. Poi c'è stata la solidarietà della gente. Il mio gesto è stato compreso ed apprezzato. Ho ricevuto telefonate di colleghi e conoscenti, napoletani e non. Mi sento, in fondo, arricchito da questa esperienza. Di solito in vicende simili gli «amici» si perdono, a me è capitato il contrario. Tra gli attestati ci sono quelli dei dipendenti comunali, che oggi mi hanno dimostrato stima ed affetto. Una cosa che non mi aspettavo, devo ammetterlo.

Che cosa avevi messo in cantiere in queste settimane di lavoro? Avevamo organizzato la manifestazione su Pasolini e stavamo preparando quelle su Eduardo, su Totò. Manifestazioni di grande rilievo e livello. Stavamo collaborando per far diventare l'iniziativa «Napoli a porte aperte» una manifestazione europea. Eravamo a buon punto per permettere al teatro Mercadante di riaprire. Infine c'è il turismo, che sta vivendo una significativa ripresa: con i tour operator stavamo lavorando ad un piano interessante. Conseguo tutto al mio successore, cui darò una mano in modo da evitare che l'attività subisca rallentamenti.

Trai da questa esperienza qualche insegnamento, qualche spunto di riflessione? Forse una considerazione politi-

ca. La sinistra deve cominciare a riflettere seriamente sulla ripresa di un ruolo forte da parte della politica, che è stata eccessivamente schiacciata su posizioni «giustizialiste». Questo vuol dire ragionare su quanto avviene e scegliere una direzione di marcia che non dipenda in maniera esclusiva e paralizzante da un certo formalismo giuridico. Penso che la sinistra deve avere una propria visione delle cose, con una dimensione etica forte che, proprio per questo, non subisce condizionamenti.

Le tue dimissioni, la decisione di lasciare da una vicenda banale, contribuiscono a mettere un punto fermo. Nessun politico potrà non tenerne conto.

La questione è più generale, la soluzione che ho deciso di adottare dovrebbe valere per tutti e a tutti i livelli, mentre invece abbiamo ampie e ben più rilevanti dimostrazioni del contrario. Tutto, naturalmente, nel quadro del ragionamento che ti facevo prima: trasparenza, regole chiare e riappropriazione piena della politica da parte della sinistra.

Giudice di pace Palazzo Madama approva il decreto

Il Senato ha votato ieri il decreto-legge sul giudice di pace. A favore quasi tutti i gruppi. L'approvazione arriva al termine di un'aperta battaglia politica che si è sviluppata in questi mesi. Da una parte la maggioranza che voleva utilizzare il provvedimento per appannare il ruolo del giudice di pace. Dall'altra, i progressisti, fermamente impegnati a far entrare in funzione il nuovo istituto. L'esigenza di un accordo tra maggioranza ed opposizione per rendere produttiva la sessione sulla Giustizia, prevista dal calendario del Senato, ha indotto tutti a fare un passo avanti. I progressisti hanno accettato un breve rinvio per l'entrata in vigore della legge (30 aprile 1995 anziché il prossimo 18 dicembre); la maggioranza ha abbandonato le sue decine di emendamenti - un ostruzionismo di fatto. «Chi ha vinto? Chi ha perso?». Si è chiesto il ministro federativo Enrico Morando. «Chi ha ascoltato gli interventi in aula - risponde - ha colto dove stanno insoddisfazioni e malumori: tutti nella maggioranza». «Certo senza la nostra scelta - ha aggiunto - il provvedimento non sarebbe passato».

Sorge: «Creiamo il Polo delle solidarietà»

Su una rivista dei gesuiti attacco al «clerico-moderatismo» di Buttiglione

Non c'è più tempo da perdere per elaborare una «cultura politica comune» per costruire il «Polo delle solidarietà» alternativo al «Polo delle libertà». Lo sostiene padre Sorge su «Aggiornamenti sociali» invitando cattolici democratici, Ppi, Pds e laici a discutere la sua proposta in quattro punti. Le «ambiguità» di Buttiglione. La situazione è in movimento ma è pure pericolosa. Di qui l'urgenza di agire per una società solidale, democratica e legalmente giusta.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il passaggio del presidente della Cei, card. Camillo Ruini, da una posizione di «prudente attesa» nei confronti della nuova maggioranza di governo alla proposta di un «progetto culturale comune» che coinvolga cattolici e laici: in un dialogo per far «cadere o almeno abbassare vecchi steccati» per dare una diversa prospettiva all'Italia ha spinto padre Bartolomeo Sorge ad approfondire questa problematica. Infatti, con un ampio saggio che apparirà su «Aggiornamenti Sociali»

dei gesuiti del centro S. Fedele di Milano, padre Sorge invita, «senza perdere tempo prezioso», il Ppi, i cattolici democratici, il Pds e le altre forze laiche dell'area di centro-sinistra ad elaborare «una cultura politica comune» per dare vita a un «Polo delle solidarietà» alternativo all'attuale «Polo delle libertà». Convinto che la congiuntura politica tuttora in movimento è destinata a sfociare nel «bipolarismo» caratteristico della democrazia dell'alternanza in seguito alla legge elettorale maggioritaria, il direttore dell'I-

stituto di formazione politica «Padre Arupe» di Palermo ritiene che questo obiettivo possa essere raggiunto se, fin da ora, si sgombera il campo dall'illusione di poter dar vita al «Polo liberal-democratico di centro», proposto da Buttiglione, e se si prende atto che «sono falliti, per mancanza di una cultura politica comune, l'Alleanza democratica di Adornato, il Patto di Segni, la Rete di Orlando». D'altra parte - rileva - «la medesima fine farà il Polo delle libertà perché non c'è cultura politica comune a fondamento della fragile unione tra Lega di Bossi, Forza Italia di Berlusconi e Alleanza nazionale di Fini, a prescindere dagli errori compiuti finora dal governo». È l'elemento significativo di questa transizione, per cui è vero che abbiamo alle spalle la prima Repubblica ma la seconda è ancora là da venire, è «la precarietà del fenomeno Berlusconi». Ecco perché si rivolge, prima di tutto, ai cattolici democratici osservando che, essendo venute ormai meno le circostanze storiche che «imponivano l'unità politica dei

cattolici», ne consegue che «la scelta dei cattolici per il Partito popolare, che apertamente si ispira ai valori cristiani, si dovrà considerare del tutto opzionale, non più moralmente cogente». Va ricordato che queste idee, illustrate in una intervista concessa per il nostro giornale, costrinsero Buttiglione a una polemica all'ultimo Consiglio nazionale del Ppi. E padre Sorge ci ha confidato ieri che, proprio quella reazione di Buttiglione, lo ha rafforzato nell'idea che «il segretario del Ppi voglia permanere nell'ambiguità per continuare a guardare a Forza Italia come sua prospettiva». È, data la delicatezza della situazione politica, bisogna, invece, rompere ogni indugio nel denunciare il «clerico-moderatismo» di Buttiglione e sollecitare i cattolici democratici a considerare realmente la costruzione del «Polo delle solidarietà» con le altre forze di centro-sinistra fra cui il Pds. I gruppi che oggi hanno la leadership del Ppi - sostiene Sorge - sono quelli che fino a ieri hanno sempre detto di considerare come una «perdita di identità» la laicità

politica della vecchia Dc, fino al punto di definire «protestanti» i presunti responsabili di questa laicizzazione. Sono i medesimi gruppi - sottolinea Sorge - che al recente meeting di Rimini hanno applaudito l'appello della Pivetti alla «conquista cattolica», mostrando così di respingere in blocco alcune tra le più importanti acquisizioni dottrinali e pastorali del Concilio e del cammino post-conciliare della Chiesa italiana. Da questa analisi muove la proposta per una «cultura politica comune» che, secondo padre Sorge, dovrebbe fondarsi su quattro punti. Il primo principio non può non essere «la priorità della persona umana» come «centro di tutta l'organizzazione sociale» in quanto, come afferma Giovanni Paolo II, «l'uomo vale per quello che è, non per quello che ha» e, quindi, «la persona viene prima della società». Il secondo principio è quello della «solidarietà», da considerarsi non come «sentimento di vaga compassione o di superficiale inte-



Padre Bartolomeo Sorge A. Cristofari

nerimento per i mali di tante persone», ma come «la prima forma di giustizia e, nello stesso tempo, completa la giustizia e la fa crescere». La solidarietà «intuisce ciò che la legge ancora non prevede; rende operativo il principio della destinazione universale dei beni della Terra» che combatte, non solo «lo sperpero superfluo», ma pure «quelle strutture che impediscono un'equa distribuzione dei beni, che producono disoccupazione, ingiuste discriminazioni e oppres-

sione». Il terzo principio riguarda la «solidarietà» nel senso che «la società viene prima dello Stato» e, quindi, «il bisogno forte dello Stato va armonizzato con il bisogno altrettanto forte di autogoverno...». Il quarto principio è quello della «legalità». E su questo punto padre Sorge chiarisce che «legalità non è soltanto lotta alla mafia, alla criminalità e a Tangentopoli, ma è soprattutto alimentare una cultura della reciprocità, consapevoli che ogni comportamento personale, negativo o positivo, oltre alle sue implicazioni morali, ha sempre una ricaduta sociale, negativa o positiva». Già don Giuseppe Dossetti aveva chiesto di «diendere» i principi cardini della Costituzione, i vescovi hanno parlato con un documento di «democrazia economica» per «coniugare solidarietà ed efficienza». Padre Sorge invita a passare all'azione per costruire, sulla base di una comune cultura di valori i programmi per l'alternativa

INFORMAZIONE E POTERE.

La Lega si unisce alle opposizioni nella denuncia dell'assalto alla tv. Ferrara: Silvio non è l'uomo nero

ROMA. Da due ore e mezza fioccano su Giuliano Ferrara e su Giuseppe Tatarella - che sui banchi del governo rappresentano Berlusconi - le severe denunce dell'opposizione di sinistra e di centro sulla normalizzazione della Rai e sulla sempre più insopportabile commissione di interessi del presidente del Consiglio-proprietario della Fininvest, quando prende la parola il capogruppo della Lega, Pierluigi Petrini. È una nuova, clamorosa conferma del contrasto profondo all'interno della maggioranza che chissà se la trattativa di queste ore sulle nomine in Rai riuscirà a sopire. Petrini non ha peli sulla lingua. Avrebbe voluto «un approccio più cauto e prudente» da parte del governo sulla questione dell'informazione. «Non per agitare spauracchi, ma non è certo per un caso che tutte le dittature si sono fondate sul controllo assoluto dell'informazione, essenziale per la democrazia». Di più: il governo ha mostrato «sostanziale insensibilità» nella gestione del decreto «salva-Rai», al punto da «sterilizzare» il Parlamento, ridurre a ritualità, a perdita di tempo. Viola anche l'autonomia del Consiglio d'amministrazione Rai che, peraltro, «sappiamo tutti com'è stato nominato... lo stop improvviso di Berlusconi al presidente del Senato, l'ingerenza dichiarata sulla presidenza della Camera, la criminalizzazione del Parlamento che rivendicava il suo ruolo d'indirizzo prima che si decidesse di far fuori i vecchi direttori di rete e tg e di nominarne i nuovi».

Insomma, «liquidare la licenza di Rai» è per Petrini «una medicina peggiore del male». Ferrara poi non cederà nulla nemmeno all'alleato leghista: il conflitto si risolve distinguendo tra proprietà (che Berlusconi non molla) e gestione; nessuna revoca di nomine (contestate); la riforma della legge Mammì verrà a tempo e luogo. Non sono dunque solo le opposizioni (Ferrara dovrà accusare il colpo nella sua replica) a lanciare l'allarme, a denunciare il pericolo di tornare alle peggiori pratiche del passato, a riproporre il caso-Berlusconi. E c'è la spiegazione dell'opposizione di Forza Italia e di An alla ripresa televisiva del dibattito. «Inopportuna spettacolarizzazione», avevano detto ponendo il veto alla Pivetti. E Walter Veltroni è partito da qui: «Proprio questa paura ci dice quale strumento straordinario sia la tv, la più potente macchina d'informazione e di emozione di cui l'uomo disponga, capace di incidere sulle coscienze». Ecco allora l'assoluta anomalia del caso italiano: un altissimo grado di concentrazione del potere tv e l'assenza di concorrenza, la crisi degli altri mezzi d'informazione e della produzione culturale nazionale, la «paurosa arretratezza tecnologica». «E per giunta ora si rischia di compromettere anche quel prezioso patrimonio di talenti e di capacità professionali rappresentato dalla Rai». Nessuna deminizzazione della tv privata. Il punto è un altro: che si voglia colpire il servizio pubblico, renderlo più debole: «Più la Rai è debole, più forte



Il cavallo alato al centro Rai di Saxa Rubra

Andrew Medichini/Master Photo

Maggioranza spaccata sulla Rai

Il Parlamento mette sotto accusa il governo

«La storia di Berlusconi-tv non è riducibile alla favola dell'uomo nero», dice alla Camera il ministro Ferrara. È l'unica, banale risposta alla questione del conflitto d'interessi posta da Veltroni, da Segni, da Elia e (a conferma di un conflitto mai sopito) dalla Lega. «Il Parlamento è stato sterilizzato», denuncia il capogruppo del Carroccio, Petrini. Veltroni: «Più la Rai è debole, più è forte la Fininvest, maggiori i rischi per la libertà d'informazione».

GIORGIO FRASCA POLARA

È la Fininvest, più alti i rischi per la democrazia». E attenzione: «Difendere il servizio pubblico non significa fare uno strumento pro o contro». La lotta alle posizioni dominanti si conduce assicurando «il massimo del pluralismo». È un discorso non improntato alla logica del «o di qua o di là» e che spinge una forza come quella progressista a qualificarsi non come «l'opposizione» ma come «l'alternativa possibile». Invece, questo governo si caratterizza per «una sorta di conflitto permanente con un po' tutti i soggetti, ed io mi chiedo quanto questa linea possa pagare ed esser sopportata da un paese che ha bisogno di serenità e di una politica di coraggio e di competenza». (A proposito dell'intervento di Veltroni: «Ha facoltà di parlare l'onorevole...», dice la presidente della Camera quando è il turno del direttore dell'Unità, dimentican-

do la regola che s'era autoimposta di usare solo il termine deputato. Si corregge in fretta: «Ha la parola il deputato Veltroni», ma ormai la frittata è fatta).

Le opposizioni
C'è una consonanza di fondo tra questo e gli altri interventi delle opposizioni. Mariotto Segni, nel rivendicare di aver promosso l'autoconferma di Taradash sulla base della vocazione straordinaria della Camera, annuncia che da oggi i pasticcini raccoglieranno le firme in calce ad un progetto di legge che stabilisce la netta separazione del potere dell'informazione dagli altri poteri. Segni polemizza «esplicitamente con Irene Pivetti che non ha consentito la conclusione del dibattito con un voto di censura del comportamento «illegitimo» del governo e del Cda della Rai, segnala il rischio che l'azienda diventi «un coro osannante per Berlusconi». Co-

me Segni, anche Nappi (Rifondazione) e i progressisti Bogi e Veltroni «trasformeranno le interpellanze di ieri in mozioni che esigono il voto d'aula. Nè meno severo è l'intervento del popolare Leopoldo Elia, il quale ha accenti scandalizzati per il tentativo, mai smentito, degli uomini di Berlusconi (già presidente del Consiglio) di arrivare ad un accordo di cartello Rai-Fininvest per la pubblicità che il Cda dei «professori» aveva respinto prima di esser sfrattato.

Le proteste di Storace
Scompagnate e di basso livello le altre voci della maggioranza (al punto che il ministro Storace, rendendosi conto, protesterà con la Pivetti perché gli è stato impedito di parlare: «Evidentemente temeva che il mio intervento potesse provocare disordini»). Il radicale Taradash bussa a quattrini per la sua radio, come se fosse una cambiale per il governo. Il berlusconiano Vittorio Dotti ignora del tutto la questione del conflitto d'interessi, attacca i «professori», definisce «un processo alle intenzioni» la lottizzazione del nuovo Cda Rai.

Insomma, dalla sua maggioranza Ferrara non ha ricevuto grandi aiuti. Lo ammette tra le righe. Deve riconoscere: «ne siamo pienamente consapevoli» che la questione aperta dal dibattito è quella delle regole del gioco democratico, ma si affretta poi a dire che il «febrile» dibattito sull'informazione «non è privo di schematicità, propaganda e ideologie». Ammette anche le divisioni nel governo, e l'esistenza di «ansie e inquietudini parlamentari» (quelle di Petrini erano apparse più di questo) con cui bisogna fare i conti. Ma reagisce e sembra quasi difendere o almeno giustificare la rissa della settimana scorsa: «Non si può impedire ad An e Forza Italia di improvvisarsi minoranza e di contestare con tutte le armi disponibili la particolare maggioranza costituitasi tra opposizioni e Lega», anche se poi definisce «un compromesso di cui non vergognarsi» quello su cui il governo stava per porre la fiducia. Conflitto? Tutto risolto con il progetto dei «saggi» perché «non si può obbligare Berlusconi a vendere, perché c'è il diritto di proprietà, né a rinunciare alle sue ambizioni politiche, perché c'è il diritto di concorrere a cariche politiche». Per Ferrara c'è al più una questione «etica» da risolvere sulla base di una «opzione volontaria» per la sola separazione tra proprietà e gestione. Poi, riconosce che l'intervento di Veltroni «non è stato distruttivo» ma lo banalizza fino ad esorcizzarlo: «La storia recente italiana non è riconducibile alla favola dell'uomo nero che usa le tv come se fossero carri armati per dar vita ad un colpo di stato».



Segni

«Evitare che l'azienda diventi un coro osannante per Berlusconi»



Veltroni

«Preoccupa un governo presieduto dal più grosso proprietario televisivo»

spettoso del principio di difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione. Tutti questi procedimenti saranno ora rimessi nuovamente all'Ordine di Milano. Tra i giornalisti che hanno fatto ricorso c'è Gianni Locatelli (ex direttore del «Sole 24 ore», ex direttore generale della Rai e oggi amministratore delegato della «Voce»).

Il direttore minaccia dimissioni. La Lega contratta posti, ad An e Forza Italia la parte del leone

Sulle nomine lo scontro finale Billia-Moratti

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È peggio di quel 17 settembre a viale Mazzini, peggio di quella notte dei lunghi coltelli che ha portato alla raffica di nomine targate Moratti. Oggi va in scena la nuova spartizione: Billia non vuole avere a che fare con quella che considera la distruzione della Rai e butta di nuovo sul tavolo le sue dimissioni. Lo scontro tra il direttore generale e la presidente è sempre più aspro. Nelle ultime ore la partita è stata durissima, e si è giocata soprattutto fuori dalle stanze di viale Mazzini. I nuovi organigrammi sono stati fatti e rifatti decine di volte. È piovuto il veto su alcuni nomi. Altri già «incassellati» sono fuggiti di fronte a una spartizione tanto clamorosa. È la Lega quella che reclama i suoi posti, anche se Bossi poi ammetterebbe con i suoi che non ha «abbastanza culi per tante sedie». Si parla dei suoi incontri con la presidente Moratti (smentiti), delle telefonate. Ma alla fine

dei giochi saranno probabilmente ancora le altre forze di Governo a fare man bassa delle poltronissime e delle poltrone della Rai. La Moratti ha dichiarato che non ci saranno cinque vicedirezioni ai Tg. E tutti ne attendono 4: come al Tg3, dove la redazione ieri ha dato la fiducia alla Brancati che ha confermato la squadra storica del giornale. Al Tg2 la partita è aperta: è forte la candidatura a vice di Bruno Socillo, attuale vice direttore del Tg5, intimo di Mimun, vicino ad An; sarebbe confermato Anastasi; c'è guerra dichiarata invece per il terzo vice, con la delega del politico, tra gli stessi uomini della Moratti. Da un lato, infatti, i sanpatrigianini sponsorizzano De Scalzi, mentre la Del Bufalo vuole Bagnardi. E il quarto vice? Pare che la Lega abbia contattato il giornalista della *Stampa* Cerruti, che ha rifiutato. Nella redazione del Tg2 sono molto preoccupati. Una assemblea ieri

domenica ha varato (22 voti a favore, due astenuti, nessun contrario) un documento in cui si chiede il rispetto delle regole: il direttore deve dare le deleghe ai nuovi vice contestualmente alla presentazione del piano editoriale (la redazione approverà o boccerà l'intero pacchetto, con il voto di gradimento), e soprattutto vengono posti paletti per preservare la professionalità dei colleghi contro eventuali colpi di mano. Al Tg1 la quartina sembra invece chiusa: promosso il caporedattore Maccari, confermati Di Lorenzo e Severi, in entrata Magliaro. E scoppia, a sorpresa, la polemica di Alleanza Nazionale... Una strana notizia di agenzia, infatti, ieri registrava l'attacco dell'onorevole De Corato (An) contro Molinari: «È vero» - chiede il deputato - che Fulvio Molinari, candidato alla direzione esteri della Rai, è stato coinvolto, tra la fine della guerra e l'inizio del dopoguerra, come partigiano titino, nella triste vicenda delle foibe, rastrellamenti

di comunisti italiani ordinati dal maresciallo Tito?». Un siluro andato a vuoto: alla Rai infatti insorgono, Molinari (nato nel '38, all'epoca dei fatti aveva 8 anni), era addirittura un perseguitato, epurato dai comunisti jugoslavi, cresciuto in un campo profughi italiano. Ma perché An ce l'ha tanto con lui? Probabilmente punta alla poltrona della Direzione esteri, che in alternativa a Molinari potrebbe essere affidata proprio a Magliaro. E il posto di Magliaro, alla vice direzione del Tg1, passerebbe alla Buttiglione. Grandi manovre anche alla radio, dove è in pole position come vicario Luciano Lombardi (amico del direttore Angelini, già caporedattore del Tg1 e vicino a Cossiga). Candidato dalla Lega anche Formigoni, giornalista di Radio Popolare. Ma è sulla Tgr che si scatenano le spartizioni: per Vigorelli due vicari, Da Rold (*Corriere della Sera*), proposto dalla Lega, e Messina (An), oltre a tre vice, Dario Carella, Duccio Guida (attualmente

al Tg3, uno dei fondatori della associazione «Controparte», vicino alla Del Bufalo). La terza vicedirezione potrebbe arrivare a sorpresa dal sud. Comunque vada a finire, è una sconfitta della Lega sulla Tgr, che passa definitivamente sotto il controllo di Forza Italia, con buona pace per il decentramento. Vale la pena di ricordare, quasi per inciso, che tutte queste poltrone non dovrebbero essere attribuite dal Consiglio d'amministrazione ma dai direttori dei telegiornali... La nomina di competenza del Cda, invece, è quella del Tg3. Caduta la candidatura Santoro, deboli quelle di Beha, di Mazzanti (direttore generale di rete A) e di Costa (ex caporedattore della sede milanese), la Lega punta su un nome nuovo, Porta. La Moratti, invece, cerca di rimescolare le carte e chiede a Iseppi di lasciare la direzione di Raidue e passare a Raitre. Per Raidue potrebbe essere «riscoperto» Minoli. Ma Iseppi, a quanto pare, non ci sta.

Questa settimana

IN REGALO

IL LIBRO DEI TEST

Quindici prodotti alimentari in un volume da tenere sotto mano

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 27 ottobre

Cusani presenta il secondo esposto contro Di Pietro
L'avvocato: «Segnalatemi tutti i casi interessanti»

Spazzali: aiutatemi a bloccare il pool Mani pulite

Sergio Cusani ha presentato ieri un secondo esposto contro Di Pietro alla procura di Brescia. Intanto il suo legale, Giuliano Spazzali, nella sua qualità di presidente della camera penale, ha invitato i colleghi a denunciare «Mani pulite» agli ispettori ministeriali che indagano sul pool. Le segnalazioni saranno consegnate all'avvocato Pecorella, presidente dell'Unione delle camere penali, che il 28 novembre sarà ascoltato dagli «007» di Biondi.



Giuliano Spazzali Ansa

SUSANNA RIPAMONTI
sta dei firmatari degli esposti che hanno arricchito il *cahier de doléances* degli ispettori ministeriali. Questa strada la lascia al suo avvocato. Lui fa sapere che la sua denuncia è una cosa seria: chiede un'azione penale contro Antonio Di Pietro e non si accontenta di provvedimenti disciplinari. E infatti è proprio in seguito alla sua prima denuncia che il magistrato è finito a sua volta sul registro degli indagati. Ora il pm bresciano Guglielmo Ascione dovrà decidere se ci sono gli estremi per accogliere anche il secondo esposto.

È un fascicolo di una trentina di pagine in cui si contesta a Di Pietro di aver manipolato gli interrogatori del processo, «addestrando i testi, prima dell'audizione in aula». Si dice che numerose testimonianze, raccolte nel corso dei dibattimenti, furono preparate a porte chiuse, nell'ufficio di Di Pietro. Il pm avrebbe ascoltato i testimoni (questo è un suo diritto) poco prima dell'audizione davanti al tribunale. Questo gli avrebbe consentito di fare una specie di prova generale, di vagliare la consistenza delle accuse, di pilotare la testimonianza in modo che suffragasse la tesi accusatoria. Un caso tipico sarebbe stato l'interrogatorio di Porcari, il fac totum di Gardini che Cusani ha denunciato per falsa testimonianza.

La seconda accusa è più tecnica: non c'è una fascicolazione cronologica degli atti del processo e questo ne rende difficoltosa la lettura. Il terzo punto riguarda quattro testimoni chiave del processo, tutti indagati in procedimento connesso. Sono la coppia Berini-Magnani da un lato e un'altra accoppiata esplosiva: Pierfrancesco Pacini battaglia e l'avvocato Ruju. Berini è l'uomo che gestì da Losanna la cassaforte nera della Montedison. Magnani è il manager del colosso della chimica che ebbe un ruolo di primo piano nella creazione di fondi neri. Pacini Battaglia è il ban-

chiere svizzero che fu la mente finanziaria delle manovre in nero dell'Eni. L'avvocato Ruju è il testimone che rivelò il funzionamento dei conti sommersi della costellazione di Troielli. A parere di Cusani ci furono interrogatori incrociati di questi quattro personaggi gestiti in modo irregolare, una circolazione di informazioni sulle diverse versioni fornite dai quattro testimoni, che consentì di far quadrare il cerchio rivelando verità artefatte. Adesso Cusani accusa anche loro di falsa testimonianza?

La procura di Brescia dovrà valutare l'attendibilità della denuncia. Il pm Guglielmo Ascione sta già indagando su Di Pietro per il primo esposto di Cusani, quello in cui il finanziere sosteneva che il pubblico ministero aveva ommesso atti decisivi per la sua difesa. Per questo si è formulata l'accusa di abuso in atti d'ufficio. Il secondo esposto potrebbe avere come conseguenza la conferma della stessa accusa, sempre che non sia archiviato.

Cusani comunque è intenzionato a dar battaglia fino all'ultimo. Si è trasformato in investigatore e sta passando al setaccio le vicende che riguardano l'autoparco della mafia, l'inchiesta per cui sono finiti nei guai i vertici del commissariato milanese di via Carlo Poma. In quel commissariato lavorò anche Di Pietro, quando faceva il poliziotto.



Il carcere di Pianosa

Enrica Scalfari/Agf

Carcere duro per i «boss» fino al 1999

La commissione Giustizia del Senato proroga il 41 bis

Con sole due astensioni la commissione Giustizia del Senato ha approvato la proroga del 41 bis. La carcerazione dura per i boss di mafia, camorra e 'ndrangheta durerà fino al 1999. È passata la proposta del sen. Libero Gualtieri che aveva presentato un disegno di legge per l'anticipo della proroga. «In questo modo - ha detto Gualtieri - si evitano i ricatti mafiosi». Contro il carcere duro le bombe di Milano e Firenze e le esternazioni di Riina.

ENRICO FIERRO

ROMA. Niente scherzi sul carcere duro per i boss mafiosi: sarà prorogato di altri cinque anni. Lo ha deciso ieri la Commissione giustizia del Senato, che ha approvato, con solo due astensioni, la proposta presentata dal senatore Libero Gualtieri, presidente del gruppo Sinistra democratica, di prorogare fino al 31 dicembre 1999 l'articolo 41 bis della legge 26 luglio 1975. Si tratta della norma approvata dopo le stragi di Capaci e via d'Amelio, detestata da Totò Riina (l'ultima esternazione del capo di Cosa Nostra contro la legge è di poche settimane fa) e al centro degli attacchi di una serie di esponenti della maggioranza governativa. L'approvazione in anticipo del provvedimento - la cui scadenza era prevista per l'8 agosto del '95 - ha spiegato il senatore Gualtieri, «limiterà

pressioni o ricatti da parte della criminalità organizzata in vista della proroga». Soddisfatto il ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Questa deliberazione va nella direzione giusta e da me sempre sostenuta. Mi auguro ora che l'aula la confermi definitivamente». Di «decisione che condivido pienamente», parla il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri (An), perché «la mafia si batte con regole forti».

Di «successo delle opposizioni e di quanti da anni si battono contro la criminalità organizzata» parla il senatore Girolamo Tripodi di Rifondazione comunista. «Il governo e la sua maggioranza - aggiunge - avevano ripetutamente messo in discussione il valore dell'articolo 41 bis, così generando equivoci e ambiguità sull'impegno dello stato nella strategia di lotta alla mafia e stimolando le organizzazioni criminali a una ripresa dell'attacco alle istituzioni e alle libertà civili». Invece, conclude Tripodi, «la commissione giustizia del Senato dà un segnale chiaro ed inquivocabile».

Le stragi
Contro il 41 bis e la carcerazione dura, i boss di Cosa Nostra si sono sempre battuti. I primi risultati delle inchieste sulle stragi dell'anno scorso a Milano e Firenze dimostrano chiaramente come la strate-

gia terroristica della mafia puntasse proprio alla cancellazione di quella norma. Non a caso in quella occasione si parlò di «stragi di dialogo», come dire che i boss avevano rilanciato la strategia del terrore per ottenere un «segnale» da parte dello Stato sull'ammorbidimento del regime della carcerazione dura.

Mandati nelle isole (l'Asinara e Pianosa), i boss assegnati al regime del 41 bis vivono in celle singole, possono ricevere un numero limitato di visite e sono sottoposti ad un rigido controllo sulle comunicazioni esterne. In questo modo personaggi come Riina, Santapaola e Calò hanno perso il controllo dell'organizzazione che era uno dei punti di forza dei boss in carcere. Toccherà ora all'aula del Senato - convocata per la prossima settimana sul pacchetto giustizia - approvare la decisione della commissione. Anche se - come avvertono magistrati ed esperti - le misure restrittive del 41 bis rischiano di essere vanificate dal fatto che boss del calibro di Totò Riina cambiano spesso carcere per partecipare ai processi. Una soluzione - chiesta ripetutamente dai progressisti - è quella della partecipazione a distanza ai dibattimenti tramite il sistema della tele-trasmissione.

Il magistrato in Germania per la rogatoria internazionale sui presunti conti pci

Inchiesta Eumit, Ielo a Berlino

MARCO BRANDO

MILANO. Paolo Ielo, pm milanese di Mani Pulite, da ieri sera è a Berlino, per svolgere una rogatoria internazionale che durerà tre giorni. Il pm cercherà di trovare tra quel che resta della vecchia Berlino Est, capitale della defunta Repubblica Democratica Tedesca (DDR), le tracce di presunti finanziamenti illegali al vecchio Pci e al Pds. Un compito arduo, sia perché a Botteghe Oscure negano tutto, sia perché, le eventuali tracce, dopo tanti anni, potrebbero essere scomparse. Al pm Ielo oltretutto spetta l'onere di provare che sul fronte Pci-Pds la procura milanese non è tenera. Ha infatti ereditato le indagini avviate dalla pm Tiziana Parenti, che un anno fa lasciò i colleghi di Mani Pulite, giudicati troppo morbidi a sinistra, per entrare subito dopo nella schiera di Forza Italia. Al centro, c'è la Eumit, una società mista Germania Est-Italia. Paolo Ielo cercherà di verificare se, per mezzo della Eumit e di conti elvetici, arrivavano al Pci finanziamenti targati DDR. Il pm ha già chiesto alle autorità svizzere infor-

chi erano intestati quei conti, se seguire le filiere di quei finanziamenti. Invece, per mesi, non è stato fatto nulla.

In procura a Milano si raccolgono commenti sarcastici su queste affermazioni della ex pm Parenti: toccava a lei trovare prove convincenti, dicono... Fatto sta che adesso la palla è passata al pm Paolo Ielo e a lui tocca rimetterla in gioco. In Germania dovrebbe tra l'altro ascoltare ex funzionari della Deutsche HandelsBank, della Metallurgie Handel e del ministero per il Commercio Estero della Germania Est. Ha scritto nella rogatoria: «L'assunto secondo cui i versamenti sul conto Yarcuy erano diretti al Pci-Pds sembra essere confortato dalla circostanza che i destinatari dei versamenti in partenza dal conto 645 aperto alla Banca Commerciale Tedesca erano soggetti interessati alla proprietà azionaria di Eumit. Peraltro, esistono fondati sospetti che anche il conto Thuretam avesse la stessa funzione». Lo si legge nella rogatoria presentata dal magistrato.

Nei giorni scorsi il pm Ielo si è «preparato» ascoltando alcuni protagonisti della vicenda. Ha in-

terrogato Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci (prima di Marcello Stefanini) e gli ha contestato due nuovi reati - violazione della legge sul finanziamento ai partiti e falso in bilancio - proprio in relazione al caso Eumit, di cui il 20% era amministrato da Brenno Ramazzotti, uomo del Pci. Finora si era saputo che Ramazzotti aveva venduto alla banca tedesca le quote del Pci e questo spiegava la provenienza di una parte dei quattrini che arrivarono sul famoso conto Gabbietta di Primo Greganti. La questione era stata chiusa a suo tempo, senza che si rilevasse fatti penalmente rilevanti. Ielo ritiene che una parte degli utili dell'Eumit furono versati al Pci, senza essere contabilizzati in bilancio. L'operazione sarebbe stata svolta da Ramazzotti per ordine di Pollini. Pollini ha negato. Il pubblico ministero sta cercando di accertare se effettivamente Ramazzotti incassò dalla Handelsbank 700 milioni, per la vendita delle quote della Eumit, per poi restituire dopo pochi giorni la stessa cifra. Ielo sospetta che si trattò di un'operazione fittizia. Ma la questione è molto incerta.

Due arresti per un ammanco di 116 miliardi dai bilanci societari

I buchi neri Montedison

MILANO. Siamo a Milano, Palazzo di Giustizia, uffici della procura. Il pm Francesco Greco esce in corridoio con l'aria stranita e lo sguardo attonito di chi, dopo tre anni di inchiesta «Mani pulite», riesce ancora a stupirsi. La guardia di finanza ha appena eseguito due arresti richiesti da lui, e così sono finiti a San Vittore un certo Piero Villa, membro del consiglio di amministrazione della Montedison e procuratore di una finanziaria del gruppo - la Fenicia - e il signor Pietro Goglio, valdostano doc e immobiliare per caso. Entrambi sono accusati di falso in bilancio per aver distolto dalle casse del carrozzone Montedison la bella cifra di 116 miliardi. Un malloppo che nel corso degli anni, grazie agli interessi è salito a 160 miliardi; insomma, come unità di grandezza siamo agli stessi livelli della maxi-tangente Enimont. Il meccanismo era semplice: Villa prelevava quattrini non contabilizzati a bilancio e li girava a Goglio. Quest'ultimo intascava, convinto che si trattasse di un finanziamento - gentilmente concesso dalla Fenicia spa. Un gettito iniziato nel 1982, che ha raggiunto il clou tra il '92 e il '94, quando Goglio ha incassato 57 miliardi, senza che si preoccupasse mai di restituire un soldo. Oltre ai quattri-

ni, la Fenicia ha regalato a Goglio anche una società, un fatto che risale a qualche anno fa. Ieri pomeriggio Greco ha interrogato l'imobilista che con esilarante candore ha ammesso: «Una società? È vero. Villa me ne ha parlato qualche mese fa». Il magistrato gli ha fatto notare che non si tratta di una scatola vuota ma di un'azienda con un attivo di 12 miliardi. «Davvero? Che bello. Non lo sapevo». L'aspetto più sorprendente della faccenda è che tutto sarebbe avvenuto all'insaputa dei vertici Montedison. Il pasticcio lo ha scoperto l'attuale amministratore delegato Giovanni Rossi, che nel giugno di quest'anno, dopo aver chiesto una verifica a una società di controllo dei bilanci, ha presentato denuncia.

Ora i casi sono due: o nell'azienda c'era un caos tale, per cui un manager intermedio come Villa poteva sottrarre miliardi a palate senza che nessuno se ne accorgesse, e allora la magistratura dovrà accertare se ci sono stati altri episodi analoghi. Oppure, e questa è l'ipotesi che sembra più credibile, anche questa è stata una manovra per creare fondi neri e lo stato maggiore dell'azienda non poteva ignorarlo. Se le cose stanno in que-

sti termini gli uomini che si sono succeduti alla direzione di Montedison, da Schimberni a Sama e Pippo Garofano rischiano di avere nuovi guai.

Ma torniamo all'interrogatorio di Goglio. Il suo avvocato deve aver capito che la cosa migliore è farlo passare per un incapace. «Guardate il suo certificato penale: un arresto per ubriachezza molesta, altre denunce per assegni a vuoto, tutto per quattro soldi. Titolo di studio: quinta elementare. Questo è l'identikit di un poveraccio, di uno «stupido». Oppure è la carta d'identità di un prestanome ideale, che in cambio di quattro soldi ha coperto altri traffici. «Macché - dice l'avvocato - questo ha società intestate per 100 miliardi, alle porte di Chatillon c'è un hotel di 5 piani che è roba sua. Lui è un valligiano, lo conoscete i valdostani? Era convinto di ricevere dei finanziamenti, non sapeva nulla dei falsi in bilancio. Credete a me, è uno stupido».

Sta di fatto che il buon Goglio ieri, dopo l'interrogatorio se n'è andato a San Vittore. Greco gli avrebbe risparmiato il carcere in considerazione del suo stato di salute. La sua cartella clinica non è invidiabile: epatite virale e cirrosi epatica.



Il segretario regionale, del Pds, Angelo Capodicasa, intervistato dopo un colloquio con il procuratore Caselli

Fucarini/Ap

A Palermo si indaga sui Cc?

Documenti Pds: ufficiale smentisce tg Fininvest

Il capitano Marco Minicucci non ha mai avuto divergenze con la Procura palermitana. Lo ha confermato lui stesso smentendo la notizia data dai Tg serali di Rete4 e Italia 1. Il deputato di An, Enzo Fragalà, chiede ispezioni ministeriali al palazzo di Giustizia. Il capitano Bossone, che ha cominciato l'indagine sul Pds siciliano e sulle coop, è stato ascoltato dal pm Patronaggio come teste per acquisire notizie sugli atti investigativi che lui stesso ha ordinato.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La notizia del Tg Fininvest di ieri sera: «Il capitano dei carabinieri Marco Minicucci, con una lettera di due cartelle inviata al suo comando, ha chiesto il trasferimento di Palermo e lo ha ottenuto venti giorni fa, perché aveva trovato l'inerzia della procura ad affrontare inchieste che riguardassero la cosiddetta pista rossa». Non è vero. Non è vero che Caselli e Minicucci avessero divergenze. Non è vero che Caselli abbia impedito, ritardato, rallentato indagini. Lo smentisce lo stesso capitano, annunciando querelle, rimanendo stupito da una notizia priva di fondamento che è stata letta nei servizi di Tg4 e di Studio Aperto ed ascoltata da milioni di persone. Minicucci dice: «Smenti-

so categoricamente di avere mai espresso valutazioni e critiche sulla procura di Palermo circa lo svolgimento delle indagini sulle cooperative rosse. Il mio trasferimento da Palermo è stato determinato, su mia richiesta, solo perché avevo maturato sette anni di permanenza in Sicilia e desideravo avvicinarmi alla mia regione d'origine». Il capitano ora è a Cesena. E' l'ultimo atto del tentativo di accerchiamento della procura di Palermo. Preceduto dalle dichiarazioni di ministri ed esponenti della maggioranza, dagli atti parlamentari di Enzo Fragalà, deputato di An, avvocato di Palermo, informato in tempo reale di segreti d'ufficio della procura che chiede l'invio a

Palermo degli ispettori di Biondi. Ed è sempre lui che informatissimo da la notizia - sottoforma di interrogazione parlamentare - sui primi appalti a Punta Raisi. Ed ha preso corpo l'ipotesi che l'incontro non era stato di puro e semplice lavoro ma che sul tavolo ci fosse in discussione proprio l'atto autonomo dei carabinieri. Poi è arrivata la notizia dell'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa e della Giustizia firmata da Fragalà. Che tra l'altro chiede se «risponde a verità che il capitano Bassone sarebbe stato interrogato a verbale da un sostituto della procura di Palermo, quasi fosse un indagato e non un investigatore meritevole di encomio». E conclude: «Ove tutto quanto richiesto dovesse rispondere al vero il sottoscritto chiede al governo quali iniziative intende adottare a tutela del rispetto delle regole». I vertici dei carabinieri, che ieri hanno emesso il primo comunicato ufficiale - «ogni iniziativa è scaturita da delega conferita dai magistrati nello scorso mese di gennaio. I rapporti con la procura sono improntati alla massima correttezza» - hanno negato che Bassone sia stato interrogato e le sue parole siano state trascritte sul verbale. Il pm Pa-

tronaggio non ha voluto rispondere. Il procuratore aggiunto Croce ha detto: «Sono atti coperti dal segreto istruttorio le dichiarazioni di un teste. Non possiamo rispondere a nessuno neanche all'interrogazione di Fragalà». Gian Carlo Caselli incontrando i giornalisti nella tardissima mattinata - sei ore prima dei Tg Fininvest con la notizia smentita - aveva stemperato le polemiche e i presunti dissidi tra procura e carabinieri: «Non c'è contrasto, non ci sono né la volontà, né la materia. La procura adempirà sempre ai propri doveri su qualsiasi indagine». Il segretario regionale del Pds, Angelo Capodicasa - che ha convocato per stamattina una conferenza stampa - aveva incontrato il procuratore e il suo aggiunto Croce un paio d'ore prima. Ha manifestato la volontà della Quercia di collaborare con i magistrati ma di non sottostare agli attacchi politici. Ha detto: «Le cooperative non sono il Pds. Se qualche società ha compiuto atti illeciti è giusto che la magistratura indaghi e applichi la legge. Crediamo che nei nostri confronti è stato creato un clima che potesse condizionare l'azione delle forze dell'ordine».

L'INTERVISTA Parla il professor Guido Calvi, difensore di alcuni dirigenti del Pds

«Le indagini sulla Quercia? Ve le racconto io»

«Il rispetto per gli inquirenti non può essere confuso con l'arroganza di forze politiche che cercano di imporre indirizzi d'indagine». Guido Calvi, difensore di alcuni dirigenti del Pds, parla del «caso Palermo», ma anche dei pressanti inviti rivolti alle procure perché indaghino sulla Quercia. «Da due anni le inchieste effettuate da decine di giudici, hanno fatto registrare soprattutto archiviazioni e assoluzioni. E questo non perché non si sia indagato a fondo».



NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «Non si cambiano le carte in tavola, per favore. Se le regole dello Stato di diritto vengono rispettate, chi è innocente non ha nulla da temere. Il problema è un altro, è lo stravolgimento delle regole. Che cosa significa se non questo il fatto che esponenti della maggioranza pretendano di influire sulle inchieste dei magistrati?». Il professor Guido Calvi è il legale che difende alcuni dirigenti del Pds coinvolti nei diversi procedimenti giudiziari. Con lui abbiamo voluto parlare del «caso Palermo», ma anche delle ripetute pressioni esercitate sulle procure perché indaghino a fondo sulla Quercia.

Allora, professor Calvi, inchieste che si armano davanti Botteghe Oscure per volontà di giudici troppo teneri con il Pds, come insinuano Previti ed altri? Tutti quelli che hanno un minimo di onestà intellettuale non possono dimenticare che per due anni l'opinione pubblica è stata bombardata con notizie di indagini a tappeto effettuate sui Pci-Pds, le cooperative rosse, i sindacati. C'era chi presentava quelle inchieste con grande enfasi e faceva apparire un quadro probatorio terrificante. In realtà, alla fine, quasi mai le indagini erano supportate da elementi indiziali particolar-

mente corposi. Dopo due anni di indagini effettuate non da un singolo magistrato, ma da decine e decine di giudici e da numerose procure, si sono registrate soprattutto archiviazioni e assoluzioni. Può farci qualche esempio concreto? Uno è quello di Marcello Stefanini. Si può dimenticare che per le tangenti di Malpensa 2000, il tesoriere del Pds è stato assolto per non aver commesso il fatto? Si può dimenticare la vicenda di Marco Fredda? È stato arrestato con grande clamore per ordine dei giudici di «mani pulite», gli stessi che oggi si vorrebbero troppo te-

neri nei confronti del Pci-Pds. È stata anche perquisita la sede delle Botteghe Oscure. Poi si è scoperto che il reato contestato era di una modesta concertante e che la procura di Milano aveva operato senza averne la competenza territoriale. E ancora, il caso Burlando a Genova, lo stesso esposto contro Occhetto, D'Alema e Stefanini presentato da Craxi a Roma. L'ex segretario psi è stato denunciato per calunnia. Vedremo come andrà a finire, ma fino ad oggi non mi pare che vi siano esiti definitivi processualmente rilevanti. Insomma la giustizia ha fatto e sta facendo il suo corso. Ma c'è chi vuole che i dirigenti del Pci-Pds vengano condannati a tutti i costi. Prima, li si dichiarava già colpevoli per la sola esistenza di un procedimento. Adesso, quando l'indagine non è giunta a quell'esito, si afferma che non vi è stata mai alcuna inchiesta seria. A tutte queste strumentalizzazioni si è risposto con iniziative giudiziarie coerenti. L'ultima quella contro il ministro Previti che ha parlato di informatori del Pds tra i finanziati e le altre forze dell'ordine. Salvo poi

a fare una rapida marcia indietro. È vero che non si è indagato a fondo sui rapporti tra Pci-Pds e cooperative rosse? Credo che a Milano ci siano stanze piene di libri societari che riguardano le coop. Ci siamo dimenticati del fatto che tutti i presidenti sono stati interrogati da Di Pietro? Che in tutte le vicende che hanno riguardato le cooperative non si sono mai avuti esiti pari alla virulenza con la quale certa stampa e certi esponenti politici hanno supportato quelle indagini? Sì, ma questo potrebbe confermare la tesi di chi sostiene che certi giudici complacenti non vanno a fondo... Milano, Venezia, Torino, Genova, Roma, Palermo. Non mi sembrano procure che agiscono sulla base di simpatie o antipatie. La verità è semplice: noi siamo stati attenti alla difesa della legalità e soprattutto abbiamo difeso l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati. C'è una cultura corrotta che, invece, non riesce a cogliere linee chiare di politica del diritto e confonde i principi di legalità con la

difesa del proprio interesse. Eumit o i finanziamenti della Germania dell'Est: c'è chi denuncia rallentamenti nell'inchiesta. Dopo Tiziana Parenti non ha più indagato nessuno? Le indagini sono state condotte soltanto in minima parte dalla dottoressa Parenti. L'unica volta che siamo stati sentiti su questa vicenda siamo stati interrogati dal dottor Di Pietro. La dottoressa Parenti era presente e non ha mai fatto una domanda. Le indagini hanno avuto il loro sviluppo naturale. Sono state indagini molto complesse che riguardavano la vicenda Panzavolta-Greganti. Per due volte l'intero pool ha richiesto l'archiviazione nei confronti di Stefanini. E l'allora gip, Italo Ghitti, non ha rigettato le richieste perché non motivate, ma perché ha richiesto ulteriori indagini che sono state puntualmente effettuate. La vicenda Eumit è legata anche ad una storia già ampiamente chiarita dalla procura della Repubblica di Torino. Non è vero che non sono state effettuate indagini. Queste, anzi, sono state

portate avanti da più procure. Parliamo del «caso Palermo». Prima gli inviti ai magistrati, poi l'iniziativa dei carabinieri nei confronti del Pds siciliano. C'è chi accusa Botteghe Oscure di gridare puntualmente al completo quando si indaga sulla Quercia... Intanto va detto che alla richiesta dei carabinieri i dirigenti siciliani del Pds hanno immediatamente risposto rendendosi disponibili a fornire tutti i dati necessari all'accertamento della verità. Un atteggiamento di chi non ha nulla da temere e opera con trasparenza e rigore. C'è da dire, però, che il rispetto nei confronti degli inquirenti e delle istituzioni non può essere confuso con l'arroganza di certe forze politiche che cercano di imporre indirizzi di indagine. Non credo che gli inquirenti si faranno depistare da interlocutori interessati. Non si protesta contro un'inchiesta che deve fare il suo corso. Si reagisce contro chi vuole strumentalizzare un'indagine con la speranza di neutralizzare un partito d'opposizione.

Lettera aperta del sacerdote a Orlando

Appello a Scalfaro per padre Zambolin

Padre Roberto Zambolin, il parroco che è stato costretto a lasciare Palermo dopo le minacce mafiose, ha scritto una lettera aperta alla città: «Sarei rimasto, pur sapendo di rischiare la vita. Ma Palermo ha bisogno di gente viva, non di altri lutti e di altre commemorazioni». Intanto otto deputati progressisti siciliani hanno scritto a Scalfaro e al ministro Maroni: «Non lasciamo solo padre Zambolin. La morte di padre Puglisi non deve essere vana».

NOSTRO SERVIZIO

■ «A Palermo sarei anche rimasto, pur sapendo di rischiare grosso, pur sapendo di rischiare anche la mia vita, pienamente consapevole che il buon pastore deve dare la vita per le sue pecore. Ma davvero Palermo aveva bisogno di questo? Palermo ha bisogno di gente viva (in tutti i sensi), non di morti, né di lutti, né di altre commemorazioni». Così padre Roberto Zambolin, il parroco costretto dalle minacce a lasciare la Sicilia, si è rivolto alla città e al sindaco Leoluca Orlando in una lettera aperta che sarà pubblicata integralmente nel prossimo numero di Novicia, il settimanale cattolico di Palermo vicino alla Curia.

putati progressisti, è mancato il sostegno soprattutto «dei livelli istituzionali», fatta eccezione del comune di Palermo. Al presidente della Repubblica i firmatari chiedono di «esercitare tutti i suoi poteri per intervenire con più decisione in modo da garantire quei cittadini e quelle realtà che operano nel territorio, in questo caso a Palermo, e nella provincia». Al ministro Maroni si chiede invece di «non abbandonare l'impegno preso appena assunta la sua carica: adesso è il momento di essere incisivi e realmente innovativi». «Perché la morte di padre Puglisi non resti vana - aggiungono - l'azione di padre Zambolin deve continuare».

Padre Zambolin ha spiegato le ragioni che lo hanno indotto ad andar via: «Mi sono sentito violentato. Come uomo innanzitutto perché si voleva, con la forza e con ogni mezzo tapparmi la bocca e poi come prete perché si è tentato di impedire, da parte dei "bravi", la libertà d'esercitare il mio ministero pastorale, soprattutto quello a loro più scomodo: evangelizzare il sociale». Il sacerdote, nella sua lettera alla città e al sindaco ha rivelato di essere stato tentato fino all'ultimo di «non mollare la presa», ha confermato di non volere diventare un «prete con la scorta» ed esprime una speranza: «La mia partenza stimolerà la riflessione e l'azione di tanti e risveglierà dentro e fuori la Chiesa energie sopite da tanto, troppo tempo».

Esposto Craxi I giudici chiedono bilanci Pci-Pds «Un atto dovuto»

La procura della Repubblica di Roma ha chiesto al presidente della Camera Irene Previti, copia dei bilanci e degli allegati degli ultimi anni dell'ex Pci e del Pds. La richiesta è stata inoltrata nell'ambito delle indagini su presunti finanziamenti all'ex Pci, oggi Pds, condotti dai sostituti procuratori Gianfranco Mantelli e Maria Teresa Saragnano. La decisione è stata presa una ventina di giorni fa in una riunione tra il procuratore capo della repubblica di Roma Michele Colro e i due sostituti che conducono le indagini. A quanto si è appreso i documenti non sono ancora giunti alla Procura. Gli inquirenti hanno tenuto a precisare che si è trattato di un atto obbligatorio: per accertare se vi siano stati o meno negli anni passati illeciti finanziamenti al Pci-Pds, debbono analizzare anche la documentazione contabile ufficialmente presentata alla Camera in base alle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti. Le indagini erano state avviate un anno e mezzo fa dopo le dichiarazioni rese alla Camera da Bettino Craxi che successivamente aveva consegnato alla Procura di Roma un esposto-denuncia contro i vertici del Pds e dell'ex Pci e relativi sempre a presunti illeciti finanziamenti. A seguito di quest'ultima iniziativa, come atto dovuto, i nomi dei massimi dirigenti di Botteghe Oscure erano stati iscritti nel registro degli indagati.

Anche La Presidenza diocesana dell'Azione cattolica di Palermo ha manifestato la sua «affettuosa solidarietà a padre Roberto Zambolin, fatto oggetto di ripetute minacce criminali e mafiose a motivo della sua coraggiosa azione pastorale di educazione delle coscienze». «L'Azione Cattolica di Palermo - prosegue la nota - confermando con convinzione e speranza il proprio impegno educativo, missionario e di animazione del territorio, si trova in profonda sintonia con tutti quelli che percorrono - come padre Roberto - cammini di autentica liberazione della persona umana da ogni schiavitù sia spirituale che materiale, da mentalità chiuse e aberranti, da passività e paure rispetto ai poteri oscuri del crimine e della mafia».

E infine, con una lettera aperta, otto deputati progressisti siciliani si sono rivolti al presidente della Repubblica Scalfaro e al ministro dell'Interno Maroni per chiedere di «non lasciare solo padre Roberto Zambolin». Finora, scrivono i de-

Giornata durissima al processo San Patrignano
Si cerca una registrazione con le minacce del fondatore

Tre contro Muccioli
«Chiese di uccidere un testimone»

Tre testi accusano, uno nega disperatamente. «C'è una cassetta segreta, nella quale Muccioli chiede di uccidere un testimone».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

RIMINI. «Giuda», grida una donna, che ha il figlio lassù in collina. Il giuda è Roberto Assirelli, 38 anni, dodici dei quali a San Patrignano.

ha parlato spesso della cassetta. L'ha consegnata, mi ha detto, ad un avvocato di Milano, Gianfranco Vignoli. Siamo amici, io e Walter.

I confronti diretti

La difesa scatta, ed a ragione. «Non è possibile ascoltare accuse come queste senza andare ad un' immediata verifica».

cose non ho mai parlato, non ne so nulla». Si va ai confronti. Delogu contro Assirelli, Delogu contro Patrizia Ruscelli.

Poi, un altro teste a sorpresa. «Lei non ha mai parlato - chiede il pubblico ministero a Patrizia Ruscelli - di questa cassetta e di altre cose in presenza di altre persone?».



Vincenzo Muccioli

FarabolaFoto

strati. «Se ci vado - mi disse - mi ammazzano». Dopo l'ennesimo confronto fra Biagio Marsiglia e l'ex autista di Muccioli il pubblico ministero chiede «l'acquisizione degli atti».

pire che non era il caso. Sfilavano in gruppo, con sentinelle in testa ed in coda. Lei chiede, signor giudice, se sembravano soldati? No, erano vittime».

Al processo continua l'arringa dell'avvocato: «Il mio assistito non è il mostro di Firenze»

La difesa: «Contro Pacciani nessuna prova»

Continua la difesa intensa ed appassionata dell'avvocato Rosario Bevacqua al processo contro Pietro Pacciani, accusato di essere il «mostro» di Firenze.

C'è polemica fra i difensori e Costanzo

Polemica a distanza tra due difensori di Pacciani, l'avvocato Pietro Fioravanti, e Maurizio Costanzo. Secondo il legale il presentatore televisivo, in un'intervista trasmessa martedì sera da Canale 5, avrebbe dichiarato: «Ho visto solo due brevi spezzoni di servizi sulle udienze del processo al mostro di Firenze e ritengo, per quello che ho visto, che Pacciani sia responsabile».



Pietro Pacciani mentre ascolta l'arringa del suo difensore

Ferraro/Ansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Contro Pacciani non c'è nulla». L'avvocato Rosario Bevacqua non si stanca di ripeterlo. Il suo assistito - sempre più prostrato accanto a lui - non c'entra nulla con quei sedici delitti orribili.

Anche Pietro Valpreda, intervistato da Canale 5, è innocentista: «Ho trovato diverse similitudini con la mia istruttoria. Io avevo il cappotto che cambiava colore, Pacciani ha la statura: hanno fatto il "mostro" dieci centimetri più basso e Pacciani dieci centimetri più alto».

Comincia dal portaspallone: «Non c'è alcuna ditta tedesca che produca saponi o portaspallone marca Deis», attacca Bevacqua. E poi affronta lo scoglio più duro, il blocco. «Sulle pagine di quell'album - incalza l'avvocato - Pacciani scrive appunti su case fatte o da fare fra l'80 e l'81. Cose tutte confermate in aula, documentate».

l'accusa, ci scrive sopra appunti relativi a oltre dieci anni prima. E lo fa con precisione estrema». E poi di nuovo il gesto teatrale e ad effetto: «Ma guardatelo quest'uomo - dichiara indicando l'imputato - è lui quello che sfida tutti, che vi sfida tutti, perché vuole dimostrare che il più bravo, che è migliore degli investigatori? È impossibile che nel '92 si ricordasse con precisione dati che si riferivano all'81 o all'83».

strando che davvero quell'album da disegno è stato venduto («ma non necessariamente appartenuto a Horst Meyer») nella cittadina universitaria di Osnabruck, ma che è stato commercializzato molto prima della morte dei due ragazzi tedeschi, anzi prima dell'80. Il che dimostrerebbe un'altra volta la sincerità di Pacciani. Infatti il prezzo di quel blocco, nell'82 (anno di vendita secondo la ricostruzione dell'accusa) costava cinque marchi e 90 centesimi, non i quattro e 60 annottati nell'ultima pagina di cartone. «A un prezzo del genere -

aggiunge Bevacqua somione - era commercializzato nel '79 o nell'80. Allora perché, sintetizza il legale, escludere che qualcuno dei moltissimi turisti tedeschi lo abbia gettato davvero da qualche parte e sia finito in una discarica nel Chianti. E che Pacciani lo abbia trovato e portato a casa come è uso fare? Non solo, le due commesse del negozio, che hanno riconosciuto la propria grafia, non si ricordano di aver visto Horst In-somma, e Bevacqua lo ripete ancora una volta, «non si sa a chi apparteneva davvero quel blocco».

1981 MAURIZIO BRENTA 1994
L'abbiamo sempre vissuto con la sua ricchezza. Il suo sapere affrontare i problemi, il suo supportarsi con tutto a tutti senza resistenza. Ha dato moltissimo a ciascuno di noi nell'aiutarci a vivere la nostra vita quotidiana insegnandoci che non bisogna avere paura in qualsiasi rapporto né di dare né di rischiare: è proprio questo che ha fatto di lui una persona così ricca che era impossibile non amare. Ciao Maurizio. Mamma e papà. Ringraziamo gli amici per il costante ricordo.
Milano, 27 ottobre 1994

Abbonatevi a l'Unità

Informazioni parlamentari
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute della settimana.

LAUREA
Un grande augurio a Geraldine Pagano da tutti i compagni de l'Unità per il conseguimento della laurea. Benvenuta Avvocato.

COMUNE DI TORRE PELLICE
PROVINCIA DI TORINO
C.A.P. 10066 - Tel. 0121/91365 - 91294 - Fax 0121/933344 - Partita IVA 01451120016
Avviso per estratto di vendita immobiliare con incanto
IL SINDACO rende noto
che il giorno 17/11/1994 presso la sede comunale, con apertura delle buste alle ore 9,00, si procederà mediante il metodo delle offerte segrete, alla vendita di un fabbricato di proprietà comunale sito in Via Repubblica n. 3.

COMUNE DI VECCHIANO (Provincia di Pisa)
U. O. Lavori Pubblici
Comune di Vecchiano - Via G.B. Barzaglia, 182 - Tel. 050/868307 - Telefax 050/868778
Estratto di avviso di gara
Questo Ente intende affidare l'appalto delle opere di adeguamento degli impianti alle norme di prevenzione incendi e di sicurezza ed opere di risanamento-manutenzione della Scuola Media di Vecchiano e Scuole Elementari di Migliarino P. e Fioletto per un importo a base d'asta di lire 908.626.300».

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
In collaborazione con KLM
IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE
MINIMO 15 PARTECIPANTI
Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

144.11.61.71
Clicca e scopri il mondo di...
Clicca e scopri il mondo di...
Clicca e scopri il mondo di...

Otranto, si rovescia un'imbarcazione piena di immigrati
«Allarme colera»: esplose la protesta dei pescatori

Inseguiti in mare Muore un albanese

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

OTRANTO «Lamerica» s'è ammalata di colera. E fa la faccia cattiva. Loro s'erano imbarcati nel buio fitto della notte, alle nove dopo la fine di un telegiornale italiano, captato a Valona, in Albania. L'aveva detto la televisione che dopo i ricoveri a Bari, i controlli alle frontiere si sarebbero stretti. Ma Arjan Nam Kothera, esperto marnaio, 28 anni, s'era messo al timone di un gommone di sei metri, dal motore potente, canotto zeppo — come altre volte — di disperati. Quindici uomini e due donne a scrutare con ansia i flutti neri, strizzati come sardine, almeno cinque ore di traversata è il posto più vicino all'Italia, settantadue chilometri tra Valona e la costa pugliese di Otranto, il tacco dello stivale.

Alla luce della luna si stagliava a un tratto poco a nord di Santa Maria di Leuca, la sagoma di una motovedetta della «sezione operativa navale» della Guardia di Finanza, e per il povero Arjan questo significava la morte. Dell'incidente esiste solo la versione dei militari, che negheranno di aver speronato l'imbarcazione. Già iersera dodici clandestini venivano imbarcati sul primo traghetto e rispediti in patria, verso la fame e gli stenti. Altri quattro, feriti non gravemente, tra essi le due donne del gruppo, sono piantonati in ospedale a Maglie, in provincia di Lecce.

Alle 2,30 dei guardacoste era stato intimato l'alt, e era cominciata una scena di caccia nel Canale d'Otranto, con il gommone che a tutto gas, le luci spente, risaliva freneticamente le coste salentine. Arjan accelerava verso Nord, con le donne che pregavano, gli uomini che imprecaivano e gettavano fuori la zavorra, il mare che inzuppava i vestiti «all'italiana», che a Valona vengono consigliati a chi parla clandestino per potersi mimetizzare tra la gente subito dopo lo sbarco. L'inseguimento durava un bel po'. Il comandante della motovedetta chiamava soccorsi, un altro

guardacoste della squadriglia navale di Otranto usciva all'improvviso da un'insenatura, tagliava la rotta del gommone. E lo scafo, forse per l'onda anomala provocata dalla nave dei militari, si alzò all'insieguito, s'impennò. Le testimonianze dei clandestini dicono che a questo punto improvvisamente il tubolare posteriore è scoppiato non si sa se per uno squarcio provocato dal materiale stivato a poppa, lo scafo s'è ribaltato ed è volato per aria il pesante serbatoio della benzina che ha colpito Arjan alla testa.

Cadeva in acqua lo scafista, s'abbracciavano al relitto gli altri sedici. L'unico con i documenti era Arjan, per questo alla fine si è ricostruito che il giovane doveva essere il pilota. Sedici passeggeri avevano, quindi, dovuto consegnare a terra al bar del porto, al boss locale, il prezzo del «passaggio», di soli un milione a testa. Alla stazione ferroviaria il lato italiano del racket dei clandestini avrebbe consegnato i documenti ai poveracci. Ma non ce l'hanno fatta.

Secondo il comandante del secondo gruppo di Taranto, maggiore Guido Capra, le operazioni di soccorso sono state, tuttavia, pronte. Vi ha partecipato pure un altro guardacoste del secondo gruppo di Catanzaro, che pattugliava il tratto di mare «caldo», sempre più «caldo» nei giorni del colera il cui arrivo in Italia si attribuisce proprio agli albanesi. Ma se il colera non ha fatto morti, la vittima l'ha fatta ieri notte proprio la caccia all'albanese.

La polemica esplose era proprio necessario quell'inseguimento? La ricostruzione dell'incidente fatta dalla Guardia di Finanza è completamente veritiera? Durissimo da Roma il Forum delle comunità straniere. «In Italia si esige un trattamento umano per chi ha commesso gravi delitti. E si dimentica l'umanità nella repressione degli arrivi clandestini».

E questo mare restituisce tante altre terribili storie di immigrazione. Nello stesso specchio d'acqua una burrasca s'era portata via le vite di dodici clandestini, non più di due settimane fa. Proprio ieri l'altro il mare ha consegnato un corpo, impigliato nella rete di alcuni pescatori. E sempre quella stessa notte del naufragio, a San Cataldo, poco più a Nord, sbarcarono una decina di curdi. Lo scafista vide movimento a terra: impose ai clandestini di raggiungere a nuoto la costa. Due neonati morirono affogati. I genitori straziati li seppellirono in un campo.

E con la psicosi del colera, i pattugliamenti si sono rafforzati. Mentre nel canale d'Otranto avveniva l'inseguimento del gommone, «retate» avvenivano a terra per rastrellare i poveracci che erano riusciti a sbarcare. Nella «porta d'Oriente» d'Italia sta salendo una torre di Babele della disperazione alle quattro i carabinieri di Otranto bloccavano diciassette cinesi, un'ora dopo, sul far dell'alba dodici albanesi venivano presi dalla Guardia di finanza a Casa l'Abate altri cinque li catturarono i carabinieri a San Cataldo.

Sui giornali per loro di solito poche righe. Per adesso le prime pagine sono occupate da altre «vittime» del colera, «vittime» italiane, i pescatori che non riescono più a vendere il prodotto, improvvisamente «criminalizzato» dalla scoperta del vibrone a Bari. I prezzi sono crollati. E così a Porto Cesareo hanno occupato il Municipio e in tutti i principali porti della Puglia, Manfredonia, Gallipoli, Mola, Monopoli, Molfetta, le flottiglie sono rimaste per protesta ieri pomeriggio a moli. Hanno ottenuto una convocazione a Roma per venerdì dalla responsabile governativa dell'Agricoltura e della pesca, la salentina Adnana Poli Bortone. C'è una desolante mancanza di risposte concrete. L'unica cosa che ora abbagliava le inchieste giudiziarie la magistratura ne ha aperte addirittura due.



La manifestazione degli studenti a Firenze

Gianni Pasquini

Corteo con lavoratori e pensionati contro la Finanziaria e le «riforme» di D'Onofrio Firenze, 10.000 studenti in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. È arrivato il turno di Firenze. Diecimila studenti delle scuole superiori fiorentine ieri sono scesi in piazza per dire di no alla riforma del ministro D'Onofrio. Una manifestazione a dieci giorni dall'inizio delle occupazioni. Ormai la maggior parte delle scuole fiorentine ha aderito a questa forma di protesta. Ieri gli studenti sono usciti allo scoperto, hanno lasciato le scuole occupate e sono sciamati nel centro della città. Il lunghissimo corteo era aperto da uno striscione che ne riassunse la filosofia: «Contro la Finanziaria, studenti, lavoratori e pensionati». L'anno scorso — spiega Loris, studente del liceo artistico — eravamo soli a protestare contro il ministro Jervolino. Quest'anno è un'altra cosa».

In piazza gli studenti hanno portato la loro creatività e fantasia. «La scuola non ha il telecomando», si leggeva su uno striscione. «Nel progetto di scuola del ministro — dice Bruno del liceo classico Galileo — la scuola somiglia sempre più a un'azienda, dove il preside è un manager dotato di superpoteri mentre nel consiglio d'istituto fanno il loro ingresso i privati». Gli studenti vogliono, al contrario, contare di più. «Sono anni che ci battiamo perché ci sia data più voce», dice Davide, dello scientifico Leonardo Da Vinci, «invece il ministro vuole ridurre il numero dei rappresentanti nel consiglio d'istituto da quattro a due».

Seppure in mezzo alle difficoltà è nato il coordinamento degli studenti fiorentini. Ieri era il suo debutto pubblico. Ma nei giorni scorsi, nelle scuole occupate sono entrati numerosi parlamentari cui i

ragazzi hanno chiesto spiegazioni sull'iter del disegno di legge. In tutte le scuole, anche in quelle che non occupano, si sta studiando la bozza di riforma. «Stanno anche cercando di fare delle proposte alternative», dice ancora Davide. «Nel pomeriggio ci troviamo a scuola e alcuni professori ci danno una mano. Vorremmo che D'Onofrio ci prendesse in considerazione».

I diecimila studenti ieri hanno sfilato saltellando al ritmo di «Chi non salta D'Onofrio è», e percorrendo tratti di corsa come per fuggire a immaginare canche della polizia. «Non tutti hanno un padre imprenditore, ma tutti hanno diritto di studiare», «Non tagliate le gambe all'Italia del domani», recitavano alcuni striscioni. «Siamo contrari alla privatizzazione e a ogni progetto di parificazione della scuola pubblica e di quella privata», ribadiscono gli studenti. E poi: «Invece vanno rifatti i programmi,

che risalgono al '23. Forse è per questo che non si arriva mai a studiare la seconda guerra mondiale». Critici anche verso l'abolizione degli esami di ripartizione e verso l'innalzamento dell'obbligo scolastico. «Non siamo contrari alla cosa in sé», dice Maurizio dello scientifico Morgagni, «ma si tratta di provvedimenti demagogici, che sono stati presi solo per far fare bella figura al governo».

Il corteo è arrivato fino in piazza Santa Croce, dove due settimane fa era confluiti i 250.000 manifestanti durante lo sciopero generale. Qui gli studenti hanno tirato fuori le loro mille lire e le hanno agitate in una grandoia. «Berlusconi, vinci anche questo?», «Su una nanchina un anziana coppia di turisti americani — lui col cappello da cowboy lei con una giacca maculata finto-leopardo — li guardava con occhi piaciutamente assenti. Chissà cosa avranno capito».

Fermato uno steward per la violenza alla legale newyorkese

Avvocata stuprata in albergo Lui nega: facevamo l'amore

«Uno sconosciuto è entrato in camera e mi ha violentata». La denuncia è di una avvocatessa newyorkese ospite allo Sheraton Hotel di Roma, vicino all'autostrada per Fiumicino. Poche ore, ed i carabinieri hanno fermato uno steward spagnolo. Che giura di conoscere la donna e di averci fatto l'amore con il suo consenso. Ma per lei è stata violenza. E continua a negare di conoscere l'uomo. Ma in molti, in albergo, li hanno visti insieme.

ALESSANDRA RADUEL

ROMA È scesa in vestaglia nella hall dello Sheraton Hotel alle quattro di notte. «Mi hanno violentata, un uomo, uno sconosciuto è entrato nella mia stanza mentre dormivo, mi ha tappato la bocca e mi ha stuprata». Sconvolta, J.E.B., un'avvocata statunitense di 42 anni, ha fatto chiamare i carabinieri. Dodici ore, e l'uomo era stato identificato e fermato. Si tratta di uno steward spagnolo di 34 anni, lavora per le linee aeree venezuelane. E sembra che giuri di non aver violentato nessuno, anzi di conoscere la donna da quattro anni ed averla incontrata in questi giorni a Roma. Tutti e due ospiti dello Sheraton hotel, sono anche stati visti al bar insieme. Resta comunque il fatto che, mentre lui insisterebbe nel raccontare un rapporto sessuale normale, lei denuncia una violenza. I medici che l'hanno visitata al vicino ospedale Sant'Eugenio, non hanno riscontrato alcun segno di aggressione. Ci sono tracce di liquido seminale. E due giorni di prognosi.

Un albergo di lusso con ai piani una squadra di sette sorveglianti per la sicurezza, porte inmovibili, schede magnetiche per le serrature. Allo Sheraton, il perso-

nale ed i gestori difendono il buon nome dell'albergo mai successo niente del genere. A loro discolpa, il fatto che la donna non escluderebbe, da quanto emerso del suo colloquio con i carabinieri, la possibilità di aver dimenticato la scheda magnetica della sua stanza all'esterno, ancora infilata nella serratura. Ha insistito nel dire che non conosceva quell'uomo. L'ha comunque descritto, permettendo ai militari di identificarlo e fermarlo. Lo steward sarà sentito oggi dal magistrato Cusano del pool anti-violenza della procura di Roma.

Per ora, restano soltanto le due versioni opposte dei fatti trapelate ieri pomeriggio. Da una parte lei, l'avvocata americana originaria di Tokio che vive a New York ed è consulente del ministero del Tesoro Usa J.E.B. è venuta in Italia per un congresso forense che si è svolto a Parma, aveva deciso di concludere il viaggio in Italia con qualche giorno di vacanza romana. Ed ha scelto lo Sheraton. È arrivata lunedì sera. Una prima giornata in giro per la capitale, a fare la turista. Poi la sera in albergo. Ed è andata a letto presto, J.B., stanca delle camminate tra monumenti e negozi del centro. All'una dormiva.

Una lama di luce nel buio che

arriva attraverso le palpebre. Il rumore della porta che si richiude. Una mano sulla bocca, il fiato che manca fa aprire gli occhi alla donna. Ed il corpo dell'uomo addosso la coglie del tutto indifesa, ancora semi-addormentata. Non fa in tempo a rendersi conto di nulla, J.B. Solo dopo, cerca di vedere in viso lo sconosciuto prima che se ne vada. E rimane a lungo sul letto sotto shock, prima di riuscire a scendere, a chiedere aiuto. Questa è la scena che appare, mettendo insieme i brandelli di racconto emersi dal colloquio della donna con i carabinieri. Ed è proprio una scena da thriller, quella che prende forma dalle parole dell'avvocata. Una donna sola in un grande albergo, che si sente così protetta dall'atmosfera di lusso e confort da dimenticare la scheda magnetica nella serratura ed addormentarsi tranquilla. Ma che poi si sveglia con una mano che le copre il viso, ed un uomo sconosciuto che la violenta in silenzio e fugge.

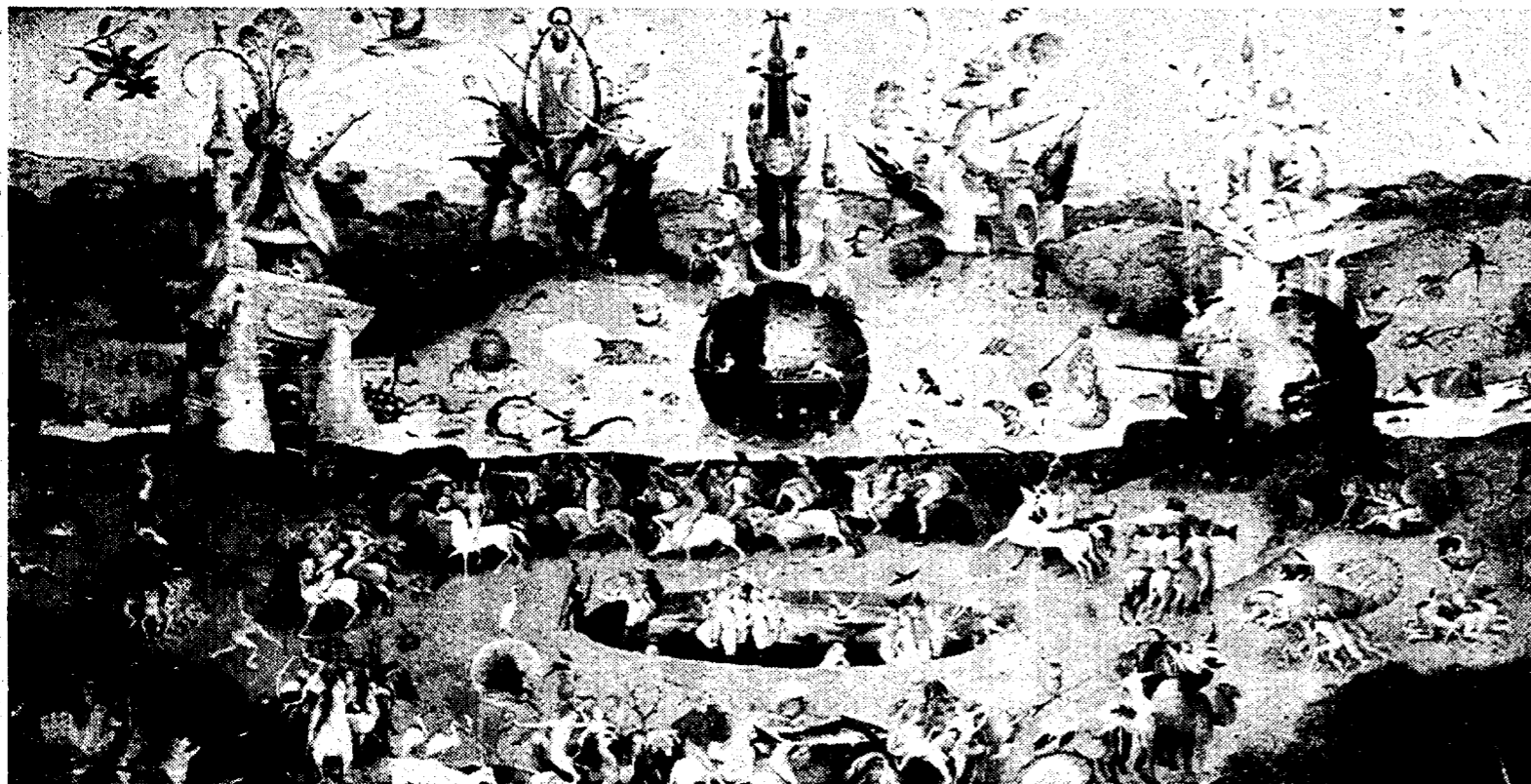
Tutta diversa invece la ricostruzione fatta dallo steward, che dice di conoscere l'avvocata da anni e di aver passato con lei una bella serata alla fine della quale hanno fatto l'amore. Lui non si aspettava nessuna accusa. Fin qui, nulla di strano. Non è la prima volta che una donna viene violentata da un uomo convinto di stare facendo l'amore. Ma perché negare di conoscerlo? Ieri al bar dello Sheraton più d'uno degli inserimenti diceva di aver visto i due bere una cosa insieme proprio martedì sera. Poche ore dopo, la denuncia dell'avvocata contro uno sconosciuto. Poi la descrizione che si fa sempre più dettagliata, finché non si arriva proprio a lui, l'uomo del bar.

B T P

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata dei BTP triennali e quinquennali inizia il 1° agosto 1994 e termina il 1° agosto 1997 per i triennali e il 1° agosto 1999 per i quinquennali.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%, pagato in due volte il 1° agosto e il 1° febbraio di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,42% e al 10,68% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 28 ottobre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (3 novembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

MAGIA/2. Guaritore e studioso dell'occulto, ricostruisce il passato e coglie immagini future



Un particolare del «Tritico delle delizie» di Hieronymus Bosch (1503-1504); qui accanto Umberto Di Grazia

L'uomo che viaggia nel tempo Di Grazia, un sensitivo studiato nell'università

È quasi un viaggiatore del tempo. Visioni e sogni gli permettono di ricostruire epoche passate, di prevedere il futuro. «Diciamo che faccio ricerche psichiche», dice Umberto Di Grazia, 53 anni, sensitivo, ma anche pranoterapeuta e studioso di questioni esoteriche, con un passato di uomo di cinema. «Ci vuole un'apertura della coscienza che superi il dualismo scienza-religione», dice. È contro le sette e i falsi maghetti e non chiede denaro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA La sua energia viaggia negli universi paralleli. Umberto Di Grazia ne parla come se stesse parlando di un viaggio in treno. Senza enfasi, senza che la trance lo travolga nel bel mezzo del discorso, così, tanto per rappresentare una sorta di attestazione di autenticità. No, Umberto Di Grazia, sensitivo studiato da anni dalle maggiori università del mondo, parla con semplicità di fenomeni complessi. Cita recentissimi studi della fisica, antichi testi alchemici e filosofici; sconfigge lo stereotipo del guaritore-mago avvolto da un'aura di mistero, un po' reincarnazione di Cristo un po' diavolo. Ci sono più cose tra il cielo e la terra di quanto la ragione possa capire, dice. E tratteggia un'idea di cultura ufficiale come fosse una gabbia interpretativa. Tutto quello che è ben defi-

nibile esiste, tutto il resto no. Invece... Cita Heidegger. Il filosofo tedesco a chi lo accusava di essere irrazionale rispondeva: ditemi voi che cosa è la ragione e poi possiamo discutere sul mio irrazionalismo. «La ragione, l'irrazionalità; il bene, il male; il corpo, l'anima. Il problema della nostra cultura è il dualismo. La separazione. Alla scienza il compito di curare le cose fisiche, alla religione l'anima. L'antica alchimia, invece, parte dall'unità degli opposti...». I maghi, insomma, secondo Di Grazia altro non sarebbero che studiosi di una cosa diversa, che non è fisica e non è metafisica. Ma è tutte e due. «La ricerca scientifica, per esempio, è legata al potere, è originata da interessi commerciali, militari, di dominio sul mondo di una parte sull'altra. Io sostengo la necessità dell'uscita

dall'oscurantismo scientifico. L'uomo deve tornare al centro. Non il sistema di potere, l'uomo, con i suoi sensi, con i suoi istinti, con la sua energia».

Passato, presente, futuro

Sensi, energia, visioni e sogni: Umberto Di Grazia, definito da Massimo Introvigne (studioso di questioni esoteriche) «mago emergente», come sensitivo ha due particolari doti: legge nel passato per ricostruire fasi storiche, soprattutto dal punto di vista architettonico; ha precognizioni su eventi futuri. «Quando capita: mica un'ordinazione...», spiega con un sorriso. Che vuol dire? Che lui è uno dei sei o sette sensitivi nel mondo che le agenzie specializzate americane chiamano per ritrovare cose scomparse: una nave rubata dai pirati degli anni Novanta, un galeone affondato centinaia di anni or sono, una persona. Funziona? «Pare di sì», spiega all'interlocutore scettico e tira fuori una mappa del Pacifico tutta scarabocchiata. Leggendo quella carta e affidandosi alle sue doti Di Grazia ha trovato resti di un galeone spagnolo. E il futuro? Lui s'infila dentro come viaggiasse in una macchina del tempo modello ritorno al futuro. «In parte è così. Ho 600 precognizioni depositate in un computer della facoltà di Fisica

dell'Università. Alcune si sono avverate esattamente come io avevo scritto. Altre devono avverarsi».

Come può accadere che un uomo veda in sogno, o anche in una visione a occhi aperti, un aereo che cade su una scuola e dei bambini che muoiono e poi, qualche giorno dopo legge la notizia sul giornale? Qui se si usa la normale logica che guida il nostro modo di pensare non si riesce a comprendere nulla. «È una questione di tempo - dice - Le regole del tempo sul livello emotivo cambiano. Il nostro orologio biologico non è sulle 24 ore ma sulle 32. C'è uno sfasamento tra il nostro ritmo razionale-logico e quello emotivo. La chiave di tutto è proprio in questo, sul rapporto spazio-tempo che non è uguale, che è modificabile. Ma la fisica, di questi tempi, segue più le regole antiche dell'esoterismo e dell'alchimia che quelle del cosiddetto metodo scientifico. A Princeton hanno scoperto che il pensiero influisce sulla natura. Biofisici russi hanno stabilito che il tempo è diverso tra causa ed effetto. Il paradosso è che la scienza sta dando ragione alle visioni alchemiche. Ma l'informazione su tutto questo è tabù».

Dicono di lui che sia la reincarnazione di un sacerdote etrusco. D'altra parte Di Grazia viene da Ca-

pranica, paesino dell'alto Lazio di origine etrusca. «Ho vissuto in tante epoche - spiega - alcune le viaggio con grande meraviglia e soddisfazione, per esempio il 600 avanti Cristo, oppure il 1200. Altre meno. Mica è strano, è la storia di ognuno di noi. Da dove veniamo se non dall'intreccio genetico e emotivo di uomini e donne che nel corso dei secoli e dei millenni si sono amati per giungere fino a noi, a questo patrimonio genetico che contiene dentro anche tutti i codici e tutta la memoria di chi ci ha preceduto. Non si tratta di fenomeni incomprensibili, basta avere coscienza di sé».

Troppe Nefertiti

Si allunga sul divano della sua casa dell'Eur. Alle pareti quadri egizi, temi esoterici, sulla scrivania una piramide, simbolo magico in assoluto. E la reincarnazione? Si fa una bella risata e dice: «Negli ultimi due anni ho incontrato sette Nefertiti, una decina di Tutankamen. Mai che uno viene e mi dice: sono la reincarnazione di un metalmeccanico del basso Egitto».

I suoi nemici: le sette, i falsi maghetti televisivi, tutti gli esaltati che sfruttano il desiderio della gente di avere «certezze» in un momento così disordinato sotto il cielo. «Ho un centro dove da anni lavoro per

Esoterismo, misticismo, spiritismo Le differenze nel milieu dei misteri

ESOTERISMO. Viene dal greco «esoterós», che vuol dire interiore, intimo. Il termine nasce nelle scuole filosofiche greche, in contrapposizione con l'essoterismo. Nella scuola pitagorica erano esoterici i discepoli che facevano parte integrante della scuola stessa, essoterici gli allievi occasionali. Scienza esoterica vuol dire invece ciò che nella religione è rivelato soltanto all'iniziato. L'insegnamento esoterico comprende la rivelazione degli arcani e prevede riti magici, e misteri. Nel Nuovo Testamento è considerata esoterica l'Apocalisse secondo Giovanni.

MISTICISMO. Dal greco «mysticós», che concerne l'iniziato ai misteri. Indica l'atteggiamento spirituale del sentimento di conoscere Dio attraverso l'intuizione e di entrare in comunicazione diretta con lui. L'essenza del misticismo è rappresentata dal tentativo di infrangere i limiti umani dello spirito. In tutte le religioni c'è la tendenza a riconoscere nella fruizione mistica di Dio il più elevato grado dell'esperienza religiosa.

MAGIA. Da una ricerca dell'apes è emerso che in Italia non opererebbero meno di 12 mila maghi. Secondo la sociologa Maria Immacolata Macioti, adepti alla magia, oltre al «carismatico» che però si rifanno alle nuove religioni e agli studiosi dell'autoperfezionamento, ci sono i maghi «discendenti» e i maghi «emergenti». I primi sono i figli della cultura arcaico-contadina, di bassa istruzione, eredi degli stregoni di antica tradizione; i secondi, ben inseriti nel mondo contemporaneo, sono quelli che stanno mettendo in moto fenomeni di magia iniziatica, magia cerimoniale e neo-stregoneria. Il «potere» di questi maghi si tramanda in successione «legittima» (nella magia iniziatica), o anche per la conoscenza di antichi testi (cerimoniale). Il movimento della neo-stregoneria è noto come Wicca e ha rovesciato tutti i riti, dando origine a fenomeni di auto-iniziazione.

SPIRITISMO. La storia dell'evocazione degli spiriti è antica come la storia del mondo. Ma che sopravvive dell'antico spiritismo alle soglie del 2000? Poco dello spiritismo classico, con il suo corredo di materializzazioni e tavolini che traballano. C'è invece tutta una nuova attenzione al medium mentale, quello dei «messaggi», al «channeling» e al medium filosofico, incarnato dal New Age americano.



dare a tutti le mie conoscenze, per far capire che si tratta di doti che più possono trovare in se stessi, per far sì che possano essere utili nella società. Ma devo dire che l'animo umano è davvero strano. Che dire: alcuni miei allievi appena hanno capito di avere fluido nelle dita, di poter vedere oltre il visibile, di poter sollevare un divano senza sforzo, solo mettendo insieme gli antichi principi delle arti marziali, si sono trasformati in semidei. Per non esagerare... almeno una trentina sono diventati epigoni di Cristo. Hanno capito che ci sono più cose tra il cielo e la terra di quanto pensassero e, tradendo i miei insegnamenti, si sono messi a fare i mesias. Alcuni hanno creato delle sette. E questo è pericoloso».

Pericoloso ma remunerativo. Pare infatti che il giro d'affari dei maghi italiani sia miliardario e che dietro ogni gruppuscolo con un leader spirituale ci siano soldi a palate. «Io i soldi non li voglio, non ho tariffa, non chiedo niente. Se alla fine di danno un'offerta la prendo, altrimenti no. Pago le bollette le spese, del resto non mi interessa niente. Non credo nel valore economico della vita, ma nella ricerca sapienziale».

Il lavoro. Non quello di guaritore o di cercatore di arche o galeoni così disordinato sotto il cielo. «Ho un centro dove da anni lavoro per

nema e, di tanto in tanto, continua a collaborare a qualche sceneggiatura. «Ho fatto il centro sperimentale cinematografico di Cinecittà tra il 1965 e il 1967. Per iscrivermi ho lasciato un posto sicuro: facevo l'ufficiale aeronautico, come mio padre che è diventato generale. Ma volevo altro... Occupammo, con Mario Chiari e Capovilla, il centro. Che anni...». È diventato regista e ha lavorato come aiuto regista, come attore, poi come sceneggiatore. Quindi ha fatto un po' di teatro. «Alla fine le ricerche psichiche, per usare la definizione dell'università tedesca, hanno avuto il sopravvento. Ho cominciato a studiare, a studiarci e a farmi studiare dalla maggiori università del mondo. Ho fatto esperimenti anche nelle Filippine. Dagli Usa mi arrivano continue richieste di collaborazione. Ma non mi sono mai sottoposto a esperimenti, per così dire, bellici... per usare certe doti, certe capacità, contro i miei principi dell'etica. Ecco: io guarisco con le mani le persone, cerco antiche città sepolte, migliore me stesso e la mia energia vitale. Ma non parteciperei mai a un progetto scientifico che come fine ha la possibile distruzione di una parte dell'umanità... Gli scienziati, quelli che rappresentano la cultura ufficiale, dovrebbero ribellarsi, fare sentire le loro voci. Perché non lo fanno?».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Reato di danneggiamento. Aveva tagliato un lenzuolo

«No al wc a porte aperte» Assolto detenuto marocchino

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZI

ROMA Rinchiuso in una cella di cinque metri quadri insieme ad altri cinque detenuti, aveva deciso che tutto ha un limite. E quando si era accorto di dover utilizzare un gabinetto «a vista» - senza niente che lo isolasse dai compagni di cella - Thabet Khedimi, giovane marocchino «ospite» del carcere di Marassi, aveva adottato l'unico rimedio possibile. Con una lametta aveva lacerato un lenzuolo - di proprietà dell'amministrazione carceraria - e ne aveva fatto una tenda rudimentale, con la quale schermarsi al momento delle funzioni fisiologiche. Due giorni senza «aria» e una denuncia per danneggiamento. I due giorni lo scontò subito, la denuncia è diventata processo, a conclusione del quale il

pretore Roberto Settembre ha assolto con formula piena Thabet Khedimi. «Il fatto non costituisce reato - ha scritto nelle motivazioni il dottor Settembre - perché l'imputato agì in stato di necessità; come definire altrimenti la situazione in cui egli si trovò, se non un grave attentato alla dignità e al senso del pudore di ciascun essere umano? E che l'imputato avesse percepito acutamente tale attentato alla sfera della propria intimità corporea, si deduce dalla sua condotta: tagliò il lenzuolo senza nascondersi, patì due giorni di punizione e accettò la prospettiva di venire condannato senza neppure cercare di giustificarsi, evidentemente convinto che le esigenze di salvaguardia della dignità personale superassero di gran lunga le conseguenze, prevedibilmente penose e punitive, del

suo gesto». Senza contare, sottolinea la sentenza, che lo stato di necessità in cui Thabet Khedimi venne a trovarsi, era determinato da una precisa situazione oggettiva: il sovraffollamento e la promiscuità della cella, e la mancanza del rispetto di una delle più elementari regole della civile convivenza. Sferzanti, poi, le parole del giudice nei confronti di una guardia carceraria che, chiamata a testimoniare, alludendo probabilmente alla «categoria» dei detenuti extracomunitari, affermò: «Ma tanto loro sono contenti». Personalissimo il criterio valutativo del teste - scrive il pretore - e discendente da una opinabile concezione di quale sia o debba essere lo standard minimo di dignità del cittadino (sia esso o no cittadino di questa Repubblica) privo della libertà personale e ristretto in carcere».

DIETRO LE SBARRE/2. L'istituto napoletano di Poggioreale. I detenuti sono 2100

NAPOLI. Per qualche momento, il giovane uomo sembra smarrito. Rimane in piedi, accecato dalla luce del sole che entra dai finestroni. Poi siede, i gomiti ripiegati sul tavolo. Ha la fronte imperlata Salvatore Pandolfi, in carcere per detenzione di droga. Dopo, quando c'è stata la disintossicazione e «sto bene, benissimo, adesso» resta, unica traccia, quel velo di sudore.

Ormai fa fresco nella stanza colloqui tra detenuti e avvocati di Poggioreale. Non fosse per l'oscenità delle riprese televisive all'ex ministro De Lorenzo (oscenità che non va attribuita alla direzione dell'istituto ma alla ferocia nostra, di cosiddetti operatori dei media), della casa circondariale, dei suoi «ospiti», quest'estate non si sarebbe parlato. Tutto tranquillo. Nonostante la canicola che ha arroventato i padiglioni (dai bei nomi italiani di Roma, Torino, Napoli) e nonostante, appunto, i 2100 «ospiti» (età media, al di sotto dei trent'anni; posti di lavoro limitati, per trecento detenuti; seicento i tossicodipendenti; settanta, pare, i sieropositivi. Ma la cifra resta incerta poiché non tutti, entrando, accettano di sottoporsi allo «screening», al test Hiv).

Molto minore sarebbe la capienza di Poggioreale, anche con tutti i reparti aperti per 1400 persone. Più un centinaio di definitivi. Da questo punto di vista, Poggioreale è un buco nero, profondamente nero. Ma il difetto sta nel manico. O meglio, nell'obbrobrio di strutture carcerarie alle quali viene chiesto di svolgere un ruolo attivo di pena preventiva prima che la pena sia processualmente decisa. E la presunzione di innocenza?

Ma non cercate il difetto perché sta nel manico. La società deve difendersi dai mutamenti, antropologicamente violenti, da fine del secondo millennio. Per non citare che una situazione, il carcere di Santa Maria Capua Vetere ha dovuto attrezzarsi per «ricevere» gli extracomunitari, raccoglitori di pomodori di Villa Literno. Mentre Napoli preme su Poggioreale dove entrano quaranta persone al giorno fino a punta di settanta. Lì viene trasferita la devianza, la microcriminalità. Dopo, soltanto dopo, si apre Secondigliano, per quanti hanno una condanna definitiva.

Così la prima sosta avviene, per il tempo che dura, in una condizione già in partenza deteriorata. Non è tanto la durezza delle regole (gli «shock camps» ideati da Reagan per chi si fa di eroina e crack; la misura adottata dalla California, della quale scriveva su questo giornale Jesse Jackson, per cui l'ergastolo è automatico alla terza condanna) a pesare quanto l'incertezza sulla propria condizione.

Si dirà: con il carcere, finalmente, la giustizia è uguale per tutti; per lo scappatore e il grand commis dello Stato; per il pusher femmineo e per il politico corrotto. Siete contenti che il carcere sia la soluzione prescelta? A Poggioreale approdano «i residui della giustizia». Con le loro storie di ordinaria criminalità.

La costruzione, con i suoi stucchi floreali (paradosso di un'architettura primi Novocento), sembra un'eterna fabbrica di San Pietro; una fisarmonica allargata all'estremo; un blocco di plastilina tirata e strizzata. Sempre in via di ristrutturazione perché il sovraffollamento usura, consuma. Esempio: nella trasformazione degli stanzoni in stanze - innovazione necessaria - si perde spazio prezioso.

Abbiamo detto del sovraffollamento. Il portone di ferro della casa circondariale eretta sulla via Nuova, non si chiude una sola volta alle spalle dell'«ospite». Pochi quelli che entrano per la prima volta. La maggior parte è recidiva. Come Salvatore Pandolfi, ventisette anni, quattro sorelle, ora detenuto nel padiglione Napoli. Per la precisione, dal 31 gennaio in custodia cautelare in carcere.

Un andirivieni tra la casa circondariale e il rione Sanità. La prima volta viene arrestato con la moglie «gravid» di tre mesi. «Mi sono sposato per forza maggiore. Quando esce, la bambina ha tre anni. Rientra a Poggioreale il 31 gennaio '94, con la moglie «gravid» di otto mesi». Che lavoro fa, Pandolfi, nel tempo da libero?

Non ho mai lavorato.
Che scuole ha fatto?
Ho la licenza elementare.
Come riesce a campare?
Mantenuto da mia madre fino all'età di 15 anni.



L'ora d'aria al carcere di Poggioreale

Reportage

«Vivo, ma non devo pensare»

Un detenuto racconta le sue giornate in cella

La capienza del carcere di Poggioreale sarebbe per 1400 detenuti. Eppure, nell'istituto di pena napoletano dove entrano quaranta persone al giorno, con punte fino a settanta, gli «ospiti» sono 2100. Età media sotto i trent'anni; trecento i posti di lavoro; seicento i tossicodipendenti. Il racconto di Salvatore Pandolfi, dentro dal 31 gennaio 1994, per detenzione di droga, recidivo. «Ma a che serve stare dentro e aspettare?»

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

Tra sua madre e sua moglie a chi vuole più bene?
A mia madre. È un amore particolare.
Mi parli della sua giornata qui dentro. Quando comincia?
Mi sveglio alle otto. Adesso porto la spesa.
Dunque, lavora. A che ora terminano le attività?
Per il primo turno alle due; per il secondo, alle tre. Dopo, fine di tutto.
Quanti siete in cella?

Quattordici. Una cosa disumana. Litigate? Ci sono cose caratteriali. Puoi andare d'accordo con uno, due persone, ma non di più. Però litighiamo, non litighiamo. Sarebbe a nostro discapito. Certo, uno vuole la televisione alta e l'altro gli dice: abbassa la tv. Allora, scoppia la rissa. Si sta chiusi in quattordici dentro una stanza.
Come fa, Pandolfi, a non pensare che siete quattordici in una stanza?

Non bisogna occupare la mente con i pensieri.
Ma le giornate sono lunghe. È facile tenere la mente vuota dai pensieri?
Cerco di evitare di stare sdraiato. Cerco di occuparmi di qualche problema. Magari scrivo poesie, oppure lettere a mia moglie, agli amici.
Mi hanno detto che a Poggioreale scrivono tutti. Tanto. D'altronde, senza lavoro, senza attività, senza sport... Quanto tempo passa all'aria?
Un'ora la mattina e una il pomeriggio. In un padiglione siamo cinquecento persone. Troppa. Bisogna rispettare le guardie.
Che significa rispettare le guardie?
Che devono accompagnarci e scendere i piani con noi. Non ce la fanno. Siamo in troppi per tenerci più a lungo all'aria.
Qual è il periodo peggiore per lei, qui dentro?
L'estate.

Per via del caldo?
Perché mi capita di pensare.
A cosa pensa?
Al mare, a quando ci andavo con la famiglia. Il caldo sì che è la cosa peggiore. Poi ci si mette la posta. Nel mese di agosto arriva più lenta.
Cosa ha provato entrando qui per la prima volta?
Non me lo ricordo.
Io non credo alle definizioni lombrosiane per cui ci sarebbero i delinquenti «per tendenza». Eppure Pandolfi non è una vecchia conoscenza di Poggioreale?
Nel '92 sono stato condannato, il 10 febbraio, per uso personale di droga. Un anno e quattro mesi. Vado agli arresti domiciliari. Durante gli arresti domiciliari mi arriva un vecchio mandato. Mi faccio quattro mesi. Esco il 22 maggio del '93.
Calendario preciso. Toma dentro il 31 gennaio del '94. Cosa ha pensato entrando qui per la prima volta?

Non me lo ricordo. Mi misero al padiglione Milano.
Cosa è accaduto dopo il 31 gennaio del 1994?
Sono in carcere da otto mesi. La causa è stata rinviata due volte. Mi hanno congelata la custodia cautelare.
Congelata perché?
Per lo sciopero degli avvocati.
Immagino che lei consideri tutto questo un'ingiustizia?
Io mi faccio dieci mesi di carcere (e poi, magari, ne prendo di meno). Nemmeno posso chiedere il risarcimento danni perché sono un pregiudicato.
Diciamo che lei ripete gli stessi errori.
Sono loro che fanno gli errori con noi.
Loro chi?
I pm. Si sono appropriati del nuovo codice. Che andava anche bene. Io sono indagato. Mi prende il pm; mi fa stare in carcere e poi cerca le prove su di me. E se non trova le prove? Intanto, io sto qui

Un testo unificato sulla custodia cautelare è in discussione nella Commissione della Camera

Giustizia, tema comune a destra e sinistra

ROMA. Riprendiamoci la giustizia. Potrebbe intitolarsi così quel lavoro che sta emergendo a livello parlamentare per cui un testo unificato sulla custodia cautelare è ora in discussione nella Commissione Giustizia della Camera. Ma non solo. Se è vero (questione meno prevedibile) che sabato, a Roma, hanno manifestato con lo slogan «Liberiamo gli anni Novanta», anche giovani della destra. Confini di questo campo da sterzare, quelli della giustizia penale. Materia, si capisce, di incandescente attualità.

Tangentopoli
A determinarne l'attualità, è stata la colata lavica di Tangentopoli. Ma non c'è solo Tangentopoli. Elenchiamo: questione della depenalizzazione dei reati minori; modifiche da apportare all'ordinamento penitenziario; necessaria ridefinizione della figura del giudice per le indagini preliminari. Ancora, lentezza dei processi e (non da oggi) una situazione rosa purulenta dal sovraffollamento delle carceri, da una discutibilissima applicazione della custodia cautelare. Sulla custodia cautelare. L'impianto dei vari disegni di legge della sinistra (di Anna Finocchiaro, di Saraceni e Di Lello, di Grimaldi) tendono, sostanzialmente, a limitarne l'uso. Questo significa, se pure non è conseguenza diretta, mettere sotto osservazione i tempi di detenzione in carcere. Per la progressista Anna Finocchiaro, Commissione Giustizia della Camera, i punti di convergenza dei vari disegni riguardano l'ampiamiento del diritto di difesa e i presupposti per l'emanazione della custodia cautelare.

Spieghiamoci. Da adesso in poi, se l'imputato rifiuta di rispondere, di «collaborare», questo suo rifiuto non sarà mai (mai più) usato come elemento per emettere un mandato di cattura. Diventano, dunque, più rigorosi e espliciti gli elementi che il giudice per le indagini preliminari deve prendere in considerazione; questo significa l'esplicitazione delle ragioni per cui procedere a un provvedimento di cattura.
«Altra novità, sottolinea Finocchiaro, quella di aver abbreviato i termini di colloquio con la difesa, in precedenza di sette giorni». Insomma, viene (finalmente) data completezza al codice di procedura penale, con la distinzione tra pubblico ministero e giudice per le indagini preliminari; con il ristabilimento della figura terza del gip, nel recupero di una effettiva parità tra accusa e difesa. Il testo, a stare alle prime descrizioni, appare ragionevole, cauto, ponderato: il minimo che si poteva ottenere.
Comunque, non sono molto distanti le proposte dell'associazione «Antigone». Il suo presidente, Mauro Palma, parla di «mantenimento delle sole possibilità di applicabilità delle misure cautelari per evitare l'inquinamento delle prove o il pericolo di fuga dell'indagato» mentre ribatte, deciso, che «l'utilizzo delle misure cautelari a fini di difesa sociale va abrogato». Quanto al caso di misura disposta per garantire l'acquisizione o la genuità della prova, occorre dare un'indicazione della «durata massima della misura cautelare. Questo limite ne renderebbe automaticamente impossibile l'abuso a fini confessori».
Rimane, a monte, il problema della lunghezza dei tempi processuali. Per scarsità di risorse, di strutture, di mezzi. Per

via, rileva Finocchiaro, di un codice penale «pleonastico e enfatico». Voi capite, il codice Rocco risale al 1930. Nel frattempo, non si affronta la questione del sovraffollamento delle carceri. A Torino, le detenute con bambini sono il triplo della recettività consentita, si è lamentato giorni fa il giudice di sorveglianza Fornaci.
Depernalizzazione
E dopo, potrebbe risultare utile quel progetto di depenalizzazione dei reati minori (ipotizzato dal Csm); oppure, quello sulla libertà condizionale di Franco Corleoni. Infine, è in ballo la questione dell'esecuzione delle pene che sta molto a cuore al sociologo Luigi Manconi, senatore progressista, eletto nelle liste dei verdi. Sul piano tecnico, l'ipotesi è di aggiungere all'elenco delle pene principali, contenute nell'articolo 17 del codice penale, la «semireclusione» (si introdurrebbe una forma di reclusione, anche domiciliare, limitata a una parte della giornata). Oppure, potrebbero essere consentite al condannato forme di risarcimento verso la collettività e lavori socialmente utili giacché, dice Manconi, «la detenzione in cella non è l'unica forma di sanzione possibile e pensabile».
Riprendersi la giustizia. Certo, anche se la speranza di una sessione di lavori del Senato dedicata alle politiche della giustizia (promessa dal governo) è presto caduta. Peccato. Avrebbe risposto a una crescita di attenzione dell'opinione pubblica e avrebbe significato una innovazione, un cambiamento di rotta, nella abitudini parlamentari di questo governo. □ L.Pa.

tre anni. Veramente, non so se l'Italia può durare in questo modo.
L'Italia. Lei cosa ha votato?
Niente. Nessuno. Adesso non posso votare.
Ma prima, quando poteva?
Democrazia cristiana.
Quella di Gava, quella di Scotti, quella di Vito?
Sembrerà assurdo ma mi piaceva Andreotti. Per me era uno dei migliori. Avrà anche sbagliato in qualcosa, però, da quando è caduto lui, gli equilibri che manteneva sono finiti.
Lei a Poggioreale ci tornava anche se Andreotti avesse ancora avuto in mano gli equilibri. Quando il ministro Biondi ha presentato il decreto, ci ha sperato?
Purtroppo, io non ci sono entrato dentro. Biondi è un uomo giusto. Se almeno avesse qualcosa in suo favore. Invece è molto isolato.
Legge il giornale?
Leggo «Repubblica» però quelli sono comunisti che difendono sempre i pm.
Guarda la televisione?
Niente. Un po' di sport. I film, qualche volta, ma sono tutti di violenza. Mi piacciono i film d'amore.

Dice che non vuole pensare, che deve tenere occupata la mente perché ha una idea fissa: uscire. Quella di chi la sorveglianza è di farla restare dentro.
Senta, non lo dico perché il maresciallo me l'ha messo in testa, ma io se dovessi andare in un altro carcere ci starei male. Certo, se ti comporti da burino, i guai li trovi. Sennò no. A volte, a giudicare dall'esterno si sbaglia. Qui le guardie fanno il loro dovere. Ti dicono buongiorno.
Quando ha cominciato a drogarsi?
All'età di quattordici anni.
Di cosa si faceva?
Di tutto. Drogarmi era un'abitudine. Non sapevo dove aggrapparmi. Davo in escandescenze.
E sua moglie, sua madre che dicevano?
Con loro era guerra.
Quando è entrato qui ha accettato di fare lo screening?
Sì. Sono stato un po' in astinenza, adesso sono guarito.
Ha finito di bucarci?
Ho finito. Se riesco a stare bene con me stesso, con la famiglia. Voglio stare bene fuori, questo è il mio desiderio.
Perché non l'ha desiderato prima?
Napoli non ti dà niente di buono. Io volevo riuscire. Ma trovare lavoro è difficile.
Cosa pensa del sieropositivo?
Non mi fanno impressione. Ho amici sieropositivi. Ci baciamo sulle guance. Ho anche amici transessuali. E sono in cella con degli algerini. Li considero come tutti. Mangiamo insieme. Si dorme a castello. Io ci vivo e ci mangio accanto.

Vicino a lei c'è il socialista De Lorenzo. In custodia cautelare perché «socialmente pericoloso». Lo considera nella sua stessa condizione?
No. A lui ben gli sta. Io posso rubare a un singolo, ma tu non hai bisogno. Nel bene o nel male. Poi, in più ammazzi. Sei un verme, come Poggiolini.
Cosa pensa della camorra?
Non si può giudicare.
Come non si può?
Può capitare di entrare nella camorra perché tu trovi in una situazione difficile. Non da colpa ai camorristi, qui a Napoli ognuno ha bisogno di vivere. Me la prendo di più con lo stato che è alcaico di quelli che con la camorra.
Quelli chi?
Quelli che hanno fatto la cosa più sporca, i politici che dovevano tutelare noi cittadini.
E adesso?
Sarei anche disposto a vivere con ventimila lire al giorno.
E prima no?
Mi è successo di cambiare idea con il carcere. Ora come ora, ho un'idea fissa, di crearmi una vita sana e fare cose buone, non strane.

Cosa intende per strane?
Essere tossicodipendente a volte è strano. Ti escludi dal tuo essere. Se ti rimane un piccolo problema, lo dilati. Bisogna affrontarlo. Invece, non fai altro che dormire.
Si considera sfortunato, Pandolfi?
Ognuno si sceglie la propria vita. Però, per me è un'ingiustizia stare qui da gennaio. Mi mettono in carcere per custodia cautelare. E io aspetto. (2-continua)

PACE ISRAELE-GIORDANIA.

Emozione e lacrime alla firma dell'intesa tra i due paesi
Mano tesa del presidente Usa all'Olp: «Arafat è affidabile»



L'israeliano Rabin, il giordano Majali e al centro Clinton per la storica firma

Marquette/Ep

Camp David bis nel deserto

Rabin abbraccia Hussein, Clinton minaccia Hamas

Valico di Arava, nel cuore del Neghev: qui israeliani e giordani si sono dati appuntamento ieri per suggellare una pace attesa da mezzo secolo. Migliaia di poliziotti hanno vigilato sulla sicurezza dei cinquemila invitati. L'emozione di Rabin, la commozione di re Hussein: «È il nostro regalo ai nostri popoli». «Gli Stati Uniti non permetteranno che i terroristi uccidano la pace», afferma il Presidente Clinton, che assicura: «Arafat combatterà "Hamas"».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un punto nel deserto, un luogo da evitare perché disseminato di mine. Un terreno arso dal sole, flagellato da un vento caldo. Questo per mezzo secolo. Ma da ieri il valico di Arava è il simbolo di un'epoca nuova, un'epoca di pace. Perché qui, nel cuore del deserto del Neghev, Israele e Giordania hanno deciso ieri di voltare pagina, di scommettere sul futuro. Qui si sono dati appuntamento Bill Clinton, Yitzhak Rabin e re Hussein per suggellare «un sogno».

strati tutta l'area circoscritta da filo spinato alla ricerca di eventuali ordigni. Quella marea di divise blu e verdi, quegli uomini in borghese dal fare minaccioso stavano a ricordare che una pace globale in Medio Oriente è ancora da conquistare. Ma le grida di guerra dei fondamentalisti, la paura di nuovi attentati, il malessere dei palestinesi, l'ostilità dell'ultradestra ebraica non sono riuscite a guastare un giorno di festa atteso da 46 anni.

Sul palco, sotto un sole implacabile, i protagonisti dell'evento. Certo, la pace si riflette nei volti dell'anziano rabbino e del religioso giordano che aprono la cerimonia leggendo brani della Torah e del Corano, per affermare così che la religione può unire e non essere lo strumento usato dai fanatici integralisti per giustificare la loro azione criminale: la pace è nei volti dei due bambini, emoziona-

tissimi, che porgono i fiori a quei signori così importanti. Ma la pace ieri era racchiusa soprattutto nelle parole dei tre attori principali di una storia a lieto fine. Per questo vale la pena di ascoltarli: Ecco Yitzhak Rabin iniziare il suo discorso con l'augurio in ebraico che «questo giorno di festa per israeliani e giordani segni la fine di ogni violenza». Il primo ministro ricorda gli anni del dolore e del sangue che hanno segnato ambedue i popoli, «ma ora - aggiunge - è giunto il tempo della speranza». Mai come in questa occasione la volontà dei singoli è stata così importante nel determinare un avvenimento sino a qualche anno fa impensabile. L'ex generale Yitzhak Rabin lo sa bene, e la conclusione del suo discorso è tutta rivolta a re Hussein: «Non sono solo due popoli che si stringono la mano - dice fissando il sovrano hashemita - Maestà, Lei e noi stiamo anche concludendo una pace tra soldati e amici».

Le lacrime di re Hussein
È commosso Rabin, ma ancor più sembra esserlo re Hussein. Fa fatica il «re malato» a mascherare la sua emozione: «Si tratta di un giorno come nessun altro prima - esordisce - in termini di speranza, di promesse, di determinazione. Un giorno che, con l'aiuto del Signore, sarà ricordato come l'inizio di una nuova era di pace». S'interrompe Hussein, e il suo sguardo spazia per quella arida valle, arida

come un passato di luttu e di guerra. «Questa valle - sorride per la prima volta re Hussein - diventerà una vallata di pace. Assieme la edificeremo, la faremo fiorire come mai prima». No, quello che da lì a breve si andrà a firmare, «non è un pezzo di carta - assicura il sovrano - Dietro questa pace c'è un impegno serio: questo è il nostro regalo ai nostri popoli, per le generazioni a venire». Un «regalo» che non si sarebbe mai concretizzato, convencono Rabin e re Hussein, senza il «contributo decisivo degli Stati Uniti e del loro Presidente». È ora il turno di Bill Clinton: sta a lui concludere questa «indimenticabile giornata». È stanco il Presidente (per schiacciare un pisolino aveva ritardato di 20 minuti l'incontro con re Hussein), prima d'iniziare il suo discorso accarezza con lo sguardo Hillary, seduta in prima fila nell'angusto, e accaldatissimo, palco delle autorità: «La pace - afferma - ha bisogno di essere coltivata con devozione e pazienza affinché le ferite si rimarginino. Aprite le vostre frontiere, i vostri cuori: la pace è molto di più di un accordo sulla carta, è sentimento, attività, spirito costruttivo. Le forze del terrore tenteranno di farvi arretrare. Non possiamo, non dobbiamo dargliela vinta». Le ultime parole racchiudono il senso politico della missione mediorientale di Clinton. «Gli Stati Uniti - insiste - non consentiranno ai terroristi di compromettere la

pace, né di infangare l'Islam». Un impegno, una sfida che il capo della Casa Bianca aveva preannunciato poche ore prima, nel corso del suo incontro al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak e Yasser Arafat, e che riprenderà in serata nel suo intervento al Parlamento giordano. Clinton ha riconosciuto che il leader dell'Olp «comprende ormai chiaramente che il suo nemico ora è "Hamas"». È stato lo stesso Arafat, rivela con soddisfazione il Presidente Usa, a intavolare il discorso sul terrorismo, «esprimendo il desiderio di combattere i gruppi terroristici e la volontà di fare tutto ciò che è nelle sue possibilità». «Un impegno - assicura Clinton - che Arafat sta cercando di assolvere al meglio».

Il tempo dei discorsi è finito, vengono l'ora della firma. Nell'aria vengono liberati diecimila palloncini, la tensione della vigilia lascia il posto ad un applauso liberatorio. Tra i cinquemila invitati vi è un signore schivo, che cerca di sfuggire ai flash dei fotografi. È Yehuda Wachsmann, il padre di Nachshon, il giovane caporale ucciso dagli uomini di «Hamas». È il su invito di Rabin. «Penso che per mio figlio questo sarebbe stato un grande giorno», dichiara con voce flebile ai microfoni della Tv israeliana. «Nachshon - dice - odiava combattere, odiava la discordia». Sì, il caporale Wachsmann - avrebbe - festeggiato questo giorno di pace.

Parla l'ex ambasciatore Usa «Una tappa storica ma attenti ai facili ottimismo»

«La pace tra Israele e la Giordania avvicina il raggiungimento di una pace globale in Medio Oriente, ma attenzione ai facili entusiasmi: all'appuntamento con la Storia mancano ancora importanti protagonisti, a partire da Hafez Assad». A sostenerlo è Richard Murphy, per anni ambasciatore in Siria e Arabia Saudita. L'accortezza di Clinton, il pericolo fondamentalista e le difficoltà di Arafat. «Sarebbe un errore sottovalutare la questione palestinese».

«L'accordo tra Israele e la Giordania rappresenta un'altra pietra miliare sul cammino di una pace globale in Medio Oriente. Ma occorre evitare facili entusiasmi: all'appuntamento con la Storia mancano ancora importanti protagonisti, a cominciare dal presidente siriano Hafez Assad. Inoltre, re Hussein e il premier Rabin non possono dimenticare che tra i due Stati vivono circa tre milioni di palestinesi ancora alla ricerca di una propria dimensione nazionale, sospesi tra l'accettazione del compromesso con Israele e la rincorsa di passati sogni di grandezza. Sottovalutare il problema palestinese e le difficoltà in cui versa la leadership di Arafat sarebbe un gravissimo errore». Inizia così il nostro colloquio con Richard Murphy, ex ambasciatore americano in Siria e Arabia Saudita, dal 1983 al 1989 responsabile per l'Asia e il Medio Oriente del Dipartimento di Stato Usa ed oggi tra i più autorevoli studiosi del mondo arabo.

A minacciare la pace è soprattutto il fondamentalismo islamico. Come valuta questo fenomeno?

Non è la fede islamica il nostro nemico, né deve terrorizzarci un radicamento dei principi islamici nella politica e nelle istituzioni del mondo arabo. L'Islam non contiene in sé i podromi del terrorismo e della violenza. Ciò che va combattuto decisamente è il tentativo messo in atto da gruppi ben definiti che tentano di usare strumentalmente la religione islamica per fomentare la violenza e l'odio verso i loro avversari. La Comunità internazionale deve contrastare con ogni mezzo questi portatori di morte, facendo il vuoto attorno a loro e ai Paesi che li sostengono, ma per farlo con efficacia deve sapere anche dialogare con quella parte, maggioranza, del mondo islamico che non intende piegarsi ad una minoranza di esaltati, senza per questo dover abiurare alla propria fede e alla propria identità culturale.

Sul piano diplomatico la tappa più importante della missione Clinton appare quella siriana. Ritiene possibile un coinvolgimento attivo di Assad nel processo di pace?

È difficile prevedere le mosse del Presidente Assad. Ciò che posso dire è che negli ultimi tempi diversi segnali provenienti da Damasco indicano una volontà reale della Siria di giungere ad un accordo con Israele. Lo stesso Assad ha parlato esplicitamente di una «pace dei coraggioosi», mentre i media siriani non hanno più taciuto i passi in avanti compiuti dal processo negoziale. Insomma, sono abbastanza ottimista: conosco Assad, so che è un leader molto «pragmatico» e consapevole che dopo il crollo dell'Urss non può più «vivere di rendita». Non sarebbe da lui perdere l'ultimo «tren» della pace, con i relativi benefici economici in esso contenuti.

U.D.G.

DALLA PRIMA PAGINA
Ora la Siria deve trattare

na. In quella sede 900 delegati di Israele, dei paesi arabi e di altre nazioni esamineranno le opportunità che si apriranno a seguito delle trasformazioni in corso in Medio Oriente e in Nord Africa.

In questo viaggio il presidente è portatore di un messaggio estremamente chiaro: gli Stati Uniti faranno tutto quanto in loro potere per contribuire a costruire un futuro nuovo in Medio Oriente. Non possiamo consentire ai terroristi di Hamas e agli Hezbollah né ai regimi dittatoriali dell'Iran e dell'Irak di soffocare le prospettive di pace. Forte è il segnale che ieri hanno mandato al mondo la Giordania e Israele con la cerimonia della firma. Re Hussein e il primo ministro Rabin hanno concluso una pace «calda» nel senso che sono decisi a fare in modo che il confine sia un luogo di transito e non una barriera. La Commissione trilaterale Usa-Giordania-Israele ha già elaborato piani per dare vita a progetti economici congiunti, per una gestione comune delle risorse idriche e per sviluppare la valle del Giordano.

Nell'ultimo anno ha avuto inizio in Medio Oriente un profondo processo di trasformazione e i mutamenti sono stati talmente rapidi che oggi diamo per scontati sviluppi che due anni orsono apparivano impensabili. La Dichiarazione di principi Israele-Olp garantisce l'autonomia a 800.000 palestinesi di Gaza e Gerico. Quanto alla Cisgiordania è già stato raggiunto un accordo preliminare mentre sono iniziati i negoziati per le elezioni palestinesi. Ovviamente molte sono ancora le difficoltà ma Yitzhak Rabin, Shimon Peres e Yasser Arafat sono decisi a fare sì che la pace diventi una realtà.

Lo sviluppo economico è essenziale per il popolo palestinese. I palestinesi hanno bisogno di poter verificare che la pace migliori le loro condizioni di vita. Per questo gli Stati Uniti si sono mobilitati, anche finanziariamente, a favore dell'autogoverno palestinese. Per questo abbiamo lavorato a stretto contatto con il presidente Arafat per avviare i piani di aiuto. Ma è necessario fare di più per facilitare



il flusso degli aiuti e per garantire l'efficacia.

La principale minaccia per i palestinesi è rappresentata dal terrorismo di Hamas. Se è indubitabilmente vero che il massacro della settimana scorsa sull'autobus aveva come bersaglio Israele, è altrettanto vero che si proponeva anche di distruggere le aspirazioni dei palestinesi. Un fallimento del processo di pace vedrebbe penalizzati in primo luogo i palestinesi. È indispensabile che il presidente Arafat si assuma il compito di sconfiggere il terrorismo nelle aree da lui controllate. Il coraggio dimostrato nel firmare gli accordi di pace deve ora manifestarsi nella volontà di combattere i nemici della pace. L'ultimo anno è stato importante anche per i negoziati Israele-Siria. Ho discusso a lungo

con il presidente Assad e con il primo ministro Rabin ed entrambi sono desiderosi di giungere ad una conclusione positiva. Le posizioni sono meno distanti ma restano importanti divergenze.

Sappiamo bene che questi negoziati comportano rischi e costi notevoli. Per la Siria la pace comporta il superamento di decenni di sospetto e di contrapposizione. E anche per Israele si preparano decisioni difficili.

Comunque deve trattarsi anzitutto di una pace reale, basata su un impegno attivo in vista della riconciliazione tra i due popoli. È significativo che il presidente Assad abbia dichiarato che la Siria ha fatto una scelta strategica a favore della pace con Israele. E gli elementi di una vera pace sono chiari a tutti: ritiro concordato, complete relazioni diplomatiche, libertà di transito di merci e persone alle frontiere oltre all'impegno di non ricorrere mai più alle minacce.

Inoltre la pace tra Israele e Siria deve garantire la sicurezza di entrambi i paesi. Se lo si riterrà utile, gli Stati Uniti sono pronti a garantire nelle forme idonee gli accordi in materia di sicurezza negoziati tra le parti. Su questo punto non debbono sussistere dubbi: l'impegno americano a favore della sicurezza di Israele è più saldo che mai. Come ha avuto modo di dire

il presidente Clinton, gli Stati Uniti faranno tutto il possibile per fare in modo che i rischi della pace siano per Israele minimi.

Inoltre la pace tra Israele e Siria dovrà aprire la strada alla pace globale nella regione. La nostra visione è semplice: auspichiamo uno Stato israeliano sicuro e in pace con tutte le nazioni arabe di buona volontà e un mondo arabo finalmente in grado di destinare le sue risorse allo sviluppo economico e al miglioramento della condizione dei cittadini.

In vista dell'obiettivo della pace in tutta la regione stiamo compiendo straordinari progressi. Il mese scorso, con l'incoraggiamento dell'America, Marocco e Tunisia hanno stabilito contatti ufficiali con Israele e, in occasione di un incontro avuto personalmente alle Nazioni Unite, l'Arabia Saudita e gli altri paesi aderenti al Consiglio di cooperazione del Golfo hanno annunciato la fine di gran parte del boicottaggio delle aziende che intrattengono rapporti commerciali con Israele. È una decisione che apre enormi possibilità nel campo degli investimenti e del commercio sia per Israele che per il mondo imprenditoriale americano. Ci auguriamo che ben presto l'intero boicottaggio sia relegato ai libri di storia. La settimana prossima a Casa-

bianca il Medio Oriente compirà un ulteriore significativo balzo avanti grazie al vertice economico Medio Oriente-Nord Africa. Si apriranno quindi nuove prospettive economiche. Attraverso gli investimenti, gli scambi e le joint venture, il commercio privato potrà costruire quei legami che trasformeranno la pace tra governi in pace tra popoli. Solo un vivace settore privato è in grado di stimolare la crescita e l'integrazione necessarie ai fini di una pace stabile e duratura. Le imprese americane saranno presenti a Casablanca e potranno trarre vantaggio dalle straordinarie opportunità che si apriranno. Anche i governi debbono fare la loro parte riducendo le barriere economiche e costruendo le infrastrutture di cui il Medio Oriente ha bisogno.

Bisogna cogliere l'occasione che ci deriva nel momento stesso in cui il Medio Oriente da regione di perenne conflitto si appresta a diventare regione di crescente riconciliazione. È questa l'occasione che dobbiamo proteggere dai nemici della pace. La recente ondata di terrore contro Israele è opera di schegge impazzite e disperate che sanno che il loro estremismo non ha futuro in una regione che marcia senza esitazioni verso la pace. La loro unica speranza consiste nel combattere

una battaglia di retroguardia volta a riconsegnare il Medio Oriente al suo tragico passato di guerra e paura.

Non lo permetteremo. La comunità internazionale deve respingere il terrorismo di Hamas, degli Hezbollah e degli altri estremisti. La condanna del terrorismo, in modo particolare ad opera dei paesi arabi amici di Israele, è un essenziale punto di partenza. Ma la sola condanna non basta. Sono necessarie iniziative concrete. Dobbiamo unire i nostri sforzi per impedire che ai gruppi terroristici giungano finanziamenti sia privati che pubblici. Bisogna mettere al bando tutte quelle organizzazioni con sede all'estero ma organicamente collegate al terrorismo. Ed è necessario punire i terroristi e i loro mandanti.

È questo il cammino che indichiamo ai governi del Medio Oriente e del mondo intero. Ed è questo il cammino che intendiamo percorrere. Faremo tutto quanto in nostro potere per garantire che ad Hamas e agli altri terroristi non giungano aiuti finanziari da persone o organizzazioni residenti negli Stati Uniti.

[Warren Christopher]
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Per un incendio rischia di crollare il «duomo» tedesco di Berlino

Un incendio si è sviluppato nella cupola del duomo tedesco sulla piazza Gendarmenmarkt di Berlino, uno degli edifici più noti della capitale tedesca. I vigili del fuoco sono intervenuti sul posto con sei autocisterne e 120 uomini e hanno dovuto lavorare per molte ore prima di sedare le fiamme. Secondo la polizia l'incendio è scoppiato durante lavori di restauro sul tetto dell'edificio, ma non sono stati segnalati forti. Il duomo «tedesco», come anche quello detto «francese» e sito sull'altro lato dell'elegante piazza, era stato distrutto durante la seconda guerra mondiale. I lunghi lavori di restauro avviati sotto la Rdt non erano ancora completati. Sotto le fiamme la cupola stava per crollare. Non è chiaro se il calore possa compromettere la stabilità delle strutture in acciaio che sostengono la torre dell'ex-chiesa. L'edificio - ora sconsacrato - fu costruito all'inizio del diciottesimo secolo sul lato meridionale della monumentale ed elegante piazza in stile neoclassico su cui si affacciano inoltre l'Accademia delle scienze e la sala da concerti dello «Schauspielhaus». Il duomo «tedesco» e quello «francese» non sono da confondersi con il più recente duomo della chiesa evangelica costruito più tardi, in epoca guglielmica (1893-1908), tra il Lustgarten e la Sprea.



Detenuti cinesi della principale prigione di Pechino

«Li fucilano e vendono gli organi» Cina sott'accusa per un traffico sui condannati a morte

Clamorosa denuncia della Bbc. In Cina si trapiantano gli organi prelevati dai corpi dei condannati a morte. La data dell'esecuzione viene stabilita a seconda della domanda di trapianti. Per ogni organo lo Stato chiede 30mila dollari.

MONICA RICCI-SARGENTINI

«Il mio rene viene da un prigioniero giustiziato. I dottori ci hanno detto che così l'organo è più fresco». Li sorride nel suo letto d'ospedale di Wuhan city in Cina. Si è appena svegliato da un'operazione di trapianto. La sua agghiacciante testimonianza viene annotata da una giornalista della Bbc, Sue Lloyd-Roberts. «Sparano a detenuti giovani, fra i 18 ed i 25 anni - racconta Li - il luogo dell'esecuzione è ad una sola ora di distanza dalla città. Nel mio caso 4 prigionieri sono stati uccisi alle 11 di mattina, io ed altri otto pazienti abbiamo ricevuto i nostri reni alle 2 di pomeriggio».

Ogni anno migliaia di cittadini occidentali attraversano la frontiera cinese per ricevere l'organo che gli permetterà di sopravvivere. Pagano allo Stato 45 milioni ed in pochi giorni vengono operati. Non sanno che la loro salvezza decreta la morte di migliaia di detenuti giustiziati a seconda del fabbisogno di organi. Stasera sulla rete due della Bbc sarà trasmesso un documentario shock sull'inverosimile commercio che porterebbe nelle casse dello Stato cinese svariate migliaia di miliardi l'anno. Sue Lloyd-Roberts, inviata autrice del servizio, ha girato il paese insieme allo scrittore Harry Wu, raccogliendo testimonianze di prima mano sulla vendita degli organi dei detenuti. «Armata di dollari e della scheda medica di un falso parente malato, una mattina mi sono presentata senza preavviso - racconta la giornalista nel documentario - all'ospedale numero 1 di Chengdu. Il primario di Urologia, professor Yang, non avrebbe potuto essere più comprensivo quando gli ho spiegato che avevo uno zio in diali-

si da mesi negli States. Mi ha detto che avrebbe potuto trovare il rene compatibile nel giro di un mese». Il medico spiega: «So che in Occidente ci sono molti problemi. Qui siamo più vicini alla fonte dei reni possiamo fare tutto nel giro di dieci ore». L'unico problema è trovare 30mila dollari ed in contanti: «Ho dovuto discutere - racconta la giornalista - date e pagamento con la «compagnia» Wu, la funzionaria capo del partito in ospedale. Gentilissima, si è scusata perché non era possibile pagare con la carta di credito. Ma quando le ho chiesto delle voci sugli organi dei detenuti si è notevolmente agitata: «non posso parlare di questo, diciamo che in questo paese si possono fare cose che da voi non sono possibili. Le consiglio di non immischiarsi». Ma un funzionario anonimo di un altro ospedale racconta dettagliatamente: «Ci mettiamo d'accordo con i boia perché sparino alla testa così i prigionieri muoiono velocemente ed il tasso di sopravvivenza degli organi è maggiore. Portiamo il camioncino medico sul luogo dell'esecuzione. Poi compriamo il corpo intero... più tardi il cadavere viene cremato. Alla famiglia viene data soltanto un'urna con le ceneri».

Medici cinesi che hanno lasciato la Repubblica popolare per rifugiarsi in Occidente sostengono che il 90% dei trapianti in Cina viene effettuato con organi di detenuti. Nel paese non è previsto alcun sistema per diventare donatori volontari, la tradizione vuole che il corpo sia seppellito intatto. Dal canto suo il governo cinese ammette che alcuni organi vengono prelevati dai prigionieri ma soltanto in «casi rarisissimi» e previo «consenso del detenuto o della famiglia». Un fatto smentito da Gao Peiqui, ex vicecapo della polizia nella città di Shenzhen, fuggito in Gran Bretagna dove ha chiesto asilo politico: «Nei dieci anni in cui ho lavorato per il dipartimento di Pubblica Sicurezza non ho mai visto chiedere a nessun detenuto o ai suoi familiari il consenso per donare gli organi. In verità la famiglia, durante l'esecuzione, viene tenuta agli arresti domiciliari e può uscire soltanto per ritirare l'urna cineraria».

Bimbi decapitano un loro amichetto per imitare sceneggiato cinese

Imitando il giudice Bao Qingtian, divenuto famoso per la sua correttezza e saggezza durante la dinastia Song, un personaggio molto noto in Cina sul quale la televisione ha recentemente presentato uno sceneggiato, alcuni bambini hanno decapitato un coetaneo con un arnese, molto primitivo, usato per trinciare la paglia. L'episodio, ha scritto ieri il quotidiano Notizie legali, è avvenuto nel villaggio di Gaolin, nella regione dello Anhui, una delle più povere del paese. I bambini, dopo aver assistito al programma, si sono messi a giocare imitando la storia del giudice. Hanno montato una specie di tribunale e Liu Bing, 8 anni, scelto per impersonare il ruolo del magistrato, ha alla fine ripetuto la formula di rito rivolto a Wang Xiaochu, 7 anni, scelto per la parte dell'imputato. «Conosci tu il tuo crimine?», ha domandato. Per tutta risposta Wang Xiaochu ha pianto. Dopo aver sentenziato che «il cittadino che non è saggio si commetta così nell'aula di un tribunale», il bambino che impersonava il vecchio Bao ha ordinato di portare il trinciapaglia per l'esecuzione della sentenza ed ha decapitato l'amico.

Il Credit Lyonnais rivuole 400 miliardi

Processo a Tapie «Un bancarottiere»

Da ieri in tribunale a Parigi Bernard Tapie, il Berlusconi «di sinistra» francese. Il Credit Lyonnais, che gli aveva pignorato in luglio la mobilia, rivuole 1,3 miliardi di franchi (400 miliardi di lire) in prestiti. Se anche la spunta con la banca dovrà vedersela col fisco. Ma, imperterrito, il patron dell'Adidas, dell'Olympique Marsiglia, oltre che azionista della principale tv privata, non rinuncia alle sue ambizioni politiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. Se uno è carico di debiti verso le banche, ha sei procedimenti giudiziari a suo carico, nomea di playboy e farfallone, se gli hanno sequestrato la mobilia, se lo si è visto in tv ammanettato all'alba a casa sua, diresti che nel suo futuro ci può essere di tutto tranne che una folgorante carriera politica. Anche se è stato ministro, è parlamentare europeo, ha alle spalle una «success story» straordinaria in affari, ha fatto soldi a palate, è uno dei principali azionisti della più importante rete televisiva del Paese, è stato padrone dell'Adidas, della Wonder e della Look, oltre che della squadra di calcio che nel 1993 ha vinto il campionato francese. Non è il caso di Bernard Tapie, che intervistato domenica scorsa su TF1, la tv di cui possiede il 3% delle azioni, ha scelto di ribadire che non gli passa nemmeno per la testa di ritirarsi dalla politica, e che se non si presenterà alle presidenziali è solo perché ha un'altra priorità precisa: vuole diventare sindaco di Marsiglia alle elezioni dell'anno venturo.

«Un complotto contro di me»

Eppure proprio ieri al Tribunale di Parigi è iniziato il processo inteso a suo carico dal Credit Lyonnais, la banca che rivuole gli 1,3 miliardi di franchi (400 miliardi di lire) che gli aveva prestato e che, per cautelarsi, lo scorso maggio gli aveva fatto pignorare i quadri e le antichità che erano state ipotecate come garanzia. Alla banca che si dice truffata, Tapie risponde semplicemente negando il debito, anzi sostenendo che semmai è lui il creditore: «Se si fa l'inventario e il bilancio di ciò che il Credit Lyonnais ha guadagnato grazie a me, ne dedurrete che supera ciò che hanno perso». Si dice vittima di un complotto: «Il modo in cui sono stati calunniati ed umiliati supera tutto ciò che si è mai visto nel mondo dell'economia e delle banche». Se gli va male e viene bollato come bancarottiere, perde anche i diritti politici. Ma se anche la spuntasse in questo processo, dovrà affrontare il fisco che lo accusa di aver frodato qualcosa come 12 milioni e mezzo di franchi nelle dichiarazioni per l'89, il '90 e il '91 e altri 5 procedimenti giudiziari intentati contro di lui per diverse malversazioni economiche. Solo consolazione, il fatto che il fisco ha priorità rispetto alla banca e potrebbe essere il primo a rivalersi sulla mobilia sequestrata.

quale ne sia il valore. Il più quotato esperto di «mobili» francese, Pierre Dilleé aveva stimato il valore dei beni in 350-500 milioni di franchi. Sotheby's e Christie's di Londra, interpellate dalla banca l'hanno stimata dieci volte meno. C'è un appassionante giallo d'antiquariato dietro il giallo finanziario-politico. Inventari che discordano. Camion che si dice siano partiti carichi dalla sua splendida palazzina settecentesca nel centro di Parigi in piena notte alla vigilia del pignoramento. Dipinti preziosi (tra cui un magnifico Fragonard, un «possibile» Rubens, diversi Chagall e Modigliani) che risultano essere solo copie. E così via andare.

«Quegli anni '50»

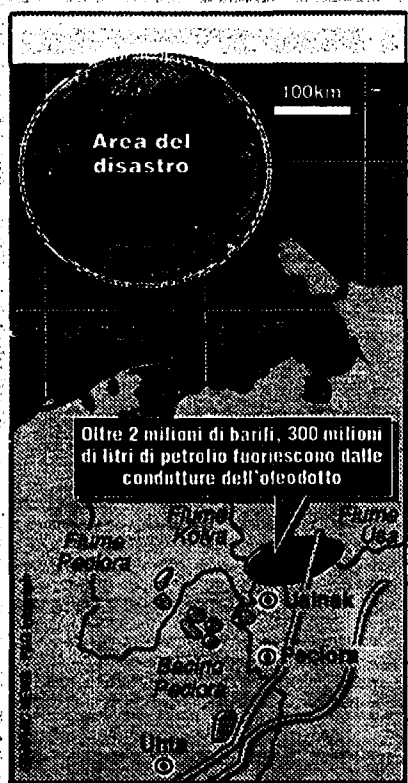
È Tapie stesso a spiegare, in un'intervista ieri al quotidiano Liberation come gli è nata la passione del collezionista di oggetti d'arte. «Abitavo coi miei in banlieu negli anni '50. Non si andava mai a Parigi, tranne che al museo con la scuola. E così che la mia prima visita al Louvre, quando avevo 13 anni è stata uno choc. Che differenza dai tavoli in formica della cucina di casa!... Quando la mia situazione economica è migliorata, ho cominciato ad apprezzare le antichità, a fare regolarmente il giro delle aste». La sua è la storia del figlio di un idraulico che comincia a vendere auto usate e finisce col diventare un mago della finanza e delle arrampicate azionarie. E forse questo è anche uno dei segreti della sua popolarità politica, a dispetto della noemea di malandrino, in una parte dell'elettorato che non ne può più della pomposa superbia compassata dei «primi della classe» formati alle grandi «ecoles», specie ora che viene fuori che rubavano anche loro.

Un Berlusconi francese, sia pure di sinistra anziché di destra, come è stato definito? «Le Monde» ha svolto un'inchiesta sui suoi elettori. «Non ne posso più del linguaggio dei politici. Ho votato Tapie perché parla come la gente, non recita il catechismo», spiega uno. «Tapie è lo sport, è la banlieu. Non è un santo, e chi lo può essere nel mondo della finanza?», osserva un secondo. «Sarà anche un avventuriero, ma almeno non con i fondi pubblici», osserva un terzo. «Quello per Tapie era il solo voto di sinistra possibile, contro le disuguaglianze, per gli esclusi», riassume un altro ancora. Evocano qualcosa questi umori d'Oltralpe?

Disastro ambientale in Russia

L'inverno siberiano rinvia la catastrofe Artico a rischio

La chiazza di petrolio è dilagata su 65 chilometri quadrati nel nord della Russia, ha inzuppato la tundra e si è riversata nei corsi della Kolva e dell'Usa, due affluenti del Peciora, che sbocca nell'Oceano Indiano. Per tutto l'inverno rimarrà congelata. E i problemi, secondo gli esperti russi, sono quindi rinviati ad aprile. Sui dati c'è polemica tra Greenpeace e governo. Quest'ultimo sostiene che non sarebbero 300mila le tonnellate di olio uscite dalla falla ma solo 30mila. L'oleodotto incrinato aveva già subito perdite ed era considerato un colabrodo. In agosto erano fuoriuscite 14mila tonnellate di petrolio. L'ultima inondazione di greggio invece è stata provocata dal crollo di una diga innalzata per contenere la precedente fuoriuscita di petrolio. Il Wwf accusa le compagnie Usa di installare impianti in quella zona per aggirare le normative ambientali. E parla di «disastro ambientale». Il pericolo maggiore, secondo il Wwf, è dovuto all'allargamento della chiazza lungo il fiume Peciora. Il vice ministro dell'Ambiente russo, Viktor Kostin, invece minimizza sui rischi dell'incidente e giudica la situazione «seria ma non catastrofica». Il Wwf chiede alle compagnie petrolifere occidentali di contribuire a ripulire la zona, prima che migliaia di uccelli acquatici tornino a sostare nell'area del Peciora la prossima estate.



Gauloise ai privati, scacco a Parigi

Dopo la Renault, dunque, la Seita sulla via della privatizzazione. Citiamo la Renault, accanto al monopolio di Stato francese dei tabacchi, perché l'uno come l'altra erano considerati fino all'altro ieri, dall'uomo della strada francese, dei veri e propri simboli nazionali, quindi inalienabile proprietà dello Stato e del cittadino: gioielli di famiglia, insomma, da conservare gelosamente nei forzieri della madre patria.

Per ogni francese medio, pensare che la tradizionale Gauloise possa finire nelle mani di società tedesche o addirittura giapponesi, deve suonare come un delitto di lesa sovranità nazionale. Se è vero che il «gaulois» era l'antico abitante della Gallia, come accettare che la sigaretta Gauloise, la più diffusa in Francia, con quel suo nome generato dal profondo sentimento nazionale che anima ogni buon cittadino francese, diventi tedesca o

giapponese? Passi per la Gitane (altra sigaretta prodotta dalla Seita) che vuol dire gitana, zingara, ma per la Gauloise privatizzata e venduta allo straniero la pillola da inghiottire è troppo amara.

Scherzi a parte, la decisione del governo Balladur - che vive giorni difficili sul piano della coesione politica della maggioranza governativa, su quello degli scandali che hanno già colpito vari ministri e ministri e infine su quello di un

Uno dei miti della Francia, la Gauloise, verrà presto privatizzata. Dopo la Renault, altro simbolo dell'industria francese, tra poco toccherà infatti alla Seita, la società che produce i tabacchi nazionali e distribuisce le sigarette estere, diventare un'azienda privata. La Gauloise negli anni scorsi era finita sott'accusa: una direttiva europea sul tenore di nicotina e catrame aveva costretto l'azienda a cambiare formato.

Ricordiamo che la privatizzazione della Renault, la maggior fabbrica di automobili francese, era stata frenata proprio perché - nazionalizzata dal generale De Gaulle nell'immediato dopoguerra - era diventata «un pezzo di storia patria» e la sua cessione al capitale privato, francese o straniero, aveva sollevato molte perplessità e molte opposizioni, a destra come a sinistra. A destra la si vedeva come una croce fatta sul nome di uno dei «padri della patria». A sinistra come un tentativo di demolire quella che era stata definita da un grande scrittore «la forza operaia».

Adesso dunque tocca alla Seita e al suo prodotto più amato dai fumatori francesi, la Gauloise. Un altro simbolo, come si diceva all'inizio. In tempi più duri di questi - penso agli anni 50 e alla guerra d'Algeria - l'Europa si chiedeva: «Dove va la Francia?». Oggi, i francesi si chiederanno: dove va la Gauloise?

AUGUSTO PANCALDI

Economia e lavoro

ALLARME SUD. L'uscita del presidente Fiat riapre la bagarre. Ma la Confindustria frena

**Dal '45 al '54
l'Italia
spaccata
in 12 «zone»**

ROMA. Nate nell'immediato dopoguerra, le gabbie salariali furono la prima risposta per cercare di diminuire, almeno per grandi zone, i forti squilibri retributivi presenti in tutto il Paese non solo tra Nord e Sud, ma anche tra provincia e provincia. E però nel 1954 che, con un accordo interconfederale, diventano uno strumento per contribuire alla ricostruzione, alla ripresa e allo sviluppo produttivo del Sud.

Allora il Paese è diviso in 12 zone salariali: la zona «0» è Milano. Fatto cento il minimo contrattuale, questo poteva scendere fino al 68%, consentendo quindi una differenza retributiva massima del 32%. Sindacati e imprenditori si ritrovano a discutere di gabbie salariali nuovamente nel 1961. L'obiettivo questa volta è quello di ridurre il divario retributivo tra le diverse parti del Paese. Le zone da 12 vengono portate a 6 e il differenziale diventa del 20%.

Questa nuova sistemazione dura pochi anni: nel '69 le parti si accordano per eliminare completamente questo strumento. La nuova intesa stabilisce che nel giro di tre anni in tutta Italia non si parli più di gabbie salariali, che scompaiono così nel 1972.

Ma gli ultimi dati, riferiti al '91 e frutto delle elaborazioni di Cnel, Inps e Istat dimostrano che le retribuzioni di fatto e il costo del lavoro nel Mezzogiorno sono già sensibilmente inferiori a quelle del Nord.

Nell'industria, ad esempio, a fronte di una retribuzione media di 27 milioni e 959 mila lire al Nord, il Mezzogiorno percepisce solo 23 milioni e 772 mila lire. Percentualmente, quindi, la differenza è in media del 15%, ma con degli estremi, per così dire settoriali, che vanno dall'11,3% in meno delle industrie metallurgiche e chimiche al 17,4% di quelle alimentari, tessili e dell'abbigliamento. Nell'edilizia e nel commercio, lo svantaggio retributivo è ancora più accentuato, con differenziali rispettivamente del 19,4 e del 18,7%.

Secondo la Cgil, che già tempo fa aveva reso noti questi dati, «il divario rispetto al Nord si fa ancora più rilevante, se si considera che il costo del lavoro è abbattuto al Sud dai provvedimenti di fiscalizzazione e di sgravio. Nel '91, infatti, il costo del lavoro era di 33 milioni e 494 mila lire al Sud, contro i 43 milioni e 115 mila lire del Centro Nord: il 22,3% in meno».



Gnuttì, Agnelli, Berlusconi e Pagliarini durante la visita di martedì allo stabilimento di Melfi

Ritornano le «gabbie salariali»?

Agnelli crea polemica. Abete: non le vogliamo noi

«Le gabbie salariali non le chiediamo noi», afferma il presidente della Confindustria, Luigi Abete, all'incontro di ieri con i senatori progressisti sulla Finanziaria. E aggiunge che almeno su questo con gli interlocutori «c'è convergenza». Un colpo di freno alla richiesta avanzata da Gianni Agnelli alla presenza del presidente del Consiglio a Melfi? «Siamo per la flessibilità - dicono in Confindustria - e le gabbie sono un elemento di rigidità».

PIERO DI SIENA

ROMA. E allora sarà la reintroduzione delle «gabbie salariali», cioè il ripristino di diversi livelli retributivi tra le regioni del sud e il resto del paese, il nuovo fronte che gli imprenditori italiani intendono - questa volta con l'appoggio della Lega - con i sindacati? A sentire le parole pronunziate a Melfi dal presidente della Fiat, Gianni Agnelli, sembrerebbe proprio di sì. Anche se l'Avvocato non ha mai pronunziato il termine «gabbie salariali», la circonlocuzione che ha usato descriveva quasi alla perfezione il meccanismo in uso in Italia fino al 1972.

Eppure in Confindustria invece sono molto cauti e non vogliono ne parlare né sentir parlare di «gabbie salariali», almeno così come erano fino al 1972. «Non le chiediamo noi», ha affermato Luigi Abete nell'incontro avuto col gruppo dei progressisti al Senato. Anzi il presidente della Confindustria si è spinto anche un po' più avanti, affermando che almeno sulle gabbie salariali «non mancano convergenze con i progressisti», dopo che il presidente dei senatori progressisti, Cesare Salvi, aveva sollevato obiezioni a questo strumento di controllo dei salari. L'organizzazione sindacale degli industriali è per la flessibilità e considera le «gabbie» un elemento di rigidità. Poi, evidentemente, Confindustria teme che se si solleva il tema delle «gabbie salariali» possa riaprirsi per reazione il capitolo così faticosamente chiuso della scala mobile. Questo non significa che la Confindustria non persegua l'obiettivo di salari differenziati ma preferisce altre strade come quella del salario d'ingresso soprattutto in una realtà come quella meridionale che ha il problema di una massa di mano d'opera giovanile disoccupata.

Continuano intanto le critiche all'intervento svolto a Melfi dal presidente del consiglio. La settimana prima, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta nell'annunciare il viaggio di Berlusconi aveva fatto intendere che in quella occasione sarebbe stato pronunziato un impegnativo discorso programmatico sul Mezzogiorno. Non c'è stato niente di tutto questo. «Assolutamente deludente l'intervento svolto a Melfi da Berlusconi, in linea con la trasformazione dei temi seri della politica nazionale in bassa propaganda». E quanto afferma il progressista Isola Sales, che prosegue: «Niente di

concreto è stato detto sulle risorse, gli strumenti e la politica da mettere in campo per affrontare la disastrosa situazione dell'economia meridionale. Una genericità sconcertante. L'unica cosa concreta detta da Berlusconi (oltre all'istituzione dell'ennesima task force) è lo sblocco dei fondi (1350 miliardi) che il governo deve alla Fiat per la costruzione dello stabilimento di Melfi.

Naturalmente, i soldi che lo Stato deve alla Fiat sono sacrosanti sulla base dell'accordo di programma a suo tempo stipulato e i ritardi del pagamento degli incentivi è certamente una delle cause che hanno comportato un ritardo a Melfi nella realizzazione dell'indotto necessario a dare un carattere innovativo al nuovo modello produttivo. Ma Sales solleva un problema non di poco conto. Data la ristrettezza di risorse impegnate in Finanziaria per gli incentivi industriali ex intervento straordinario se ben 1350 miliardi vanno alla Fiat quando dovranno aspettare ancora piccoli e medi imprenditori in attesa da anni?

«Fate i bravi, ragazzi», avrebbe detto ai sindacalisti Berlusconi a Melfi. Strano approccio per un presidente del consiglio. Ma i sindacati lucani non si sono per questi rabboniti e intimiditi. Davanti allo stabilimento di Melfi non vi erano solo coloro che plaudevano ad Agnelli e Berlusconi ma anche gli operai della Magneti Marelli una fabbrica Fiat di Potenza in liquidazione a testimonianza che Fiat in Basilicata non significa solo Melfi ma anche licenziamenti e ristrutturazioni. Nello stesso giorno poi la Fiom di Basilicata ha reso pubblica una sua iniziativa a sostegno del delegato sindacale Paolo Laguardia a cui non è stato rinnovato il rapporto di lavoro. Si tratta di una lettera inviata al presidente della Repubblica firmata da migliaia di lucani in cui si chiede che i diritti dei cittadini siano rispettati anche sul lavoro e anche quando il datore di lavoro si chiama Agnelli.

**Diritti sul lavoro
La Fiom lucana
scrive a Scalfaro**

ROMA. Luci, certo, soprattutto in materia fiscale: ma anche parecchie ombre: la Finanziaria non convince la Cna, tanto che il presidente Filippo Minotti ha chiesto importanti modifiche ai ministri dell'Industria Vito Gnuttì e delle Finanze Giulio Tremonti che lo ascoltavano ieri in occasione dell'assemblea nazionale tenutasi a Roma. In sala anche il capogruppo dei Progressisti Luigi Berlinguer e quello dei Verdi Gianni Mattioli. Due le principali preoccupazioni degli artigiani: una ripresa economica che non è ancora «né stabile né diffusa» ed una situazione sociale che vede inasprirsi la conflittualità per la «crescente divaricazione degli interessi». A rischiare i contraccolpi peggiori sono soprattutto le piccole imprese.

Cna
«Più equità
C'è il rischio
pace sociale»

Gli artigiani non vanno dunque a caccia di rotture nel mondo del lavoro e pertanto guardano con preoccupazione a quanto sta avvenendo dopo il blitz governativo sulle pensioni: «Non siamo in presenza di un progetto riformatore ma di tagli drastici, volti solo ad immediate esigenze di cassa». Ha accusato Minotti invitando il governo a tornare al metodo della «concertazione» valorizzato dagli accordi di luglio: «condizione primaria per la crescita delle imprese è stabilire nella società condizioni di collaborazione ed armonia».

In campo fiscale gli artigiani rifiutano ancora una volta la patente di evasori e chiedono anzi «la riduzione della pressione fiscale sulle attività produttive e l'eliminazione della oppressione burocratica». Si giudica positivamente l'introduzione nell'ordinamento italiano dell'accertamento ad adesione che va accompagnato - sostengono - agli studi di settore.

Come si diceva, la ripresa economica non sembra aver ancora bussato alla porta delle botteghe artigiane. Di qui la richiesta di politiche di «indirizzo dello sviluppo» del tutto mancanti nella legge Finanziaria. Anche perché, accusa la Cna, «un limite evidente di questo governo si riscontra nell'azione di riequilibrio territoriale». In ballo non c'è soltanto il rifinanziamento delle leggi a sostegno della piccola impresa, ma anche «lo snellimento e l'automatizzazione delle procedure». In questo quadro si presenta la questione di Artigiancassa che viene vista come «strumento cardine di sostegno agli investimenti nell'artigianato». Cna non è contraria alla privatizzazione, ma chiede che «venga coinvolto l'intero sistema bancario nazionale, senza pregiudiziale alcuna». E l'unità della categoria? La Cna ci crede. «facciamo entro pochi mesi una assemblea pubblica unitaria di tutte le associazioni del settore», propone Minotti.

«Non servono allo sviluppo»

CONTRARIO

Parla Graziani



ROMA. Se qualcosa di concreto ha partorito l'incontro tra Agnelli e Berlusconi a Melfi questa è la proposta del presidente della Fiat di tornare alle «gabbie salariali». «Un argomento vecchio - commenta l'economista Augusto Graziani - La necessità di salari più bassi e di un minore costo del lavoro nel Mezzogiorno è un chiodo fisso della grande industria e delle autorità monetarie.

Quale fondamento ha dal punto di vista economico. Si tratta di un argomento scarsamente persuasivo. Sappiamo bene infatti che nell'industria meridionale la produttività del lavoro è pari e in qualche caso superiore a quella di altre parti del paese. L'industria nel Mezzogiorno soffre per le condizioni ambientali negative. Sono queste che frenano lo sviluppo. Ora il ricorso a salari più bassi e a un minore costo del lavoro nel sud incoraggia l'affermazione di imprese a bassa produttività e che non puntano all'innovazione quale principale fattore della loro iniziativa. Paradossalmente ci troveremo di fronte a un ostacolo allo sviluppo.

Eppure finora tramite la defiscalizzazione degli oneri sociali le imprese meridionali hanno goduto di un costo del lavoro più basso. In prospettiva, a causa delle disposizioni della Comunità europea, questo non sarà più possibile. Secondo l'economista meridionale è in condizione di accettare la sfida della competizione a un costo del lavoro pari a quello del resto del paese? Il Mezzogiorno potrebbe fare a meno di un costo del lavoro istituzionalmente più basso che nel resto del paese, se venisse affrontato con coerenza il problema della competitività del suo sistema produttivo. Gli svantaggi in cui versa il sud possono essere colmati solo con investimenti diretti in infrastrutture, sistemi di comunicazione, formazione. Soli così i prerequisiti della produzione possono in Italia meridionale essere resi uguali a quelli delle altre regioni. Se ci fosse la volontà politica, le disposizioni comunitarie che vietano di far giungere alle imprese incentivi monetari diretti potrebbero aiutare il governo a muoversi nella direzione giusta (quello del finanziamento delle infrastrutture) avvedendo sottratto a pressioni di altro tipo.

Quando c'era ancora il Serpente monetario europeo tu, in perfetta solitudine, sostenevi la necessità di ricorrere alla svalutazione della lira per ridare ossigeno all'economia italiana. Sembrava un'eresia. Poi il governo Amato è ricorso alla svalutazione e lo stesso sistema di riallineamento tra le monete europee è solo un ricordo. Ma oggi che si può trarre un bilancio non si può dire che la svalutazione abbia giovato al Mezzogiorno.

Infatti, non ha portato proprio alcun giovamento al sud. Della svalutazione si sono avvantaggiati solo quelle industrie del centro-nord che producono per l'esportazione, soprattutto quelle piccole medie. Nel Mezzogiorno qualche vantaggio l'hanno tratto le industrie che lavorano offrendo forniture a quelle della parte settentrionale del paese. Ma esse non sono tali da incidere sul complessivo panorama economico meridionale. La svalutazione avrebbe potuto portare un contributo positivo a tutta l'economia italiana se la ripresa che ne sarebbe seguita fosse stata utilizzata al fine di una politica di sviluppo. Ma non è stato così. Perciò ora non si può che dire che la politica di svalutazione perseguita in questi anni è servita solo ad accrescere gli squilibri del paese.

«E la Fiat dà ragione alla Lega»

FAVOREVOLE Parla Gnuttì



ROMA. «Certo che sono d'accordo all'introduzione delle gabbie salariali». Chi si esprime in maniera così perentoria sul tema riportato alla ribalta dalle dichiarazioni di Gianni Agnelli a Melfi è il ministro dell'Industria, Vito Gnuttì, che non solo è entusiasta ma rivendica alla Lega Nord la paternità di questa idea. «Quando abbiamo cominciato a parlare di questo argomento - dice il ministro - tutti ci prendevano per matti. Eravamo additati come gli uni che scendevano in Italia con l'elmo con la corna in testa ma ora, invece, sembra che comincino a cambiare idea e a darci ragione».

Ora, evidentemente il ministro dell'Industria soffre un po' di senso della solitudine o, da buon leghista, del pallino della primogenitura. Di ripristino delle «gabbie salariali» o di meccanismi analoghi di differenziazione delle retribuzioni nel territorio nazionale si parla ormai da anni. Nell'ultima presentazione fatta a Napoli del Rapporto Svimez, il direttore di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ne fece un cavallo di battaglia. Quello delle «gabbie» era poi il leit motiv delle Relazioni di Carlo Azeglio Ciampi quando era Governatore della Banca d'Italia, e costituiva invariabilmente il punto che faceva andare in bestia sinistra e sindacati. E anche il suo successore, Antonio Fazio, anche se si guarda dal chiamare le differenze di salario per aree territoriali col nome di «gabbie salariali», più volte ha ribadito analoghe posizioni.

Si potrebbe dire dunque che il ministro dell'Industria a scoperto l'acqua calda e se qualcuno, qualche volta gli ha dato del matto, non sarà stato per questa ragione. Ma forse Gnuttì vuol dire un'altra cosa. E in questo avrebbe ragione a rivendicare alla Lega nord un diritto di primogenitura. Vuole dire, cioè, che il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, questa volta per motivare la richiesta ha usato gli stessi argomenti della Lega, quelli relativi al fatto che tra nord e sud vi sarebbe un diverso costo della vita. Naturalmente a niente servirebbe far osservare che la Fiat ha già provveduto di suo a tener conto di questo differenziale, concordando per Melfi un integrativo aziendale più basso che negli altri stabilimenti.

Gnuttì interviene anche sulla disoccupazione - presentando una sola ricetta: «Lavorare, lavorare, lavorare e lavorare». «Questa è la strada - dice il ministro - e non gli interventi pubblici». Detto per il

Mezzogiorno dove il lavoro non c'è l'affermazione del ministro sembra fuori luogo. Ma si capisce poi che il fantasma contro cui si agita Gnuttì è quello della riduzione dell'orario di lavoro. «L'abbiamo applicata per quaranta anni per ritrovarci colosso di disoccupazione più elevato di Europa». «Bisogna - ha concluso - continuare a lavorare 40 ore nelle fabbriche perché solo così si crea capitale che reinvestito può dare nuovi posti di lavoro». Ma che cosa pensa Gnuttì del fatto che la Volkswagen ha invece deciso di continuare anche nel 1996 con la settimana corta concordata con i sindacati?

All'assemblea nazionale della Cna, comunque, il ministro dell'Industria ufficializza la sua proposta di istituire un Fondo di garanzia che riduca i rischi per le banche nel sud. I maggiori rischi sono tali che i tassi di interesse nel mezzogiorno sono dai 3 ai 5 punti superiori rispetto al nord. L'eliminazione di questo differenziale, secondo il ministro dell'Industria, vale più di qualsiasi aiuto. Nel suo progetto del Fondo Gnuttì chiama in causa anche la Banca d'Italia alla quale vorrebbe attribuire un ruolo di coordinamento e supervisione del comportamento delle banche».

MERCATI

BORSA	
MIB	988 - 0,8
MIBTEL	9.778 - 0,29
MIB30	14.128 - 0,48
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	0,73
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 1,34
TITOLO MIGLIORE	
ACC MARCIA	9,08
TITOLO PEGGIORE	
CIR WARA	- 56,28
LIRA	
DOLLARO	1.528,60 - 1,29
MARCO	1.021,79 - 2,36
YEN	15.759 - 0,01
STERLINA	2.498,96 - 1,86
FRANCO FR.	298,41 - 0,68
FRANCO SV.	1.222,88 - 7,33
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,89
AZIONARI ESTERI	- 0,87
BILANCIATI ITALIANI	- 0,84
BILANCIATI ESTERI	- 0,87
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,41
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	7,93
6 MESI	8,33
1 ANNO	9,23

BANCHE. Al via un'offerta record (2.000 miliardi) sul 48% del capitale

Il Credit dà la scalata al «Rolo»

MARCO TEDESCHI

ROMA. Il Credit Italiano parte all'assalto del Credito Romagnolo. Con una offerta record, 2.000 miliardi, l'istituto guidato da Lucio Rondelli punta a rilevare il 48,2% del pacchetto azionario della banca. La notizia è stata ufficializzata nel tardo pomeriggio di ieri con una nota del Credit che così mette fine ad una lunga serie di voci e indiscrezioni sui destini del gruppo emiliano, voci che facevano seguito alle sempre più consistenti impennate fatte segnare in Borsa dai titoli della banca bolognese i cui scambi hanno toccato punte di crescita anche del 200%.

Per l'acquisto della maggioranza del «Rolo» il Credit Italiano lancerà un'offerta pubblica d'acquisto offrendo 19.000 lire per ogni azione (13.674 il prezzo ufficiale di Borsa di ieri). L'offerta però - spiega la nota - è subordinata alla soppressione, entro il 28 febbraio '95, della clausola statutaria della banca che prevede un limite del possesso azionario al 10% del capitale.

«Abbiamo scelto la forma più trasparente per varare questa operazione: il Credit Romagnolo ha un ruolo di notevole importanza nel mercato, cercheremo di sviluppare al meglio le sinergie perché il nostro è un desiderio molto genuino di partnership» ha commentato a caldo Egidio Giuseppe Bruno, vicepresidente e amministratore delegato del Credit. «Ci muoveremo sulla base di comuni intenti di mercato - ha aggiunto - cercando sinergie di prodotto e territoriali: questa operazione va vista soprattutto come una crescita qualitativa di entrambe le banche più che quantitativa; ci interessa molto la qualità». E per gli azionisti del Cre-

dit «nei tempi giusti vi sarà un ritorno per questo investimento».

2.000 miliardi sul piatto
Qualora le adesioni all'offerta fossero inferiori al numero stabilito - è detto nella nota diffusa al termine del consiglio di amministrazione che ieri ha deliberato l'avvio delle procedure - il Credit si riserverebbe comunque la facoltà di acquistare le azioni depositate. Il prezzo dell'offerta sarebbe regolato entro 5 giorni dall'iscrizione della delibera assembleare di soppressione della clausola statutaria. Il valore di 19.000 lire per azione (pari ad un totale di 2.004,5 miliardi) - prosegue la nota - è stato calcolato sulla base del patrimonio netto consolidato risultante dalla relazione semestrale al 30 giugno '94 e tenuto conto dell'avviamento insito nella raccolta diretta e indiretta del Rolo che ammonta a circa 55.700 miliardi. Tale prezzo si confronta con la chiusura di ieri (13.674 lire) e risulta superiore del 52,5% alla media dei prezzi fatti registrare nelle ultime 30 sedute borsistiche. Dell'operazione si occupa Rondelli cui ieri il cda ha conferito delega per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni da parte della Banca d'Italia e per le comunicazioni alla Consob.

Opia da record
Con oltre duemila miliardi questa offerta pubblica d'acquisto è di gran lunga la maggiore mai promossa in Italia da due anni a questa parte quando è in vigore la relativa legge. La «disciplina italiana», partita nel marzo '92 in netto ritardo rispetto alle altre piazze finanziarie europee, compie così un deciso salto di qualità. Tra le opera-



Il presidente del Credit Italiano Lucio Rondelli

A. Calcindri/Lucky Star

zioni più rilevanti effettuate negli ultimi tempi l'opa di Ina su Assitalia, per un importo di 655,9 miliardi, di Ifil su Rinascenza (652) e di Shewraton su Ciga (404).

Nasce un nuovo colosso

Se l'offerta pubblica di acquisto avrà successo, dall'unione tra Credit Italiano e Credit Romagnolo nascerà un gruppo bancario che, in base ai dati '93 appena riclassificati da Mediobanca, avrà una raccolta aggregata da clientela di 65.400 miliardi, che la metterebbe al quarto posto assoluto tra le banche italiane (dopo San Paolo, Cariplo e Banca di Roma) e al primo posto tra gli istituti privati, il maggiore dei quali era finora la Comit con 52.636 miliardi di raccolta '93.

L'opa del Credit è destinata a un azionariato tra i più frazionati del panorama borsistico italiano, secondo solo a quello delle Generali.

La banca bolognese, che qualche anno fa si trovò al centro di un serrato scontro finanziario vinto da una cordata capeggiata dal gruppo De Benedetti contro una capitanata dalla Fiat, ha oggi come azionista di maggioranza relativa la Banque nationale de Paris con il 6,8%, seguita dal gruppo De Benedetti con il 4,9, dalla Reale Mutua Assicurazioni con il 4,5, dal Caer con il 3,3, dal gruppo Fiat con il 2,74, dalla Cofit della famiglia Segre con il 2 e dal gruppo Seragnoli con il 2,5.

Sia Bnp che De Benedetti, che pure aveva puntato molto sul Romagnolo tanto da piazzare il suo braccio destro Corrado Passera alla vicepresidenza, avrebbero già deciso di vendere. Per i «milanesi», uno dei caposaldi della «galassia del Nord» guidata da Mediobanca, insomma la strada sembra tutta in discesa.

L'INTERVENTO

Le ragioni di Siena, della sua comunità e il futuro del Monte Paschi

PIER LUIGI PICCINI
SINDACO di Siena



LA VICENDA della forma istituzionale del Monte dei Paschi ha conosciuto una svolta innegabile con la presentazione del parere del collegio legale formato dai quattro autorevoli esperti che hanno assolto l'incarico conferito dall'Amministrazione comunale di Siena. La conclusione che scaturisce offre anche l'occasione per riflettere sul significato politico che tutta la faccenda.

Il Monte dei Paschi ha origini che non si perdono nelle nebbie dei tempi, ma risalgono con esattezza alla volontà della comunità che, attraverso atti costitutivi precisi e con un intreccio costante di controllo, conferimento di beni, utilizzo delle risorse per fini sociali, anche oggi reclama a ragione i propri diritti. Nessun altro attore ha questi diritti, tantomeno il Tesoro che, solo grazie ad una operazione patrizia scaturita dall'opposizione della comunità senese ai voleri del regime fascista nel 1936, si è visto riconoscere un diritto e - si badi bene - non di tipo patrimoniale, ma solo di nomina, basato sulla legge bancaria e sulla attribuzione al Monte dei Paschi del ruolo di Istituto di Diritto Pubblico. Il Testo unico delle leggi in materia finanziaria e creditizia, entrato in vigore il 1 gennaio di quest'anno, abrogando quei vecchi articoli della legge bancaria su cui fondava l'intrusione del Tesoro, riporta la situazione allo stato antecedente, con poteri di nomina che collimano con quelli di proprietà e che assegnano solo alla comunità fondatrice entrambi i diritti.

Se questo è, in estrema sintesi, il dettato del parere legale che ha grande importanza e valenza perché consente di affrontare la questione del Monte dei Paschi e della sua forma istituzionale in termini completamente diversi da quelli sviluppati fino ad oggi, esistono però una serie di riflessioni che amplificano la portata di tutta la vicenda.

Dall'86 la Banca d'Italia, con tenacia e sotto la spinta del Diritto Comunitario, ha portato avanti una linea tesa a liberare dalla

presenza ingombrante del Tesoro le banche, restituendo loro il carattere di imprese, attraverso una marcata autonomia. Tanto è stato forte tale impulso che al Tesoro è stato sottratto il potere di approvare gli statuti delle banche, assegnando tale compito alla Banca d'Italia, mentre il potere di approvazione si sostanzia solo in un controllo che le norme inserite negli statuti non contrastino con la sana e prudente gestione. In aggiunta a questo si va affermando una cultura che, facendo perno sul decentramento, mira a restituire alle autonomie locali un ruolo ed un compito che la centralizzazione ha tentato di distruggere contribuendo non poco al distacco tra la gente e le istituzioni. Il referendum sulle nomine delle Casse di risparmio, anche se inattuato, può essere considerato, un altro tassello di questo processo. Questa è anche l'occasione per misurare sul concreto cosa possa significare per la sinistra un concetto di federalismo che, privato di logiche propagandistiche, assume un significato reale e si salda con i bisogni, le aspirazioni ed i diritti dei cittadini. Ora appare chiaro che il dibattito sul Monte dei Paschi sta dentro queste coordinate.

Quale senso abbiano i richiami alla presenza del ministro del Tesoro entro il Monte si capisce bene, sta inizialmente come elemento di condizionamento nelle scelte, sia come agente che possa facilitare il passaggio verso un polo privato. Questa banca, infatti, nonostante una gestione delle partecipate non certo brillante ed una strategia di espansione di tipo quantitativo, che non ha portato nessun beneficio economico (perché si inquadrava in altre convenienze), costituisce comunque un boccone appetitoso e può magari servire un nuovo ceto politico attraverso consistenti abbattimenti di certe posizioni debitorie. Si capisce anche in quale errore si poteva essere indotti in assenza di un parere legale come quello chiesto dal Comune, discutendo su un terreno accademico in cui si mistificavano

alcuni elementi essenziali; il fatto ad esempio, che con la applicazione della Legge Amato il Tesoro si vedesse riconosciuta la nomina del 3/8 della Deputazione in cambio di un vantaggio effimero e piuttosto misero di sospensione di imposta.

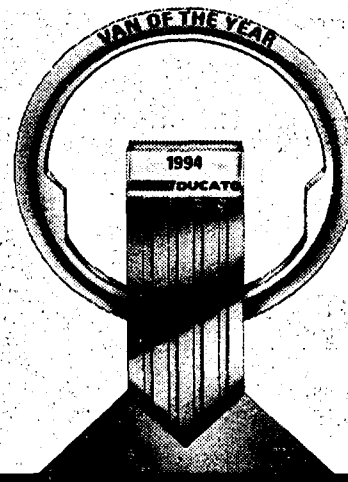
ALLORA si tratta di inquadrare il tutto come l'opportunità di misurarsi su due concezioni diverse due progetti politici completamente opposti. Da una parte infatti la spinta per applicare la legge Amato, scontando la perpetuazione della presenza del Tesoro con una nomina che, seppure ridotta come qualcuno afferma, significherebbe comunque negare i diritti inalienabili di chi possiede la banca (ovvero la collettività e le sue assemblee elettive), dall'altro una battaglia politica che è una sfida sul terreno della modernità reale, e che punta alla valorizzazione del decentramento, delle autonomie locali, alla riaffermazione dei diritti della comunità proprietaria, ad una forma di democrazia economica in cui la trasparenza dei processi in corso, la possibilità che ogni passaggio si svolga con un rapporto diretto con i cittadini, combattendo non tanto con un rifiuto aprioristico di qualsiasi soluzione, ma confrontandosi sui terreni del diritto, rifiutando compromessi e pasticci che nulla hanno a che vedere con la forma istituzionale del Monte dei Paschi. La partita vera è questa.

Una volta sancito questo passaggio si possono ricercare tutte le strade volte ad assicurare crescita, competitività e redditività alla banca, ma solo dopo aver riscritto lo Statuto e le norme che regolano la vita di essa, proseguendo con la forza della ragione e con quella, ben più imponente, di una realtà che avendo ben compreso da tempo quale sia la posta in gioco ritrova tutto il suo orgoglio e la sua consistenza e porta la sfida sui versanti del progresso, contro chi, restaurando vecchie logiche, sceglie la conservazione ovvero la perpetuazione del potere.

PRIMO.



PREMIO.



Hannover, 2 settembre 1994: Fiat Ducato eletto *Veicolo Commerciale dell'Anno*.

La giuria internazionale dei giornalisti specializzati ha riconosciuto in Ducato il veicolo commerciale più versatile, più funzionale, più adeguato alle esigenze di chi lavora, grazie a "una concezione tecnica assai avanzata e innovativa dell'inedita serie di veicoli commerciali, con un'eccellente risposta alla domanda della clientela, grazie anche a una gamma di versioni molto ampia, che copre non solo il trasporto merci, ma anche quello passeggeri." Versatile nella gamma, con oltre 200 versioni e circa 500 allestimenti, disponibili dal vostro Concessionario Fiat. Versatile nella funzionalità: la porta laterale scorrevole è disponibile in 3 dimensioni, con una larghezza record fino a 1.265 mm. Il volume è da primato: fino a 12 metri cubi nelle versioni Gran Volume. Versatile nella potenza, con motorizzazioni dal 2.0 benzina al 2.5 turbodiesel iniezione diretta - il più veloce della categoria. Fiat Ducato "Van of the Year 1994": è un piacere lavorare col numero uno.

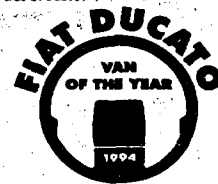
FESTEGGIAMO INSIEME.

La gamma dei Veicoli Commerciali Fiat vi invita a festeggiare l'evento con un finanziamento in **2 ANNI A TASSO ZERO FINO A 25 MILIONI PER DUCATO FINO A 12 MILIONI PER FIORINO E MARENGO FINO A 8 MILIONI PER PANDA VAN E UNO VAN**

UNO SPETTACOLO DI DUCATO.

CHIEDETE LA VIDEOCASSETTA GRATUITA AL VOSTRO CONCESSIONARIO FIAT. SCOPRIRETE GLI INNUMERAVOLI ALLESTIMENTI SPECIALI CHE DUCATO VI METTE A DISPOSIZIONE.

Esempio di finanziamento rateale. Versione: Ducato 10 furgone DS. Prezzo chiavi in mano: L. 321.100.000. Quota contanti: L. 7.100.000. Importo da finanziare: L. 25.000.000. Numero rate: 24. Importo rata mensile: L. 1.041.667. Soderenza 1ª rata: 35 gg. Spese pratica: L. 250.000. T.A.N.*: 0% - T.A.E.G.**: 0,96%. Escluse imposte ARIBT e IPA. *T.A.N. = Tasso Annuo Nominale. **T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito.



FIAT DUCATO. OLTRE 200 VERSIONI PER L'ITALIA CHE LAVORA.



Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/94 su tutte le versioni della gamma Veicoli Commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge.

FINANZA E IMPRESA

■ CREDIOP. La fusione, all'interno del gruppo bancario San Paolo di Torino, tra Credioip e Sanpaolo Fininvest ha ricevuto il via libera dalle rispettive assemblee...

■ FINMECCANICA. L'Autorità anti-trust ha dato il suo assenso alla joint venture tra Alenia/Finmeccanica e la Gec/Marconi nei settori della progettazione e produzione di sistemi di telecomunicazione...

Lieve recupero a Piazza Affari Ma il nervosismo resta sempre alto

■ MILANO. La Borsa italiana ha archiviato ieri un lieve recupero dei prezzi, al termine però di una seduta non del tutto positiva e nel complesso poco decifrabile...

che le Ferfin che, dopo la pesante flessione di ieri, hanno lasciato sul terreno un altro 4,66 per cento a 1.167 per i timori di eventuali ripercussioni delle controversie giudiziarie...

Scambi ancora modesti (494,2 miliardi di controvalore) e concentrati su una ristretta rosa di titoli. Tra gli altri titoli guida, le Montedison non sono rimaste condizionate dallo scivolone delle Ferfin...

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and index values for various countries and sectors.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and yield. Includes categories like Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, and Mercoledì.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity including sectors like A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for title, price, and yield.

TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield.

INDUSTRIA PIEMONTE. Fiat, Olivetti, piccole aziende: in pericolo migliaia di posti

15mila contratti di solidarietà a rischio

Da 12 a 15.000 contratti di solidarietà rischiano di saltare, soltanto in Piemonte, per la decisione del governo di non stanziare più una lira nella Finanziaria per il Fondo per l'occupazione. Lo denunciano Cgil, Cisl e Uil. Migliaia di posti di lavoro vengono così rimessi in pericolo, alla Fiat, all'Olivetti e soprattutto nelle piccole imprese. Alcune aziende chiedono già di rinegoziare (ovviamente in peggio) gli accordi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Marzo 1994: in campagna elettorale Berlusconi promette un milione di nuovi posti di lavoro. Luglio 1994: uno dei primi atti del neonato governo Berlusconi è una circolare del ministro del lavoro Mastella, che dice: non caceremo più una lira per i contratti di solidarietà nelle aziende in crisi. Fine settembre 1994: il governo mantiene la parola (l'ultima, non quelle spese in campagna elettorale) e presenta una finanziaria nella quale non c'è una lira di rifinanziamento del Fondo per l'occupazione, che serve appunto a pagare i contratti di solidarietà. Risultato: da 12 a 15.000 posti di lavoro nuovamente in pericolo soltanto in una regione come il Piemonte.

I sindacati protestano

Ad illustrare questa brillante operazione non è stato uno spot della Presidenza del Consiglio, ma una conferenza stampa tenuta ieri dai responsabili per il mercato del lavoro dei sindacati piemontesi: Yanna Lorenzoni della Cgil, Mario Zoccatelli della Cisl e Bruno Torresin della Uil. Hanno ricordato che i contratti di solidarietà, che permettono di "diluire" i periodi di inattivi-

tà per crisi tra un gran numero di lavoratori, sono stati usati finora in un centinaio di aziende piemontesi, a cominciare dalla Fiat e dall'Olivetti. Nei periodi di inattività, i lavoratori coinvolti ricevono metà del salario dall'Inps ed un altro 25% dal Fondo per l'occupazione istituito con la legge 236 del '93, che versa una quota del 25% anche alle aziende, come incentivo ad adottare questo strumento. Finanziato inizialmente con 1.470 miliardi, il fondo era stato rifinanziato l'anno scorso per 800 miliardi dal governo Giugni. La legge 236 prevedeva che venisse rifinanziato per tre anni. Ma il governo Berlusconi ha deciso di infischiarne della legge e di bloccare il fondo.

La prima conseguenza è che i lavoratori interessati, durante i periodi di sospensione, riceveranno solo metà salario invece di tre quarti. Ma ancora peggiori potranno essere le conseguenze per l'occupazione. Alcune aziende, come l'Alenia e la Girmi, hanno già fatto sapere ai sindacati che intendono rinegoziare gli accordi conclusi al ministero del lavoro (che impegnavano quindi anche il governo).

Dei 12.000 lavoratori piemontesi attualmente già coinvolti, circa 3.000 sono della Fiat e dell'Olivetti, che magari riusciranno a strappare una soluzione ad un presidente del consiglio che tiene la foto di Agnelli sul tavolino da notte. Senza protezione sono invece i circa 9.000 lavoratori di medie e piccole aziende. Particolarmente preoccupante è il caso di un migliaio di lavoratori di settori (come la sanità privata o le aziende commerciali sotto i 50 dipendenti) per i quali non c'è cassa integrazione ed i contratti di solidarietà sono l'unico strumento per evitare i licenziamenti. Al di fuori del Piemonte, vi sono situazioni critiche anche nel gruppo Fiat: l'Alfa di Arese, dove i contratti di solidarietà sono praticati largamente.

Crisi pesante

Intanto il panorama occupazionale piemontese continua a peggiorare. È vero che nei primi sei mesi dell'anno gli avviamenti al lavoro sono cresciuti del 16%, ma ancora più sono aumentate le espulsioni, soprattutto nel settore terziario. Nelle liste di mobilità (notoriamente anticamera del licenziamento) sono attualmente iscritte 29.000 persone, per due terzi provenienti da aziende sotto i 15 dipendenti. Ed anche i nuovi avviamenti al lavoro sono quanto di più precario si possa immaginare: prevalgono i contratti a termine di tre mesi, le assunzioni part-time (in genere per lavorare il sabato e la domenica). E gran parte degli assunti sono operai e manovali generici, senza professionalità, il che la dice lunga sui caratteri della tanto vantata ripresa.



L'Alfa di Arese

D. Fracchia/Contrasto

Borsa dorata per le imprese: tanti aumenti di capitale, pochi dividendi

Tanto capitale rastrellato pochi dividendi agli azionisti: questo il bilancio dorato per le imprese quotate in Piazzaffari nel 1993. E quanto si ricava dall'interessante ricerca di Mediobanca arrivata alla 47ª edizione. Le società hanno chiesto al mercato, tra nominale e sovrapprezzi, 14.808 miliardi, una cifra mai toccata. Nel 1986, anno del grande boom di Borsa, gli aumenti avevano portato in cassa 11.822 miliardi. La tendenza a chiedere quattrini è continuata nella prima metà del '94: 4.471 miliardi contro i 2.096 del primo semestre '93. Le società quotate, pronte a chiedere soldi, sono meno propense a darne. I dividendi relativi al 1993 sono stati pari a 4.578 miliardi, in calo del 3,8% circa rispetto ai 4.762 miliardi del 1992 e del 17,7% dal 5.564 del 1991. Una simile disparità tra dare e avere non è comunque insolita: c'è sempre uno scarto tra l'andamento del mercato borsistico, che regola gli aumenti di capitale, e i risultati delle società quotate, che determinano i dividendi. Adesso, per esempio, molte società vanno bene, ma la Borsa zoppica.

Schisano: servono circa 2.000 miliardi

Alitalia: aumento di capitale in vista?

ROMA. Il piano di risanamento dell'Alitalia comincia a dare i primi frutti. Tanto la ricapitalizzazione è quasi all'ordine del giorno: lo ha annunciato l'amministratore delegato Roberto Schisano intervenendo ad un convegno organizzato dalla sezione aeroportuale del Pds. Schisano ha affrontato il tema della ricapitalizzazione proprio per rispondere alle preoccupazioni della quercia che una politica dal fiato finanziario corto possa costringere l'Alitalia ad un ripiegamento nei cieli di casa o giù di lì.

Siamo già al punto di svolta nel risanamento della compagnia di bandiera? Schisano preferisce essere cauto. Non solo perché tutte le caselle non sono ancora al loro posto («Con i piloti siamo però determinati a chiudere entro una, due settimane al massimo: tutti devono contribuire al risanamento»), ma anche perché le luci che si intravedono dopo tanto buio appaiono ancora tremolanti. «Cominciamo però vedere segnali che abbiamo imboccato la strada giusta», dice l'amministratore delegato. Ad esempio, dopo sei anni di dati negativi l'operatività della compagnia è tornata attiva pur se appena di 100 miliardi. Il bilancio complessivo rimane però ancora negativo (50 miliardi) ma si sono dovute affrontare spese straordinarie, ad esempio per prepensionamenti ed esuberi. Tuttavia, la dinamica dei costi (6%) è stata inferiore a quella dei ricavi (12,4%).

Se l'Alitalia vuole guardare avanti, non può però ignorare il problema della ricapitalizzazione, soprattutto in considerazione del suo elevato indebitamento. Schisano si era sempre opposto ad iniezioni di denaro fresco perdurando il passivo gestionale. Adesso, però, l'equilibrio appare vicino. Pertanto, Alitalia busserà alla porta dell'In chiedendo tra i 1.000 ed i 2.000 miliardi. «Ma vorrei che non fosse solo lo Stato ad intervenire. Sarebbe un

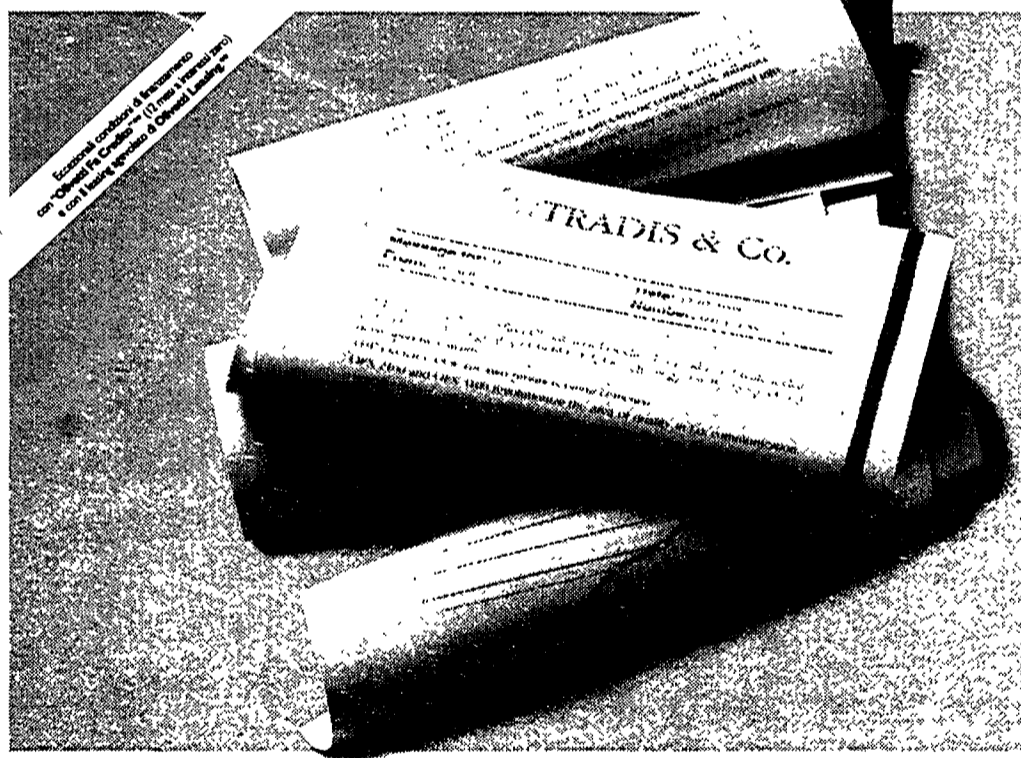
bel segnale di fiducia se partecipassero anche investitori istituzionali». Ed i lavoratori? Paolo Brutti, segretario della Filt Cgil, è cauto: «Sull'Alitalia stiamo scommettendo stipendio, liquidazioni e pensioni. Prima di metterci anche i risparmi dovremo pensarci cento volte». Duemila miliardi, però, non saranno sufficienti a coprire il programma di investimenti della compagnia. «È vero, ce ne vorranno tra i 6.000 e gli 8.000 miliardi - ammette Schisano - Dovremo essere capaci di reperirli sul mercato. Non possiamo coprire tutto con le ricapitalizzazioni».

La svolta annunciata da Schisano non è però fatta soltanto di bilanci in attivo: «Quando sono arrivato ho trovato una struttura arrovata, una specie di ministero, non un'azienda. Volavamo perché avevamo degli aerei. Invece, dobbiamo volare perché abbiamo clienti». Un'Alitalia che scopre il mercato significa un'Alitalia che cambia mentalità. È una «rivoluzione culturale», che chiede la partecipazione di tutti. E dunque, comporta anche relazioni industriali diverse. «Vogliamo dialogare in modo nuovo coi sindacati, sviluppare la partecipazione del personale agli obiettivi dell'impresa», dice Schisano. «Ma allora non devono più esserci atti unilaterali o contrari agli accordi - ribatte Brutti - Inoltre, il rinnovamento del gruppo dirigente aziendale deve essere più coraggioso».

Un'Alitalia che compete sui cieli aperti ha anche bisogno di un quadro esterno favorevole, di politiche delle infrastrutture che la sostengano, come è avvenuto in Inghilterra con British. «Ed invece Fiori ha atteggiamenti che rischiano di essere devastanti. Sembra quasi che voglia sabotare invece che contribuire a risolvere i problemi che gli competono come ministro dei Trasporti», accusa il responsabile di settore del Pds, Franco Mariani. □ G.C.

Facsimile appena ricevuto.

Faxoriginal appena ricevuto.



LINEA FAX OLIVETTI A GETTO D'INCHIOSTRO. IL FAXORIGINAL SU CARTA COMUNE.

PERMUTA IL TUO VECCHIO FAX

CON I NUOVI OFX 2100 E OFX 3100

A CONDIZIONI ECCEZIONALI

PRESSO I CONCESSIONARI OLIVETTI*.

PER AVERE I LORO NOMINATIVI CHIAMA IL NUMERO VERDE GRATUITO



Lo noti subito: un Faxoriginal ricevuto con OFX 2100 e OFX 3100 non si arrotola come i facsimile tradizionali. Semplicemente perché non è stampato su carta termica, ma su carta comune e grazie alla tecnologia ink-jet ha una superiore qualità e nitidezza. I fax Olivetti a getto d'inchiostro, OFX 2100 e 3100, sono dotati di memoria per la trasmissione in circolare fino a 100 destinatari, ricevono i messaggi anche se la carta o l'inchiostro sono esauriti, conservano i documenti pur in assenza di

energia elettrica e gestiscono originali fino al formato A3 (OFX 3100). OFX 2100 e OFX 3100 si collegano con facilità a un personal computer 486: possono così gestire automaticamente consistenti volumi di fax e funzionare perfettamente come scanner o stampante del PC. I nuovi fax Olivetti, dal gradevole design, sono facili da usare, silenziosissimi, e sono disponibili presso tutti i Concessionari Olivetti, che garantiscono un servizio e un'assistenza ineguagliabili.

olivetti

* Prezzo di listino IVA esclusa - offerta valida fino al 29/10/1994 presso i Concessionari Olivetti che aderiscono al ministero. ** Suo approvazione della finanziaria

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y16
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

l'Unità - Giovedì 27 ottobre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y16
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Lo scoppio durante la saldatura di una condotta
Attimi di terrore in un palazzo di via Corsica

Esplode il gas Operaio ustionato

Per venti minuti, un lanciafiamme dentro l'androne e su per le scale. Solo per un caso, ieri, l'incendio di una condotta di gas accanto all'ingresso del numero 19 di via Corsica non ha provocato vittime tra gli inquilini. Fatto, con ustioni in viso, uno dei due operai che lavoravano alle condutture. Massimo Intiso, di 32 anni.

Nella zona vicino a Corso Trieste, l'Italgas sta facendo parecchi lavori di manutenzione. La settimana scorsa, lì in via Corsica, sul marciapiede di fronte all'ingresso, gli operai avevano agguistato provvisoriamente un guasto.

Ieri, in due, sono tornati per finire il lavoro con le saldatrici. E secondo quello che poi qualcuno dell'Italgas ha spiegato agli inquilini dello stabile, gli operai hanno lavorato con la saldatrice a dei tubi con il gas dentro, perché sarebbe questa la «pratica comune». Una scintilla di troppo, e si è scatenato l'inferno.

Era mezzogiorno e mezza. Portato subito al Sant'Eugenio, l'operaio è stato ricoverato. Quando i vigili del fuoco sono riusciti a bloccare le fiamme, l'intero stabile è stato evacuato. In una quindicina, gli inquilini sono scesi giù per le scale annente dal fuoco. Le placche dei campanelli fusero, plafoniere e vetri rotti ovunque, ogni oggetto di metallo che bolliva.

In cinque, sono stati portati al Policlinico sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari, quattro perché in stato di choc, uno perché scendendo, dopo che quella fiammata era finita, si era ustionato il palmo appoggiandosi al commano.

Gli altri sono rimasti in strada ad attendere che i vigili del fuoco facessero tutti gli accertamenti del caso prima di stabilire se era possibile o meno rientrare in casa. E tutti si chiedevano come fosse possibile che un intervento di

«perfezionamento» potesse aver provocato quella catastrofe. Una mamma con la bambina era rientrata da quell'androne dieci minuti prima. Sarebbe bastato poco, perché madre e figlia rischiassero la vita.

Dopo poche ore, bloccato il gas, sono potuti tutti rientrare in casa, ma senza riscaldamento, né acqua calda o la possibilità di cucinare.

Dovranno sopportare giorni di disagio, ma è niente se si pensa a quello che sarebbe potuto accadere. E all'Italgas sostengono che è «pratica comune» saldare una tubatura in quel modo. Sarà, ma resta il fatto, inquietante, che alle soglie del Duemila si possa ancora lavorare all'insegna del «pericoloso è il mio mestiere».



La buca causata dallo scoppio e in alto la signora Paolina Nicoletti di 101 anni abitante nel palazzo

Alberto Pais/B A Photopress

S. Camillo, parcella da 10 milioni Vittima un ottantunenne. «Ricovero improprio»

Una parcella da 10 milioni a un anziano di 81 anni: «Venti giorni di ricovero improprio». È già andata così all'azienda ospedaliera del S. Camillo, ribattezzata da poco «Nicholas Green». Ma dal primo gennaio il caso potrebbe riguardare 17 mila anziani lungodegenti secondo il «Codici», il coordinamento diritti dei cittadini. Le nuove norme sulla sanità infatti creeranno gravi problemi. E il «Codici» minaccia: «In caso di forzate dimissioni ci rivolgeremo ai magistrati».

LUCA BENIGNI

Voglia d'America al S. Camillo. I nuovi manager dell'azienda autonoma che comprende anche lo Spallanzani e il Forlanni infatti prima hanno ribattezzato il complesso ospedaliero più grande d'Europa «Nicholas Green» e poi hanno dato sfogo senza troppi complimenti alla loro voglia di Usa nella sanità presentando ad un anziano di 81 anni una parcella di 10 milioni per venti giorni di ricovero definito «improprio». Prima vittima di questa nuova linea d'azione è stato il signor Virgilio Sciamanna affetto da malattie croniche di estrema gravità. Nonostante ciò, secondo la direzione dell'ospedale il signor

Sciamanna che abita a Roma con i suoi familiari, avendo concluso il ciclo di cure previsto doveva essere immediatamente dimesso e trasferito a Tivoli in una clinica per lungodegenti. Al rifiuto dei familiari il «no americano» ai vertici del «Nicholas» è composto dal super manager Giovanni Tosti Croce, dal direttore Francesco Grifó Gasbarro e dal direttore sanitario Domenico Stalten, ha deciso di addebitare ai familiari del signor Sciamanna le spese di degenza nell'ordine di 500 mila lire al giorno e di denunciare il comportamento degli stessi alla polizia. I familiari hanno dovuto risolvere da soli la situazione ri-

coverando il loro congiunto nella clinica S. Raffaele di Roma.

I particolari del caso sono stati resi noti ieri dal Codici nel corso di una conferenza stampa convocata per destare l'attenzione di tutti sul problema degli anziani malati cronici che rischia di esplodere dal primo gennaio del prossimo anno. «A partire da quel giorno casi come quello del signor Sciamanna - ha spiegato Ivano Giacomelli, segretario nazionale del Coordinamento per i diritti dei cittadini - rischiano di verificarsi ogni giorno. Dal primo gennaio infatti gli ospedali saranno pagati dalle Regioni a prestazione e in base a quanto stabilito dai protocolli terapeutici nazionali. Questo significa che se per un'appendicite sono previsti tre giorni di ricovero, trascorso il tempo stabilito si viene dimessi. Per molti degli anziani cronici questo significa l'abbandono perché mancano servizi alternativi al ricovero. A rischio in una città come Roma sono 17 000 anziani».

Sotto accusa anche in questo caso la Regione che non ha approntato nulla di quanto previsto

Nuovo Regina Margherita cerca primario Il Pds: «Quel concorso è sospetto»

Il Pds chiede che il concorso per il primario odontoiatra all'ospedale Nuovo Regina Margherita venga bloccato: infatti, lo giudica «sospetto». E, per fermare lo svolgimento del concorso che dovrebbe svolgersi stamattina al Fatebenefratelli, il gruppo regionale del Partito democratico della sinistra ha presentato una interrogazione urgentissima e inviato una lettera ai diversi soggetti sociali investiti della questione, facendo seguito ad una iniziativa già assunta quando, nel giugno scorso, il Pds aveva presentato un'interrogazione e inviato un fonogramma al presidente delle commissioni d'esame, sempre per bloccare la situazione. Le ragioni della illegittimità del concorso, lo spiega il consigliere Umberto Cerri: «La legge sulle aziende ospedaliere stabilisce che, dovendosi realizzare l'accorpamento delle usi e l'integrazione tra i diversi presidi ospedalieri, sono nel frattempo bloccati tutti i concorsi per i

posti vacanti nelle funzioni apicali nei ruoli amministrativi, sanitari, tecnici, e professionali». La commissione, ha proseguito Cerri, ha votato a favore della sospensione, ma l'assessore D'Amata è intervenuto sostenendo che il concorso doveva essere portato a termine. Due pesi e due misure, dunque? Si è chiesto il consigliere pldessino, ricordando che lo stesso assessore aveva sostenuto che le figure apicali non possono essere aumentate, rispondendo ad una interrogazione del Pds per l'ampliamento della pianta organica del reparto di cardiologia dell'ospedale di Ostia.



dalla Regione ogni giorno 150 000 lire a paziente. Un affare, visto che secondo le prime indagini della stessa Regione l'85% degli anziani ricoverati potrebbe essere assistito con interventi diversi.

Il Coordinamento per i diritti del cittadino per scongiurare il proliferare di casi come quello del signor Sciamanna nei prossimi giorni comunicherà ai responsabili di tutti gli ospedali cittadini e delle Usi che in caso di forzate dimissioni di anziani dagli ospedali e senza valide alternative presenterà denuncia per abbandono di incapace.

Il consigliere regionale del Pds Angiolo Marroni rilancia la proposta di un casinò E Fregene punta tutto sulla roulette

Un casinò per Fregene è la proposta del capolista della lista Pds alle prossime elezioni comunali Angiolo Marroni. Favorevoli alcuni imprenditori locali, per l'esponente della quercia sarebbe «un'occasione per battere la criminalità organizzata e fornire nuove risorse al comune». La casa da gioco, la prima al sud, garantirebbe turismo anche nelle stagioni morte per la cittadina del litorale, meta dei vip e dei personaggi dello spettacolo della capitale.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

FREGENE. C'è una roulette nel futuro di Fiumicino? Nella campagna elettorale appena aperta per il rinnovo del consiglio comunale della cittadina litoranea spunta la proposta di un casinò da realizzare a Fregene, la località balneare da sempre salotto della capitale, popolata da personaggi dello spettacolo e della politica.

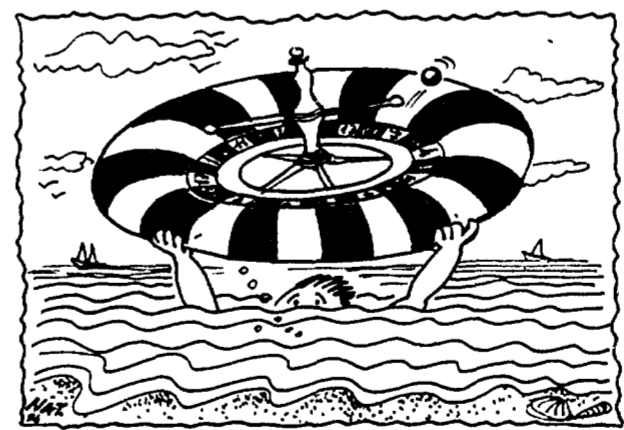
A lanciare l'idea è Angiolo Marroni, presidente della commissione di controllo sulla criminalità del consiglio regionale e capolista del Pds alle elezioni comunali del prossimo 20 novembre. «In realtà, ho raccolto i suggerimenti degli imprenditori locali che ho incontrato pochissimi giorni fa - spiega Marroni, impegnato in questi giorni

in un tour elettorale tra la dozzina di località che formano il comune di Fiumicino, da Isola Sacra a Passoscuro - si tratta di una proposta intelligente, visto che le uniche quattro case da gioco si trovano tutte nel nord. Alcune candidature erano già state avanzate anche per altre località del Lazio, come Anzio o Ponza. Il ministro Fion che è residente proprio a Fregene, ha proposto addirittura Rieti dimenticandosi dei suoi stessi concittadini. Invece questa cittadina balneare ha tutte le carte in regola e è vicinissima alla capitale, all'aeroporto Da Vinci, al futuro porto turistico, e poi è un ritrovo di personalità famose. Che vogliamo di più?».

Ma il casinò, secondo l'esponente della quercia sarebbe anche uno strumento per battere la criminalità organizzata. «Negli ultimi

anni sul litorale si è registrata un'escalation del gioco d'azzardo e del totonero. In questo modo, invece potremmo sottrarre proventi e vittime al ricatto della criminalità, e allo stesso tempo trovare nuove risorse per il comune di Fiumicino. Comunque non lascerò questa proposta solo sulla carta - conclude Marroni - sto preparando un'interrogazione al consiglio di via della Pisana, affinché la Regione avanzi una richiesta precisa al governo».

Ma che ne pensano gli operatori economici del municipio rivierasco? «Sono anni che sostengo questa idea - dice Emma Pascali presidente dell'associazione che riunisce gli stabilimenti balneari di Fiumicino - oggi a Fregene non c'è vero turismo lavoriamo soprattutto con i pendolari da Roma. Il casinò



invece richiamerebbe gente anche d'inverno e sarebbe un buon sostegno per il porto turistico, una nuova offerta per i proprietari delle barche. Senza considerare poi i vantaggi per le casse del comune».

Solo a Fiumicino paese ci sono decine di bische clandestine - aggiunge Giorgio Capolondi, proprietario dell'omonimo cantiere navale - dove regnano gli strozzini e i truffatori. Giocare in un luogo pulito, garantito dallo Stato, è un'ottima alternativa, no? Tanto il gioco d'azzardo esisterebbe comunque. Meglio dunque trarne atto e legittimarlo gli utili per il comune sarebbero comunque assicurati anche con la gestione affidata ai privati. E poi, a Fregene sta tomando

Arrestato Ispettore Usl voleva tangenti per le fogne

Cinque milioni per firmare il nulla-osta alla realizzazione degli impianti fognari che non si allacciano alla rete comunale. Tanto chiedeva Antonino Gabrielli, ispettore d'igiene del Comune, sessantacinque anni, da pochi mesi trasferito nell'ufficio alle dipendenze della Usl Rmc a tutte le imprese che avevano bisogno della licenza per installare depuratori o apparecchiature speciali. Un giro di tangenti valutato al momento diverse decine di milioni che coinvolge direttamente le Usl e la Regione responsabili dell'ufficio dove Gabrielli svolgeva mansioni di ispettore.

Adesso Gabrielli è rinchiuso nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di concussione. I carabinieri della compagnia Monte Sacro sono andati a prenderlo a casa a Ostia, due giorni fa, dopo mesi di indagini, intercettazioni telefoniche raccolte di prove su mandato del sostituto procuratore Misiani che ha firmato anche l'ordinanza di custodia cautelare e che promette: «È solo l'inizio di un'inchiesta sul malfare a Roma, un'indagine che potrebbe presto estendersi a macchia d'olio». Non si conosce ancora la portata del giro di tangenti ma è quasi certa l'esistenza di complici e la corresponsabilità di altri uffici.

L'inchiesta è partita come molte altre, nel modo più classico: la denuncia di una vittima. Il nome dell'imprenditore taglieggiato è rigorosamente top secret. Si sa solo che vive alla borgata Finocchio e che nei mesi scorsi si era rivolto all'ufficio speciale legge 319 del '76 - questo è il nome del distaccamento usi - per ottenere il nulla-osta alla sua impresa. Gabrielli, che originariamente era dipendente della Usl Rm C, era stato da tempo distaccato nell'ufficio speciale di via Ambra Aradan che in base ad una legge del '76, si occupa di questioni di carattere igienico-ambientale su tutto il territorio comunale. Secondo alcune indiscrezioni Gabrielli avrebbe subito fatto capire subito come per accelerare la pratica sarebbe stato necessario pagare qualcosa. L'imprenditore si è immediatamente rivolto ai carabinieri e ha presentato denuncia. Poi ha finto di accettare la proposta e ha cominciato la trattazione del prezzo. Sono seguite telefonate, discussioni, fino all'accordo: cinque milioni in piccole banconote da consegnare in una zona centrale della città. Ma a quell'appuntamento, Gabrielli non si è mai presentato. Certi oramai del reato, prove alla mano i carabinieri si sono presentati lunedì scorso nel suo appartamento di Ostia e l'hanno arrestato. Antonio Gabrielli che è sposato e ha tre figli e doveva andare in pensione proprio quest'anno non ha opposto resistenza. Le indagini sono ancora in corso per stabilire se ci sono stati eventuali precedenti o il coinvolgimento di altre persone.

di moda con il ritorno di politici e vip. Paolo Tagliagam consigliere della proloco di Fregene, è un esperto di turismo alberghiero. Nel 1970 ha aperto addirittura un casinò a Nairobi, occupandosi di ristorazione e spettacoli. L'idea di una casa da gioco sul litorale lo entusiasma. «Credo che ogni regione debba averne una. Per Fregene sarebbe una grossa occasione di rilancio, molto più che le discoteche perché consentirebbe l'afflusso di un turismo selezionato. L'anziano impresario va oltre e propone la creazione di un «supper club». L'idea sarebbe un complesso alberghiero con sala da ballo e ristoranti dove i clienti, oltre che giocare, possano trovare tutte le comodità. Tanto di spazio qui intorno ce n'è parecchio. Perché non pensare a Maccarese per esempio, a Castel San Giorgio?».

TRAFFICO. Accordo tra Comune e direzione dell'Ergife che si accollerà le spese extra

L'ingorgo-concorsi Bus navetta e vigili a pagamento

■ Vigili urbani a pagamento per regolare il traffico attorno all'hotel Ergife nei giorni dei concorsi. E non solo. Navette per trasportare i candidati dalla stazione del metrò Otaviano all'albergo sull'Aurelia, e viceversa. Queste le misure del Campidoglio contro la paralisi automobilistica che puntualmente si verifica in occasione dello svolgimento delle prove d'esame, per le quali affluiscono mediamente all'Ergife tra i 10 e i 25 mila candidati, molti dei quali muniti di proprio mezzo di locomozione. Al vertice di ieri in Comune erano presenti il presidente della XVIII circoscrizione, Vincenzo Fratta (An-Msi), che nei giorni scorsi aveva chiesto l'intervento del sindaco Rutelli, il capo di gabinetto Pietro Barrera, il proprietario dell'Ergife, Guerrino Fezia.

Al termine della riunione sono stati messi per iscritto gli impegni dell'Ergife. L'albergo avrà premura di chiedere il servizio dei pullman navette con orario 6.30-9, per il trasporto dalla stazione della metropolitana all'albergo, e 16-20 per il ritorno, di tutti i candidati ai concorsi. Solleciterà l'intervento straordinario di 3 turni di vigilanza della polizia municipale composti da 30 agenti, a proprie spese. E metterà a disposizione dei candidati il proprio parcheggio dell'albergo di

1000 posti auto. L'appuntamento del 3 e 4 novembre prossimo rappresentano, infatti, un test importante per l'amministrazione capitolina impegnata nel miglioramento della viabilità della zona: in quei due giorni arriveranno da tutta Italia circa 25 mila concorrenti. Il Comune ha così deciso l'immediata verifica dei programmi di ristrutturazione della rete semaforica e spartitraffico del tratto di Aurelia interessato. Il sindaco Francesco Rutelli, inoltre, ha richiesto al prefetto Sergio Vitiello di coinvolgere tutta la pubblica amministrazione che svolge concorsi pubblici nella capitale, per concordare con esse le date, il numero massimo di candidati ammessi per ogni giornata d'esame e gli orari di svolgimento delle prove, in modo da recare il minor impatto possibile sul traffico cittadino. Resta un nodo da sciogliere: la ricettività effettiva delle sale. Il Prefetto ha chiesto un'indagine agli esperti. Mentre sulle misure prese dal sindaco, Fezia - il proprietario dell'Ergife - ha affermato: «Sono efficaci se si fissa il limite massimo di 5.300 presenze per ogni concorso. Se invece i candidati superano le 30 mila persone al giorno, come accadrà il 3 e 4 novembre, per un concorso di 93 posti da impiegato nel ministero dei Beni Culturali, allora le misure sono insufficienti».



Uno dei tanti concorsi all'Hotel Ergife

Tutte le prove a Roma. Perché?

Da tutta Italia giungono nella capitale i candidati dei concorsi pubblici. Il 3 e 4 novembre prossimi in circa 50 mila si contenderanno 93 posti ai Beni Culturali. Una congestione che danneggia i candidati e la città. Responsabilità dei bandi delle amministrazioni. Ma ora è in vigore un nuovo regolamento del Dipartimento Funzione pubblica che prevede il decentramento delle prove. L'industria degli esami risorsa per gli alberghi in bassa stagione.

ROBERTO MONTEFORTE

■ Sarà il caos il 3 e 4 novembre prossimi, quando a Roma si riveranno oltre 50 mila candidati in corsa per 93 posti da impiegato nel ministero dei Beni Culturali, che si terrà all'Ergife? È un destino che la capitale sia la città dei concorsi? Roma perché a Roma hanno sede ministeri e direzioni generali, compresi i servizi del personale, delle pubbliche amministrazioni e dei maggiori enti economici. Sarà che chi organizza i concorsi preferisce istituire una sola commissione centrale, fatto sta che, con la fame di un posto fisso che c'è, decine di migliaia di

laureati e diplomati, più o meno giovani, vengono nella nostra città, con il bando del concorso in tasca. E i luoghi sacri dei concorsi non sono poi tanti. Oltre alla cittadella dell'Ergife, l'unica struttura privata, che si trova sulla Aurelia, capace di ospitare in idonee strutture oltre 30 mila concorrenti, vi è la Fiera di Roma, dove possono trovar posto contemporaneamente in 18 mila (sono stati 17 mila i candidati al concorso del ministero delle Finanze, direzione Dogane). E poi altre sedi pubbliche, i palazzi dell'Ente Eur: quello dello Sport, abilitato ad ospitare prove per con un

massimo di 10 mila candidati, ma che normalmente non supera i 6/7 mila posti, poi il famoso Palazzo dei Congressi, bloccato nell'ultimo periodo per lavori, dove, quando è in piena efficienza, possono trovar posto sedie e tavolini per 2.500/3.000 candidati. Per le prove di selezione particolari, che riguardano un numero ristretto di persone, si tratta generalmente di selezioni per dirigenti, sempre la struttura dell'Ente Eur, offre anche il palazzo monumentale del Lavoro e quello delle Fontane, capaci di cento posti. Infine va ricordato il palazzo degli Esami di via Induno, dove in tempi diversi si svolgevano le prove per i «concorsi delicati», come quello per l'accesso in magistratura o per notai, che offre un numero di posti inferiore ai 500 e che il presidente della I circoscrizione vorrebbe destinare a parcheggio. La disponibilità dipende poi dalle richieste dell'ente organizzatore, se richiede una disposizione «estensiva» di tavolini, la misura standard è di 60 per 55 centimetri, rigorosamente separati - l'uno

dall'altro, o se si opta per la soluzione «intensiva» con gruppi di tre tavolini affiancati. E poi dal tipo di prove. Se si tratta di temi da svolgere o di quiz da risolvere, se durano 8 ore o soltanto due. Cambiano le strutture messe a disposizione e anche i prezzi. Certo è che il problema si è fatto drammatico quando a presentare domanda e poi a concorrere sono decine di migliaia di persone. Un problema reperire le sale, e poi però quando dal bando all'effettuazione delle prove trascorre troppo tempo, in gergo quando il «concorso è stagionato», si presentano molte meno persone di quelle che avrebbero titolo. Ma il vero problema è quello dei bandi. Se cioè prevedono un'unica prova nazionale per amministrazioni decentrate o se, invece, le prove si possono tenere in diverse località, se la prova deve essere simultanea, come per le prove a tema o i concorrenti possono essere scaglionati, come con le prove a quiz e il bando consente di utilizzare i quiz per preselezionare i candidati. Per mettere un po' di ordine in

questa materia il Dipartimento della Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio ha finalmente emanato un regolamento pubblicato nel maggio scorso sulla Gazzetta ufficiale ai quali i bandi debbono attenersi. E si prevedono forme di «preselezione» e di «selezioni decentrate per circoscrizioni territoriali», poi la possibilità che i bandi prevedano «la risposta sintetica ai quesiti», e la costituzione di sottocommissioni «qualora i candidati superino le 3.000 unità». Le commissioni hanno poi 6 mesi di tempo per concludere la valutazione dei candidati. Se queste norme venissero applicate si potrebbe decongestionare l'afflusso di concorrenti nella capitale. Resta aperto il problema di un centro concorsi adeguato alle domande. Anche se il proprietario dell'Ergife, l'attivissimo settantasettenne Guerrino Fezia, non ha dubbi: «L'industria dei concorsi, per chi sa offrire un pacchetto completo di servizi, nel periodo morto del turismo, rappresenta una importante opportunità».

Il sindacato prepara la giornata del 12

«A furia di scioperi Berlusconi ci sentirà»

■ I delegati sindacali delle Rsu di Roma e del Lazio sono decisi a far capire a Berlusconi e ai suoi alleati Fini e Bossi che i lavoratori dipendenti e i pensionati non sono, per nulla, intenzionati a pagare da soli il peso della finanziaria e che, contro la campagna di disinformazione definita «vergognosa» e «grave», faranno sentire le loro ragioni. E se non sono bastati i 200 mila del 14 ottobre, saranno molti di più il 12 novembre prossimo, quando a Roma si terrà la manifestazione nazionale di protesta dei sindacati alla quale parteciperanno non meno di un milione di persone.

E quanto è venuto fuori con forza dalla prima assemblea dei 1.500 delegati delle rappresentanze di base di Cgil Cisl e Uil di tutta la regione, tenutasi ieri al cinema Universal. Un primo bilancio della salute del sindacato e sulla volontà di continuare, in un rinnovato spirito unitario, le iniziative di lotta.

Il tono determinato e la critica dura al governo ha accumulato gli interventi dei delegati dei diversi settori e delle quattro province della regione. Decisi a far cambiare profondamente un provvedimento definito «odioso» e «inutile», che «scarica soltanto sul lavoro dipendente e sui pensionati il prezzo della manovra, e che con il taglio alle amministrazioni, rischia di pesare due volte su lavoratori e cittadini».

E anche consapevolezza, come ha ribadito nelle sue conclusioni Pietro Lanza il segretario generale della Uil, che «non sarà una battaglia semplice o breve e che si potrà anche momentaneamente perdere», ma che «vi sono punti che riguardano i diritti acquisiti dai lavoratori, come il diritto di andare in pensione dopo 35 anni di contributi senza subire penalizzazioni, o la distinzione tra previdenza e assistenza, sulle quali non sono possibili mediazioni». E poi «è importante difendere la dignità del sindacato e la sua credibilità», riconquistata dopo la recente campagna di massa. E negli interventi che hanno riempito la mattinata si è sentita la voglia di reagire al tentativo di cancellare il sindacato da parte di chi punta alla omologazione del paese, di «una maggioranza che punta al regime ed ha una concezione autoritaria di sé». E c'è chi ironicamente amava a «ringraziare Berlusconi», perché ha ridato forza al sindacato, lo ha fatto ritornare tra la gente, gli ha ridato motivazione.

Negli interventi «un linguaggio nuovo, chiaro, di chi vuol farsi capire e vuole soprattutto contare», come ha sottolineato Fulvio Vento, il segretario della Cgil che ha aperto i lavori. Ed in effetti non era possibile distinguere dall'intervento se a parlare era un delegato iscritto alla Cgil, Cisl o Uil.

E per far capire meglio «da che parte sta il paese» ad un presidente del Consiglio che non vuole capire, ci saranno iniziative tutti i giorni da oggi sino al 12 novembre ed oltre.

A partire da questa mattina, che vedrà piazza Navona riempita dai

pensionati giunti per protestare da tutta Italia. Domani sciopero e manifestazione dei dipendenti degli enti locali con corteo da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, dove interverrà Pietro Lanza segretario generale della Uil. Invece lunedì 31 ottobre saranno i bancari a scioperare per l'intera giornata. Il 4 novembre toccherà ai metalmeccanici incrociare le braccia per 4 ore con sin-tin al ministero del Lavoro e l'8 novembre sciopero nazionale dei dipendenti settoncerca. Ma sempre l'8 novembre contro l'informazione pubblica ci sarà anche un presidio davanti agli studi Rai di Saxa Rubra. Infiorata a piazza di Spagna il 9 e poi lo sciopero generale del 12 novembre, al quale seguirà quello regionale dell'industria il 24 novembre. □ R.M.

La Confindustria «Nel Lazio crisi sempre più acuta»

Sta segnando un vero tracollo l'economia produttiva del Lazio, che nel terzo trimestre di quest'anno registra un ulteriore calo delle attività produttive, commerciali e dell'occupazione. Di questo passo, nel panorama economico delle regioni, il Lazio rischia di scivolare in posizione di retroguardia e di far parte delle aree più arretrate. L'allarme, lanciato dal presidente della Confindustria del Lazio Pierluigi Borghini, è confortato dai risultati dell'indagine congiunturale del terzo trimestre: l'indice medio della produzione è sceso dell'11,1% rispetto al trimestre precedente, il fatturato scende dell'11,9%, l'attività commerciale internazionale scende del 6,7% (5,5% su base annua) mentre i nuovi ordini acquisiti dalle aziende sono scesi del 15,6%. Particolarmente pesante la dinamica per settori: l'industria tessile segna un arretramento del 25,3%, il comparto metalmeccanico del 18,7 ed il settore farmaceutico del 7%. Alla base del quadro negativo il presidente della Confindustria del Lazio individua la sfiducia nutrita da cittadini ed imprenditori determinata da un quadro politico incerto ed il proseguimento di tangentopoli «per la quale è necessario trovare soluzioni, che pur non perdonando, consentano di voltare pagina». Resta pesante anche il quadro dell'occupazione nel Lazio che nell'intero comparto produttivo ha subito nel terzo trimestre dell'anno un ridimensionamento medio dello 0,4%. Per i prossimi mesi - ha rilevato Borghini - le attese degli imprenditori laziali sono improntate all'ottimismo ma solo perché probabilmente si ritiene «difficile» un peggioramento ulteriore rispetto al quadro attuale.

Attori sui «luoghi della memoria». Un'idea del Comune. Giorgio Albertazzi declama «I sepolcri» di Foscolo

Il 2 novembre la poesia entra nei cimiteri

Al via l'agenzia funebre comunale Pratiche e servizi a prezzi calmierati

L'amministrazione comunale potenzia e riorganizza il suo servizio funebre. Da oggi sarà sufficiente comporre un numero telefonico il 6781888 per avere le informazioni necessarie per l'espletamento delle pratiche burocratiche e delle onoranze funebri, nonché la garanzia di un servizio efficiente e una spesa molto contenuta. L'obiettivo è quello di fornire ai cittadini un servizio capace di dare risposte concrete in un momento di grave sconforto, calmierando nello stesso tempo il mercato, che ora per il 90 per cento è nelle mani delle aziende private. Il servizio è attivo dalle ore 8 alle 17, dal lunedì al sabato, e dalle ore 8 alle ore 12 nei giorni festivi. Durante le ore di chiusura funzionerà un servizio di segreteria telefonica. I responsabili del servizio richiameranno tra le ore 8 e le ore 9 del giorno successivo. L'agenzia funebre comunale fornirà servizi completi a prezzi particolarmente moderati. Si va dalle tariffe base di 840.000 lire a un massimo di 2.500.000 lire. In via di soluzione inoltre i problemi legati alla cremazione la cui richiesta è in forte crescita. L'amministrazione capitolina, infatti, aggiudicherà nei prossimi giorni i lavori per la costruzione nel cimitero di Prima Porta di un nuovo forno crematorio. Altri interventi per la manutenzione straordinaria dei cimiteri invoca sono stati decisi con uno stanziamento di oltre 13 miliardi. Il Campidoglio è impegnato a migliorare complessivamente lo stato dei cimiteri e ad aumentare gli spazi disponibili per una sepolcra dignitosa, ha spiegato l'assessore alle politiche sociali, Amedeo Piva nel corso di una conferenza stampa. La pubblicazione di un depliant illustrerà tutti i servizi forniti dall'agenzia funebre comunale, attiva 24 ore al giorno. Lu.Be.

Il teatro sopra le ceneri di Gramsci. Sì, proprio così: nel giorno della commemorazione dei defunti la poesia viene letta sulle tonde. Il Campidoglio ha deciso di celebrare la data del 2 novembre prossimo con la «recitazione» di testi poetici nei cimiteri monumentali della città e in alcune chiese e luoghi archeologici. A leggere i versi saranno attori famosi, del calibro di Giorgio Albertazzi e Cosimo Cinieri, entrambi alle prese con i sepolcri di Ugo Foscolo. E il tutto, sotto la direzione artistica di Luca Ronconi del Teatro di Roma. La manifestazione, pensata e voluta dall'assessore alla cultura Gianni Borgna, è intitolata *Luoghi della memoria, attori e poesia* e si svolgerà nell'orario compreso tra le 11.30 e le 19. L'ingresso è gratuito. Il cartellone vede impegnati quattordici attori e i musicisti Arrigo Giulio (violino), il Quartetto d'archi di Santa Cecilia, Marco Sereno (primo violino), Stefania Azarzo (secondo violino), Rocco de Massis (viola), Valeriano Taddeo (violoncello). Sei i luoghi deputati:

due cimiteri, un sepolcro, l'Auditorium Mecenate, e due chiese. All'ombra dei cipressi, dunque, ogni teatrante reciterà i versi di un poeta. Non solo Foscolo, quindi. Ma anche Publio Virgilio Marone, Francesco Petrarca, Tito Lucrezio Caro... Si comincerà al mattino con una sola poesia, presso l'ossario del Verano (Cosimo Cinieri leggerà *I sepolcri* di Ugo Foscolo, ore 11.30). Il grosso della «recita» si svolgerà infatti nel pomeriggio. Il programma di tra i «Luoghi della memoria» comprende il cimitero acattolico per gli stranieri di via Cairo Cestio 6, al Testaccio. Qui, a partire dalle 15.30, Massimo De Francovich declamerà *Le ceneri di Gramsci* di Pier Paolo Pasolini. Poi, ci sarà breve visita alla Piramide Cestia, e si partirà per la Tomba di Romolo, sull'Appia Antica (ingresso da Arco dei Cenci, Massenzio): sopra questo sepolcro si esibiranno con i versi latini gli attori Marisa Fabbri, Francesco Siciliano e Francesco Gagliardi, nonché Monica Mignolli, Massimiliano Mecca ed Elena Russo. Il cartellone prevede

nell'ordine: *Le metamorfosi* di Publio Ovidio Nasone, *Il De rerum natura* di Tito Lucrezio Caro, *l'Eneide* di Publio Virgilio Marone, *La Carmen* di Valerio Catullo. Ma l'asso nella manica dell'assessore Borgna è Giorgio Albertazzi, che leggerà (alle 17), presso l'Auditorium di Mecenate di via Leopardi, *I sepolcri* di Foscolo, *Four Quartets* di Eliot, più alcuni brani da Pasolini. La commemorazione dei defunti con attori e poesia si sposterà poi nelle chiese di San Lorenzo in Miranda (al civico 10 della via omonima) e dei Santi Luca e Martina (via Tertulliano): sull'altare del primo luogo sacro, Bacci, Montagna e Virgilio reciteranno *Per i morti della resistenza* di Giuseppe Ungaretti, *Amore e morte* di Giacomo Leopardi, *Sonetto 285* di Michelangelo Buonarroti, *Trionfo della morte* di Francesco Petrarca. Alla chiesa dei santi Luca e Martina, invece, Alfonso Veneroso leggerà *Il giorno dei morti* di Giovanni Pascoli, concluderà Franca Nuti con *l'Adelchi* di Alessandro Manzoni. □ M.Ae.

PENSIONI E PREVIDENZA

INCONTRO-DIBATTITO

con
SILVANO TOPI
(Esperto sistema previdenziale)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE - ORE 19

Pds Campitelli
Via Dei Giubbonari, 38
Tel. 68803897

PDS informa

CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO DI ROMA. Giovedì 27 ottobre ore 17,30 c/o Direzione Pds (via delle Botteghe Oscure, 4) "Il mondo del lavoro nell'attuale situazione politica". Interviene: Gavino Angus della Segreteria Nazionale del Pds

ATTIVO REGIONALE DONNE PDS. Venerdì 28 ore 15 c/o Direzione Pds (Via delle Botteghe Oscure, 4) V piano Sono invitate in particolare tutte le compagne dei Comitati Federali e delle Commissioni Particolari di Garanzia. Odg "Comunicazione del percorso delle donne del seminario di Modena e l'azione del coordinamento nazionale, iniziativa politica nell'attuale fase politica e sociale"

La Federazione Romana Pds convoca per il 28 novembre alle 17.30 presso la saletta stampa della Direzione Nazionale in via delle Botteghe oscure, 4 il primo incontro sulle "Tematiche ambientali". Sono invitati tutti gli interessati

Turismo Plein Air e rocciatori in città



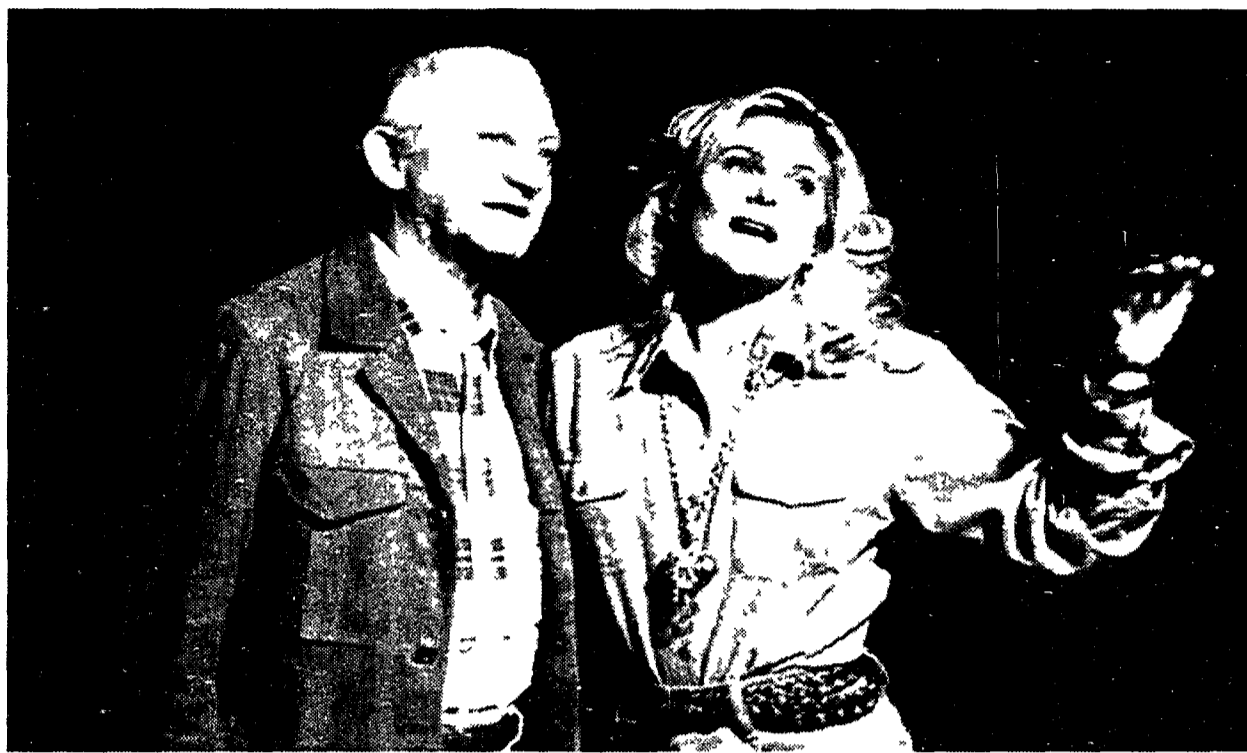
Il Comune di Roma e la rivista Plein Air hanno presentato il 1° incontro Nazionale del Turismo secondo natura che si terrà da domani a martedì. Gli organizzatori dell'iniziativa Pino Galeota per il Comune di Roma e il dott. Raffaele Jannucci direttore di Plein Air hanno spiegato di voler lanciare nella città una campagna a favore di un turismo che valorizzi gli spazi naturali della metropoli (parchi urbani, fiume ecc.). Un evento insolito per Roma, patria del turismo mondiale. L'obiettivo sarà quello di dimostrare che i tour turistici possono creare un rapporto più stretto con la città e non limitarsi a vagare a volte stancamente e in modo passivo tra piazze e monumenti. Si organizzeranno in quest'ottica attività sportive e giochi a Villa Pamphili, visite guidate al Parco del Pignone o la simpatica iniziativa «Roma all'Alba» che prevede una gita guidata al centro storico con appuntamento a Piazza Venezia alle ore 6.30. Presso il Terminal Ostiense saranno allestite alcune mostre sul turismo all'aria aperta in montagna e sugli sport alpini. Sempre in questo spazio espositivo saranno organizzate proiezioni e conferenze con la partecipazione di tutte le associazioni che hanno aderito alla manifestazione.

L'allestimento di una parete artificiale di scalata alpina e prove d'alpinismo permetterà a tutti di provare gli esercizi base dell'arrampicata. L'utilizzo del Terminal Ostiense per l'allestimento degli spazi espositivi e per ospitare ben 120 camper, provenienti da tutta Italia è la dimostrazione di come si possa utilizzare una struttura co-

stata oltre 50 miliardi e scandalosamente abbandonata. Le innumerevoli iniziative che comprenderanno inoltre gite in canoa e in bicicletta, gare di pesca sportiva ed altro ancora avranno il loro momento centrale nel convegno «Turismo Secondo Natura» che si terrà presso la Sala dell'Ercole nei Musei Capitolini.

Nel corso del convegno è previsto l'arrivo dei tedofori guidati da Riccardo e Cristina Carnovali che consegneranno la mappa del Sentiero Firenze-Roma. Come hanno tenuto a sottolineare il consigliere comunale Pino Galeota e il dott. Jannucci, questo primo momento d'incontro sul bisogno di un turismo ecosostenibile per la città avrà sicuramente un seguito nei mesi successivi. Addirittura è intenzione di portare a Roma per il prossimo anno i circa 300 sindaci italiani che hanno scelto di sposare la causa del cosiddetto turismo minore. Si tratta di quei comuni che invece di dare spazio solo ad alberghi e residence hanno attrezzato aree di campeggio a ridosso di importanti centri storici o che hanno stimolato la formazione di cooperative giovanili che operano nel settore del turismo ambientale. A Roma i gruppi che operano nel campo dell'escursionismo hanno salutato questa iniziativa con un grosso entusiasmo perché potrebbe rappresentare il primo passo verso una stagione di vertenze finalizzate ad un riconoscimento ufficiale della figura dell'accompagnatore naturalistico che anche nella città ha delle buone prospettive. Per ogni ulteriore informazione telefonare al n. 6632628. □ P.P.

TEATRO. Gli inquilini del Vaticano nel mirino del nuovo spettacolo satirico



Firenze Fiorentini e Patrizia Pellegrino in «Morto un papa»

Massimo Finzi

I papi secondo Fiorentini

Una carrellata di episodi e ritratti, da Beatrice Cenci a Lucrezia Borgia. Fino a Cristina di Svezia, giunta a Roma per fare penitenza e castigarsi e morta invece di indigestione. Con il suo ultimo spettacolo, «Morto un papa», in scena dal 3 novembre nella sala Petrolini di Testaccio, Fiorentini racconta le corti papali attraverso i secoli. «I papi offrono alla satira», ha detto presentando lo spettacolo

«Il papi offrono per fortuna nostra un bersaglio meraviglioso alla satira. Ogni papa - secondo un esperto in materia quale Fiorentini - è una costituzione un tipo di potere o autontoro o teosofico raffinatissimo o umano paternalistico o amante del lusso della ricchezza delle pompe mondane o zozzone come Borgia o quasi hitleriano come Sisto V. Per chi vuole fare satira al potere c'è una scelta ricchissima di personaggi da cui possono trapezare tutte le figure della storia». Sulle corti pa-

rentini e Ghigo de Chiara, coautore anche di «Morto un papa» e del successivo «Papale Papale» in cui le figure eminenti della corte della cucina e dell'arte, da Paolina Borghese a Canova sono passate al vaglio di Pasquino. Presso la Sala Petrolini (tel. 5757488) sono aperte le iscrizioni a un corso sulla canzone popolare romana a cura di Paolo Gatti con un programma che spazia dal canto alla stona della canzone romana dalla chitarra solista e d'accompagnamento alla consulenza a compositori e autori di musica e testi. Le lezioni si svolgeranno (con data d'inizio ancora da stabilire) il lunedì e il mercoledì dalle 17 alle 19 (lire 150.000 al mese). Un corso di scuola di teatro popolare a cura di Fiorentini e incentrato sulle tecniche della drammaturgia comica con metodologia del teatro di strada è iniziato il 18 ottobre e avrà la durata di otto mesi (190.000 lire al mese). Le lezioni si svolgono il martedì giovedì e venerdì dalle 10 alle 13 e/o dalle 14.30 alle 17.30.

MARCO CAPORALI

«I papi offrono per fortuna nostra un bersaglio meraviglioso alla satira. Ogni papa - secondo un esperto in materia quale Fiorentini - è una costituzione un tipo di potere o autontoro o teosofico raffinatissimo o umano paternalistico o amante del lusso della ricchezza delle pompe mondane o zozzone come Borgia o quasi hitleriano come Sisto V. Per chi vuole fare satira al potere c'è una scelta ricchissima di personaggi da cui possono trapezare tutte le figure della storia». Sulle corti pa-

pali attraverso i secoli Fiorentini ha incentrato il suo ultimo spettacolo «Morto un papa» dal 3 novembre nella romanissima sala intitolata a Ettore Petrolini in via Romolo Gessi 8 a Testaccio. Sala romanissima ma non romanesca dato che il secondo termine evoca sempre a detta di Fiorentini «un certo rilassamento un fantasma di nostalgia un lavoro da gambero mentre noi vogliamo far rivivere le glorie del passato con spirito di attualità guardando al presente. L'attualità deve risultare dai suggerimenti». E l'archivio segreto vaticano consultabile per gli eventi antecedenti è prodigo. «Morto un papa» è una carrellata di episodi e ritratti da Beatrice Cenci a Lucrezia Borgia da Alessandro Chigi a Cristina di Svezia. A quest'ultima giunta a Roma per castigarsi e qui morta per indigestione darà voce e corpo Patrizia Pellegrino al suo primo spettacolo nella compagnia di Fiorentini «Cristina di Svezia comincia come superbigotta» - dice la sua interprete - «e la Roma di Alessandro VII la rende via via più morbida fino a morire grassa e t. E diventerà la sua morte in diretta. Fiorentini ha dato la possibilità di cimentarsi nei soli quindici minuti dell'episodio con i diversi aspetti del personaggio». Dopo «Morto un papa» in cui le musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga saranno eseguite al piano da Patrizia Troiani il nuovo anno al Centro studi Ettore Petrolini comincerà con un omaggio al maestro «Romani de Roma» celebre commedia inietta da Fi-

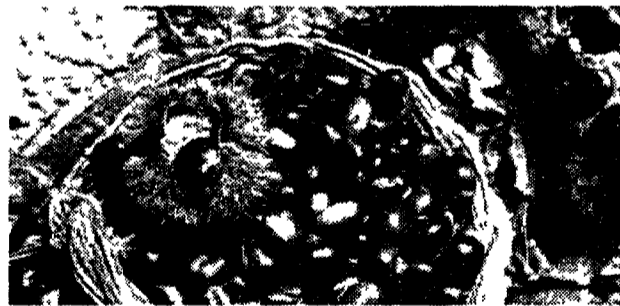
WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

Castagne e vino con Fortebraccio

Dalla festa della castagna di Roccajovine a quella del bosco che si celebrerà nel prossimo week-end tra le strade del piccolo centro di Montone Borgo medievale situato su un panoramico colle circa 20 km dal Città di Castello. Nell'alto medioevo Montone fu castello del feudo dei del Monte e successivamente dei Fortebraccio dalla cui famiglia uscì il famoso condottiero Andrea detto Braccio. Le antiche glorie del minuto borgo hanno ancora una chiara testimonianza attraverso vari momenti ed una struttura urbanistica ben conservata. La partecipazione alla festa del bosco è quindi un'ottima occasione per conoscere il passato ed apprezzare il presente fatto di una intensa attività agricola-artigianale. Verranno con l'occasione allestiti degli stand in tutto il paese nei quali si potranno acquistare o comunque degustare prodotti quali vino miele e marmellate ai frutti di bosco (preparate da una cooperativa locale) mentre i macellai offriranno salumi ed altri affettati locali.

La festa andrà avanti per due giorni dalla mattina alla sera e avrà anche momenti folcloristici con la partecipazione di gruppi locali. Per ogni ulteriore informazione sulle iniziative si possono contattare gli uffici comunali al n. 075-9306497. Ricordiamo per chi volesse abbinare alla visita di Montone un giro anche nelle zone limitrofe di trovarci un uno spicchio d'Umbria di notevole interesse paesaggistico e storico. Oltre a Cit-



tà di Castello troviamo Gubbio, Perugia e Umbertide solo per menzionare le città più famose che ricadono nell'alto bacino del Tevere. Toccatine gastronomiche in questa zona non sono certamente evitabili anche per i più dotati di autocontrollo. Basti pensare che c'è spazio per palati e portafogli di qualsiasi livello. Per tenerci su una proposta popolare possiamo segnalare l'Ostena Enoteca Arte e Mestieri situata in piazza del Comune nel cuore medievale di Montone (tel. 075-9306414) oppure il Rustichello ubicato a circa 5 km dal paese nei pressi della superstrada Perugia-Cesena. La signora Antonia prepara piatti alquanto originali quali le tagliatelle al limone in salsa rosa pasta di mais, penne al tartufo ravioli alla papalina e una buona scelta di secondi; il tutto ad un prezzo che compreso gli antipasti può arrivare alle 30.000 (tel. 075-9415291). Montone si raggiunge da Roma attraverso Ro-

ma-Firenze uscita Orte e successivamente continuazione per Perugia-Cesena. Proposte alternative alla festa del bosco possono essere le innumerevoli sagre della castagna che continueranno a celebrarsi anche in questa ultima domenica di ottobre. La più vicina a Roma è senz'altro quella di Casape un piccolo comune alle pendici dei Monti Prenestini che darà modo con una semplice passeggiata domenicale di visitare la zona archeologica di Galliciano sulla quale l'associazione il Nibbio Bruno ha curato una interessante pubblicazione. Infine un'idea per trascorrere qualche giorno tra i boschi del Parco Nazionale della Sila Grande basta aggregarsi al gruppo Dedalo Trekking che nel periodo 29 ottobre-1 novembre organizzerà una serie di piacevoli escursioni avendo come base di partenza l'Hotel Cecita situato in posizione isolata a ridosso dell'omonimo lago (per info tel. 0774-330440).

Film e potere sullo schermo

«Good morning Network» Entra nel vivo la rassegna alla Sala Raffaello

DANIELA SANZONE

«Good morning mr Network» comunicazione potere immagine. Inaugurata il 25 ottobre con la proiezione de «The cameraman» di Buster Keaton (accompagnata al piano da Marco Di Genaro) prosegue alla Sala Raffaello la rassegna a tema dedicata alla comunicazione e organizzata dall'associazione «L'altro baobab». L'idea ruota intorno al concetto di progetto culturale specificano gli organizzatori poiché i centri polivalenti a Roma sono pochi mentre si avverte una forte esigenza e non solo da parte dei giovani di punti di riferimento per approfondire argomenti che possano risultare stimolanti. Dopo la trilogia di Idrissa Ouedraogo regista del Burkina Faso con «Yaaba Tika» e «Samba Traoré» proiettati da giovedì 20 a domenica 23 ottobre è cominciata ieri la rassegna vera e propria tutti i giorni con tre spettacoli. Ieri è stata la volta di «Bob Roberts» di Tim Robbins (Usa 1992) di «Quarto potere» di Orson Welles (Usa 1941). Il programma della settimana continua giovedì 27 con «Il trionfo della volontà» di Leni Riefensthal (Usa 1935) e «Ottobre» di Sergej Eisenstein (Urss 1927) venerdì 28 «The great rock n roll swindle» di Julien Temple (Gb 1979) e «Ginger e Fred» di Federico

Fellini (Italia 1985) sabato 29 e domenica 30 «Essi uovono» di John Carpenter (Usa 1988) e «Talk radio» di Oliver Stone (Usa 1988). Seguiranno la settimana successiva da mercoledì 2 novembre a domenica 6 «La sottile linea blu, Atomic Café», «L'uomo di leno», «Il muro di gomma», «Roger & my», «Oltre il giardino», «Fino alla fine del mondo», «La morte in diretta». Alle 17.30 di giovedì 3 novembre si terrà inoltre un incontro dibattito sul tema «Comunicazione nel terzo millennio» a cui interverranno esperti del settore. Il prezzo del biglietto è di L. 7.000 per un'intera giornata e di L. 30.000 per un abbonamento a tutta la rassegna. La visione di «Quarto potere» film innovativo e basilare sul tema dei mezzi di comunicazione sarà gratuita grazie anche alla collaborazione con la Cineteca Nazionale. Durante tutto il mese di novembre in anteprima pubblica italiana sarà proiettato «Già vola il fiore magro» di Paul Meyer (Belgio 1960).

Per informazioni: Cinema Sala Raffaello via Terni 94 tel. 7012719. Metro A San Giovanni bus 15-16 81-85 oppure Associazione culturale «L'altro baobab» tel. 4460285.

RITAGLI

Haendel

Il trionfo del tempo al Gonfalone

L'ansia di orizzonti europei che punteggia l'attività del Gonfalone riporta a Roma il trionfo del tempo e del disinganno che si ascoltò nel giugno del 1707. L'esecuzione dell'oratorio di Haendel è fissata per il 21 di questa sera nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini.

«Paulus»

Stasera alla Filarmonica

Canta una corale di Colonia suona l'Orchestra giovanile di Budapest. L'appuntamento è per stasera alle 21 (teatro Olimpico) dove verrà eseguito il Paulus di Mendelssohn Dunge Peter Neumann.

Gara per artisti

Una tenda in IV Circoscrizione

Stanziano 25 milioni di lire la quarta Circoscrizione ha varato una gara pubblica per artisti che utilizzando tra il 25 novembre ed il 4 dicembre la tenda comunale appositamente impiantata in zona dovranno facendosi carico delle spese di gestione assicurare spettacoli in tre fasce orarie. Dovranno organizzare rappresentazioni gratuite al mattino e nel primo pomeriggio mentre la sera potranno utilizzare la tenda per spettacoli a pagamento. Il tema che dovranno seguire gli artisti è «libertà tolleranza e solidarietà» alon della cultura in quarta Circoscrizione. Nel programma e anche specificato che lo spettacolo del sabato andrà in diretta tv su Rai2 in «Ho bisogno di te». I progetti degli interessati dovranno pervenire a via Montecuccetta 1014 entro le 11 del 4 novembre.

Rock a Viterbo

Con la Milla Endrix Band

Simpatico nome tra scherzo e impegno per un gruppo che non si vergogna a bussar duro su chitare e battene e a far sudare distorsori e casse. Siamo nel mondo del rock classico tra gli ultimi 60 e i primi 80. L'appuntamento è per domenica 30 ottobre a Canepina (Viterbo).

PATROCINIO ASSOCIATO CULTURA E SPORT COMUNE DI ROMA PROVINCIA DI ROMA

Gruppo Ciclistico "CLAUDIO VILLA"
Roma - Via Tuscolana, 1379 - Tel. 06/7233181

Polisportiva CINECITTÀ - BETTINI

Giovedì 8 Dicembre
MANIFESTAZIONE
denominata 'SPORT E SOLIDARIETÀ'
presso l'impianto sportivo Cinecittà 2 - via Quinto Publico

PROGRAMMA
ore 08,00: Calcio e Calcio
ore 11,00: Esibizione di Arti Marziali
maestro Antonio Bocchini

CICLORADUNO
CON IL PATROCINIO DELLA CICLEMIA UISP ROMA

ore 08,00: Appuntamento in Piazza di Cinecittà
ore 09,00: Partenza
Percorso: Cinecittà - Ostia - Cinecittà
Per informazioni rivolgersi a Liberatori Sport
quota L. 5.000

Per tutti i partecipanti una merenda in omaggio nella manifestazione

Ore 12,00: Manifestazione conclusiva
Sono state invitate le autorità della capitale e dello spettacolo
Tutto il ricavato sarà devoluto ai bambini del Ruanda

VOUOI CONOSCERE IL COMPUTER?

C'è un corso per tutti coloro che vogliono avvicinarsi alla conoscenza e all'utilizzo di questa macchina, allora usando la propria creatività

Imparerai:

- Analogie con la realtà
- Introduzione all'elaboratore
- I sistemi operativi
- Le unità di input e output
- Il Dos
- Windows
- Excel
- Gestire i dati
- I programmi di scrittura
- I database
- Operatività

Il corso si tiene presso la sezione Pds di Portuense Villini in via Pietro Venturi 33 il lunedì ed il giovedì dalle 18.30 alle 20.30. La durata del corso sarà di dieci lezioni. **Ti aspettiamo!**

Per informazioni ed iscrizioni: Centro Anziani via degli Irlandesi 46 dalle 9.30 alle 12 lunedì venerdì direttamente al responsabile Sig. Pergolini. Presso la sezione tel. 55264347 fax 5501875

PRIME

Academy Hall... Thumbelina (Pollicina)... Admiral... Adriano... Alcazar... Ambasciata... America... Ariston... Astra... Atlantico... Augustus 1... Augustus 2... Barberini 1... Barberini 2... Barberini 3... Capitol... Capranica... Capranichetta... Clink 1... Clink 2... Cola di Rienzo... Eden... Embassy... Empire 2... Esperia... Fuori... CINECLUB... Albano... Bracciano... Campagnano... Coloferno... Genzano... Montecitorio... Nuovo Cine... Ostia... Palmaria... SuperCinema... Tivoli... Trevignano Romano... Valmontone

Stolle... Wyatt Earp... Eurcine... Europa... Excelior... Famese... Flamma Uno... Flamma Due... Garden... Gioiello... Giulio Cesare 1... Giulio Cesare 2... Giulio Cesare 3... Golden... Greenwich 1... Greenwich 2... Greenwich 3... Invasori... Majestic... Metropolitan... Mignon... Multiplex Savoy 1... Assassini nati... Invitati molto speciali... Assassini nati... Thumbelina (Pollicina)...

Gregory... Invitati molto speciali... Assassini nati... Thumbelina (Pollicina)...

Multiplex Savoy 2... Multiplex Savoy 3... New York... Nuovo Sacher... Paris... Quirinale... Quirinetta... Reale... Rialto... Ritz... Rvelli... Rouge et Noir... Royal... Sala Umberto... Universal... Vip... Invitati molto speciali... Assassini nati... Thumbelina (Pollicina)...

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo

CRITICA PUBBLICO... mediocre buono ottimo

IL FILM CHE HA OTTENUTO IL MAGGIOR NUMERO DI PREMI E RICONOSCIMENTI A VENEZIA 1994... AI CINEMA MIGNON - GREENWICH... Ho votato per "Prima della pioggia" perché mi pareva il film più bello, il più originale e innovativo... CARLO VERDONE... IRRE BIGNARDI - LA REPUBBLICA... TULLIO KEZICH - CORRIERE DELLA SERA... ALBERTO CRESPI - L'UNITA'... FABIO FARZETTI - IL MESSAGGERO



È l'Inter di Matthäus che batte ogni record. Il Milan vince la Coppa dei Campioni e il Napoli la Coppa Uefa. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce ritornano in A.

Campionato di calcio 1988/89:
lunedì 31 ottobre l'album Panini.

calciatori

1988-89



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

AVENIDA

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'Unità

In Coppa Italia si qualificano anche Roma, Lazio, Napoli, Fiorentina, Juve e Foggia

Derby all'Inter, Milan fuori

L'affare sport fa gola perché fa voti

ANTONIO GHIRELLI

SENZA dubbio è interessante ed istruttivo chiedersi a chi vada attribuita la responsabilità per i due milioni di miliardi a cui ammonta ormai dal più al meno il nostro debito pubblico, ma il fatto certo è che la pacchia è finita. In via preliminare è alla luce di questa amara verità che bisogna valutare il caso dei guadagni di Sacchi e della denuncia anonima che li ha portati alla luce: cinque miliardi e mezzo al netto, più i premi doppi rispetto agli stessi azzurri, più le spese rappresentano un discreto onorario per un signore che è impegnato ogni anno da un massimo di 14 partite, una quarantina di allenamenti «in famiglia» e la domenica da trascorrere allo stadio per osservare «i ragazzi».

Questo trattamento è di per sé ridicolo e scandaloso, e se si considera che il personaggio in questione può essere licenziato da un momento all'altro nella sciagurata ipotesi che perda due partite di seguito, scandalo, se si tiene conto del salario riservato, non dico ad un operaio o ad un bracciante, ma ad un medico, a uno scienziato, ad un insegnante. Cessa di esserlo naturalmente se confrontiamo il trattamento di Sacchi con quello di cui godono parecchi dei suoi giocatori, compreso chi si fratturò il ginocchio in «Porsche» alle tre di notte o fa vendere meno benzina quando viene utilizzato come «testimonial» pubblicitario.

Il guaio è che ad assicurare al Ct azzurro condizioni contrattuali così confortevoli è stato il presidente della Figg in persona, quel Matarrese che alterna le prediche moralizzatrici contro la dissipazione dei grandi club alle comparse giudiziarie per difendersi dalle accuse di abuso ed omissione di atti d'ufficio. Recentemente, alcuni grandi club hanno addirittura scavalcato la Federazione e la stessa Lega nazionale, dando una timida prova di ravvedimento con l'intesa sul premio-scudetto affidato ad un fondo comune in cui ciascuna società versa una somma in fondo modesta. Purtroppo le auspicabili norme sul «letto» da porre agli stipendi, agli ingaggi e ai premi per evitare la frana della macchina organizzativa sono ancora lontane, ma un filo di fumo comincia a levarsi all'orizzonte minacciando un incendio devastante se non arrivano i pompieri.

L GUAIO è che i pompieri stanno arrivando ma dai palazzi del potere e più precisamente, se è lecito usare questa espressione senza indignare il presidente Privetti dall'antro di Alleanza nazionale. Gli assalti all'autonomia dello sport, cominciando dal Coni e passando alla più popolare e potente delle Federazioni, appunto la Figg, avranno un eco fragorosa proprio oggi alla Camera, in occasione del dibattito sull'inchiesta parlamentare invocata dai moschettieri di Fini.

Sarebbe offensivo sospettare che i promotori dell'iniziativa abbiano qualcosa a che fare con l'inoltro al *Cornere dello Sport* e ad altri giornali della denuncia anonima sui guadagni del buon Amigo, ma senza dubbio la presunta rivelazione - che in verità non ha sorpreso nessuno nell'ambiente - sembra fatta apposta per accrescere l'isolamento dell'on. Matarrese, avvelenandogli la recentissima gioia della promozione a vicepresidente della Fifa. Pescante e per altro verso anche molti dirigenti calcistici da Nizola ad Abete jr (il fratello minore del presidente della Confindustria a sua volta presidente della Lega Dilettanti) hanno già preso le distanze dal somordente rampollo di una dinastia di eminenti palazzinari baresi.

Qui non si tratta però, di difendere o di porre sotto accusa Matarrese. Il problema di un calmare alla folle prodigalità del nostro calcio non solo a livello di Lega professionistica, esiste ed è assillante, ma quello dell'autonomia dello sport dalla politica non può essere sottovalutato. Gli ultimi anni della prima Repubblica e, assai prima, il ventennio fascista hanno dimostrato abbondantemente che il controllo delle federazioni sportive è un potentissimo strumento per assicurarsi il consenso delle masse. Qualcosa del genere era apparso evidente anche nei regimi comunisti dell'Est. Ora nell'Italia di fine millennio siamo già alle prese con un ambiguo duopolio in campo televisivo se ci aggiungiamo anche l'infedeltà del Coni e delle federazioni sportive, siamo sistemati per un bel pezzo.

■ Giorno nero per il Milan: sconfitto ancora una volta per 2-1 nel derby con l'Inter, i rossoneri sono eliminati dalla coppa Italia e rischiano brutto anche in Europa. In effetti il giuri d'appello della Uefa ha confermato la penalizzazione di due punti in *Champion League*. La squadra di Capello si è fatta battere da un'Inter di fortuna dopo esser passata in vantaggio all'inizio del secondo tempo. Poi due azioni in contropiede hanno capovolto la situazione. Ce la fa la Roma, invece a rimontare il 2-0 immediato a Genova all'Olimpico due gol di Fonseca e uno di Totti assicurano il passaggio del turno. Qualificazione anche per la Lazio che per-

Le mani di An sullo sport: Servello sarà nominato sottosegretario

NELLO SPORT

deva 2 a 0 ma in pochi minuti per merito del solito Signor ha ribaltato il risultato chiudendo sul 3-2 ai danni del Piacenza. Passa il Foggia che elimina il Torino, il Napoli che batte ancora la Cremonese, la Juve che elimina la Reggina. Esclusa di lusso la Samp che s'è fatta eliminare da una solida Fiorentina. Il calcio e il mondo dello sport intanto sono in fibrillazione e polemica su tutto: sulla paga di Sacchi e sui vertici federali. E sta per arrivare una specie di ministro dello sport nella persona del ministro Servello, insomma neanche Coni e Federcalcio sfuggono alla maggioranza pigliatutto.



Parlano gli psicologi
Questi giovani cuori infranti

Giovani tra amore e morte: che cosa si nasconde dietro l'ondata, in questi giorni, di omicidi e suicidi passionali tra teen-ager? Ruoli e «malattie della psiche» nei crimini d'amore. Parlano osservatori, psicanalisti e sessuologi: Aspesi, Dal Pozzo, Risé, Rifelli.

PALIERI RAVERA

A PAGINA 3

Un libro di ricette e storia
Il Medioevo visto dalla cucina

Laterza pubblica un curioso libro «A tavola nel Medioevo», che descrive le abitudini culinarie degli avi e le attualizza (con ricette) in base alle esigenze della cucina moderna. Ne scaturisce un invito al piacere di mangiare contro il fast food.

GEORGES DUBY

A PAGINA 2

Una mostra a Bologna
Ecco il razzismo dei fascisti

Si apre oggi a Bologna una importante mostra che testimonia i pregiudizi e le violenze razziste del regime fascista: dalla progettazione di campi di concentramento per ebrei ai «processi» contro chi difendeva i neri. «Solo i documenti salvano dai revisionismi!».

ANDREA GUERMANDI

A PAGINA 2

Non fu Big Bang

Clamoroso su Nature: rivoluzionate le teorie sull'universo

A PAGINA 4

Benigni ieri, oggi e domani

SE NON ALTRO abbiamo tre grandi certezze: Pippo Baudo, Pippo Caruso e Roberto Benigni. L'altra sera Benigni è tornato in televisione grande come sempre per ridere e deridere. Certo era lì per parlare del suo «Mostro» ma lo ha fatto parlando dei nostri mostri, i nostri mostri quotidiani: coloro che nuovi o sedicenti tali si sono mostrati e manifestati in questi ultimi tempi. I nuovi mostri.

È stato coraggioso e impetuoso come al solito: ha rotto l'ordinata scaletta del programma e si è inserito con il linguaggio di tutti i giorni nel linguaggio codificato del varietà di prima serata.

Preso dall'entusiasmo stava già evocando Gianni Minà per lanciarmi ammirato in un ap-

plauso simbolico alla forza e al coraggio di Roberto Benigni, un eroe che ci racconta le cose con la consapevolezza di uno che non ha paura di parlarne perché sa che la verità se a volte può far male, come diceva Caterina Caselli: il caschetto d'oro degli anni Sessanta, non si può chiudere in un barattolo, quello che avrebbe cantato Gianni Meccia, ma deve essere portata allo scoperto per arrivare dritta al cuore matto che tante volte ha cantato Little Tony quando per un momento sono passato col telecomando su Raidue. Incredibile! C'era proprio Gianni Minà, vecchi spezzoni del glorioso *Bltz* (sto-

rico programma della domenica pomeriggio di alcuni anni fa) in cui ospite era proprio Roberto Benigni. Benigni - il più delle volte con Troisi e altre volte da solo - che ho potuto così sovrapporre a quello che avevo appena visto da Baudo. Ebbene quella viperaccia maiale di Roberto era identico da sempre. Ho capito che da anni adoperava lo stesso monologo aggiornato, cambia i nomi a cui si riferisce ma la sostanza non muta. Ma come? Lo spettacolo di Baudo ci aveva appena mostrato l'evoluzione del Varietà dalle origini ad oggi: aveva toccato le corde della nostalgia, ci aveva appena fatto vedere attraverso balletti e im-

magini di repertorio quanto fossimo cambiati e Benigni invece...

Benigni ci dice che non è cambiato nulla, ci fa ridere sempre alla stessa maniera per le stesse cose, contestando un Potere che riesce a cambiare tutt'al più (e neanche sempre) qualche nome ma che rimane insopportabilmente odioso e uguale a se stesso. Benigni di ieri era uguale a quello di oggi, persino la giacca secondo me era la stessa. Stessi abiti, stessa irrucina, stessa malinconia, stessa meraviglia incredula e identica presa di distanza da quel Potere.

Così finalmente ho capito che la colpa di tutto è di Roberto Benigni: lui per pigrizia e per paura di dover scrivere un nuovo monologo secondo me ha vota-

I SERVIZI A PAGINA 5

E l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A. Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.

calciatori
1988-89

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Delitti passionali e suicidi da abbandono. Esperti e psicologi raccontano il mal di vivere dei giovanissimi



Cuori spezzati

MARIA SERENA PALIERI

■ A inaugurare la serie, in questo mese di ottobre, è stato un «classico» uxoricidio-suicidio: lui, architetto quarantaseienne, uccide la moglie trentaseienne, di professione agente immobiliare. Succede a Roma, nel «borghese quartiere Trieste». Causa scatenante del doppio delitto, la decisione della donna di divorziare. Lo stesso mese di ottobre si chiude con una successione frettolosa - e in apparenza meno classica - di tragedie passionali.

Meno classica? Forse solo più toccante. Toccante perché killer o vittime di questi ultimi giorni sono dei giovanissimi. Sabato 22 ottobre a Genova Antonio, un ventiduenne, uccide a coltellate Stefania, di 15 anni. Lunedì a Napoli Roberta, di 16 anni, viene ferita a colpi di temperino dagli amici del ragazzo che ha appena lasciato. Martedì Tiziana, una ragazza di ventun'anni, si suicida per il fallimento di un amore gettandosi giù da un ponte ad Agrigento...

Tutto iniziò nel '91
Si può parlare di una marea in crescita? Si può ragionare su una malattia mortale, una patologia sentimentale o passionale che si diffonde soprattutto tra i ragazzi? E che cosa ha più peso: la «violenza in tv» - cioè l'attualità - con cui se la prende il parroco che celebra i funerali di Stefania, oppure l'antichità di certi meccanismi patriarcali che s'intravedono sullo sfondo di questi delitti? Partiamo, come resta bene fare, dalle cifre. Secondo i dati Istat i cosiddetti «delitti per motivi d'onore» o «passionali», denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità

giudiziaria hanno toccato un picco nel '91, con 117 casi. Sono calati nel '92: 88 delitti. Risaliti nel '93: 96 casi. Il '91, con quel delitto passionale ogni tre giorni, è stato anche l'anno in cui sono arrivati alla ribalta delle cronache assassini di tipo nuovo: giovanissimi e con identikit, o con modalità d'uccidere, inediti. «Alieni». Per capirci, Pietro Maso. Ma - e torniamo al delitto d'amore - anche quel Davide Cella che bruciò a Brescia, con stravaganza, personalissimo rituale, il corpo della «sua» Katiuscia. E Massimo Michelacci, l'ingenuo liceale di quinta C che, a Trento, uccise a freddo la compagna di classe con cui aveva avuto un breve flirt. Se fenomeno c'è, quindi, ha qualche anno di vita. Chi uccide? Come da sempre, gli uomini: c'è, in Italia, tutt'oggi una donna assassina ogni venti maschi. Le tragedie femminili di questi giorni, della bella e sventuratissima Stefania, della ragazzina di Napoli, della ventenne suicida ad Agrigento, possono però darci un filo per un ragionamento «qualitativo». Per scavare in quel nesso - amore e morte - che c'è da sempre nel buio della psiche umana, ma che oggi forse si propone con modalità diverse. Tra loro, i giovanissimi. Proviamo a cercarne le tracce in uno di questi gioiellini consumati a centinaia di migliaia di co-

pie dai teen-ager: alla posta di Cioè arrivano, sì, lettere - firmate «Cuoricino» o «Pesciolina» - che parlano di «rabbia» o «gelosia». Ma la fatuità - vere o false che le lettere siano - dei sentimenti raccontati è da Carosello. Il dramma, tra chi scrive a Cioè non è di casa. O forse, per ragazzini e ragazzine che sognano Ambra, non è considerato «socialmente accettabile». Riceve lettere ben più inquiete, ovviamente più adulte, Natalia Aspesi con la sua posta sul *Venerdì di Repubblica*: gliene arrivano, racconta, circa 80 a settimana. Sono molte quelle che parlano di amore e disperazione fatale? «Non ho mai ricevuto lettere che mi facessero sospettare il possibile esito violento di una vicenda. A scrivermi sono soprattutto trentacinquenni-quarantenni, ma anche più giovani. A volte dodicenni» spiega. «Di gelosia scrivono poco. Capita che

un ragazzo faccia l'amore per la prima volta con una ragazza che invece non è vergine. E lui ne soffre, e di questo mi scrive. A volte lettrici e lettori mi confidano protetti suicidi, del tipo «Non ce la faccio più, meglio farla finita». Sono ragazze abbandonate dal fidanzato. Oppure ragazzi che una fidanzata non l'hanno mai avuta; gli uomini si disperano per questo. Ma chi mi scrive già si esprime, in qualche modo gestisce il dolore o la rabbia. Chi uccide non chiede aiuto. Almeno a me».

Maschi poco selvatici
Chi corre il rischio di essere uccisa, invece, a volte l'aiuto lo implora. Giuliana Dal Pozzo, coordinatrice del «Telefono rosa», racconta che sono moltissime le donne che si rivolgono a loro descrivendo «plumbei copioni di persecuzione. Il consiglio che ri-

cevono? «Evitare la passività, non tenere il segreto, non vergognarsi di essere vittime. Parlare, denunciare, chiedere soccorso: a chiunque, genitore, insegnante, assistente sociale, poliziotto» spiega Dal Pozzo. Tomiamo però a quello che diceva Natalia Aspesi, sulla «gestione», nell'omicida, del dolore e della rabbia. Osservatrice di costume, ci invoglia a esplorare nell'altra, inevitabile sfera: quella psicanalitica. Perché, dunque, l'amore può trasformarsi in morte? L'identikit classico, «eterno», dell'omicida passionale prevede uno scarso senso del Sé, autoidentificata, la mancanza di spinta vitale, di rispetto per la vita. L'abbandono, il lutto per la fine della relazione diventa, tout court, morte. Sotto questo punto di vista il maschio omicida e la donna suicida hanno molto in comune. Claudio Risé, analista junghiano, ha però dedicato due libri alla fenomenologia psichica degli uomini di oggi. *Il maschio selvatico* e *Parasita*. E sottolinea le differenze tra i due sessi. Così come sottolinea una rivoluzione di cui siamo, tutti insieme, protagonisti e vittime: «Vede, questa è una società che non fa nulla per i giovani e, nello specifico, non dà loro alcuna educazione sentimentale. È la prima volta che succede nella storia» osserva. «Il sentimento, a meno che non si ri-

corra a oleografie di bassissima lega, non viene mai nominato. I ragazzi e le ragazze, così, nei confronti del sentimento sono avidi e sprovvisti: non sanno. Questo è il primo punto. L'altro punto riguarda in senso stretto i maschi. Che vivono - per primi, di nuovo, nella storia dell'umanità - un completo scollamento con il proprio istinto. Il maschio è caduto in ginocchio. Viviamo in una società a prevalenza di valori femminili. E quando il nucleo della psiche maschile viene a galla, nel ragazzo esplose con violenza primitiva: uccide. Perché nessun padre l'ha educato a vivere questo suo istinto in modo adulto».

Tra l'apatia e il delitto
Fragilità di giovani maschi d'oggi. Un altro osservatore la pensa in tutt'altro modo. È Giorgio Riffelli, responsabile del servizio di sessuologia all'università di Bologna, dipartimento di psicologia. Dice: «Io, piuttosto, vedo un replay. Quasi consolatorio. Di fronte a una cultura della rassegnazione una turbolenza passionale fa pensare «in meglio». Mi capisce, parlo per paradosso. Questi drammi mi sembrano un recupero del passato: il «delitto» di oggi, semmai, è l'apatia. I giovani effettuano uno scarso investimento nella sfera emotiva e passionale. È così anche per gli adulti. Ma i quarantenni d'oggi scontano una depressione succeduta all'euforia, all'euforia del loro Sessantotto. Nei giovani il male è interno, endogeno. Sarebbe certo «meglio» conclude però il sessuologo «se del passato recuperassero cose migliori...».

IL COMMENTO

Morire d'amore in mezzo al terremoto

■ Stefania ha 15 anni e vuole lasciare il suo ragazzo. «Se mi piantati ammazzo» dice lui e la prende a coltellate. Lei muore, lui si giustifica: «Ero sotto l'effetto delle droghe». Tiziana ha 21 anni, fin da quando era ragazzina sta con un tipo, uno che fa l'allevatore il vicino. Lui decide di lasciarla. Lei si butta da un ponte. Muore. E queste sono soltanto le ultime due storie. Sembra di leggere un brutto romanzo, di vedere un film «facile», una di quelle belle fritte americane, dove sapori forti si mescolano senza tregua su palati ormai addormentati, senza emozione perché la vita, con cui si gioca allagando lo schermo di sangue, non ha valore, non ha peso, non conta. I giornali, i commenti, ci ricordano che si tratta della realtà. Quando la morte è spettacolo, in genere, i commenti non sono necessari: la

violenza diverte, punto e basta. Qui la morte è vera. Due ragazzi, per non parlare che degli ultimissimi casi, tutte e due molto carine. Allegre, sportive, normali. Si prova ad immaginarle. Se Stefania non fosse stata «bionda con gli occhi azzurri», sarebbe stata ancora viva? L'onda lunga della compassione ti travolge. Quei bei capelli, quei pochi anni... tanto per arginare la pena, è inevitabile cercare di capire, azzardare qualche ipotesi, misurarsi con una descrizione del fatto che ne disinnesci il potenziale distruttivo, questa specie di bomba d'angoscia. Capire. È possibile? Trovare una colpa collettiva, se non verrebbe voglia di torcere il collo al giovane assassino. È civile? È doveroso? In ogni caso bisogna provarci. Bisogna riesumare vecchie frasi, tutto un bric-à-brac sentimentale che

pareva sepolto; se mi lascia la faccio finita, se mi lasci ti ammazzo. Chi ammazza è l'abbandonato, l'abbandonata ammazza se stessa. Dunque resiste, intangibile negli anni e nelle rivoluzioni culturali, il masochismo femminile. La donna svaluta sé stessa al punto di gettarsi via quando perde valore agli occhi dell'uomo. L'uomo, quando viene scartato, invece, punisce, la fa pagare. Banale, ma vero. L'uomo perde valore quando lo scacco è sul lavoro: era un maschietto il dodicenne suicida per problemi scolastici. Lo sguardo femminile non ha certi poteri infernali. Meglio per noi, una responsabilità in meno. Ma com'è questo amore per cui si uccide e ci si uccide? Che cos'ha di diverso dalla *bagarre* sessuale di vent'anni fa, dalle battaglie per il

diritto al piacere, contro i divieti, contro l'ipocrisia, contro il senso del peccato...? Come si amano questi ragazzini qui, questi di fine millennio, così presi fra i due estremi della tragedia e dell'indifferenza? Che copione regola la recita, su quale canovaccio si improvvisa? Chi è Lui e chi è Lei? Chi è il più forte? Una volta il più forte era lui, e da lei non si sentiva minacciato. Si può interpretare questa crescita esponenziale della violenza con la rozza categoria della paura? Forse un giovane uomo di oggi non riesce facilmente come suo padre e suo nonno a deprezzare la donna che lo rifiuta. Forse il rifiuto investe rovinosamente un senso di sé già fragile (non voglio rubare il mestiere a nessuno, ma la figura paterna risulta, da recenti sondaggi,

un tantino ammassata...). Forse la nuova autonomia delle ragazze, quel leggero orgoglio, figlio di vecchie battaglie, quel quasi inconsapevole senso del proprio diritto a decidere con chi e quando fare l'amore, spiazza i più deboli fra i maschi, quelli abituati per cultura a possedere, magari fingendo che sia la natura a decidere chi ha diritto e chi no, chi perde e chi vince. Forse. Di certo c'è lo stallio. Ci si guarda, incerti sul da dirsi e da farsi. Bisognerebbe avere il coraggio di inventare nuovi copioni, per ruoli sessuali ritoccati, invece i tempi, ahinoi, sono quello che sono. Si vive nel terremoto, preoccupati per il futuro, incapaci di giudicare, privi del tessuto-sostegno dell'appartenenza ad una collettività, sia essa un gruppo di militanti sognatori, una parrocchia o una nazione. Voglio essere ovvia, impormi almeno

il sacrificio dell'originalità, pensando a Tiziana Fregapanè: quante volte ho consolato (e sono stata consolata) per un abbandono con «le altre» (ridete pure: parlo del femminismo). Era una sorta di pronto soccorso emotivo-politico. Una bella salvata. Si parlava fino allo sfinimento. Le parole tessavano una rete, una spiegazione, qualcosa che sistemava il tuo dolore al suo posto, in mezzo agli altri, affini, e lo rendeva universale e riduceva l'umiliazione, il lutto. Riempi il vuoto tutto quel pigolare quasi allegro di «anch'io, anch'io», le voci delle altre donne. Tiziana, ad ammazzarsi, ci è andata da sola; non ha parlato con nessuno. Nessuno si era accorto di niente. Non ha lasciato messaggi. Hanno detto le sue sorelle, che, gli ultimi giorni prima di morire, era «più taciturna del solito».

ARCHIVI
MATILDE PASSA

Il mito
E Narciso generò l'Eco

Per spiegare le origini di quel suggestivo fenomeno fisico per il quale il suono non muore mai, gli antichi greci ricorsero a un immaginario amoroso. Narrano le leggende, infatti che la ninfa Eco, concupita dal dio Pan, rifiutò le sue avances. Il Dio, infuriato, le scatenò contro i pastori che la fecero a pezzi. Dalle sue spoglie sorse l'eterno lamento. Un'altra versione del mito racconta che Eco si innamorò perdutamente di Narciso, il quale invece perdutamente innamorato di se stesso, neppure la guardava. La ninfa, allora si lasciò morire di consunzione finché di lei non rimasero che le ossa a risuonare nel vento. Narciso, intanto, vittima dell'amore di se stesso, annegò nel lago nel quale si specchiava.

Il poema
Didone vittima dell'abbandono

Chi non ricorda l'ara sulla quale la regina Didone, abbandonata da Enea che inseguiva i suoi sogni di gloria, si fece consumare dal fuoco? Prototipo di tutte le donne che amano troppo e che preferiscono lasciarsi morire piuttosto che vivere senza l'oggetto amato, la regina Didone, oltre che nel poema *Eneide* di Virgilio, ricompare, soprattutto nel Settecento, nelle centinaia di versioni melodrammatiche tratte dalla tragedia di Metastasio. Opposta, come figura, a quella feroce di Medea, la quale per vendicarsi del tradimento di Giasone, non esita a uccidere i figli avuti da Giasone e la promessa sposa di lui. Per restare nell'ambito dei poemi come dimenticare *Tristano e Isotta* di Chretien de Troyes, sull'amore infelice dei due amanti, legati l'uno all'altro da un filtro d'amore? Fino ad arrivare ai danteschi Paolo e Francesca, i due cognati travolti dalla passione e uccisi dal geloso Giangiotto.

La tragedia
Giulietta e Romeo uccisi dai grandi

L'amore che non consente di sopravvivere è un tema carissimo a Shakespeare, che in *Giulietta e Romeo* rese immortali i due adolescenti figli di famiglie rivali, morti l'uno dopo l'altro per una spaventosa catena di equivoci. Ma è anche l'amore che ama la mano di *Otello* contro la moglie ingiustamente sospettata di tradimento.

Il romanzo
Werther, uno sparo nel romanticismo

Non poteva cominciare che con un suicidio, stavolta maschile, la grande saga romantica dell'amore infelice. Fu Goethe, con il suo celebre romanzo epistolare a cogliere, o a fondare, i nuovi fermenti sentimentali. *I dolori del giovane Werther* divenne una sorta di manifesto dei giovani di allora, subito imitato da Foscolo nel suo *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. Durante l'Ottocento i suicidi d'amore si susseguono uno dopo l'altro, protagonisti maschi e femmine. Se il secolo si apre con Werther, infatti, si chiude simbolicamente con Anna Karenina, croina tolstojana che si butta sotto un treno.

Il melodramma
Una vera carneficina

«La Traviata... che per il troppo amore perse la vita» è un vecchio adagio popolare che ha il pregio della sintesi folgorante. Ci vorrebbe un'enciclopedia per elencare le tanti infelici vittime, assassine, assassini, tutti armati dalle passioni amorose o presunte tali. Forse perché le pene d'amore si prestano così bene ad essere cantate o musicate, o forse perché ciò che è «popolare» non può che ragionare d'amore.

Il serial
Da Beautiful ad Assassini nati

Incesti, violenze, storiacce d'amore e di sesso consumate in un impietoso mondo di plastica. Ecco la cosiddetta soap-opera che elimina la tragedia dalle più tragiche delle situazioni. Anestico forse più pericoloso delle saghe di antica memoria. Così la pensa almeno Oliver Stone, che in *Assassini nati* opera un sarcastico, e feroce, rovesciamento di punti di vista. I due killer sono perdutamente innamorati. Ed è l'amore che li fa sopravvivere. Ma perché ammazzano gli altri.

ASTROFISICA Il telescopio spaziale scopre che il cosmo è più giovane delle stelle che contiene

nature Hubble e l'universo dei paradossi

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Services.

Il telescopio spaziale Hubble ha raggiunto uno dei suoi principali obiettivi: la determinazione della costante di Hubble, la misura di quanto velocemente si espande l'universo. Il dottor Wendy Freedman e la sua équipe dell'Osservatorio della Carnegie Institution a Pasadena, scrivono sul numero di *Nature* che oggi in edicola, che l'Universo si sta espandendo ad una velocità molto maggiore di quanto avessero previsto i cosmologi.

I dati su cui si basa questa conclusione sono molto più sicuri di quelli presentati lo scorso mese dal dottor Mike Pierce dell'Università dell'Indiana. La chiarezza con cui il telescopio Hubble, collocato sopra l'atmosfera terrestre, può vedere gli oggetti distanti ha permesso a Freedman di identificare 20 stelle variabili conosciute come Cefeidi nella galassia M100 nell'ammasso della Vergine.

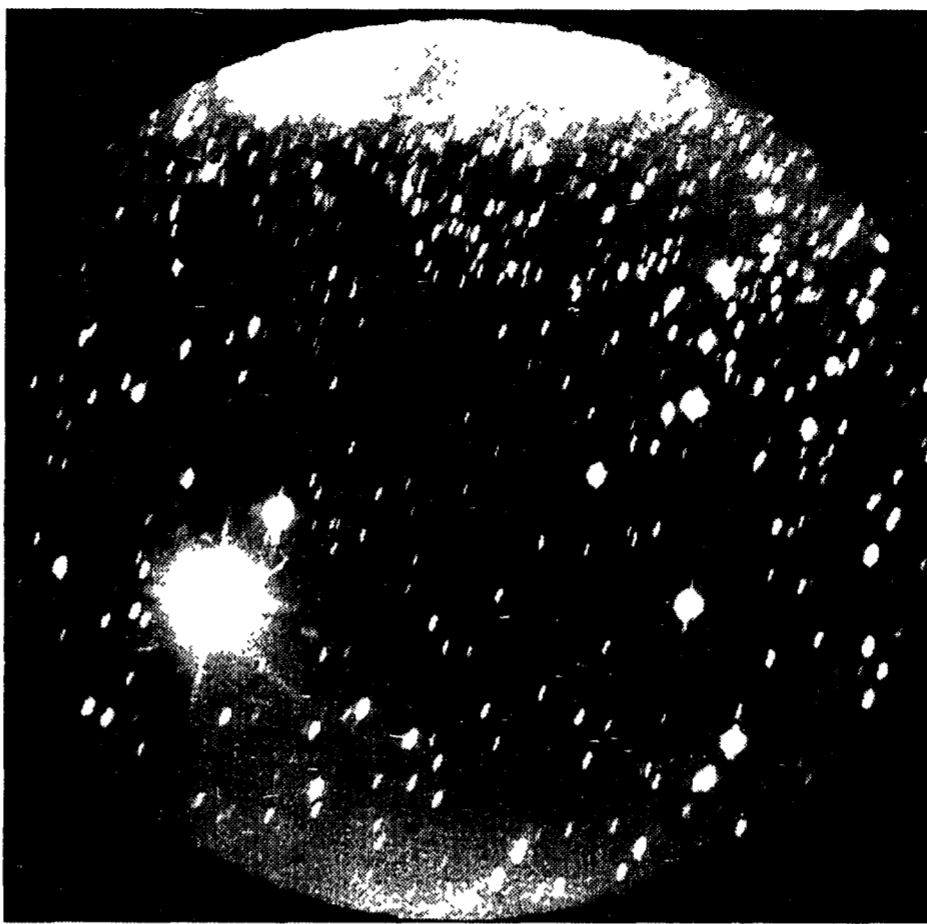
Le stelle Cefeidi hanno una proprietà molto utile in astrofisica: la loro ciclica variazione di luce è strettamente collegata alla loro intrinseca lucentezza. È necessario solo misurare il periodo delle variazioni di luce e osservare la lucentezza e la distanza delle stelle può essere determinata. Per quanto possa sembrare una cosa semplice, è molto difficile raggiungere que-

sto obiettivo. L'atmosfera terrestre si muove costantemente (per questo le stelle brillano di notte) rendendo difficile determinare la brillantezza di una particolare stella ad una distanza così grande (circa 50 milioni di anni luce).

Il problema è che la luce dalle stelle vicino le Cefeidi può essere confusa con quella delle Cefeidi stesse attraverso il tremolio provocato dall'atmosfera terrestre, complicando, quindi l'analisi con l'introdurre un errore nella luce - osservata - della Cefeide.

Hubble ha aggirato il problema ed ha fatto in pochi mesi più di quello che il Dottor Pierce e i suoi colleghi ha fatto in tre anni di faticosissimo lavoro arrivando alle medesime conclusioni. Il risultato segna la fine di un'era di incertezza, anche se la costante di Hubble continuerà a causare problemi per i cosmologi. La costante, infatti, può essere usata per stimare l'età dell'universo. Ma così l'universo stesso risulta essere più giovane delle più vecchie stelle conosciute. Un controsenso. Non sembra esservi una soluzione semplice per questo conflitto che spingerà i teorici a proporre nuove idee circa la natura dell'universo.

[Leslie J. Sage]



Su tv e computer tanta polvere e un po' di rondon

Gli schermi dei comuni televisori o quelli dei diffusissimi personal computer, sono accumulatori di radon. Nel pulviscolo catturato elettrostaticamente da questi schermi si accumula anche il gas naturale radioattivo la cui presenza è ormai accertata nelle abitazioni italiane. Questo è quanto emerso nella prima giornata del terzo convegno nazionale organizzato dall'associazione «Aria» e dall'Ispe (Istituto per la sicurezza sul lavoro) su «Un approccio interdisciplinare alla qualità dell'aria negli ambienti interni» in corso a Monteporzio Catone (Roma). «Uno schermo televisivo o di computer - ha detto Alberto Gentile, vicepresidente di «Aria» e artefice della scoperta - funziona bene come accumulatore di polveri, aumentando la polvere abbiamo visto che aumenta anche l'accumulo di Radon». Ma questo, spiega Gentile, non è però un metro di misura, ma un metodo che permette di controllare facilmente case ed uffici risparmiando sui costi. Costi necessari invece per investigare sugli effetti sanitari del rischio Radon. Tra le strategie la via indicata da Enea - Disp (ora Anpa, Agenzia per la protezione dell'ambiente) e Istituto superiore di sanità (Iss) vi è quella dell'indagine epidemiologica basata sul rapporto tra casi di tumore polmonare ed esposizione al gas: 500 milioni di lire è il costo per avviare duemila controlli su mille casi.

Oceano Pacifico Vermi giganti a 2500 metri

Vermi giganti che crescono a ritmi mai visti prima nel mondo degli invertebrati, sono stati scoperti nelle profondità dell'oceano Pacifico, accanto a vulcani sottomarini che forniscono loro il «nutrimento» di ossigeno, carbonio e zolfo. Oltre dieci anni fa erano stati scoperti, sempre nel Pacifico, i primi esemplari di questi vermi che vivono a 2.500 metri di profondità e battezzati «Riftia pachyptila». La novità della recente osservazione, compiuta con il batiscapho Alvin, è nelle dimensioni e nell'impressionante ritmo di crescita della specie, tenuto conto anche che il luogo dove vivono è considerato uno dei più inospitali di tutto il pianeta. I vermi crescono a un tasso di 33 centimetri all'anno, raggiungendo il metro e mezzo. Questo tasso di accrescimento - hanno detto i ricercatori - è il più elevato mai riscontrato in alcuni invertebrato marino.

È la crisi del modello standard?

Il modello standard del Big Bang non sopravviverà alle osservazioni del Hubble Space Telescope, profetizzò alcuni anni fa John Maddox, fisico, direttore della più prestigiosa rivista scientifica del mondo: *Nature*. Sfidoando le opinioni consolidate e l'ironia della stragrande maggioranza dei cosmologi.

È l'articolo che oggi proprio *Nature* pubblica a firma di Wendy Freedman e di 13 suoi collaboratori sembra dargli, clamorosamente, ragione. Se la costante di Hubble, Ho, ricavata dalle misure dello Hubble Space Telescope, raggiunge davvero il valore di 80 (Km/s/Mpc) allora il modello standard che descrive la nascita e l'evoluzione del «nostro» universo entra in crisi. Dategli un attimo e cercheremo di spiegare come e perché. Prima, però, diamo la parola a Duccio Macchetto, direttore dello Space Hubble Telescope: «Attenzione, forse *Nature* esagera. Siamo in presenza di un dato importante, ma non definitivo. Fra due anni, non prima, sapremo la verità sulla costante di Hubble.» Come mai *Nature* esagera? «Beh, per due ragioni. La prima la riconoscono gli stessi Freedman e compagni, quando associano un errore di quasi il 25% alla loro valutazione di Ho. Il fatto è che è stato possibile misurare con grande precisione la distanza della galassia M100, ma resta incerta la sua collocazione nell'ammasso della Vergine. E la seconda ragione? «La seconda ragione è che io stesso, ed il mio gruppo che fa capo ad Alan Sandage, effettuando, sempre con Hubble Space Telescope, misure su supernovae col-

locate a grande distanza abbiamo ottenuto un valore della costante di Hubble pari a 55. Un valore perfettamente congruente con gli attuali modelli cosmologici. Questi risultati li abbiamo pubblicati all'inizio dell'anno. Poi li abbiamo riconfermati e ne daremo conto in una prossima pubblicazione. Insomma i dati sono ancora discordanti. Ma le assicuro che Hubble Space Telescope risolverà il conflitto entro due anni. Non prima. Ma neppure dopo.» Bene, con l'avvertimento (necessario, puntuale ed autorevole) di Duccio Macchetto vediamo perché le misure (provvisorie) di Wendy Freedman potrebbero mettere in crisi (se confermate) non la teoria del Big Bang, ma il cosiddetto «modello standard». Ovvero il modello cosmologico di Einstein-De Sitter. Partiamo, dunque, dalla soluzione che il giovane matematico russo, Alexander Friedmann, diede, all'inizio degli anni '20, alle equazioni cosmologiche elaborate da Albert Einstein. La soluzione di Friedmann ci rivelò un universo dinamico in rapida espansione. Con tutte le galassie che fuggono via le une dalle altre, come i punti di un palloncino che si gonfia. Grande fu la sorpresa quando, alla fine degli anni '20, l'astronomo Edwin Hubble osservò davvero l'espansione dell'universo. La teoria del Big Bang, nacque più tardi, verso la fine degli anni '40, ad opera di George Gamow e del suo collaboratore Ralph Alpher. E vinse la sua gara con la teoria concorrente dello «stato stazionario» di Hoyle, Gold e Bondi, solo nel 1965 quando Penzias e Wilson scoprirono

La misura è precisa: l'ha fatta il sofisticato Hubble Space Telescope. Il paradosso è evidente: l'universo ha un'età inferiore a quella delle sue stelle più anziane. Le possibilità sono solo due. O sono sbagliate le misure. O è sbagliato il modello standard del Big Bang: la teoria, molto accreditata, che spiega come è nato e come si è evoluto il nostro universo. Tutto questo in un articolo che la rivista «Nature» pubblica oggi.

PIETRO GRECO

no la «radiazione cosmica di fondo». La teoria vincente di George Gamow sostiene che l'universo ha iniziato ad espandersi, un certo numero di miliardi di anni fa, a partire da un «Big Bang», un punticchio piccolissimo, densissimo di materia e molto, molto caldo. L'età dell'universo dipende dalla sua velocità di espansione e dal valore di una costante: la costante di Hubble, appunto. Il suo destino dipende invece dalla densità di materia e dal valore di una costante, omega, correlata alla densità. Se omega ha un valore inferiore ad uno, allora l'universo è «aperto». Tradotto dal gergo degli astrofisici, significa che la densità di materia è insufficiente a frenare per gravità la corsa delle galassie e l'universo continuerà ad espandersi per sempre. Se omega, invece, è superiore ad uno, l'universo è «chiuso»: la gravità vincerà la velocità di fuga della galassie, il cosmo esaurirà, prima o poi, la sua fase espansiva e inizierà a collassare fino ad un «Big Crunch», una grande implosione. Se omega, infi-

ne, ha un valore esattamente pari ad uno, l'universo è «piatto»: le galassie rallenteranno progressivamente la loro corsa. E anche se sempre più lentamente, l'universo continuerà ad espandersi all'infinito e a rarefarsi, svanendo in un «flebile lamento». Il modello standard del Big Bang, quello che oggi per svariate ragioni è il più accreditato, prevede proprio un universo «piatto», il «flebile lamento» come destino e quindi un omega pari a uno. Prevede anche che un'altra costante, la costante cosmologica introdotta da Einstein nelle sue equazioni originali, sia uguale a zero. La forza e l'eleganza del modello standard è tale che gli astrofisici preferiscono soprassedere sul fatto oggi, in giro per il cosmo, osserviamo una quantità di materia nettamente inferiore a quella prevista. Piuttosto che accreditare l'ipotesi di un universo «aperto», i cosmologi sostengono che a realizzare la densità «giusta» ci sia nell'universo una quantità eccezionale di «materia scura», ovvero invisibile ma «pesan-

te». Questa materia scura sarebbe stata prodotta nel corso di una «fase inflazionaria» nei primissimi istanti successivi al Big Bang. Tutto questo quadro regge su un'altra assunzione: che la costante di Hubble, Ho, abbia oggi un valore intorno a 50. Cioè intorno al valore misurato da Macchetto e Sandage.

Crolla, invece, se la costante di Hubble ha il valore (circa 80) misurato da Wendy Freedman col telescopio spaziale. O il valore (87-100) misurato, in modo indipendente, da terra da Michael Perce e reso pubblico appena un mese fa sempre su *Nature*. Un valore così alto della costante significa, infatti, che le galassie si allontanano l'una dall'altra ad una velocità molto elevata. Troppo, per l'universo di Einstein-De Sitter. Tale da abbassare, nel quadro del «modello standard», l'età dell'universo ad appena 7 miliardi di anni: la metà di quella delle stelle più vecchie osservate. Un evidente paradosso. Una clamorosa incongruenza.

Con solo quattro possibilità di soluzione. 1. Il «modello standard» del Big Bang è valido: Freedman e Perce hanno torto, Sandage e Macchetto ragione e la costante di Hubble ha un valore intorno a 50. Soluzione molto probabile.

2. Il «modello standard» e la teoria dell'inflazione sono da rivedere alla luce del nuovo valore della costante di Hubble. La costante cosmologica di Einstein assume (per certi versi clamorosamente) un valore diverso da zero. Allo spazio vuoto ha va attribuita una forza di prossima pubblicazione su *Cancer Research* - dimostra la capacità della stessa di combattere anche il neoblastoma, un tumore solido del cervello. Prove sperimentali stanno infatti confermando che la TALL-104 è capace di contrastare una ampia gamma di tumori, tra cui il linfomi, il cancro al seno e alla prostata.

La sperimentazione è in questo momento ovviamente alle fasi iniziali. Non ci si deve aspettare dalla scoperta del Wistar un antidoto miracoloso contro ogni forma di cancro. Le verifiche da compiere sono ancora molte. I passi successivi della ricerca prevedono la prossima applicazione della terapia sulle scimmie e quando il Food and Drug Administration (severissimo organo americano che autorizza l'uso di nuove sostanze o tecniche sull'uomo) avrà concesso il nulla osta, la sperimentazione potrà cominciare anche sui volontari. Lavoro sufficiente per i prossimi due-tre anni.

MEDICINA. I risultati della ricerca pubblicati su una rivista americana

Scoperte speciali cellule ammazzatumoranti

PIERPAOLO ANTONELLO

Si muovono come killer espertissimi. Agiscono con cura e precisione chirurgica. E soprattutto non lasciano tracce. Sono specializzate cellule ammazzatumoranti. Si chiamano TALL-104 e derivano da una particolare coltura cellulare in vitro che sta dimostrando la sua efficacia nell'eliminazione di tumori di origine umana innestati in cavie da laboratorio. La scoperta è frutto del lavoro di un gruppo di scienziati italiani che da tempo operano al Wistar Institute of Anatomy and Biology di Philadelphia, il più vecchio istituto indipendente di ricerca biomedica negli Stati Uniti; uno dei quattordici centri nordamericani ad essere stato designato Centro di Ricerca di Base contro il Cancro (Basic Cancer Research Centers) dal National Cancer Institute. Il gruppo è coordinato dalla ricercatrice Daniela Santoli, ricercatrice al Wistar dal 1972, ed è formato dal direttore del cen-

tro, Giovanni Rovera, da Alessandra Cesano, Livia Cioe', Sophie Visonneau e Steven Clark, del Genetic Institute di Cambridge, nel Massachusetts. I risultati della prima di una serie di ricerche che smentivano le capacità della linea cellulare TALL-104 sono stati resi pubblici nell'ultimo numero della rivista medica *Journal Clinical Investigation*. Nell'articolo firmato dal gruppo di ricerca italiano si mette in risalto la capacità di questa linea cellulare di far regredire e al limite eliminare una forma particolare aggressiva di cancro del sangue - la leucemia mielogena - inserita, nel caso dell'esperimento del Wistar, in topi Scid, particolari cavie da laboratorio private geneticamente del sistema immunitario. Questa linea di cellule così efficace è stata derivata trattando in modo specifico le cellule di un bambino affetto da una rara forma di leucemia alle cellule-T, globuli

bianchi derivati dal timo (una ghiandola che sta sotto la trachea) e che partecipano alla risposta immunitaria. Nell'esperimento una sola iniezione di TALL-104 nel topo leucemico ha prolungato la sua vita in maniera significativa (questo tipo di leucemia uccide una cavia in 10 giorni). Dopo tre iniezioni a brevi intervalli di tempo si è avuta la completa scomparsa del tumore. I dati degli esperimenti preliminari dimostrano inoltre che queste cellule killer funzionano anche in topi normali, cioè non immuno-deficienti. Un approccio terapeutico simile era già stato perfezionato alcuni anni fa da un ricercatore americano, Steven A. Rosenberg del National Institutes of Health. In quel caso le cellule del sangue di un paziente colpito da cancro erano state fatte crescere in vitro e stimolate, attraverso l'ormone IL-2, a generare cellule LAK (Lymphokine-Activated Killer), altra famiglia di cellu-

le killer, e quindi reintrodotte nel corpo del paziente. La linea cellulare del Wistar si è però finora dimostrata ben più potente delle «vecchie» LAK. Per ragioni non ancora accertate infatti, le cellule TALL-104 sembrano avere un «radar». Sono capaci cioè di individuare le cellule maligne - sia di tumori solidi che di tumori del sangue - e di ucciderle selettivamente, senza effetti tossici ai tessuti sani. La linea cellulare TALL-104 inoltre è «immortale», nel senso che può essere fatta crescere in quantità illimitata in vitro, al contrario della LAK che, se mantenuta in provetta, decade dopo poche settimane. Altre caratteristica interessante della TALL-104 è la sua efficacia nel combattere tumori in metastasi, proprio dove la terapia di Rosenberg si dimostrava più carente. L'articolo apparso su *Journal Clinical Investigation* si limita ad evidenziare l'efficacia di questa nuova linea cellulare nella cura di una specifica forma di leucemia, ma una ricerca ancora in corso - è

critica Marxista

Analisi e contributi per ripensare la sinistra 4/94

editoriale Chiarante. Quale opposizione osservatorio Zangheri. La memoria storica e la cultura dell'opposizione. Intervista a cura di Guido Liguori Tortorella. I valori delle destre e la cultura del neovisismo Roman. Pubblica istruzione: a scuola dalle destre? Cronin. Sud Africa: una trasformazione guidata dal popolo laboratorio culturale Badoloni. Gramsci e l'economia politica. Discussione con Lunghini Petrucciari. Marx in Francia Tesier. Marx oggi: sedici domande di Gramsci e Gentile la battaglia delle idee Lichner. Il Marx di Sylos Labini

L. 13.000. Abbin. Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000, versamento su ccp n. 47818001, intestato a Critica Editrice, via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680

Senel-Paz
FRAGOLA E CIOCCOLATO
Il romanzo che ha riaperto il dialogo con Cuba ed è diventato un film memorabile.
GIUNTI

Spettacoli

IL CASO. Oltre 12 milioni di spettatori per il comico. Baudo entusiasta: «Grande vittoria»

Berlusconi e le altre vittime

Per chi di voi non ha potuto leggere sul giornale le battute che Benigni ha sciorinato al varietà di Pippo Baudo, conclusosi a tarda sera e per questo riportato solo su alcune edizioni dell'Unità, ecco le parti più salienti dello show del comico toscano.

Berlusconi
Quando ero a Sanremo, l'anno scorso, mi ricordo che c'erano vicine le votazioni politiche. C'era Di Pietro che stava mettendo in galera tutti. Son tutti dentro, ormai no? Craxi, Forlani... No? E s'era presentato quello là di Milano, ricco, come si chiama? C'era quella frase «sono sceso in campo», quello che voleva scendere in campo. C'era uno di Milano, ricco, non mi ricordo il nome, che aveva messo su un partito in due-tre ore, coi parenti, gli amici sua. Volevo sapere che fine ha fatto quello là, che c'aveva tutti quei debiti. Quello amico di Craxi, amico intimo intimo. Quello che c'ha il fratello sempre inquisito, arresti domiciliari... Berlusconi. È presidente del Consiglio? (ride e si butta per terra). Berlusconi presidente? E magari Giuliano Ferrara ministro! E magari i fascisti al governo! Ci sarebbe da schiantare dal ridere. Pensate veramente se fosse accaduta una cosa così.

Pds
E Occhetto che fine ha fatto? È presidente del Consiglio lui? Non è presidente del Consiglio? Ha scritto un libro, Occhetto? Quale, quello *Non abbiate paura*? Ha scritto il libro del Papa? Il Papa ha scritto un libro con Occhetto? Wojtyła e Occhetto un libro insieme! Segretario del Pds il Papa? Wojtyła segretario del Pds! Ma questa è un'idea strepitosa! Chi l'ha avuta? D'Alemaaa! Li sventriamo alle prossime elezioni! L'unica maniera per il Pds per vincere le elezioni è Wojtyła segretario. Ruini al posto di Veltroni, Ratzinger al posto della Jotti...

Blondi
Ora stanno cercando di fermare anche Di Pietro. Con questo Blondi... È come se uno, so, un poliziotto, piglia due ladri e li porta alla polizia e il capo della polizia dice: «Oh, che fai? Fermo! Du' ladri, strano eh?». E inquisisce quello che l'ha preso: «Hai vedere patente, documenti, circolazione, libretto, triangolo...». Pensa un po' quando Ferrara leggeva l'esposto contro Borrelli, col braccio ingessato che era caduto da cavallo... Porro, m'è dispiaciuto per lui, ma il pensiero mio è andato al cavallo. Ferrara che monta a cavallo, ma la società degli animali non dice niente, oh? Non è che Ferrara si può permettere di andare a cavallo così, dovrebbe essere il cavallo che va da Ferrara...

Mafia e governo
Hanno fatto una partita tra magistrati e cantanti. Ora ne organizzano un'altra: ministri contro mafiosi, praticamente un'amichevole. L'avevano organizzata, ma non si riconoscevano nella squadra, tutti la passavano a tutti la palla.

Fini
Non siamo più fascisti, non siamo più fascisti! E poi c'è Alessandra Mussolini nel partito. E come se uno dice: «Il più grande statista è Stalin. Le presento Cinzia Stalin, capogruppo del mio partito. Però non siamo comunisti».

Bossi
Lui non è di Roma, è di Verona. E ha scritto questa lista, ha scritto: questi so' i 10 giornalisti con cui non dovete parlare, questi so' i meglio 10 ristoranti di Roma, queste so' le 11 più belle mignotte di Padova. Bossi! Sei in difficoltà! Maroni, che lo dice la parola stessa, spinge da dietro. Bossi, devi stare attento perché a passare dal «celodurismo» al «celomoscismo» è un secondo! Bossi, in questo momento, come duro non ce l'ha tanto duro. C'ha proprio uno dei più belli più mosci della storia della politica. Devi tornare a avercelo duro veramente. Solo che per come è messo in questo momento, per farglielo tornare duro non ci riesce neppure la Schiffer. Ci vuole David Copperfield in persona!



Roberto Benigni durante la trasmissione di Baudo «Numero uno». Sotto, Lilli Gruber, Serena Dandini e Brando Giordani

Claudio Onorati/Ansa

Benigni, uragano Rai

ROMA. «E cheché ne pensino gli uccelli del malaugurio: viva la Rai». Non sembrava un finale da varietà quello di Pippo Baudo, l'altra sera, tra ballerine, luci, abiti da sera. Non dopo una serata sul filo dei ricordi, vecchie immagini della tv «leggera» della Prima Repubblica, in cui Baudo aveva fatto esplodere la bomba Benigni.

Per *Numero Uno*, il nuovo programma del neo-direttore artistico della tv pubblica, c'erano in sala cento professionisti dello schermo, per metà volti celebri e per l'altra metà quelli che - dai macchinisti ai datori di luce - si nascondono dietro le quinte: tutta gente per la quale quel «viva la Rai, oggi, è quasi un grido di battaglia. Lilli Gruber aveva già buttato una pietra pesante in diretta, premettendo un timido «posso dirlo?»: «Il mio sogno è che la Rai possa continuare ad essere la grande azienda che è sempre stata». E Baudo aveva ribadito: «Ce lo auguriamo di cuore tutti noi». «Non tutti...», era scappato nel microfono alla rossa Lilli. E Carmen Lasorella subito aveva incalzato: «Mi auguro che l'informazione alla Rai possa tornare ad essere grande come lo è il varietà. Che si possa ritrovare il gusto di programmi che fanno pensare la gente». E Serena Dandini che parlava della Rai che fu...

Altro che «varietà», lontano anni luce il tempo delle Kessler, con la loro castigata sensualità, o di Mina che presentava Mastroianni o Totò come ospiti d'onore: le «schegge» dei grandi show targati Rai, registrati per lo più al Teatro delle Vittorie, creavano uno strano contrasto con quella sala della Dear, centro di produzione tv ricavato in vecchi studi cinematografici: allora luoghi dove negli intervalli si fumava una sigaretta nel foyer, questo un vecchio studio cinematografico, dove i corridoi servono da deposito di scenografie di cartone.

Poi è arrivato Benigni. Lui, che squassa la tv, che la toglie dalla naftalina e le regala un'anima nobile di grande «strumento di comunicazione» e non solo di addomesticato e subdolo elettrodomestico. Benigni che «tiene famiglia» e chiede a Berlusconi «di non fare il bischero», perché come reagiscono i politici della Seconda Repubblica non è ancora chiaro, ma poi mette tutti alla berlina. E tocca il vertice non quando punta l'indice contro i ministri, o quando deride il «celomoscismo» di Bossi, o quando reclama Wojtyła come segretario del Pds, ma quando affoga la Seconda Repubblica sotto un clamoroso

«leggera» della Prima Repubblica. Ma in mezzo, Baudo ha fatto scoppiare la bomba Benigni. Hanno riso tutti, meno il senatore forzitalico, Giulio Terracini, che ieri ha protestato: «Ero convinto che il presidente Berlusconi la facesse da padrone in Rai. Ma l'aggressione nei confronti del presidente del Consiglio mi hanno generato il forte dubbio di essere stato preso in giro». Forse voleva far ridere.

SILVIA GARAMBOIS

chiede tregua ai fotografi: almeno fategli mettere un maglione, senno gli viene la polmonite. Ma che dirà Berlusconi? «Tutto concordato con lui. Abbiamo avuto una lunga telefonata privata. Mi ha suggerito anche delle battute: quella della contessa Vacca e della contessa Maiala, anche un'altra, ma era troppo lunga, l'ho tagliata». E la Rai? Il direttore di Raiuno Brando Giordani si era precipitato preoccupato in camerino quando aveva saputo che Benigni voleva parlare di Berlusconi e di Ferrara. «No, alla Rai non avevo detto niente. Tutto concordato con il presidente del Consiglio: mi ha confermato che quello che ho detto era la verità». Un po' pesante la storia della partita di

Quando arriva lui l'Auditel diventa rovente

In 8.481.000 per vedere Pippo Baudo e il suo omaggio al varietà. E per aspettare l'arrivo di Benigni, che si è fatto attendere fino alle 22.47. A quel punto gli spettatori sono passati a 12.314.000, pari a uno share del 60,62%. Dopo l'esibizione dell'attore toscano, lo share è rimasto costante al 45%. Un successo annunciato e assicurato: quando Benigni passa in tv, Baudo può poi dormire tranquillo, perché anche tre ore di varietà possono risorgere grazie a pochi minuti di battute al fulmicotone. E in più, questa volta, non c'è stato troppo da tremare. Il comico è stato spumeggiante e affilato come sempre, ma l'atmosfera era un po' più soft del solito, interrotta sul finire dall'incassante promozione del suo ultimo film «Il mostro». E poi i suoi passaggi televisivi hanno sempre avuto ascolti buonissimi, anche quando non erano da record. Nel '93, quando Benigni fu ospite di Baudo nella serata che annunciava il cast di Sanremo, gli spettatori furono 11 milioni. Nel '91 ci fu l'assalto alla Carrà (gettata a terra al grido di «fammi vedere le cosce»), che fece balzare gli spettatori da sei milioni e mezzo a 8.779.000.

Nonostante la lunghezza eccessiva della trasmissione - ha dichiarato ieri il neodirettore di Raiuno Brando Giordani - abbiamo avuto un successo incredibile. Benigni è stato fondamentale, ma mi sembra anche che la formula della trasmissione sia azzeccata. Credo che non ci siano precedenti storici di un successo simile nel prime time del martedì, una giornata molto particolare per uno show.

Ma anche i passaggi televisivi del film del comico sono una garanzia per gli ascolti: Johnny Stecchino, mandato in onda da Canale 5 nel '93, fu seguito da 12.538.000 telespettatori.



calcio tra ministri e mafiosi, dove non si capisce chi sono gli uni e chi gli altri: «È una calunnia, mai detto niente del genere: voglio il mio avvocato, c'è un complotto contro di me!», e scappa verso l'auto che lo attende...

Dichiarano sicurezza, alla Rai: scampato pericolo. Giordani sostiene che «non bisogna drammatizzare. Chi fa satira deve attaccare chi ha il potere, altrimenti non fa satira. E poi, non c'è cattiveria nelle cose «mostruose», che Benigni dice. Bisogna prenderlo così com'è, nel bene e nel male».

Alla Dear stanno smobilitando quando Pippo Baudo raggiunge la sala stampa allestita per l'occasione. È passata la mezzanotte, sono state più di tre ore di spettacolo, è ancora con lo smoking elegantissimo con cui ha condotto la trasmissione. «Sono molto soddisfatto: il programma è corso via come l'olio. Il marchio Baudo è una sicurezza antica per la Rai, e anche martedì sera non ha tradito il pubblico, con uno spettacolo «ortodosso», per famiglie, con quel filo di nostalgia per un mondo dello spettacolo che non c'è più (vecchie star che fanno ancora parlare e sognare): quel mondo che negli anni Ottanta è stato preso da una frenesia che lo ha fatto bruciare in fretta, idee, programmi, trasmissioni e divi per un mattino...

«No - dice Baudo - io ho cercato di star lontano dalla commemorazione: per questo abbiamo presentato dodici varietà ma non abbiamo voluto in studio i protagonisti, né la Carrà, né la Goggi o Arbore». E Benigni? «Con lui anche le vittime si divertono. Sono diversi i tempi di quando Grillo attaccò tutta una classe politica, dando del ladro a tutti i socialisti. La comicità di Benigni è più farsesca che demolitrice: quelli che ha fatto lui sono i discorsi che si fanno anche nei bar, cose che si dicono persino a Striscia la notizia o a Gommapiuma, in casa Berlusconi».

Ieri poi, Baudo ha dettato il proclama della vittoria. Ha dimostrato che la Rai può essere sempre vincente, e lo ha fatto coi toni del direttore artistico dell'azienda: «Il successo di Benigni mi ha ovviamente piacere, ma era quasi naturale. È stata emozionante invece la fedeltà dei telespettatori di Raiuno, nove milioni di persone che costantemente si sono divertiti con noi per quasi tre ore. E non c'è dubbio che la bella affermazione di *Numero Uno* è anche la bellissima affermazione di una Rai rimasta per tutta la serata saldamente in testa nel gradimento della gente».

LA TV
DI ENRICO VAIME

Quando la Berti filava

FORSE non ha grande senso parlare di un numero unico, una sorta di special avulso e irripetibile come lo show di martedì col quale Baudo ha inteso commemorare il varietà televisivo proprio alle soglie d'una più globale ricorrenza - novembre (quella del 2). *Numero uno* (Raiuno, 20.40) era una sorta di grido d'amore nei confronti di uno spettacolo che sopravvive con apparente fatica agli assalti d'una volgarità che lo corrode, scampato simbolico e precario non si capisce con quante probabilità di recupero, al naufragio della Rai già regina dei mari catodici dello show. Siccome è più facile commemorare che proporre, ecco *Numero uno* (e ben venga comunque), nevo-cante passate grandezze in un clima di apprezzabile eleganza di immagini (regia, Gino Landi).

Pur nella sua durata punitiva (oltre tre ore è disumano anche per i meno provati), il contenitore o meglio il cofanetto di tesori Tv (tanto per collegarci allo sponsor Sperlan) ben custodito dal guardiano più patetico del nostro intrattenimento e cioè Pippo, ha ottenuto, almeno fino alla tenitura renale dei suoi consumatori naturali medio-anziani, un riscontro attento e partecipativo anche per la presenza in platea di Vip, ma soprattutto Ccsp («Così così Important Persons») del teleschermo. Per aggregare i vari prodotti e nel tentativo di valorizzarli s'è proposta una sorta di gara fra i vari titoli della storia del varietà: operazione abbastanza rischiosa, a volte al limite del dissenso.

È fatale che risultino privilegiati in una scelta obbligata gli show di più recente memoria in questo settore. Ma era un gioco, certo, e come tale va preso. Così come nctus inevitabile va giudicata l'iniziativa di mescolare i miliziani (dagli anziani) giovani ad un contesto che forse non ha età, ma giovane non è di sicuro, debitor com'è a canoni tradizionali. Insomma s'è proposto un elegante ieri, oggi e domani sporadico e formale. E se qualcuno s'è rammaricato di dover sentire le canzoni di Mina, Morandi e Pavone eseguite, invece che dai titolari, da dei peraltro graziosi nessuno, bè vuol dire che è vecchio. Ma forse no, è proprio così. Da *Canzonissima a Teatro 10*, da *Tante scuse a Fantastico*, da *Doppia Coppia a Milleluci* spezzoni di teste di serie e capostipiti venivano proposti in sintesi forzatamente sufficienti a rendere l'idea e che hanno provocato sospiri e ricordi: non poteva essere diversamente. Com'è solito fare lo storico conduttore, anche in questo caso s'è tentato il lancio d'una nuova soubrette, Connie Bonuglia, carina e disinvolta il giusto.

PARTE lo squarcio trasgressivo offerto da un Benigni in gran forma che ha fatto disinformazione di fronte all'incredibile massa di eventi sconcertanti del nostro panorama politico (Berlusconi, quello ricco di Milano, presidente del Consiglio? E s'è sganasciato in un «riso drammatico alla fine fine»), atmosfera garbata fra scintillii e frisson d'altri tempi, di quando Berti (Ornetta) filava sulla barca che andava e la Cannuli era l'avanguardia d'una sensualità un po' parocchiale forse che poi avrebbe preso altre strade in discesa verso *Non è la Rai* o il più esplicito *Colpo Grosso*. Com'eravamo educati! E proprio in questo contesto pieno di rispetto e nostalgia ha colpito una forse involontaria dimenticanza scortese: si sono omaggiati tutti, qualcuno s'è omaggiato addosso addirittura. Il rodivo balletto (omai sotto la protezione del Wwf come la foca monaca) è stato addirittura beneficiato con un'onoranza toccante fino a diventare sinistra.

Sugli autori dei programmi presentati (che erano, riporto per correttezza, Garinei, Giovannini, Castellano, Pipolo, Amurri, Jurgens, Verde, Marchesi, Terzoli, Vaime) neanche un cenno, neppure flinebre. Solo due gli autori citati (ai quali è stata dedicata una sezione come fossero titolari di un «generale»: la giuria li ha bocciati, sono arrivati ultimi. Come a riparare un'ineleganza fuori luogo.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L.14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 4583800 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____ tel. _____

Per Raiuno Biagi si fa in tre

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Torna Enzo Biagi in tv. Il nuovo direttore di Raiuno Brando Giordani (che, per fortuna nostra e sua non è né un «professore» né un manager di importazione, ma una vecchia volpe Rai) vuole naturalmente tenerlo a tutti i costi. E così, nel corso della presentazione del programma intitolato *Le inchieste di Enzo Biagi*, che ci terrà compagnia per tre venerdì, subito si è affrettato a promettergli una puntata in più (dedicata, pare, al rapporto tra italiani e governo). E anche, figuriamoci, il programma quotidiano che il giornalista da tempo ha in mente e che dovrebbe ricalcare la formula vincente di *Linea diretta*. Tutto, pur di conservare alla rete decaduta il suo «blasone» di pubblico e di credibilità.

Tra l'altro lo stesso Biagi ha anche buttato la notizia d'aver ricevuto una proposta interessante dal capostruttura (del settore varietà e affini) Mario Maffucci per un programma da realizzarsi con l'amico Renzo Arbore. Ma non ha voluto dire di più. Chiedete a Maffucci, ha risposto. E Maffucci come sempre tace.

Biagi ha sempre lavorato sulla prima rete della Rai insieme a Franco Iseppi, che ora è diventato direttore di Raidue. Da qui sicuramente può nascere qualche preoccupazione per Brando Giordani, che in conferenza stampa ha voluto riaffermare la «riconoscibilità» di Raiuno come rete di universalista, e adatta a tutti, ma anche come rete di appuntamenti con pubblici differenziati. E, in quest'ottica, il venerdì sera sarà momento di informazione e approfondimento al quale nessuno più di Biagi può fare da apripista.

Anche i temi delle previste tre puntate sono adatti a una «scrittura» attenta e sensibile come quella di Biagi. Nella prima puntata di domani (Raiuno, ore 20,40) l'argomento è, come si dice, il più antico del mondo, tomato (tristemente) d'attualità con la proposta di riaprire le case chiuse (favorevole, ovviamente, Alessandra Mussolini). Si parlerà di prostituzione e pornografia e stavolta non sarà proprio necessario mandare a letto i bambini. Biagi infatti avverte: che siano puttane o pornostar, sono sempre e prima di tutto persone, con la loro verità. Partecipano alla discussione anche Indro Montanelli e monsignor Ersilio Tonini, ma soprattutto sarà interessante sentire la voce della senatrice Lina Merlin, intervistata a suo tempo da Biagi.

La seconda puntata di venerdì prossimo sarà dedicata invece alla criminalità organizzata, uno dei temi centrali della nostra vita civile e uno dei terreni sui quali si decide, ancora oggi, la credibilità di un governo. Trattasi di quella mafia che ci rende tristemente famosi nel mondo, come dice Berlusconi. Ma il silenzio è d'oro solo per la mafia stessa, che ci ha costruito le sue fortune, cioè le nostre sfortune. Basti pensare ai vent'anni di tranquilla clandestinità trascorsi da Totò Riina nella sua Palermo, coi figli che andavano a scuola tutti i giorni e i sicari che eseguivano con regolarità le stragi ordinate. Mentre non altrettanto sicura è la vita dei pentiti e delle loro famiglie, sempre in pericolo di essere raggiunti dalla vendetta del boss per qualche «svista» dello stato.

Ultima (ma forse non ultima) puntata sarà quella dedicata all'usura. Altro cancro italiano di impressionanti proporzioni. Quando ci cominciamo a definirli «italiani brava gente», dovremmo ricordarci anche che su 1000 mille connazionali, uno fa l'usuraio.



MUSICA. Sciostakovic 1 e 2. A Roma la sua Sinfonia. A Londra «Cerjomushki»



Il musicista sovietico Dmitri Sciostakovic

Incandescente e tenera la «Quarta» di Chung

ERASMO VALENTE

ROMA. In prima esecuzione nei concerti di Santa Cecilia, la *Quarta* di Sciostakovic nel restaurato Auditorio che, per l'occasione, ha finalmente sfoggiato la bontà dell'acustica. Emozionante l'esecuzione, memorabile il successo (sul podio Myung Wung-Chung, e potremmo tenercelo per un po'), ma tremendo l'incrocio di eventi nel risalire a quella comune *tempesta* variamente incombente in Europa, tra gli inizi e la metà degli anni '30. La temperie, arciosto, di politiche culturali con divieti, arresti, persecuzioni, demolizioni. In quegli anni, dopo successi in tutto il mondo, si bandì il *Wozzeck* in Germania, incluso tra i prodotti dell'arte degenerata. E nel 1936, con articoli sulla *Pravda*, fu demolito Sciostakovic, che in dieci anni - dal 1926, ventenne - aveva innalzato un vero monumento alla nuova civiltà della musica.

Basti pensare alle prime tre Sinfonie, al balletto *L'onda infinita* (anch'esso condannato), alle opere *Il naso* e *Lady Macbeth di M'censk* che, dal 1934, riscuoteva successi in tutto il mondo. Fu dopo una ripresa di questa *Lady Macbeth* che apparve - 28 gennaio 1936 - l'anonimo articolo contro Sciostakovic, intitolato *Confusione invece di musica*. Anonimi messaggi pervenivano al compositore, annunciando che avrebbe ancora per poco calcolato il suolo sovietico e che gli sarebbero state tagliate le orecchie d'asino, e anche la testa. Era la *tempesta* di una forsennata rivoluzione. Il musicista più trionfante che avesse la storia nel decennio 1926-1936, di botto non valeva più nulla. Si annunciavano i suoi concerti dicendo: «Oggi c'è musica del nemico del popolo Sciostakovic». Il quale, dopo il

Massimo Ranieri si ferisce cadendo dal palco

L'attore Massimo Ranieri si è ferito in modo non grave, ieri sera, al termine della «prima» nazionale della commedia *«L'isola degli schiavi»* che si è svolta al teatro Alfieri di Torino. L'attore, che è protagonista dell'opera di cui è regista Giorgio Strehler, è scivolato dal palco mentre usciva in scena per raccogliere gli applausi del pubblico. Ingannato dal buio, ha messo un piede in fallo ed è precipitato in sala da un'altezza di circa tre metri. Ranieri è stato portato con un'autoambulanza al pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano. Ha riportato lesioni ad un ginocchio e a un piede e, forse, anche una piccola frattura. Le sue condizioni, hanno detto i medici, non destano alcuna preoccupazione. A causa dell'incidente potrebbe saltare la replica della commedia prevista per stasera, sempre all'Alfieri.

Mentana sfida il nuovo Tg2 di Mimun

Era un allievo, rischia di diventare un maestro? No, Mentana non permetterebbe mai che il suo ex vice Clemente Mimun, ora alla direzione del Tg2, lo superi negli ascolti del Tg5 delle 13. Anche se Mentana dice che non si tratta di una sfida, ha annunciato, nel corso di un'assemblea con i suoi giornalisti, che ci sarà una doppia conduzione: alla coppia Cesara Buonamiciano Carelli si affiancheranno Guido Baresani e Annalisa Spiezzi. Non si esclude che Mentana stesso potrebbe presto condurre lui stesso l'edizione delle 13 insieme al vice Lamberto Sposini.

«Primafila» una nuova rivista per il teatro

In edicola e in libreria ogni mese, a lire 10mila, con tante fotografie e molte notizie, scritta da addetti ai lavori ma pensata soprattutto per il grande pubblico. Si chiama «Primafila» la nuova rivista della Editrice del Teatro di Roma. Diretta da Nuccio Messina, con una redazione a Firenze e una a Roma, la rivista conta su collaboratori come Tonino Guerra, Adriana Asti, Gianfranco Ippoliti. Nel primo numero, oltre a servizi e interviste, il cartellone con gli spettacoli del mese e una sezione dedicata alla tragedia con interventi di Pasolini, Gerardo Guern, Kott.

Clementelli amministratore del Luce

Silvio Clementelli è stato nominato ieri amministratore delegato dell'Istituto Luce, una delle società controllate dall'Ente gestione cinema. La carica era rimasta vacante dopo le dimissioni di Felice Laudadio, avvenute per i contrasti con l'Ente sulla produzione del nuovo film di Antonioni e Wenders. Clementelli, 67 anni, è stato presidente dell'Unione produttori (Unpf), produttore esecutivo della Titanus e fondatore, nel '65, di una sua società di produzione, la Clesi.

La Mosca thatcheriana

ALFIO BERNABEI

LONDRA. In orbita intorno alla terra Yuri Gagarin cantò un motivo che se non era *Volare* poco ci mancava. L'autore? Sciostakovic. L'astronauta lo cantò perché se lo sentiva dentro, forse non sapeva neanche il nome dell'autore. È quello che capita a certa musica da «tre soldi», che però ha il potere di far leva nella memoria o nella psiche. Sciostakovic, il compositore di genio di musica classica ed opere come *Lady Macbeth o Il naso*, riusciva a catturare i sentimenti profondi e popolari portati alla superficie da particolari condizioni ambientali, culturali e storiche. Il periodo in cui scrisse la commedia musicale *Cerjomushki* era quello del «disgelo», quando, dopo la morte di Stalin, esplose una controcorrente capace di produrre una complessa critica al sistema attraverso gli eterni strumenti dell'antirepressione artistica: satira, parodia.

A proporre il progetto a Sciostakovic nel 1957 fu il suo vecchio amico Grigori Stojlarov, lo stesso che aveva tenuto la bacchetta durante la rappresentazione di *Lady Macbeth* davanti a Stalin, e che ora era diventato direttore del Teatro dell'opera di Mosca. Sciostakovic accettò l'incarico perché aveva bisogno di soldi. Più tardi ebbe a dire, privatamente, che

Cerjomushki lo riempiva di vergogna, anche se nella rivista *Sovetskaya Muzyka* (numero 1, 1959) scrisse: «Non credo che questo lavoro sia stato una perdita di tempo. Mi piace il lato leggero e gioioso dell'operetta ed ho un'ottima opinione dei maestri del genere, come Johann Strauss, Kaiman, Lehár, Offenbach e Lecocq. Spero che la mia prima operetta sia al livello di questi standard, e che tocchi il cuore dei meravigliosi spettatori sovietici».

La prima di *Cerjomushki* nel gennaio del 1959, al teatro dell'operetta di Mosca, fu un enorme successo. Alcuni motivi diventarono immediatamente famosi. La critica al sistema e la denuncia dei corrotti funzionari del partito è in completa superficie. Uno dei motivi, che ha il ritmo di una filastrocca, dice: «La vita scorre liscia come un solco, ma solo se hai dei buoni contatti, ed è maledettamente difficile avere dei buoni contatti, se già non hai dei buoni contatti!». E un altro: «Quando sei il boss, il partito è pronto ad aiutarti, fa da giudice e da membro della giuria».

In questa prima rappresentazione in Inghilterra, avvenuta al Lyric Theatre, la satira è apparsa così fresca da far pensare non tanto alla Mosca degli Anni Cinquan-

ta, ma alla Londra attuale, almeno per quanto riguarda la corruzione negli ambienti politici, con le ripercussioni nei settori dell'edilizia e delle abitazioni. Basti ricordare il recente scandalo nel quartiere di Westminster dove i funzionari hanno assegnato appartamenti a chi votava per i Tories. Ma che cos'è *Cerjomushki*? È il nome di una foresta di casermoni costruiti nel piano della «ricostruzione di Mosca» sotto Krusciov. Significa «quartiere dei cilioghi», un bell'esempio di poesia concreta. Migliaia di ex residenti delle decrepite abitazioni comuni del centro della capitale lottarono per trasferirsi in questa nuova periferia, finendo poi per rimpiangere la decisione, quando scoprirono che mancavano autobus, negozi, e che questo tipo di progresso li esiliava dalla città che conoscevano e amavano.

La storia è incentrata sulla corsa per procurarsi i nuovi appartamenti a *Cerjomushki*. Sasha e Masha, sposati, ma costretti a vivere separati per mancanza di spazio sperano di poter metter su casa insieme. Il vecchio Baburo e la figlia Lidocca hanno ancora più urgenza di trasferirsi perché il soffitto dell'appartamento dove ora abitano è crollato. I problemi cominciano quando i funzionari corrotti scavai-

ciano la fila e buttano giù le pareti interne dei nuovi appartamenti per crearsi delle camere più vaste. C'era un appartamento numero 48, per Baburo e Lidocca, che svanisce nel nulla. C'è però chi non si perde d'animo. Lusia, un'operaia edile, e «la massa» creano un immaginario giardino dove crescono i fiori di un migliore futuro e dove c'è una panchina magica e democratica. Chi vi si siede è costretto, senza volerlo, a dire la verità. I funzionari corrotti si rivelano per quello che sono.

Anche nell'adattamento di Gerald McBurney che ha ridotto la vasta partitura a soli 14 pezzi, *Cerjomushki* rimane una commedia musicale con un panorama enorme, anche dal punto di vista spettacolare: scorribande attraverso la vecchia Mosca, scene movimentatissime all'interno degli appartamenti, momenti di surrealismo in giardini magici. La musica di Sciostakovic riverbera di folklore russo, valzer lehariani, jazz, e perfino rock'n'roll. I cantanti sono quelli della Pimlico Opera di Londra sotto la direzione della conduttrice Wasfi Kam. Tutti contribuiscono a dare allo spettacolo un ritmo di vitalità così intensa, sospinta da dosi di humour nella regia vignettistica di Lucy Bailey, che le risate del pubblico fanno da contrappunto alla musica dall'inizio alla fine.

RADIO. Racconti commentati da giovani musicisti

Libri (elettronici) da sentire

MATILDE PASSA

ROMA. Prendi sedici compositori contemporanei, mettili a disposizione di un centro di elaborazione informatica, digli di scegliere un racconto da commentare in musica, con obbligo di uso dello strumento elettronico. Cos'è, fantascienza? No, è quello che ha fatto Radiotre, con il progetto radiofilm del quale stasera si sarà ascoltato alle 22,30 la prima «opera»: la *Balata del rovescio del mondo* musica di Luca Francesconi su testo di Umberto Fiori, già insignito di un riconoscimento al Premio Italia. Ma la fantascienza non si ferma alle sedici opere di mezz'ora ciascuna. E per scoprirlo bisogna andare all'Acquario comunale dove, grazie alle installazioni del Crm (centro ricerche musicali), sarà possibile da stasera a domenica mettersi una cuffia in testa e aggirarsi per i suggestivi ambienti liberty, ascoltando quattro radiofilm a sera. Si potrà passare dall'uno all'altro pi-

valsi del coordinamento del regista Giorgio Pressburger. Ed ora l'elenco delle opere e delle coppie scrittori-musicisti. *Jekill* Michele Serra-Michele dall'Ongaro; *Visioni di un uso diviso*, Roberto Dedenaro-Fabio Nieder; *Il gigante*, Paola Capriolo-Alessandro Solbiati; *Immobile e doppio* di Susanna Tamaro-Laura Bianchini; *Il frutto senza nome* Emilio Isgrò-Mauro Bonifacio; *Da un atlante occidentale*, Daniele Del Giudice-Alessandro Melchiorre; *Periodo di tempo veloce*, Maurizio Salabelle-Giovanni Verrando; *In un grattacielo*, Enrico Palandri-Michelangelo Lupone; *Il soldato Bettini*, Gian Luca Favetto-Giorgio Colombo; *Orfeo al cinema* Orfeo, Giuliano Corti-Ivan Fedele; *Temperatura esterna*, Michele Man-Mauro Cardì; *Sogni di sogni*, Antonio Tabucchi-Gilberto Bosco; *La guerra dei dischi*, Stefano Benni-Luigi Ceccarelli; *Terranera*, Valerio Magrelli-Fabrizio De Rossi Re; *Donna di dolon*, Patrizia Valduga-Paolo Perazzani.

Italia:

scuola privata o privati della scuola

USA:

chi predica male

Kenia:

chi razzola bene

Benigni:

una intervista mostruosa!

è in edicola il 27, non perdetelo!



MATTINA

Table of morning programs (6:45-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-24:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (0:25-4:55) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs (13:00-24:00) including titles like 'THE MIX', 'SEGNALI DI FUMO', and 'TELEKOMANDO'.

Odeon

Table of Odeon programs (13:55-24:00) including titles like 'IL MONDO DI GIO', 'INFORMAZ. REGIONALI', and 'POMERIGGIO INSIEME'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs (17:30-24:00) including titles like 'PIU' DI COSI', 'SALUTIDA', and 'UNA VITA DA VIVERE'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs (14:00-24:00) including titles like 'INFORMAZIONE REGIONALE', 'POMERIGGIO INSIEME', and 'MAXIVETRINA'.

Tele + 1

Table of Tele + 1 programs (11:45-24:00) including titles like 'UNA BIONDA TUTTA D'ORO', 'GLI SCANGHERONI', and 'MEDICINE A CONFRONTO'.

Tele + 3

Table of Tele + 3 programs (13:00-24:00) including titles like 'FUMERIA D'OPPIO', 'MEDICINE A CONFRONTO', and 'RAPH SUPERMAXIEROE'.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma... Guida Showview per Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Piazzati o vincenti gli spettatori son contenti

Table showing viewership statistics for various programs on Raiuno and Raidue.

Dura la vita dei rubricisti Audited quando c'è qualcosa di diverso di cui poter parlare... articolo sulla vita dei rubricisti.

TG1 ALBEDO RAIUNO 14:00 Tema principale: la prevenzione all'ictus...

TAPPETO VOLANTE TELEMONTICARLO 15:45 Gli ospiti del salotto di Luciano Rispoli...

PARLATO SEMPLICE RAITRE 17:00 Tema: figli violenti. Ne parleranno Paolo Crepet...

ANNIAZZURRI RAITRE 22:45 Storia dello sport e del costume italiano dal 1945...

UNO CONTRO TUTTI CANALE 5 23:10 Gianfranco Funari da solo sul palco del Paroli...

TGR IN EUROPA RAIDUE 23:50 Irlanda col fiato sospeso è il titolo del documentario...



La macchina del tempo di Benigni & Troisi

20:30 NON CI RESTA CHE PIANGERE Regia di Roberto Benigni e Massimo Troisi...

14:05 LADRI DI BICICLETTE Regia di Vittorio De Sica con Lamberto Maggiorani...

20:40 NEI PANNI DI UNA BIONDA Regia di Blake Edwards con Ellen Barkin...

22:35 AGENTE 007. THUNDERBALL Regia di Terence Young con Sean Connery...

22:40 BUON NATALE, BUON ANNO Regia di Luigi Comencini con Virna Lisi...

COPPA ITALIA. Cadono le prime grandi: ai quarti anche Inter, Fiorentina, Juventus, Foggia e Napoli

Andrea Fortunato forse in campo fra dodici mesi

Il recupero fisico di Andrea Fortunato, il terzino della Juventus malato di leucemia e sottoposto al trapianto di midollo osseo nel policlinico di Perugia, «verrà verificato tra sei mesi», mentre del suo ritorno sui campi di calcio «si parlerà non prima di un anno». È la valutazione del dottor Franco Aversa, che del centro trapianti di midollo perugino è responsabile, e che segue Fortunato dal luglio scorso, quando venne trasferito in Umbria da Torino. «Soltanto con il trapianto - ha ribadito Aversa - Fortunato si poteva salvare e soltanto con questo intervento si può pensare, come per altri casi, di restituire uno sportivo alla piena funzionalità fisica». Per Fortunato non erano stati trovati donatori compatibili in Europa e l'unico selezionato negli Usa era stato considerato «a troppo elevato rischio di rigetto». Da qui il trasferimento a Perugia, nell'unica struttura al mondo dove si eseguono trapianti tra familiari non compatibili.



Luca Bruno/Agf
Davide Fontolan e Christian Panucci durante l'andata del derby Milan-Inter

Samp fuori, crolla il Milan

Bene la Roma, la Lazio rischia a Piacenza

Milan e Sampdoria salutano la Coppa Italia, eliminate da Inter e Fiorentina. Grande prova della Roma che ribalta lo 0-2 di Genova. La Lazio rischia a Piacenza. La Juve perde ma passa con Foggia e Napoli. Oggi Cagliari-Parma.

tempo al posto di Albertini) devia in rete con il sinistro. È 1 a 0, ma i rossoneri per passare il turno devono segnare almeno un altro gol. Ma Simone sbaglia l'occasione del raddoppio: l'attaccante rifinisce un passaggio di Boban, ma Massimo Paganini si mette in mezzo e devia sul palo e Pagliuca si ritrova la palla fra le braccia. Sull'altro fronte, invece, la percentuale d'errore sottoporta è pressoché nulla. Infatti, in pochi minuti l'Inter organizza due contropiede vincenti. Delvecchio (64') anticipa Costacurta e crossa per il solitario Sosa, che di sinistro batte leipo. È pareggio. Poi è lo stesso Sosa a offrire a Orlandini la palla del 2 a 1 e l'ex atalantino non si fa scappare l'occasione. Il Milan si trova così sotto di un gol dopo essere passato per primo in vantaggio, come nella gara d'andata. Costacurta viene espulso a fine gara. Passa il turno l'Inter.

Torino-Foggia 2-1. Poca gente al «Delle Alpi» ieri sera: poco più di 3000 persone si sono date appuntamento allo stadio piemontese. E hanno fatto male, visto che già nel primo tempo i gol messi a segno dai ragazzi allenati da Sonetti erano due. Il primo, di Nicola Caricola, arriva dopo 19 minuti. Il torinese, infatti, è riuscito a deviare in rete una punizione calciata da Ivano Bonetti. Al 34', il raddoppio di Andrea Silenzi, lesto a tirare fuori dal

cilindro un tiro molto potente che supera l'incolpevole Mancini. Il Foggia reagisce, qualche affondo e un gol di Bianchini (al 73'). Passa il turno il Foggia.

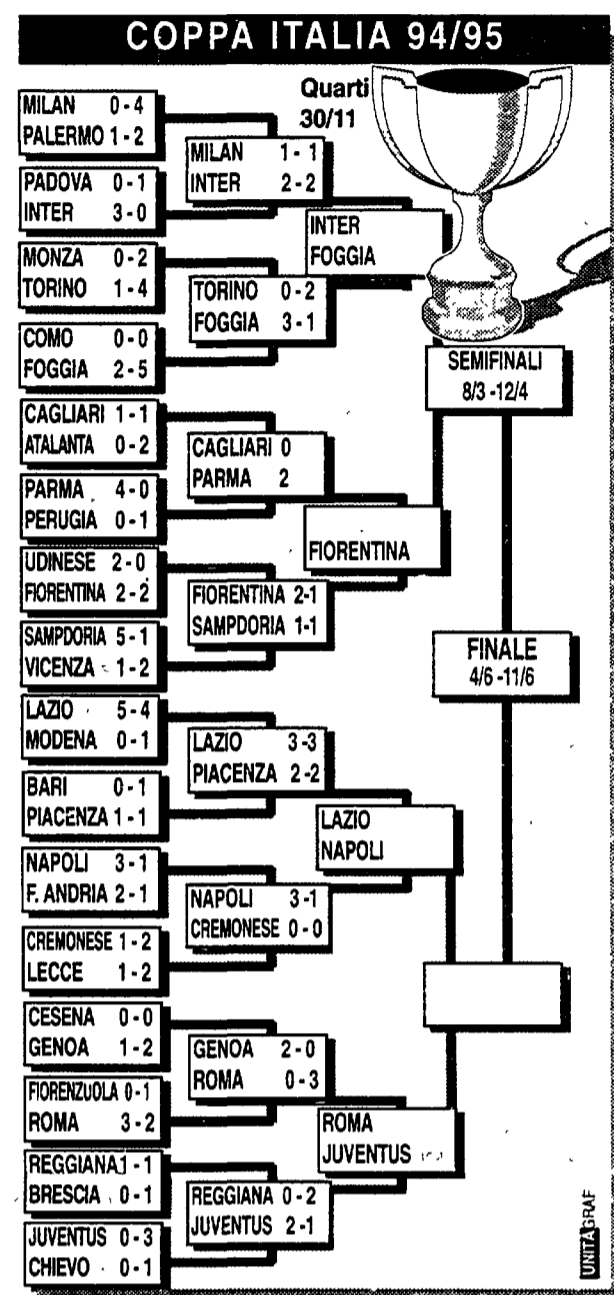
Sampdoria-Fiorentina 1-1. Partita nervosa, condotta da due sostituzioni già nel primo tempo: al 9' fra i viola esce Malusci ed entra Sottile mentre più tardi al posto di Jugovic entra Salsano. Nei primi 45' diversi tiri pericolosi (Platt, Marcio Santos e Lombardo) ma poco spettacolo. Buono il lavoro di Toldo e Zenga. Dal 46', però, cambia il ritmo del match: il solito Batistuta che con un'azione personale (scaturita da un errore doriano) batte Zenga correndo verso la bandierina per festeggiare alla sua maniera. Un minuto più tardi è Melli che cerca di imitarlo. Senza riuscirci. Ancora Batistuta cerca la via del gol ma il suo tiro è troppo debole e finisce fra le mani di Zenga. Al 78' la Sampdoria pareggia su rigore tirato da Melli che spiazza Toldo. E inizia l'arrembaggio doriano alla porta viola. Il numero uno fiorentino si becca un'ammonezione. Raineri manda anche Amerini in campo tanto per far passare il tempo. Marcio Santos, in difesa, tira fuori il carattere e la Sampdoria non può far altro che recriminare. Passa il turno la Fiorentina.

Piacenza-Lazio 2-3. Nemmeno il tempo di scaldare i muscoli che la matricola terribile, il Piacenza, riesce a fare l'ennesimo scherzo ai ragazzi allenati da Zeman. Dopo appena otto minuti di gara, infatti, è Turrini che trova la via del gol, di testa. Un cross dalla sinistra, i difensori laziali non trovano la giusta posizione e Turrini salta più alto di tutti superando Marchegiani. Continua l'azione degli emiliani e i laziali non ci pensano su due volte: usano le maniere forti. Così accade che al 23' Papis si trova a calciare una punizione. La sfera tocca la barriera e finisce in rete. È il 2 a 0 e i tifosi del Piacenza fanno festa, «vedono» possibile una qualificazione inaspettata. Finisce il primo tempo e Zeman negli spogliatoi si arrabbia con i suoi ragazzi: chiede più vigore. E lo ottiene. Al 62' Cravero riesce ad accorciare le distanze. Tre minuti più tardi, invece, è Negro che batte ancora il portiere piacentino riportando in parità l'incontro. Continua il pressing della formazione capitolina, e al 77' è Signori ad andare in rete. Passa il turno la Lazio.

Cremonese-Napoli 0-1. Non è stata una bella partita. La Cremonese parte bene, con Sclosa molto attivo a centrocampo e in avanti. Al 25', proprio su assist di Sclosa, Tentoni colpisce un palo. Il Napoli è molto prudente, intende chiaramente amministrare i tre gol messi a segno all'andata, senza esporsi ad inutili rischi. I lombardi tentano

il tutto per tutto: Alessio Piri, Chiesa, Florjancic e Tentoni cercano a turno spazio nella difesa partenopea. Il Napoli, dal 48', resta in dieci uomini, per l'espulsione di Luzardi (fallo di reazione). Ma la Cremonese non riesce ad approfittarne, anzi è il Napoli ad aggiudicarsi la partita, con un gol di Agostini a tre minuti dal termine. Passa il turno il Napoli.

Roma-Genoa 3-0. La squadra giallorossa, in campo con il tridente Balbo-Totti-Fonseca (quasi inedito), sblocca il risultato al 22', con un pallonetto del giovane Totti. La Roma continua ad attaccare, Fonseca - trovando in Totti una validissima «spalla» - sul finire del primo tempo (al 37' e al 39') per due volte sfiora il gol. Anche nella ripresa giallorossi in avanti e Genoa chiuso in difesa. La Roma realizza all'80' la seconda rete, l'autore è



Fonseca. E ancora, all'86', l'uragiano va in gol, siglando il 3 a 0. La Roma passa il turno.

Reggiana-Juventus 2-1. Nel primo tempo la Juve crea diverse occasioni da rete, scieuate da conclusioni troppo affrettate di Vialli, Del Piero e Ravanello, oppure vanificate da alcune prodezze del portiere emiliano Sardini. Nella ripresa la Reggiana è più aggressiva, ma al 68' la Juve passa in vantaggio, con un tocco di sinistro di Vialli su assist di Del Piero. Al 74' la Reggiana pareggia, grazie ad un colpo di testa di Sgarbossa su cross di Mateut. E all'81' la squadra di Marchioro raddoppia, con un tiro-cross (o forse era solo un cross) di Accardi. Il 2-1 alla Reggiana non basta per la qualificazione, ma è sufficiente per raccogliere gli applausi del proprio pubblico. La Juventus passa il turno.

NOSTRO SERVIZIO

■ **Inter-Milan 2-1.** Il Milan parte con lo svantaggio di un gol (l'andata era finita 2 a 1 per i nerazzurri) e Fabio Capello ripensa la formazione annunciata: Albertini non siede in panchina, va in campo. Vicino al tecnico siede però Franco Baresi, con Donadoni, come da copione. Guilli e Massaro sono indisponibili, per cui gioca da attaccante puro il solo Simone, con Boban alle sue spalle e il duo Sordo-Lentini all'esterno, sulle fasce laterali. Ritorna Nava, al centro della difesa, a far coppia con Costacurta. Sull'altro fronte, Bianchi fa i conti con l'assenza forzata del macedone Pancev (leggermente infortunato) e fa posto al giovane ex ucraino Delvecchio, che affianca l'uruguaiano Ruben Sosa, l'unico straniero tra le fila nerazzurre. Degli olandesi Bergkamp e Jonk, neppure l'ombra. Ma già si sapeva. Per il

CHAMPIONS LEAGUE. Il jury d'Appel conferma la sentenza sul caso Konrad: «Ingiustizia è fatta»

Disfatta rossonera a Zurigo: respinto il ricorso

FRANCESCO ZUCCHINI

La spedizione rossonera in terra svizzera si è conclusa con una storica disfatta: no alla restituzione dei due punti revocati, no alla riduzione della squalifica di San Siro, si in toto alla sentenza emessa dalla Disciplina il 14 ottobre a Ginevra, e dunque sì anche alla conferma del risultato (3-0) della partita di Champion League, Milan-Salisburgo, con la conseguenza che pure il ricorso degli austriaci (che volevano la vittoria a tavolino) è stato respinto con perdite. Il jury d'Appel dell'Uefa non ha fatto sconti a nessuno, confermando punto su punto quanto deciso dal giudice di primo grado. Un portavoce-Uefa ha rivelato: «Le documentazioni delle due parti sono risultate poco convincenti, non portando in sostanza nulla di nuovo alla luce del sole. Per questo si è arrivati alla riconferma del verdetto». Sdegnata la replica dello staff rossonero presente a Zurigo capitanato dal vicepresidente Adriano Galliani: «Sentenza

assurda. Adesso? Farò il punto della situazione con Berlusconi. È finita nel modo peggiore: il danno non è stato provato e in compenso ci hanno rifilato una doppia punizione». «Ingiustizia è fatta» ha chiosato il diesse Ariedo Braida. Il Milan è infuriato: con la conferma dei due punti di penalizzazione la squadra resta all'ultimo posto nel suo girone di Champions League, un solo punticino in tre partite. Capello dovrà vincere tutte e tre le prossime partite, con Aek (2 novembre) e Ajax (23 novembre) sul campo neutro di Trieste, col Salisburgo al «Prater» di Vienna, dove il Milan sacchiano conquistò la sua seconda Coppa Campioni nel '90 in una storica finale col Benfica. Altri tempi, in tutti i sensi. La «notte di Marsiglia» era ancora lontana, il club era più vincente che arrogante, il suo pubblico indisciplinato come la media di tutti gli altri sparsi per l'Europa; e infine Berlusconi non era ancora presidente del

Consiglio, né l'Italia era fatta in gran parte a sua immagine e somiglianza. Sentenza dura, inedita, discutibile, quella di Zurigo: ma forse non è azzardato pensare che, più di mille sondaggi sul tema, la sentenza risponda in maniera esemplare a ciò che all'estero oggi pensano di noi.

Qui Zurigo: l'amaro Appello del mercoledì rossonero inizia all'hotel Ramada alle 9 di mattina. Il Milan si presenta con un ingente spiegamento di forze a far da cornice a Galliani. Quelli del Salisburgo sono invece in tre-quattro compresi il presidente Quehenberger e l'avvocato Weidisch - e prima della sentenza a uno di loro scappa detto: «Ci sentiamo come Davide contro Golia». La sfortunata parata rossonera, oltre a un Galliani che indossa per scaramanzia la cravatta esibita con ben altra fortuna il 19 maggio ad Atene in Milan-Barcellona 4-0, comprende fra gli altri il povero Gandini, l'avvocato Cantamessa che meno di un mese fa salvò Bugno da una lunghissima

squalifica nel processo alla caffeina e per questo prontamente annullato benché alla prima esperienza di tipo calcistico, la dottoressa Barbera, l'avvocato Hoedler «stratega» del processo del caso Marsiglia, e addirittura il neurologo Nicola Canal con una cartella contenente una specie di dossier sul caso-Konrad, e comprendente le relative «eccezioni» al verdetto su cui si basò la sentenza di primo grado. La tensione cresce quando il presidente del jury d'Appel, lo svizzero Leon Straessle, si rifiuta di ascoltare il Canal affermando di avere a disposizione già una documentazione più che sufficiente. Il Milan punta a dimostrare che il portiere Konrad poteva continuare a giocare malgrado la bottiglia in testa; tenta di evidenziare la sproporzione tra il fatto e la relativa sanzione, «mai un club è stato punito così severamente», puntando in ultima ipotesi anche alla ripetizione della partita. Il Salisburgo vuole invece i due punti, «quella bottiglietta ha cambiato il corso

della partita». Il jury d'Appel resta riunito quasi 6 ore prima di comunicare la sentenza definitiva, che per il Milan è uno shock: «Il giudizio di primo grado è confermato, il Milan è responsabile dell'episodio». Fabio Capello non perde la calma: «Nelle prossime partite non potremo sbagliare più niente. Sentenza pesante ma reagiremo alla grande».

Per somma beffa, il Milan subisce la prima applicazione in assoluto dell'art.6 del regolamento Uefa, inserito dall'italiano Barbè nel '92 sulla falsariga di quanto era avvenuto in Italia, per volere di Berlusconi, dopo lo 0-2 a tavolino di Atalanta-Napoli (moneta in testa ad Alemão) che consegnò lo scudetto ai partenopei a spese dei rossoneri. Il Milan ottenne in seguito l'abolizione dell'«automatismo» dello 0-2 quando è rilevabile che l'incidente non muta la fisionomia della gara. Un boomerang: risultato confermato, due punti in meno, San Siro squalificato. Tragica Zurigo!

GIANNI OLIVA
I VINTI E I LIBERATI
8 SETTEMBRE 1943
25 APRILE 1945
STORIA DI DUE ANNI

Resistenza o guerra civile?
Un'interpretazione provocatoria scritta con il ritmo di un grande racconto storico.

MONDADORI

L'ex deputato sarà nominato sottosegretario con delega allo sport

Lo stipendio di Sacchi Vicini: «La scelta l'ha fatta Matarrese»



ILARIO DELL'ORTO

Azeglio Vicini, Enzo Bearzot, Ferruccio Valcareggi, Cesare Maldini, tutti allenatori azzurri cresciuti dentro le strutture della Federcalcio. E questi sono solo alcuni dei nomi che hanno guidato le nazionali italiane. Sono i più recenti, ma la lista è lunghissima. Perché un tempo, prima dell'avvento di Arrigo Sacchi, la Federcalcio forgiava i suoi uomini all'interno delle proprie strutture. Lì, i ct si facevano le ossa, imparavano e costruivano la loro carriera. Azeglio Vicini è stato uno di questi. Allenatore prima dell'Under 21 (vicecampione europeo nel 1986), poi della nazionale maggiore fino all'arrivo di Sacchi, a cui ha ceduto la guida della squadra nel 1992. Nel frattempo Vicini otteneva un terzo posto nel mondiale italiano del 1990. Ma proprio con Sacchi il presidente federale Antonio Matarrese ha invertito la tendenza dei presidenti che l'avevano preceduto: ha scelto un tecnico diventato famoso in una squadra di club, il Milan, e con un contratto già allora miliardario.

Vicini, le cifre dello stipendio di Sacchi stanno diventando un caso. Lei, che è stato il suo predecessore, che cosa ne pensa?
Mi stupisce lo stupore attorno a questa vicenda. Tutt'al più, la questione andava messa in discussione prima, se proprio la si voleva tirare fuori. Oltretutto, le cifre erano già state annunciate e mi sembrano cifre legali.

con tanto di tasse pagate. Mi lascia un po' perplesso la questione dei premi (nel contratto Sacchi percepisce dei premi partita n.d.r.), visto che Matarrese li aveva tolti ai giocatori. Certo che Franchi, Carraro e Sor-dillo avevano dato un esempio di conduzione della Fige diverso, ma se si è deciso di scendere in concorrenza con i club... Accadono cose simili in altri settori della vita eppure non se ne parla. Penso che questa storia sia un po' strumentale, non gli darei troppo peso. Fa parte del meccanismo.

Comunque lei quand'era allenatore prendeva molti meno soldi...
Mettiamo in chiaro che io ero contentissimo della mia posizione e del mio stipendio e esprimo un parere totalmente fuori da un confronto tra me e Sacchi. Qualcuno ha scritto che sarei invidioso o geloso di questa

situazione assurdo.
Ma lei condivide la scelta ultima della Federcalcio di scegliere i ct sul mercato?

L'allenatore della nazionale deve avere una predisposizione particolare e deve svolgere un lavoro diverso da quello delle squadre di club. Credo che andava meglio prima, quando si sceglievano gli uomini e si formavano dentro le strutture delle nazionali e si mandavano in giro per il mondo per imparare la professione. Allora si faceva un investimento sugli uomini. E mi auspico che il futuro, il dopo Sacchi, torni ad essere ancora così.

Non crede che questa storia sia un pretesto per mettere nei guai Matarrese?
No, non credo che si tratti di questo.

Una scalata annunciata

NEDO CANETTI

Questa estate si trattò di un vero e proprio assalto all'arma bianca. La nuova maggioranza aveva programmato di dare la scalata al palazzo dello sport italiano. Come per la Rai, per Bankitalia, per l'Iri e per tutto quanto intorno fosse o sembrasse lottizzabile. In prima fila Alleanza nazionale, che ha evidentemente nel suo corredo cromosomico il gene dello sport di regime. Quello, per capirci, che nella legge istitutiva del Coni del 1942, poteva scrivere all'art. 1: «è costituito alle dipendenze del partito nazionale fascista il Comitato olimpico nazionale italiano (Coni) con il compito (art.2), tra gli altri, del miglioramento fisico e morale della razza».

L'attacco aveva un preciso obiettivo: la presidenza del Comitato olimpico. Ignorando che la carica di presidente è di nomina del Presidente del consiglio, ma su designazione del Consiglio nazionale del Coni, formato dai 39 presidenti delle federazioni che votano ogni quattro anni, avanzarono brutalmente la proposta che Pescante, considerato un «residuo» della Prima Repubblica, fosse messo da parte e si procedesse alla nomina di un nuovo presidente. Pare ci fosse anche il nome. Un personaggio milanese (Moratti?) che poteva andar bene pure a Forza Italia. Una strada subito dimostrata impercorribile. Gli assaltatori potevano ripiegare sul commissariamento, soluzione però impervia, perché per commissariare il Coni occorrono motivazioni molto gravi e, all'interno della maggioranza, su questa linea non si trovava sicuramente l'accordo. La Lega, infatti, era partita lancia in resta, contro il Comitato olimpico, proponendo una sorte di Coni federato, ma poi aveva rapidamente sballato, come spesso gli accade, i furori. In quanto agli «azzurri» berlusconiani avevano certo voglia di far pagare a Pescante alcune affermazioni pronunciate durante la campagna elettorale, ma erano divisi al loro interno, con un Letta chiaramente a favore della dirigenza Coni e un Berlusconi guardingo, perché timoroso, lui presidente di un società di calcio, di essere accusato di attentare all'autonomia del movimento sportivo.

Respinso il primo assalto, non è però scomparso il proposito di avere nella mani lo sport nazionale, che si considera postazione di potere da finalizzare a traguardi partitici ed elettorali. Si è scelta un'altra strategia: puntare al bersaglio grosso passando per bersagli minori più facilmente colpitabili. La Federcalcio, per esempio. Matarrese, che ha tante responsabilità, che non può continuare a rimandare le necessarie riforme, ma che, nello specifico, viene utilizzato come schermo per colpire più in alto.

Il calcio, ma non solo. Ogni fatto vero o presunto (in queste ore l'equitazione) è preso a pretesto per tentare di sostituire una dirigenza con un'altra più fedele. Come si è fatto, a proposito di cavalli, con l'Unire e il Jockey club, dove sono stati piazzati uomini di sicura fede missina.

Mentre si porta l'attacco frontale, non si rinuncia però, da parte di An, alla scalata «istituzionale». Nasce da questa strategia più soft la decisione del Consiglio dei ministri, forse oggi stesso, di istituire, togliendo questo competenza a Letta, un sottosegretario allo sport. Una poltroncina calda calda preparata per Franco Servello, esponente di primo piano del post-fascismo milanese. Per chiarezza, ricordiamo che già oggi la Presidenza del Consiglio vigila sullo sport, ma soltanto in materia di bilancio.

E il Coni, come reagisce? Finora abbastanza bene, con qualche caduta, come il riconoscimento dell'Asi, un ente di promozione, nata da una costola di An. Il pericolo è che il suo gruppo dirigente si senta intimorito, cerchi compromessi deteriori e non porti avanti la politica di riforme, la famosa «svolta» di Pescante. L'autonomia si difende realizzando i programmi, conducendo la battaglia per il rinnovamento, procedendo nel decentramento, collegandosi alle regioni, dispiegando la politica dello sport per tutti.

Una strada lungo la quale si trovano pure le necessarie alleanze per resistere all'attacco di quanti, magari con la nostalgia di quando a decidere norme e nomine (legge del '42) era il segretario del Pnf, pensano siano maturati tempi e condizioni per ritornare in sella anche dello sport.

Federale & Cavaliere

Franco Maria Servello: credevamo appartenesse ad un lontano e poco fausto passato e invece rispunta fuori. Proprio dove non ce lo aspettavamo: nel mondo dello sport. A dire il vero il vecchio federale missino milanese degli anni caldi della strategia della tensione può vantare qualche gallone calcistico. È stato infatti nel consiglio d'amministrazione dell'Inter all'epoca di Herrera e di Moratti. Storia «atipica» questa di Servello, nato da genitori italiani negli Usa nel 1921. Ha vissuto tutto il ventennio fascista a Cambridge nel Massachusetts. E paradossalmente arrivò in Italia già fascistissimo nel 1946, quando il fascismo non c'era più. Suo maestro era uno zio, Mario De Agazio, ucciso negli anni tormentati del dopoguerra dalla «Volante rossa». Missino, amico di Almirante ma non troppo, sempre penzolante verso l'ala più dura della Fiamma, Servello entra in Parlamento nel 1958 e sale alla guida dell'importante federazione di Milano. Sarà federale alla fine degli anni Sessanta e all'inizio del Settanta, anni di squadacce e di scontri, di San Babila presidiata dai manganellatori, di aggressioni. Schierato con Cicco Franco e con il «Bola chi molla» di Reggio Calabria, Servello diventerà protagonista dell'episodio più grave di quell'epoca: nel 1973 durante una manifestazione organizzata dal Msi e da lui guidata ci furono scontri con la polizia. Due giovani missini lanciarono una bomba a mano che uccise un agente di polizia. I magistrati accusarono Servello di concorso in questo crimine, la Camera concesse l'autorizzazione a procedere, ma nel 1978 arrivò l'assoluzione per «non aver commesso il fatto». Una curiosità: il presidente della ottava sezione del tribunale era Francesco Saverio Borrelli. Sembrava al tramonto Servello, ma è riuscito a tornare a galla. Come? Facendo il pontiere tra il Msi di Fini e Berlusconi: è stato lui a organizzare i primi incontri tra i due e a tessere l'alleanza elettorale. E alle elezioni dove An e Forza Italia a Milano correvano una contro l'altra, Servello ha potuto esporre manifesti che lo ritraevano con Berlusconi. Gli elettori lo hanno lasciato a casa, ma il Cavaliere non dimentica gli amici.



Assalto di An: ecco Servello

ROMA. Alleanza nazionale tracima anche nel mondo dello sport. Franco Maria Servello, 73 anni, una vita al servizio del msi, dovrebbe ricevere la delega governativa allo sport con una decisione dell'odierno consiglio dei ministri.

E per una volta il condizionale non ha una grossa importanza. Anche se la nomina slittasse, si tratterebbe soltanto di un rinvio tecnico essendo la decisione già stata presa. Per consentire a Servello di insediarsi dovrà farsi da parte Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio, uno degli uomini più vicini a Silvio Berlusconi, che oltre alla delega per lo sport cumula anche quelle per il turismo e per lo spettacolo. Il nome di Servello circolava già da tempo, ma la sua candidatura a «sorvegliante» dello sport sembrava essersi raffreddata per l'opposizione del presidente del consiglio, attraverso il sottosegretario delegato, non ritenga opportuno esaminare gli episodi denunciati attraverso le interrogazioni parlamentari e, riferendo in aula, non ritenga opportuno affrontare la gestione globale delle varie federazioni che mettono sempre più in forse una severa e quanto meno trasparente presidenza del Coni.

L'interrogazione, con l'illuminante riferimento al sottosegretario delegato (che da oggi potrebbe già essere Servello), ha naturalmente provocato la reazione di Pescante. Il Presidente del

Coni ha risposto con un comunicato in cui «si rammarica che l'interesse di membri del Parlamento sia richiamato dalla dirigenza dello sport italiano prescindendo da valutazioni che tengano conto del bilancio tecnico del suo operato, costituito, anche a voler considerare solo i risultati dell'ultima stagione, da un gran numero di vittorie a livello olimpico e mondiale e da inequivocabili dati di crescita del fenomeno sportivo in Italia». Pescante ha anche ribadito «fino a prova contraria e davanti alla evidente pretestuosità od inattendibilità di certe critiche, la fiducia nell'operato dei dirigenti delle federazioni sportive nazionali».

Sacchi nel mirino
Ma sono proprio le federazioni sportive a costituire l'ormai quotidiano terreno per le scombinate di An. Dopo denunce dedicate a denunciare le presunte malefatte della federazione equitazione, ieri è tornata nel mirino la Federcalcio. Non per l'indagine sull'evasione fiscale che ha portato al maxiprocesso della finanza nelle sedi dei club professionisti, bensì per lo stipendio percepito dal ct Arrigo Sacchi. «È ora che il presidente del Coni - ha dichiarato il parlamentare di An Domenico Gramazio - apra un'inchiesta sulla Fige, retta dall'ormai discutibile presi-

MARCO VENTIMIGLIA

dente ed ex deputato andreottiano Matarrese. L'ingaggio miliardario offerto dalla Federcalcio ad Arrigo Sacchi non è che una delle tante e pericolose operazioni amministrative che la Fige gestisce ormai da anni». Un comunicato che si conclude poi con una stentorea richiesta: «...si seguita a gestire il calcio italiano nel modo consueto della Tangentopoli della Prima Repubblica. Il Coni ha precise responsabilità di controllo sulle federazioni che aderiscono. Spetta quindi a Pescante avere il coraggio di commissariare Matarrese per ridare fiducia, onestà e trasparenza al gioco al quale tutti gli italiani non solo la domenica guardano con attenzione».

Invero, il fiasco contratto di Sacchi (quasi 12 miliardi lordi in quattro anni) ha allertato anche due senatori socialisti. In un'interrogazione parlamentare rivolta al presidente del consiglio, gli onorevoli Gianni Fardin e Ornella Bardelli hanno chiesto di sapere «al di là di un giudizio di merito sull'opera e sul livello di apprezzamento che il ct incontra fra il pubblico sportivo, se le cifre riportate dalla stampa siano corrispondenti al vero». «Nel caso affermativo - prosegue l'interrogazione - si chiede al presidente del consiglio se non intenda intervenire per porre un limite alla possibilità per il

Presidente della Federcalcio di stipulare contratti che appaiono offensivi verso tutti quei cittadini cui si chiede, proprio in questi giorni, di sopportare nuovi sacrifici con pesanti tagli alle loro disponibilità finanziarie».

I compiti di Servello

Sono queste, dunque, le acque agitate in cui si appresta a navigare l'ex deputato Franco Maria Servello. Un uomo, come ricordava un recente «ritratto» giornalistico, con un passato da «boia chi molla» e da dirigente dell'Inter. La delega che sta per ricevere, quella di sorveglianza sullo sport, in tempi di bonaccia non gli attribuirebbe un grande potere. Si tratta soltanto di verificare la congruità alla legge degli atti del Coni. Ma constatato che la destra post-fascista (o come preferite chiamarla) sta usando tutta la rosa dei venti per agitare le acque sportive, ecco che il missino Servello potrebbe fare da moltiplicatore della bufera. Lui, per ora, in una recente intervista rilasciata a «Repubblica», ha dichiarato: «Se il Coni saprà di avere un sostegno nel governo, sarà più legittimato ad attuare una certa politica». Ed ancora: «Ho moltissimi collaboratori e volontari. Farò perno sulle diagnosi e sulle proposte dei Coni, ma mi riservo di dare un contributo di partecipazione con i miei collaboratori, amici e volontari...».

NUOVA OPEL ASTRA SW CON AIRBAG

PASSIONE ISTANTANEA.



Per amare la nuova Opel Astra SW basterà uno sguardo.

Uno sguardo allo stile: il nuovo design del frontale e i nuovi interni rendono Opel Astra SW '95 ancora più bella e distintiva. E arricchiscono la personalità di un'auto che è già la più venduta e ammirata tra tutte le wagon.

Uno sguardo alle prestazioni: le migliori nella categoria. L'ampia scelta di motorizzazioni da 1.4i a 1.8i 16V, diventa ancora più ampia grazie al modernissimo propulsore Ecotec 1.6i 16V da 100 CV e al brillante 1.7 Diesel Turbo.

Uno sguardo alla sicurezza: in primo piano c'è la protezione integrale Opel. La dotazione di serie dell'Opel full size airbag di ben 67 litri (superiore rispetto ai comuni Eurobag) si aggiunge alle doppie barre di protezione laterale, alle cinture di sicurezza con pretensionatore e alla cellula dell'abitacolo rinforzata. C'è tutto per farti viaggiare sereno. E, se fai una breve panoramica degli interni, scoprirai che c'è tutto anche per farti viaggiare comodo.

Uno sguardo alle possibilità di acquisto: per amare la nuova Opel Astra SW

basta veramente poco, grazie ai prezzi speciali offerti in collaborazione con i Concessionari Opel. La giovane Freebay 1.4i da 82 CV ha, infatti, un prezzo incredibilmente attraente. La scelta può spaziare liberamente dall'agilissima Sport alla raffinata Club, dalla motorizzazione 1.6i 16V alla 1.8i 16V: il prezzo è lo stesso.

Con un'auto così, la passione scatta subito.

Motori	Velocità max in km/h	Consumi /100 km			Prezzi chiavi in mano ARJET escluse	Modelli
		90	120	urbano		
Ecotec 1.8i 16V 115 CV	195	6,4	8,2	9,7	L 24.850.000	Club/Sport
Ecotec 1.6i 16V 100CV	185	5,7	7,5	8,7	L 24.850.000	Club/Sport
1.4i 82 CV	170	5,7	7,3	9,1	L 21.850.000 L 23.650.000	Freebay Club
1.4i 60 CV	150	5,9	7,5	9,1	L 21.100.000	Freebay
1.7 TD 68 CV	160	4,9	6,7	7,2	L 23.250.000 L 24.950.000	Freebay Club
1.7 TD int 82 CV	168	5,2	7,1	7,1	L 26.300.000	Club/Sport

PROTEZIONE CLIENTE OPEL Accordo Opel. Il contratto trasparente. Prezzo bloccato fino alla consegna. Opel Assistenza triennale. Per viaggiare tranquilli.

OPEL 